



IHS

Archivo de Loyola

Sección 3.ª Serie 2.ª N.º 55.

Est. 18 2



I. H. S.

*Opere taccane di Luigi Alamanni
al Christianissimo Rè Francesco Primo.*

Sebast. Gryphius Lugduni

Año 1532.

(Archivo de Loyola).

522 n° 22



OPERA TORCA

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

DE DIACONIS

OPERE TOSCA
NE DI LVIGI ALAMAN
NI AL CHRISTIANIS
SIMO RE
FRANCESCO
PRIMO.



NVTRISCO, ESTINGVO.



SOVR' OGNI VSO MORTAL
M'E DATO ALBERGO.

SEBAST. GRYPHVS
EXCVDEBAT
LVGD.

1531

CON PRIVILEGI.



El del Sr. D. Alejandro de la Cruz



LVIGI ALAMANNI AL
CHRISTIANISSIMO RE
FRANCESCO PRIMO.

S. HUMILISS.

Aucano in costume i pastor primi, et gli ana-
h tichi agricoltori, di presentar ciascun'anno à
Pan, et à Cerere i primi parti delle lor greg-
ge, et le prime spighe de lor campi, si come à quegli
dalla cui gratia, et uirtù sola pensauan che procedesse
ogni lor frutto. Et io Magnanimo et Gloriosissimo Rè
FRANCESCO ad imitation di quegli con la istessa
riuerenza et diuotion uengo à far dono alla Maie-
tà uostra in questo picciol libretto delle pouere primitie del
mio sterile ingegno, si come all'unico et ueramente re-
gal sostegno di quanta hoggi è uirtù, da tutti gli altri
miseramète sbandita, et si come à quella, dalla cui magni-
fica et inuita liberalità tutto mi uene il riposo, l'ocio,
et la uita delle mie Muse. Supplico ben quella humiliss-
mamente che (quantunq; indegnissime di tanta altezza)
non sien piu da lei spregiate, che fussero i poveri et ru-
stici don di quegli da gli Dei loro. Et se gli amorosi ra-
gionamenti che trouerà in alcune delle mie rime, le pa-
resse che poco fusser conuenevoli ad esser da tanta Ma-
iestà ricciuti, ricordisi che gli antichi saggi han talmente
hauuto in honor questo nome di Amore, che gli hanno
imposto titol di Deità, et trouatogli albergo in una delle
* 2 piu salu

piu salutare, & chiare stelle che ci sien sopra, & chiamatola di Marte amichissima, & di Gioue figlia, si come quegli che apertamente conobbero nessun piu leggiadro & lodeuol riposo trouarsi alle militar fatiche, & alle Regie cure che il ragionar tal uolta, leggere & scriuere gli affetti d' Amore, il qual (come mille prouue fan manifesti) accende gli animi sempre alle uirtuose opere, & sppegnie i pensier uili; & se pur alcun dicesse che io in alcuna delle elegie, o in altro luogo fusì stato alquanto piu licentioso di quel che furon gli antichi nostri Toscani, non saprei che altro rispondermi, ma credo ben certo che in mia difesa risurgerebbero Tibullo & Propertio i miei primi maestri, à quali se per auentura fusse detto che lo stil Latino portasse naturalmente seco piu di licenza che il Toscano, credo che in mio fauor risponderebbero, che tutte le lingue son le medesime, sol che da persone discrete (tra le quali non dirò per ciò d'esser'io) sieno esercitate. Saran forse di quegli che anchor mi accuseran, dicendo che da me sien messi in uso i uersi senza le rime, non usati anchor mai da nostri migliori, à questi si potrebbe dar per risposta, che ne soggetti che portano interlocutori (si come auene nelle egloghe,) è molto fuor del conuenueole il rimare, perciò che oltra che il sentir persone domandarsi & risponderfi in rima, mostra fuori certa affectation non degna d'un buon poeta, conuiene anchora (per seruar l'ordine) che ciascun de' ragionatori parli sempre tanti uersi quanti il compagno, onde il piu delle uolte nasce, che l'un per necessità parla piu di

piu di quel che uorrebbe, & l'altro meno. nelle materie piu alte, & che piu son presso all'heroico è tanto meno concessa, per cio che portando in se la rima piu del leggiadro & dell'amoroso che del graue, scema in gran parte al poema la douuta sua maestà, sforza di tanti in tanti uersi (secondo che porton le rime) à finir la sentenza, & mena il poeta sempre per una certa uniformità, che al piu torna in fastidio, & lo ristringe in certi prescritti termini, oue la uarietà, & la grauità (principali parti del tutto) son tolte uia, han detto molti che la rima fu come cosa necessaria trouata da i nostri poeti, i quali hauendo considerato che tutte le parole Toscane han termine nel fin del uerso di uocale, uolsero (come cosa pouera) che fusse accompagnata dalla uaghezza della rima, ma questi tali mostran di non sapere ch'ella habbia origine hauuta dauanti che in noi, ne Prouenzali, i quali in contrario han quasi tutte le lor diuisioni terminanti (come meglio di me & di tutti gli altri sa la Maestà uostra) in consonante, talmente che piu presto uulgarè & mal fondata usanza da quei primi si puo chiamare che ragioneuole. Et se pur mi uorran biasimare con dir solamente questa esser cosa noua, non saprei che piu conuenueol risposta darmi, che ricordar loro che cosa non si puo trouar tanto antica (fuor che Dio solo) che al suo principio non fusse noua, & posto pur che con tutto questo della nouità si douesse fare scusa, piu con ragion sarebbe, che i primi inuentori delle rime si scusasser co i Greci & co Latini (da i quali fur del tutto

* 3 dannate

dannate & fuggite) che io con loro, Non mancheran qualche altri anchora, che leggendo le mie satire quasi uniuersal dannatore di tutte le cose uorran dannarmi, ma sappian questi che in così fatto giudicio saran per mia difesa schiera lunghissima di Greci comici, non poca di satiri Latini, & tra nostri Christiani quei che piu son chiamati religiosi, & honorati, & uolentieri ascoltati sopra i pergami da migliori, i quali in null'altro piu acquistan fama che in altrui biasimi, oue quanto piu son larghi, piu son seguiti, & questi & tutti gli altri tanto piu ageuolmente & uolentier mi escuseranno, quanto mi uedran piu (fuggendo i particolari) seguir generalmente il uero, sciolto quanto piu posso da quelle passioni, che al piu soglion far trauiare gli humani ingegni, & quando pur nessuna delle sopra dette cose fusse abastante ad acquistar di ciò perdono dalla Maestà uostra, il titol medesimo di satira che le porton segnato in fronte, puo far fede à ciascuno, che uoi (ad imitation degli antichi) null'altro cerco, che con acerbi rimordimenti, & senza sdegno degli ascoltanti andar raccontando gli altrui falli, à i quali sempre è soggiaciuto il misero mondo, & soggiace hoggi piu che gia mai. Ma perche uoglio io pur narrando in mio fauor troppe ragioni così lungamente esser noioso? hauendomi la benigna fortuna (fuor di ogni merito) proposto un così alto, discreto, & giusto giudice come uoi sete? Senza altro dire adunq; riponendo nel candidissimo petto solo della Maestà uostra ogni mia lite farò qui fine. quella humilissimamente suppli-

cando,

cando, che la intera fede & seruitù mia (se il semplice, & ottimo uoler fù gia mai d'una così gran ricompensa chiamato degno, come fia questa) le termin talhora à mente, alla cui regal gratia riuerente mi raccomando, preghi diuotamente porgendo al sommo Donator di tutte le cose, che nel futuro con chiarissima & seconda fortuna agguagli le uirtù uostre, & in me tal gratia infonda, che io possa à quei che uerranno dietro far pienamente palese, come oltre ad ogni altro, degnissimo fusse d'esser cantato il glorioso nome del

Rè

FRANCESCO.

ELEGIE DI LVIGI
ALAMANNI, AL CHRI-
STIANISSIMO RE'
DI FRAN-
CIA
FRANCESCO
PRIMO.

LIBRO PRIMO.
ELEGIA PRIMA.

Corgemi antico amor fra Cynthia & Flora
s Pien di nuouì desir, di speme armato
Oue altro Tosco pie non presse anchora.
Dietro al maggior che'n dolce stilo ornato
Cantò per Delia, & à chi scrisse il nome
Che la seconda uolta sia lodato.
Mostrimmi hoggi il cammìn ch' io prendo, & come
Loro il mostrò Callimaco & Phyleta;
Primi cui già questa hedra ornasse chiome.
Arno homai cerca di nouel Poeta,
Io sarò forse quel; fin ch' altri uegnia.
Che fior più uaghi de nostri horti mietà.
O' Magnanimo Rè s' unquanco degnia
Fù di tanto fauor la Tosca cethra;
Che Speço pur non la chiamaste indegnia.
Et s' un seruo fedel pregando impetra

d

Gratia

LIB. I.

Gratia tal hor dal suo Signior cortese,
O, se 'l petto Regal non sia di pietra;
Ponga i chiari desir dell' alte imprese
Et le cure gentil da parte alquanto;
Ch' ad altri son piu ch' à se stesso intese.
E t porga orecchie al diletto canto
Che mi dettan le Due; ch' ogni altra cosa
Mi fan porre in oblio tra riso e pianto.
L' inuita Maestà ch' in voi non osa
Così basso mirar; per voi si spoglie;
Ne la fiamma d' Amor le sia noiosa.
E t se Giove il gran Rè che dona e toglie;
Degli Dei de mortai quel Padre antico
Spesso arse e alse in amoroze uoglie,
C ome adunq; sarà nel tempo aprico
L' udir cantando i miei sospiri ardenti
Glorioso FRANCESCO à voi nimico?
S pesso conuien che 'l buono arciero allenti
L' arco; che senz' hauer riposo e pace
Manda i colpi dapoi fallaci e lenti.
N on si dee sempre mai quel che piu piace
Tener d' auanti; che 'l diletto annoia,
Et ne fa poi piacer quel che piu spiace.
C acciate hor voi la desiata noia
Dell' altezza Regal dall, alma fuore,
Et sia in uece di lei dolcezza e gioia.
N e mi uogliate tor sì largo honore
Di uenir meco d' Helicon all' onde,

Nel

ELEG. I.

3

Nel santo bosco à ragionar d' Amore.
I u hor quel ramuscello, hor quella fronde
Troncando andrete, e con la Regia mano
Aprirete il sentier che 'l uero asconde.
E t trouerem poggiando amano amano
Quel Fonte escelso, e delle Muse il choro
Poco al liquido sen cantar lontano.
Queste, lasciando il suo gentil lauoro,
Accorran tutti noi soani e liete
Di mirto all' ombra, o di sacro alloro.
E t ne trarran questa honorata sete
Con quell' acqua cagion ch' un parla e uiue
Poscia ch' il legnio suo trascorse Lethe.
I ndi Signior tra le compagnie Diue.
Con lenti passi cercheren d' intorno
Del santo albergo le famose riue.
F in che doue piu il Ciel si mostra adorno,
Doue il prato ha piu fior, piu frondi il bosco
Ritrouerem Colui che mena il giorno.
N on haurà il uolto nubiloso e fosco
Ma chiaro in uista, e non haurà in dispregio
Forse il charo uenir del nuouo Tosco.
F orse ancho serua alle mie tempie il pregio
Sol per le uostre man di lauri e mirti,
S' haurò degno lauor di tanto fregio.
Quanti d' intorno haueran leggiadri Spirti,
Per cui tali hanno anchor dorati i crini;
Che sur mille anni son canuti e birti.

d 2

Beati

LIB. I.

B eati quei che piu saran vicini,
Et spiando di noi ciascuna parte,
Chi son d' Argo diran, chi pur Latini.
N acqui sopr' Arno, & primo alla uostr' arte
Di Cynthia & Flora le bellezze canto,
Et di Toschi sospir rigo le carte.
N egli sprezzate; ch' intendendo quanto
Arno dolce parlar di Laura sente,
Non al Thebro o Peneo daresti il uanto.
C osi dicendo noi, uedrem souente
Colmo ciascun di marauiglie nuoue,
Scorgendo il uer che si uedrà presente.
P ofcia il chiaro Signior figliuol di Gioue
Lieto accogliendo à se due uaghe stelle,
Le porrà in compagnia dell' altre noue.
N e le schiuate uoi dotte Sorelle,
Ch' io giuro il uer Calliope & Thalia
Che non son men di uoi leggiadre & belle.
O' santo Apollo l' una & l' altra è mia,
Non mi sian tolte, & tu la sù sospira
Le fiamme antiche, & per l' antica uia.
C he ual chi dietro à se cantando tira.
Le selue e' i monti, & che l' Aschrea corona,
Che del uecchio Amphion l' ornata lyra?
C hi resta priuo & sol ratto abbandona
Il lodato sentier, la luce, il uerde,
La cethra, il canto, & chi d' honor ragiona.
T u Phebo il sai, ch' à chi la Donna perde

Si

ELEG. II.

3

Si secca il tronco d' ogni sua dolcezza,
Che per April che sia piu non rinuerde.
G odi adunq; per te la pia bellezza
Di mille & mille, & io n' haurò Due sole;
Che fuggir mi faran quel ch' altri apprezza.
H or conducine al monte in cui si cole
Il gentil nome tuo fra spirti chiari,
Tal ch' à chi per amor s' allegra o duole
S iano ancho i detti miei taluolta chari;

ELEGIA SECONDA

O me il consenti tu crudele Amore,
C he fuor d' ogni uso human per Cynthia & Flora
Porti due piaghe in un medesimo core?
I o pur son teco da che uien l' Aurora,
Fin che ci adombra il di l' antico Athlante,
Ne partir so tutte le notti anchora.
N esun forse mai fu piu fido amante,
Ne piu pronto & leggier di quel ch' io fui,
A' seguir del tuo sol le luci sante.
A pri gli occhi orbo ch' io non son colui
Che ne campi Troian ferì tua Madre,
Saluando il di con suo periglio altrui,
P hebo non son che l' opre tue leggiadre
Scherni piu uolte, & non la sua Sorella
Lieue à fuggir piu ch' à seguirti il Padre.
C erca un' alma fra noi cruda & rubella,
Ch' à lei piu si conuien la doppia morte;

4 3

Che

LIB. I.

Che souente mi uien da questa & quella.
A hi leggi del tuo Regnio inique & torte;
L' una & l' altra di lor si scalda à pena,
Et conuien che 'l mio cor due fiamme porte.
O' some di dolor, d' affanno, & pena,
Chi ui porria portar uiuendo in pace
Per la strada d' Amor d' inganni piena?
N elle ardenti mie rime à Flora spiace
La nuoua Compagnia, Cynthia si sdegna
D' esser cantata la seconda face.
D ogliomi anch' io che la mia cethra indegnia
Canti di Due; che d' un nouello Orpheo
Fu ciascuna di lor piu ch' altra degnia.
T acer uorrei, ma chi due piaghe feo
Vuol pur ch' io canti, hor uenga il plectro d' oro
Ch' à me piu si conuien ch' al dotto Alceo.
C oppia anorosa ond' io mi discoloro
A uoi non uide par Saturno & Gioue,
Et taccian pur quante son belle & foro.
C hi uol cose mirar leggiadre & nuoue;
In cui gratia & beltà pose ogni cura,
Venga oue siete uoi ne cerchi altroue.
Qualunq; op'ra gentil farà natura
Tutta conuien ch' à uostro esempio faccia,
Ch' altro non ha di bel s' à uoi no 'l fura.
B en sa come in Amor s' arde & s' agghiaccia
Chi talhor puo di uoi mirar sola una,
Et come alma gentil tosto s' allaccia.

Io le

ELEG. II.

2

I o le miro ambe due, cruda Fortuna
Non bastaua al mio cor d' un Sole il foco,
Che ui aggiugnesti poi sì bella Luna?
C ome laso mi sfaccio à poco à poco
Solo à pensar di Due chi tien la cima,
Poi le ritruouo in un medesimo loco.
S' honorar piu conuien la fiamma prima,
Arde piu 'l fresco foco, & stringe il nodo,
Come il ferro nouel piu sega & lima.
S e della prima homai cantando godo
Cinq; & cinq; anni, la seconda in breue
Tal uidi poi ch' io la ringratio & lodo.
S e l' una suol d' ogni mio danno greue
Pianger meco talhor, l' altra ogni noia
Prende & prese per me pietosa & leue.
S e l' una era cagion di dolce & gioia
Al buon tempo seren, quest' altra al rio
Scaccia ogni nebbia che la uita annoia.
S e mostrò l' una il cor piu fido & pio,
L' altra in chiara honestà così cortese
Che la speme, i pensier, uinse e 'l disio.
S e quella ond' arsi ne suoi lumi accese
Tien le faci d' Amor, son lacci & strali
Di questa il guardo; che mi punse & prese.
Quella ha con Cytherea le luci equali
D' hebano & perle, questa di zaphyri,
Et chi 'l sa dice che le ha Palla tali.
Quella le uolge in sì leggiadri giri

a 4

Che

LIB. I.

Che 'l sol si ferma, questa piane humili
Da colmar di dolcezza ogni huom che miri.
Quella ha i crin neri & non gli tenga uili
Il mondo stolto, se Diana teme,
Questa dorati gli ha crespi & gentili.
F lora ha le guancie ch' ostro & neue insieme
Sembran contesti, & Cynthia latte puro
Si bel che sdegnia se uermiglio il preme.
Ogni alto & chiaro stil sia basso & scuro
A' cantar de rubini, auroio, & rose;
Onde adorne d' Amor due bocche furo.
V engan dall' una angeliche pietose
Parole, & carche di soaue affetto,
Liete dall' altra ogni hor uaghe amorose.
Le belle & bianche man ch' ogni aspro petto
Aprir ben ponno, & con si dolce doglia,
Ch' al mondo è nullo ogni altro suo diletto
Han senbiente il color piu ch' esser foglia
Nel nuouo tempo tra ligustri e' i gigli,
Sol piu uaga è di lor chi piu si spoglia.
O h chi uedeſe i fior bianchi & uermigli
Ascoſi oue 'l desio la mente guida,
(Auenturoſo april se gli ſomigli.)
Non haria inuidia à quel che ſcorſe in Ida
Quante ha bellezze il ciel; onde poi uenne
Lungo in Argo trauaglio, in Asia strida.
Ma quando ci di tre Dee l' una ritenne;
Cyprignia è quella, & questa è Cythreia

Direi,

ELEG. III.

9

Direi, ne m' aduerria quel che gli aduenne.
Tempo era già che dubbio in me dicea
L'una piu sempre, & l'altra piu mi piacque,
Ne ſapea ben di me quel ch'io credea.
Vidi al fin poi che l'una & l'altra nacque
Ad eſſer del mio cor doppio ſoſtegno,
Che (bench'io pianga pur) mai non mi ſpiacque.
Coſi non fuſi o' belle Donne indegnio
D' hauer colonna pur l'una di uoi,
Ma 'l uoſtro human uoler m' ha fatto degno.
Vi uete adunq; & morte i colpi ſuoi
Stenda ſopr' altri, i giorni, i meſi, & gli anni
Non quaſin quel; che mai non torna poi.
S i che le chiome e' l uolto non condannii
Vecchiezza inferma à rughe, & triſto argento,
Gli occhi alla notte, l' altro à mille affanni;
Tu che dolce mi dai doppio tormento
Preſta al mio canto Amor uoci ſi chiare;
Che Flora & Cynthia in piu ſoaue accento
S enta il ciel riſonar; la terra e' l mare;

ELEGIA TERZA

Hi deſia d' acquiſtar terreno & oro
c Sia pur la notte, il di, la ſtate, il gelo
Suggeto e' nteſo al Martial lauoro;
Haggia i ſonni interrotti al nudo cielo
Pien di cure, & d' horror fra ſchiere armate.
Oue al fior dell' età ſi cangia il pelo.

4 5

L' una

LIB. I.

I o mi sto con Amor tra rime ornate,
Ne piu posso gradir (seruendo à Flora)
Le false opinion da gli altri amate.
B en mi è tolto lo andar dou' Arno irrorà
Il suo chiaro terren pregiato tanto,
Mail ueloce pensier lo uede ogni hora.
E 'n queste riuè il mio amoroso canto
Vie piu sempre mi fia dolce & soaue,
Ch' à molti hoggi d' altrui le spoglie c' l pianto.
Quando eglie chiaro il ciel che da uenti haue
Pace tranquilla, & io fra l' herbe & i fiori
Sciolto men uo d' ogni desir ch' aggrauè.
E t doue all' aue i suoi piu larghi honori
Spiegghi il uago terren, mi fermo, & meco
Miro il bel campeggiar de bei colori.
P oi ripensando à Flora, ah! lasso, seco
Com' hor, dico uorrei uaghe ghirlande
Tesser lunge dal uulgo errante & cieco.
O h quei beati gia ch' amato & grande
Vider Saturno; à cui correnti i fiumi
Portauan latte, & mel, le quercie ghiande.
N on eran uarie allhor leggi & costumi,
Non la falce & la scire odiosa & fera
Alle campagne, à i prati, à i boschi, à i dumi
S empre giraua il Sol con primavera,
E 'l Ciel di spatio ugual diuiso intorno
Sempre hauea notte & di, mattino, & sera.
Non scorgea tristo all' apparir del giorno

La uerga

ELEG. III.

11

La uerga e 'l giogo il toro mansucto;
Ne dal uillan tremea di danno & scorno.
I l cornuto monton sicuro & lieto
Viuea co' l lupo, e' l fero uccel di Giove
Era à gli altri minor giocondo & queto.
N on sentia neui il Ciel, non uenti & pìoue,
Non mai nube all' Aurora il bianco uolto
Velaua, quando il di uer noi si muoue.
E ra l' animo human solingo & sciolto
(Ah! raro ben) d' ogni pensiero auaro,
Che nullo hauea ualor dal poco al molto.
N on era (ah! lasso) anchor lodato & chiaro
Chi cerca in l' altrui sangue oro & terreno,
Et sol piu se che tutti gli altri ha charo.
N on hauea Marte anchor qua gu ripieno
Del suo fero uoler, ne posto hauea
Al feroce corsier la sella e' l freno.
S olo il lito uicin si conoscea,
Non s' aggrauaua il mar di merce & legni,
Ne percosso da remi al Ciel fremea.
N on si uedeano allhor gli humani ingegni
Con mille insidie à pesci, augelli, & fere
Romper la pace, e' i dolci suoi disegni.
Q uel che l' alme gentili annoda & fere
Non era anchor, che 'l mondo chiama Amore,
Ma gian de libertà le menti altere.
H or che folle dico io è doglia & furore
Non eran gia, ma senza amaro alcuno

Quanto

LIB. I.

Quanto ha di dolce Amor uenia nel core.
C aldo di fiamma uqual sentia ciascuno,
Et d'ogni odio amoroso, sdegno, & noia
Era com' hor di ben uoto & digiuno.
N on inuidia d' altrui che tanto annoia,
Non gelosi pensier, uergogna, & tema
Potean d'essi minor render la gioia.
H or doue ombra gentil la terra preme
Lieti in pace giacean gli antichi amanti,
Hor lungo un fiume in sulla riuu estrema.
N on nasceuan fra lor sospiri & pianti,
Da turbar i pensier, bagniar la fronte,
Ma soauì parole, atti & sembianti.
H or si conuien sotto ogni ciglio un fonte,
Mille aue di martir, tante cagioni
Sono à pianti & dolor per tutto pronte.
O' chiaro mondo à cui di morso o, sproni
Al tuo perfetto oprar non fea mesuero;
Perche non torni? ah! Ciel che n' abbandoni?
L aso ch' hor uoto andrei d'ogni pensiero:
E 'l mio bello Arno infra le uerdi riuue
Mi saria dolce, non seluaggio & fero.
S arei con Flora che lontan si uiue
Colma di duol per me com'io per lei,
Sopra le Tosche sue piagge natiue.
O, qui meco cantando la uedrei,
(Poi che conuien cangiare Diuenna ad Arno)
Et senza empier il Ciel di tanti homei

Non

ELEG. IIII.

23

Non haurei sempre da chianarla in darno.

ELEGIA QVARTA

Ome è duro ad altrui mostrando fuore
c Sereno il uolto; hauer tristitia & noia,
Et ne sembianti riso & pianto al core.
N on si puo tanto mai finger la gioia
Che 'l duol non paia, ne per festa & gioco
Si puo tutto coprir quel che ci annoia.
P erche folle son' io piangendo fioco?
Vano è il dolersi; o foschi miei pensieri
A' che pur mi struggete à poco à poco?
S caccia o' Bacco da me gli ardenti & feri
Sdegni, & desir, che l'altrui colpa ria
Tal non mi sforzi; ch'io non ami & spero.
Quanto il falso giurar dannoso sia
Tu 'l puoi saper; che gia Theseo uedesti
Così crudel come ti uide pia.
C ome squarciando i crin lassa piangesti;
Scorgendo allhor della deserta arena
Dileguarsi i tuoi ben fugaci & prestu?
O h quel beato che per l'altrui pena
Schiaua i perigli d'amorosa uita,
Che di Scylle, Caribdi, & Syrti è piena.
N on ui affidate amanti à chi ui inuita
Ad esser serui; che ne dolci sguardi
Nulla è più fede che nel Cielo è gita.
S iate à preghi di Donne accorti, & tardi

A' chari

A' chari baci lor, ch'io so per proua
Che quei son uiuo focco: & questi dardi.
Et se pur chi prometta à uoi si troua
Chiamando testimon duc chiome d'oro,
Et Venere & Giunon con mille à proua;
Siate allhor saggi & men crediate à loro,
Che de giuri d' Amor si ride Gioue,
Et son preda fra noi d' osiro & di coro.
G iouine ornata di bellezze nuoue
Souente il Ciel senza suo danno offende,
Ch' in lei l' ira lassu tarda si muoue.
Che dunc; in darno la mia penna intende
A' dolersi d' altrui; quantunq; ogni hora
Di fallaci lusinghe il core incende?
Come uorrei per fin che uien l' Aurora
Cynthia con uoi restar la notte intera;
Ne poi partirmi tutti igtorni anchora.
O' contra ogni ragion perfida & fera;
Perfida, & benche à me perfida; sola
Che'l mio cor brama, cerca, honora, & spera.
Torna in me Bacco che giusta ira inuola
Ogni dolcezza (hoime) che tosto parte
Che lunge uo dalla tua santa scuola.
Non s' io uedeſi in piu uicina parte
Cynthia accor lieta mille nuoua amanti;
Et me schernendo sol porre in disparte;
Dar uorrei luogo à piu sospiri & pianti;
Ma star con Bacco; & Venere, & Cupido

Non

Non piu sian meco come furo innanti.
Quanto di me piu che'l douer mi affido?
O' uaga Cynthia mia di quel ch' io dico
Perdon, mercè duotamente grido.
Anzi priuo d' ogni huom lasso & mendico
Pongami il Ciel doue piu ghiaccia il Rheno,
Et men sia Phebo alle campagne amico;
Ch' io pensi mai nel uostro amato seno
Altri scaldarsi, o d' altrui baci indegni
Il bel uiso macchiar uago & sereno.
Et se i miei falli pur chiamasse degni
D' aspra uendetta, il duro ferro e'l foco
Siano à sfogar di uoi l' ira & gli sdegni.
Ma donando ad altrui quel molto, o poco
Che pur mi destè già; tal saria pena
Che in Dite non haria non ch' altro loco.
Et s' alcuna fu mai di fede piena
Voce amorosa, per quegli occhi giuro
Che m' arser tutto & non gli scorsi à pena
Che'l chiaro sguardo à me sia torbo & scuro,
Et quel uago parlar piano & soaue
Sia sempre à molti, à me cruccioſo & duro.
S e nel mondo hebbi mai pena si graue
Come in quel di, che n' arrosisti alquanto.
Ch' io diſi o' del mio cor cathena & chiauè.
Ecco un che 'lriso mio riuolge in pianto;

Hoggi

LIB. I.

Oggi sen ua per le campagne Flora,
h Vienne sacrato Pan per farle honore,
Ch' altra sì bella non uedeſti anchora.
Ne tu prender di cio ſdegnio & dolore
Vaga Syringa, ch' allei danno il uanto
Le noue Muſe, le tre Gratie, & l'hore.
E tu cornuto Dio ſe miri alquanto
Fiſo coſtei, per nuoua marauiglia
La tua zampogna ti cadrà da canto.
N aſcon uirtù dalle infiammate ciglia
Ch' harian forza tornar nel Cygnio Gioue;
Et nel ghiaccio per lei foco s' appiglia.
Queſta ouunq; il bel pie leggiadro muoue
Empie di frondi & fior la terra intorno,
Che primavera è ſeco & uerno altroue.
S e ſpiega all' aue i crin; fa inuidia al giorno
Se gli annoda talhor, ſe 'n uelo accoglie
Colma Diana di uer gogna & ſcorno.
Arde ciaſcun ſe di ſanguigne ſpoglie
Si moſtra ornata, & ſe di bianco o, perſo
Deſta ne ſaſi l' amore ſe uoglie.
O' cortefe Vertumno che conuerſo
In mille forme pie, mille maniere
Di bel moſtriſtra noi uago & diuerſo.
S ola è degna Coſtei di poſſedere
Zaphyr, perle, rubini, argento, & oro,
Quanto puo il mondo d' ogni 'ntorno hauere.
Quante ne gli odorati campi ſoro

Colte

ELEG. VI

Colte d' Arabia mai radici, & fronde,
O, da Sabei ne ſacri liti loro.
C antate ò Muſe à ſua beltà ſeconde,
Tu Phebo à lei della tua dolce cethra
Volgi il ſuon (forſe) diſuiato altronde.
Queſta è quella gentil che rompe e impetra
Come uuole il mio cor, ne ſpero mai
Altro il ſuo ritrouar che ſalda pietra,
M a ben uederla (ohimè) piu uaga aſſai;

ELEGIA SESTA

En ſu ſaggio colui che primo Amore
b Garzon dipinſe, poi che uide c' nteſe
Come empie i cor di giouinile errore.
Non ſa quel che ama all' honorate impreſe
Tener fiſſo il deſio, ma incerto & frale
Ha di danno & diſnor le uoglie acceſe.
D i color mille poi gli aggiunſe l' ale,
Per moſtrar come il uan noſtro penſiero
Lenc ſcende tal hor, tal uolta ſale.
E' fragil legnio in mar crucioſo & ſero
Ch' hor s' addrizzi allo ſcoglio hor torni al lito;
Chi prende Amor per ſuo ſouran nocchiero.
A rmò di ſtrale il crudo braccio ardito,
Per che da lunge pur lo ſcorge à pena
L' occhio, che dentro il cor riman ſrito.
E t nulla poſcia à rallentar ſua pena
Val di Cyrce & Medea l' incanto & l' arte,

b

Di

Di sì forte uelen la piaga è piena.
C ome il sento hora in me ch' à parte à parte
Mi uo struggendo? & per fuggir ch' io faccia
L' amoroso dolor da me non parte?
O h misero colui che l' alma allaccia
Ne legami d' Amor, che sempre poi
Arde il uerno per lui l' estate agghiaccia.
A' che sei sì crudel ne serui tuoi?
Non uedi aspro garzon che nulla è regnio;
Senz' hauer serui com' à te sian noi?
E t se pur contro à molti odio & disdegno
Vuoi disfogar; me lascia in pace almeno
De dolci frutti tuoi tal uolta degno.
E t col cor canterò lieto & sereno
L' alte tue lode tal; ch' Apollo & Gioue
E' l Ciel tutto uedrai d' inuidia pieno.
E t di Cynthia tal hor l' altere & nuoue
Beltà narrando, altrui pregiato & chiaro
Fia 'l tuo sommo ualor ch' en essa pioue.
Quale è l' atto gentil cortese & raro,
E' l parlar saggio sì leggiadro & pio;
Ch' addolcir puo qual più si sente amaro.
Ma s' io pur uiuo o' pharetrato Dio
Nulla trouando in lei gratia & pietade.
Per l' oscuro sentier saoso & rio;
C he poss' io più se non la fosca etade
Menar tacendo in questa uita odiosa?
Così la tua uirtù, la sua beltade

Si starà

S i starà sempre (& non mia colpa) ascosa.

ELEGIA SETTIMA

Eh s' hai forza nel Ciel del uero spoglia
d Quel che dormendo Amor nel sonno uidi;
Ch' eterna fia cagion di pianto & doglia.
O' falsa opinion che 'l mondo guidi
Ne lunghi errorio? cieca gente & folle
A' che ne sogni i pensier uani affidi?
I l uer che dee uenir non porta, o tolle
L' ombra notturna, e' n uan fa tristo, o lieto
Qual truoua petto human semplice & molle.
D orme il futuro in luogo ascoso & queto;
Et fuor ch' à quello à cui lo mostra il Cielo;
Velato ha' l uolto à tutti noi segreto.
Hor bench' io pensi non si squarci il uelo
Per cotal uia di nostro bene, o male;
Io pur pauento Amore & non tel celo.
E t qual hor più di cio pena m' asale
A' i neri Dei che della notte han cura
Spargo preghi cantando & farro & sale.
D iuelli hor dal mio petto ogni paura
Santa Lucina; che tal dentro puote
Che quanto ha dolce alla trista alma fura.
E t chi non temeria? che delle ruote
Di fortuna com' io nel fondo giace?
Le basse piante ogni animal percuote.
G ia la negra stagion che 'l mondo tace

b z

Prendea

Prende congèdo, & la uerniglia Aurora
Suegliaua il mondo con piu chiara face;
Quando nel sonno la mia bella Flora
Vidi apparirmi, & non piu lieta in uista
Come gia per mio ben uedeua talhora.
Qual chi bramata & chara cosa acquista
Riuerente & humil mosi uer lei;
Perche siete alma mia dogliosa & trista?
E lla sdegnando se di me non sei;
Rispose; esser di te non deggio anch' io,
Rotto è 'l nodo d' Amor ch' al core hauei.
Mentre meco fedel uiuesti & pio
Ben ti puo souenir quel ch' io fui sempre;
Che gli altri & me con lor posi in oblio.
Me non chiamar mai piu, cangiate hai tempre,
Alla tua Cynthia me lasciando riedi;
Per cui piangendo ti consumi & stempere.
Sotto il guardo gentil ch' ardendo uedi
Qual si truoui mercè, fede, & pietade,
Tosto folle uedrai se troppo credi.
Io son uostro & sarò somma beltade
Fin che 'l Ciel uolge, ne Fortuna, o loco,
Ne Donna il potrà tor, ne lunga etade.
Così laso dicea, quando ella poco
Appregiando il mio dir; la fronte uolse
Et disse io muto anch' io pensieri & foco.
Et con la bianca man chiamando accolse
Un giouin tal; ch' inuidia, odio, & disdegno

il sonno

Il sonno e' insieme lei con l' altro tolse.
Così rimasi io sol di doglia pregno,
Et sarò fin che 'l Ciel non mostra chiaro
Questo esser falso con piu certo segno.
S e 'l mio seruir ui fu dolce ne charo
Non mi si toglia (ohimè) quel sommo bene
Ch' acquistai gia, ma dopo quanto amaro?
Per non nascesti in nelle igniude arene
Del crudo Ponto, ne nutrita sete
Sotto aspri scogli & dalle rie Syrene.
Non di Scylla, o Carybdi ingorde haue
Beuuto il latte, non di Tigre hyrcana
O, di chi piu del nostro sangue ha sete.
Ma s' altra fu da crudeltà lontana;
Ben fu colei di cui ueniste al mondo
Ella amica, gentil, cortese, humana.
Come sapreste mai cacciar nel fondo
Quel; che di propria man poneste in cima,
Oue uisse alcun di lieto & giocondo?
Forse hoggi è tal che uanamente estima
Ch' io sia d' altrui, ma se si guarda al uero
Io son uostro & sarò com' io fui prima.
Non son uiuendo gia duro & seuro
Qual sentì Phædra il figlio di Thesco;
Ma (se ben non ui par) casto è 'l pensiero.
P o scia ch' Amor di uoi Donna mi feo;
Non uider gli occhi miei cosa sì degna
Di Poema chiarissimo, & d' Orphco;

b 3

Com?

C om' hora è Cynthia; cui bellezza segnia
Dopo uoi prima, e' uenga ella à uedere
Chi si tien bella, e' del mio dir si sdegna.
I n qual dunq; poss' io carcer tenere
Chiusa la uista? o come armato il core
Ch' ella uince ogni luce, ogni alma fere?
B en si dee perdonar ch' è leue errore
S' io l' amo alquanto, o del mio petto alcuna
Parte; per lei tal hor m' incende Amore.
S appiate pur che sorte, o chiara, o bruna
Non potrà mai, ne 'l Ciel far che non sia
Flora il Sol de miei dì, Cynthia la Luna.
D ung; o Flora gentil cui fida e' pia
(Nomì honorati) ne miei detti appello,
Non menta al dir di uoi la penna mia.
P er creder ch' io lontan uiua e' rubello
Non si macchi d' Amor quel puro affetto;
Che 'l bel ch' hauete in uoi mostra piu bello.
O' dolce Amica che 'l suo freddo petto
Per me pregando già scaldaste; tale
Che lungo tempo fui felice detto.
H aurò dentro nel cor fisso immortale
Il uostro oprar per noi tanto cortese
Ch' altra il Ciel cortesia non uide eguale.
D eh come in lei per uoi fiamma s' accese;
Così quanta il cangiar uergognia apporte,
S' ella per se no 'l sa le sia palese.
V a' si al piacer per larghe strade e' corte,

Et è

Et è dolce al gustar, ma poco poi
Di penitenza è pien, d' ira, e' di morte.
I o non l' oserei dir ditegliel uoi
Che tal peccato che 'n me nullo appare,
Tutto il mondo 'l uedrà negli occhi suoi.
Quasi in un punto si uedran cangiare
Le chiome e' l uolto, e' la uecchiezza stanca
Anzi tempo affoscar le luci chiare.
I l peccar piu che 'l lungo tempo imbianca,
Cotal s' aspetta hauer uendetta e' pena
A' bella che in Amor di fede manca.
V ecchia poi siede e' di uergognia piena,
Curua trahendo alla rocca la chioma,
E' l mondo ha in odio e' se stessa ama à pena.
I gioun uaghi; o uil di morte soma
(Dicon) schernendo lei ben drittamente
Per l' antico fallir si purga e' doma.
A mor crucciofo in lei dice souente
Simil Donna e' maggior s' aspetti doglia,
Che sa spesso cangiar fortuna e' mente.
M a questa ira in altrui Gioue s' accoglia,
Viva pur Flora il fior dell' altre belle
Chiaro esempio d' Amor, ne mai si scioglia
F in ch' hauran Sole i dì, le notti stelle.

b En mi credea poter senz' altra cura
Lunge da quella che mi incende e' strugge;
b 4 **Me**

Menar la uita mia queta & sicura.
H or so per pruoua homai che se 'l pie fugge
Da begli occhi lontan, l' alma nol segue
Ma la dou' è 'l suo mal ratta rifugge.
C ome haurò dunc; mai paci ne tregue
Crudele Amor; cagion ch' ogni mio bene
Quasi dal uento nebbia si dilegue;
V iua il cor (se pur uiui) fra guerra & pene,
Ne gratia, o tempo mai saldi, o discioglia
L' alta ferita, o l' aspre sue catene.
S ol che d' esse non sia men ch' ella soglia
Cynthia pietosa, & se pure esser deue
Cangisi uita in me costume & uoglia.
A h ueder degli ananti tronco & breue,
Fatta è quella di altrui che già fu mia;
Ne la piaga è minor ne 'l duol piu leue.
P er quel piu charo don ch' honesta & pia
Mi porgeste ui prego, & per quel uolto
Ch' eterno lume al cieco mondo fia.
D eh senza colpa mia non mi sia tolto
Quel ch' io sol bramo, che la pena e' l duolo
Che segue dopo il ben piu graue è molto.
S e ui souuien del uero io son quel solo;
Che uoi dall' altre in stil non basso forse
Alteramente uo leuando à uolo.
I o fo che poi che 'l fatal dente morse
Il maggior Tosto suo; Sorga, o Durenza
Ne sì lieta com' hor ne be bella corse.

I o farò forse un dì ch' Arno & Fiorenza
Odio hauran loro; e' nuidia al bel paese;
Et di noi piangeran uiuendo senza.
I o come chiari sicn farò paese
Gli occhi, le chiome, e 'l uolto, & l' alma anchora
Come rara, gentil, saggia, & cortese.
I o sol Donna ui canto; & altri ogni hora
Le cantate beltà tacendo gode,
E 'l pregio ha di colui che piu u' honora.
Già mi pensaua (ahi dura in Amor frode)
Come dolce mi sia cantar con lei
L' alte mie fiamme, & le sue uere lode.
O h me beato quattro uolte & sei
Quel dì ch' io la uedrò lieta & pensosa
Delle bellezze sue de sospir miei.
T alhor qual fresca mattutina rosa
Farfi uermiglia, & poi qual neue suole
Imbiancando uenir muta & pietosa.
D eh come i duo begli occhi anzi il mio sole
Saran dolci uer me, scavi & chare
Quelle ond' io uisi angeliche parole?
P renderà forse (oh gratie al mondo rare)
Con quella bianca sua la rozza a mano;
Onde 'l suo nome in mille carte appare.
D ir l' oso à pena; in atto humile & piano
Forse alla lingua che lei sola canta
Tal farà don; ch' ogni altro dolce è uano.
C osì meco pensaua, hor ueggio quanta

Hebbi ancho speme; andar de uenti preda
Et restar sol di lei doglia altrettanta.
S peggio credendo in uan ch' à Bacco ceda
Cercai folle temprar con lui la pena;
Che diuenia maggior, (ne fia chi'l creda)
S peggio oue l'onde, o l'aria è piu serena
Volgo la uista mia tra'l uerde e' i fiori,
Ma piu si lagnia, e' meno il pianto affrena.
S peggio da giouin uaghe i dolci amori
Vo ricercando, e' indi (lasso) à poco
Torno sdegnando à lunghi miei dolori.
Quante han gia detto come à poco à poco
Ti uai struggendo; e' sol con arti maghe
E' posta entro al tuo sen la doglia e' l' foco?
C osi il uostro desir sempre s' appaghe
Giouin; cui piu ch' altrui pietade accende,
Come d' ogni mio mal fuste presaghe.
T ale è nel mondo che m' attrista e' ncende
Con si fero liquor, si forti incanti,
Che di Cyree, o Medea non piu s' intende.
L' herbe son (Donne) i duo bei lumi santi;
Che uersan tal uirtù; ch' huom che ne beua
Altro diuèn da quel ch' egli era inanti.
I prieghi dolci ch' udir gia soleua
Furo i suo incanti; e' quel parlar soaue
Da' nfiannare Aquilon quando piu neua.
H or quel ch' andar mi fa doglioso e' graue
E' che nouallamente un' altro ueggio

Del mio

Del mio chiaro thesoro hauer la chiaue.
C ome il so certo (ohimè) non pur uaneggio,
Che non si lunge scorge occhio ceruiero
Com' io fo 'l mal che prouar sempre deggio.
A l futuro mio duol pronto e' leggiero
Veggio un; che spesso da lei parte e' torna
Del nuouo amante accorto mesaggiero.
N on parla gia per cui l' acute corna
Mostra la Luna, o quando oscura, o luce
Oue'l Sol dorme, o come il dì s' aggiorna.
L asso colei che mi fu scorta e' Duce
A' uano amor d' altrui (lasciando il mio)
Con mille ingann (onde qui piango) adduce.
S ieti nimico in Ciel ciascuno Dio
O' tu; che quel ch' io gia godeua in pace
Furi à me per altrui fallace e' rio.
L a' ue l' ardente di la terra sfàce
Stia sempre igniudo, o doue eterno il ghiaccio
Sotto il padre Aquilon sicuro giace.
S ia sopra ogni tuo membro auolto un laccio
Vil Prometheo, ne tempo, o morte possa
Trarti se non sol' io di doglia e' impaccio.
L e triste harpye le dure carni e' l' ossa
Paschin rabbiose, e' gli auoltori il core
Senz' hauer l' alma ria dal corpo scossa.
T u lingua audace che si chiaro amore
Vai disturbando, o scelerata e' fera
Per cui d' ogni mio ben uiuo hoggi fuore;

Sia de

Sia de coru' esca da mattina à sera,
Et fra lor sopra te sia guerra tale;
Che nulla parte si riueggia intera.
O himè ch' io prego e' l mio pregar che uale?
Ei piu che fusse mai disciolto & scarco
Mentre ch' io 'l brano à lui m' apporta il male.
Ma tu rapacc; ch' hai d' amor nel uarco
Da lacci mici la bella preda toltà
Ond' hoggi uai sì nobilmente carco;
Torniti à mente che Fortuna uolta,
Et che spesso in amar piu ch' altro inganna
Souerchia speme in uaga Donna accolta.
Come per corto ben talhor s' affanna?
Piu ch' hor te forse già me tenne charo
Chi te riceue, & me lasso condanna.
Hor che Neptumno ua tranquillo & chiaro,
Spandi ogni uela al Ciel, muoui contento,
Spiega ancho i remi, & sia del tempo auaro
Che spesso in questo mar si cangia il uento;

ELEGIA NONA

Pesso mi dice alcun (dirà nouella
s Ben sorde uolentier l' orecchie haurei)
Fusse Costei fedel com' hora è bella.
Taci empio uulgo che parlar non dei
Di Donna; à cui bellezxa & leggiadria
Dicron sì larghi al suo uenir gli Dei.
Questa chiami ciascun cortese & pia,

Che

Che l'alta sua uirtù cotal richiede,
Ogni altra poi (se uuol) maluagia & ria.
Fatto ha quante fiate in terra fede
Gioue fra noi, come à beltà conuiene
D' ogni fido seruir gratia & mercede?
C hi 'l confin puo mostrar dal male al bene,
Se nol mostra colui che 'l mondo e' l cielo
Con un sol cenno suo uolge & ritiene?
G ioue senza curar d' estate, o gielo
Non pur la nostra, ma d' un bianco tauro
Vesti la forma, e 'l proprio manto, e 'l pelo.
Quante uolte mostrando hor mirto hor lauro
Pascere bramoso, gli occhi suoi nutriua
D' un bel uolto, & di chiome d' ambra & d' auro?
Ogni giouenca in questa e' n quella riuu
Quasi certo diuin sentendo in esso,
Lui sol seguia di tutti gli altri schiua.
Amor con gelosia le 'ndusse spesso
Inimiche à prouar le forze insieme,
Et chi d' esse uincea piu gli era appresso.
A hi folle armento & che disio ui preme?
Per altrui che per uoi pasce hoggi l' herba,
Ne frutto è (come par) del uostro seme.
L a bella Europa ne begli occhi serba
Ogni sua pace; che poi seppe & uide
Quanto à Dio spiace bella Donna acerba.
C hi dal dolce d' amor qui si diuide
Come poi piena di uirgogna & d' anni

Si duol

Si duol, ch' altri di lei s' allegra & ride.
Fuggite pur del vulgo i folli inganni
Flora gentil, che giouenezza uola,
Ne ual poi ricourar del tempo i danni.
E t se falso romor talhor ui inuola
Della uostra honestà, con torto offesa
Non siete (& io lo sò) nel mondo sola.
A' pena il Ciel di cio faria difesa,
Sendo alle belle priuilegio antico
Il sentirsi d' honor non giusta offesa.
Non crede il uulgo à buon sempre inimico;
Che sotto leggiadria, gratia, & beltade
Cor si possa trouar fido & pudico.
D i chi 'l nome ritien di castitàe
Figlia del gran Rettor, d' Apollo suora;
Hor che cantato ha già piu d' una etade?
Forse sdegnando s' arrossisce anchora
Per chi d' Endimion dormente scrisse,
Come per Cephal suo la bianca Aurora.
L a casta & bella ch' attendendo vliſſe
Contò uenti anni; fra gl' ingiusti proci
Non senza biasmo assai gran tempo iusse.
Ma non ui caglia; che queste empie uoci
Sogliono sempre à gli Dei con doppia pena
Pagar l' ammenda de lor falli atroci.
Quel Poeta crudel che contro Helena
Armò la lingua e' l' cor, di luce priuo
Fù non compita pur l' historia à pena.

Che il

C he il chiaro nome uostro altero & diuo
Senza uendetta hauer la gente offenda?
Nol credo nò s' amor nel mondo è uiuo.
E t se spinto è quaggiù che' l dritto intenda
Quanta ha piu forza in nostro human pensiero;
Inuidia; che ragion per uoi comprenda.
Ma come siete esempio unico e' intero
A' chi uiue, o uiuà ben fia paleſe,
(Se non m' inganna la mia penna e' l uero)
S anto, saggio, gentil, uago, & cortese;

ELEGIA DECIMA

A FRANCESCO GVIDETTI;

Vngo il chiaro Arno al suo fiorito seggio
1 Voi sdegnioso uer me Tosco gentile;
Qui con gli occhi del cor souente ueggio.
L affo, ui duol che' l mio amoroso stile
Va di pari cantando & Cynthia & Flora;
Cynthia; che fù de pensier uostri Aprile.
C ome irato parlar u' od' io tal hora;
Chi si pensa in amor ch' huom fido sia
Vengalo à dire à me; che' l pruouo ognihora.
L' alma mia fiamma che m' accese pria
Et quel ch' è piu, da quel cui piu m' affido;
Tale hoggi è fatta che non è piu mia.
Ah dolce amico (dir non uoglio infido
Ma poco forte) à che turbando uai
De miei primi pensier l' antico nido?

Io'l

I o'l credo sol; ma tu prouando il sai,
Ch'esser priuo d'amor sia pena tale;
Ch'esilio & pouertà duol meno assai.
Pensai ch' à colpo di nouello strale
Bastasse scudo di fortuna acerba,
Ma la forza d'amor piu ch' altra uale.
Il mio uago giardin ch'io uidi in herba
A te il frutto gentil, gli amati fiori
Il suo uecchio cultor lasciando serba?
L'ombra stessa di uoi da uostri amori
Scacciate amanti, & sol gelosa tema
Chi piu saggio è di uoi piu sempre honori.
Non se uero parlar non fede estrema
V'inganni piu, ch' Hippolyto hoggi forse
Negando non faria sua uita scema;
Bcato lui che casto à morte corse,
Ma chi sia che suo par nel mondo truoue;
Et cerchi l' Indo, Athlante, l' Austro, & l' Orse?
Hoggi ogni huom sa quanto bellezze nuoue
Sian dolci à posseder, come piu uolte
In Ciel fatta n'han fede Apollo & Gioue.
Chi prende hor le mie rose? (oh menti stolte)
E' tal; ch' à gli occhi do credenza à pena;
Si son da charaman firate & colte.
Cotal dicendo; per l'amata arena
Vi ueggio colmo andar charo mio Tosco
D'amico sdegno, ond'ho uergogna & pena.
Quanto sia fallo il mio ben lo conosco,

Ma che

Ma che mi gioua? s' altrimenti piace
A quel fero garzon ch' è nudo & losco?
Se spesso segue l'huom quel che piu spiace
Voi'l sapete in anor; ch' à forza tira
In guerra altrui, quando piu brama pace.
Ma se giusto occhio ricercando mira,
Vedrà; che fu cagion di uoi pietade
S' à non dritto desir l'alma sospira.
Tosto ch'io scorsi qui l'alta beltade
Infra Durenza & Sorga, mi souenne
Dell'arder uostro nella prima etade.
Et di lei domandar disio mi uenne
Qual dentro al chiaro petto spirto fosse;
Che sì duro con uoi gran tempo il tenne.
E' l'fei (pregando) onde le guance rosse
Vidi, ne mai uergogna fia piu bella;
Ridendo poi dolci parole mosse
Biasmi il destino, & la sua fera stella
Che tal l'han fatto il nostro fido amico,
Ch' hor me senza ragion crudele appella.
Bench' affamato & d'ogni ben mendico;
Se nol sementa, & ara, à torto duolsi
L'auro zappator del campo aprico.
Se da lui pianto, o duol souerchio uolsi
Ei gia sel uide, & con che lieto sguardo
Non senza inuidia altrui talhor l'accolsi.
Ma non sapea che conuien Tigre, o pardo
Alle prede d'amore ou'ei di ghiaccio

Quasi

Quasi auunto animal fu pigro & tardo.
E t gia mai non mi porse appresso il laccio
Ch'io'l disciogliesi, & se di cio mi spiace
Pensil seco chi uol; ch'io pur lo taccio.
Hor se dubbio nel cor ti nasce, o nacque
Ch'io crudel fusti mai, da te lo spoglia
Se non ti spiace qui; chi la ti piace.
Deh perche non ti scalda Amor la uoglia
Di saper quant'io sia d'altrui pietosa,
Ne sono hor piu che'n altro tempo soglia.
E fatta in uista una uermiglia rosa,
Gli ardenti detti suoi riuolse in gioco,
Dipartendo dame uaga & gioiosa.
Chi non sa che fian dardi, lacci, & foco,
L'amoroso parlar seco accogliendo
Tosto il uedrebbe; ou'ogni schermo è poco.
L'asso ch'al rimembrar m'agghiaccio e'ncendo.
Io restai solo allhor fra morto & uiuo;
Di dolcezza, d'amor, di spene ardendo.
Quante fiate poi seluaggio & schiuo
Lessi io negli occhi; se di noi ti caglia,
Prendi del nostro amar palma & uliuo.
Questo fu 'l colpo à cui ne piastra, o maglia
Non uesti Marte, o fabbricò Vulcano
Ch'assai bastasse, cotal punge & taglia.
Non parli à uoi con sì dolce atto humano
Flora, che forse con mio danno greue
Sapresti allhor come 'l fuggirsi è uano.

Così mi truouo al Sol fatto di neue
Per Cynthia uostra, & se di cio ui duole
Ogni altra ho doglia nel mio cor piu leue.
S cussimi i bei sembianti & le parole;
Perch'io me stesso & uoi posi in oblio,
Ah che non puo beltà quand'ella uole?
S al Menelao, ma piu chi gia morio
Non lunge al Xanto, & Phylomela il sente;
Fuggendo l'amator sì crudo & rio.
Sol non sono à fallir poi che souente
Nel mondo auuenne, homai pace prendete;
Et sia chiara al mio dir l'amica mente.
Non si conuien due cor dent'una rete,
Sciogliete il uostro uoi; ch'io uoglio in dono
La uana seruitù ch' à Cynthia hauete.
Ma mentre ch'io lontan piango & ragiono
Con Sorga, & uoi ne Toschi colli aprici
Sete; don' anchor'io con l'alma sono;
F lora che i giorni miei se sì felici,
Flora gentil; ch'è prima fiamma eletta
Non m'usurpate, al fallo degli amici
P in si conuien pietà ch' odio & uendetta.

LIBRO SECONDO.

ELEGIA PRIMA,

A' ZANOBI BVONDEL MONTI.

Ome schernir da uoi souente ueggio
 c Zanobi ornato il mio languir si greuc;
 Onde mercede Amor cantando chieggio.
 C h' io sia fra duo bei Sol fatto di neue,
 Che l'alma sia con doppio nodo auuinta,
 Che due piaghe habbia il cor ui sembra leue.
 Ne pietà desta in uoi ueder dipinta
 D'amoroso pallor la fronte intorno,
 Et di pianto & sospir bagnata & cinta.
 C on uoi pensando (ah degli amanti scorno)
 Che cotal sia profondo il nostro male;
 Che poca herba il risalde e'n picciol giorno.
 V ano è 'l uostro pensar, che nulla uale
 Incanto, o tempo al duol che porge Amore;
 Che benche non ancida è pur mortale.
 C ome ha maggior nel santo Olympo honore
 Venere, e' l figlio, che Saturno & Marte
 Ou' è chi' ntenda l'alto suo ualore?
 N on ual contro à suo colpi ingegno & arte,
 Come per pruoua assai ben uide Gioue,
 Spesso questa cercando & quella parte.
 H or perche al suo desir pace ritruoue
 Nel chiuso albergo in breue stilla d'auro

Dentro

Dentro un candido sen dall'alto pious.
 H or se stesso dispoglia, & ueste un tauro,
 Et con la fronte al cui sol cenno suole
 Tremare 'l ciel, l'abyssso, l'Indo, e' l Mauro;
 C on quella istessa fronte all'ombra e' l Sole
 Portò due corna; fin ch' addusse in Creta
 Chi temendo nel mar si lagnia & duole.
 P oi (perche lunga posa Amor gli uietà)
 Ritorna ascoso nelle bianche piume
 La' ue per Leda le sue fiamme acqueta.
 S al Theti, Egitto, e' l piu superbo fiume.
 Quanto d'Inacho anchor seguio la figlia,
 Sal chi perdè de suoi cento occhi il lume.
 T enne due giorni al Sol chiuse le ciglia
 Già per la bella; onde poi nacque Alcide,
 Ne pose à suoi corsier sella ne briglia.
 S allo il Giouin Troian che già si uide
 Dall'aquila rapir la su; dou' hora
 Di suo folle temer s' allegra & ride.
 O biondo Apollo & pur fra noi talhora
 Già uenisti ancho tu caldo nel foco;
 Che ben sai s' à ragion quagiu s' adora?
 A h bella Daphne & cruda à poco à poco
 Distruggi quel; che 'l mondo alluma e' l cielo
 Et per te uita cangi & forma & loco.
 Questo è 'l charo Signior cui Delphi & Delo
 Viuan soggetti, & frondi & fior produce,
 L'aria addolcisce, & doma i uenti e' l gielo.

c 3

Questo

Questo è del tempo sol termino & Duce,
De gli Dei, de mortai splendore altero,
Et quanta luce habbiam da questo luce.
Le chiome d'or che tante uolte fero
Di lor uaga beltà 'nuidia à Giunone;
Non ti fanno addolcir l'aspro pensiero?
Quei uiui raggi à cui qualhor s' oppone
Qual sia uista fra noi; conuien che caggia,
Non ti dan di pietà per lui cagione?
Qual uirtù sopra il monte, in riu, in piaggia
Herba, o fiore, o radice, o pianta serba
Ei sol ci 'nsegna, & tu gli uai seluaggia.
Che gionua hora al tuo mal conoscer l'herba?
Sai qual Phæbo saria l'herba, & lo 'ncanto,
L'esser piu presto tu lei meno acerba.
Ne questo pur dell' amoroso pianto
Sentisti in terra, & cio ben uide Admeto;
Che d'ogni altro pastor s'usurpa il uanto.
Fu spesso Marte anchor doglioso & lieto
Sotto l' desio d'amor, la stessa Madre
Non hebbe il regnio suo per sempre queto.
Quella che 'n tutte l'opre alte & leggiadre
Sol pregiò castità, quella che forse
Di sì souente amar dannò gia 'l Padre.
Quella (& chi l' crede) ne tuoi lacci corse
Amor tu l' sai; che tante uolte gioia
Al charo anante suo dormendo porse.
Oh come haueui il tornar desio à noia

Endimion

Endimion, com' inimico t'era
Il Sole; onde conuien che l'ombra muoia?
La doue d'arbor sia piu folta schiera.
Nel piu profondo sen di ualle ombrosa;
Fuggiui il giorno ad aspettar la sera.
Quanto cantasti gia; morte amorosa
Se sembri 'l sonno & sei di lui forella;
Deh uien ti prego & dammi eterna posa?
Quante siate in ciel uinta ogni stella
Chiudesti gli occhi ad ingannar te stesso?
Ma tosto si partia l'immagin bella?
Ma chi non fu d'Amor talhora oppresso?
Et uoi 'l prouaste pur diletto amico;
Che meco gia ne sospiraste spesso.
O Syluia à questo tal d'Amor nimico
Scaldate il petto piu, siate men pia,
E'ntenda poi quel che piangendo dico.
Forse ch' allhor con uoi men pregio hauria
Il diuin Vecchio, e' l gran Saggio d'Athene,
Et chi uien dietro per piu dritta uia.
Ah che saria l'hauer Zanobi piene
Tante & sì dotte carte; onde s'allumi
Il mondo à quel che piu fra noi conuiene?
Ah che saria quei primi alti costumi
Gir descriuendo; & ritrouarne molti
Che non sepper ueder gli antichi lumi?
Il mostrar quanto fur dal falso sciolti
Lycurgo, & Numa, & quanto hoggi i mortali

c 4

Infermi

Infermi & ciechi sian nel fango accolti?
 C he saria fabbricar così belle ali
 Al Tosco fiume onde nel ciel salire
 Porrai Fiorenza anchor s' alquanto uali?
 C h' allhor forza saria gli sdegni & l'ire
 Spesso addolcir con amoroso stile,
 Et d' un piu basso pie l'horma seguire.
 S yluia non uuol quantunq; alta & gentile
 Di libertà parlar, d' arme, o d' impero;
 Ch' ogni gloria ha nel mondo e' i regni à uile
 D i nulla cale à femminil pensiero
 Se per l'opre quagiu dopo la morte
 Piu bel poi uiua il uiuer nostro altero.
 D eh se tornasse anchor dentro alla corte
 Del gran nostro Signior, sapreste chiaro
 Che conuien camminar con altre scorte.
 S apreste come Amor fa l'huomo auaro
 Del mal suo stesso & com' è nulla, o poco
 Che dolce sembra, & quanto poi l'amaro,
 C ome recar conuien tutto altro in gioco
 Ch' illustra, & gioua, & pur tessendo rime
 Sfogar del chiuso cor la doglia e' l' foco.
 H or seguite il lauror sacro & sublime;
 Ch' esser dee chiaro à tutto il mondo anchora,
 Ch' io schiuando tra fior l'altare cime
 C anterò in compagnia di Cynthia & Flora.

ELEGIA SECONDA.

Gill

Ite ò tristi pensier ch' hoggi è quel giorno
 g In cui Flora gentil gran tempo acerba;
 Mi mostrò il uolto di pietade adorno.
 V enere bella uien ch' à te si serba
 Il pregio, e' l' canto, & tu con lei Cupido,
 Cinti le fronti di fioretti & d' herba.
 E t s' hor m' è tolto al mio fiorito nido
 Chiamarui, assai ui sia Sorga & Diarenza;
 Di cui per altri anchor sentiste il grido.
 N on son primo, ne sol, ch' hoggi Fiorenza
 (Et uoi 'l sapete ben) da se discaccia,
 Perche lunge i miglior si uiuin senza.
 N on son primo ne sol che l'alma allaccia
 Per queste riue, & Laura & Cynthia il fanno;
 Cynthia che m' arde il cor la lingua agghiaccia.
 O' membranze dogliose, ò lungo affanno
 Datemi hor pace, che riporta'l Sole
 Quel giorno chiaro & bel; ch' hoggi ha'l sesto anno.
 D olci accoglienze, & sguardi, alte parole
 Chari sembianti, & uaghi, atti soau,
 Pensil solo & guarrà chi piu si duole.
 O h santo giorno ch' imiei giorni graui
 Chiudesti allhor con sì tranquilla sera;
 Che per sempre del cor perdei le chiaui.
 S cendi o' Madre d' Amor menando à schiera
 I pargoletti tuoi, le gratie, & l' hore,
 Et s' altra iui è beltà celeste & uera.
 S cendi à far lieta al mio bel giorno honore

c 5 Adorna;

Adorna; come'l di che'l fero Marte
Senti uaga per te nouello amore.
Prendi'l uermiglio & fian le chiome sparte.
Qual fusti allhor; che col tuo bello Adone
Giacesti ardendo in solitaria parte.
Pur sentisti ancho tu s'ha ben ragione
Chi piangendo d'Amor souente duolse,
Et lo chiama d'error pungente sprone.
Quante fiate à nudi prun s'auuolse
Il dorato tuo crin; ch'ad altro intesa
Giui & con danno suo da lor si sciolse?
Quante fiate gia per boschi offesa
Senti'l bel pie; che pur seguia l'amante
Presso alle fere in giuvenile impresa?
Quante fiate ch'ei sen giua innante
Dietro portasti à lui le reti, & l'arco,
De can seguendo le ueloci piante?
Come apprendesti ben de cerui il uarco,
Et qual bosco, qual colle, o piaggia fosse;
Onàc piu d'animai si torni carco?
Come da pruna sur le guance rosse
Quando andar carca ti uedeà Diana?
Ma'n breue Amore ogni uergogna scosse.
Deh come spesso essendo à lui lontana
Gia uinta & stanca à te correr conuenne
Per monti & sassi & per la uia men piana?
Quanta pietade al Sol di te gia uenne;
Ch'arder uide al gran di la bella fronte,

E'i caldi

E'i caldi raggi suoi per uia ritenne?
Non una uolta fu che al chiaro fonte
Il can uenne assetato & turbò l'onde,
Che gia le mani al ber teneui pronte.
Ah porta in pace (benche l'ira abonde)
Che gli è Melampo al suo Signor si charo;
Che dormendo fra uoi talhor s'asconde.
Quanto si dolse il ciel ch'l uago & chiaro
Lume suo di beltà negletto gisse;
Oh quanto à Marte fu piu d'altro amaro?
Quante gia uolte sospirando disse
Questa del terzo Ciel (l'asso) è la luce;
Che gia dentro'l mio cor suo figlio affisse?
O u'è l'tuo Cypri in cui si bella luce
L'immagin tua, dou'è'l Cythero antico?
Ah fra cani & per boschi anor t'adduce?
Oh h secol gia felice oh tempo amico,
Piu pregio hauea nel mondo & fra gli Dei
Vn pio seruo d'anor; ch'un cor pudico.
Fauola anchor nel cieco uulgo sei,
Ma del cinghial che tolse ogni tua pace
Piu che d'altro parlar dolore hauei.
O u' hor trascorri o' folle lingua audace?
Taci, ch'ohimè non si rinfreschi'l pianto
Per l'anara cagion che piu le spiace.
Scendi o' Cyprigma & lascia il duol da canto
Che così di lontan ti prega Flora,
Flora del regnio tuo la palma e'l uanto.

Scendi

S cendi Amor seco oue'l tuo di s'adora,
 Man non sian teco i tuo dorati strali,
 Ch'io temo pur la terza piaga anchora.
 C ynthia; e' uoi uaga che fra noi mortali
 Mostrate quanta Dio gratia ne porga,
 Et che da gire in ciel ci ha date l'ali;
 N on u'incresca il passar Durenza e' Sorga
 Che'n su'l lito uicin non lunge al colle
 Il pio seruo fedel di qua ui scorga.
 N e ui sdegniate anchor se in me si tolle
 Flora (e' per sempre) il primo eletto loco,
 Ch'io nol posso fuggir s'amor lo uolle.
 E lla nel petto mio su'l primo foco,
 Ma uoi de miei pensier tal parte sete,
 Ch'al portarui di par ben manca poco.
 V enite ch'hore mai tranquille e' liete
 Non haurei senza uoi, dou' hoggi segnia
 Phebo quel di che non uedrà mai Lethe.
 L ieta con uoi la primavera uegnia;
 Che uenir suole oue il bel pie si muoue,
 Et lontana da lui restar si sdegnia.
 P orti di frondi e' fior ghirlande nuoue,
 Et con si bei color l'aprica uesta;
 Ch'altra simile il Sol non ueggia altroue.
 E t per uoi seguir l'aura riuesta
 Il suo leggiadro April di uaga spoglia,
 Di rubin, d'oro, e' di zaphyr contesta.
 Quanto ha di bene il ciel con uoi s'accoglia;

Senno

Senno, ualor, bellezza, e' leggiadria,
 Virtudi, alti costumi, e' chiara uoglia,
 P ietà, dolci sembianti, e' cortesia,
 Oh nobil compagna ch'ha sempre seco,
 Ouunq; ua la bella Cynthia mia;
 V ien chiaro altero di ch'hoggi hai con teco
 La Donna; ch' honorar dee Flora sola,
 Et cui sola adorar dee'l mondo cieco.
 V ada lontan da noi chi l'alma inuola
 A' bei pensier d' Amor, ne sa per pruoua
 Come incende, saetta, annoda, e' uola.
 Ma se spinto gentil qua giu si truoua;
 Ch' ogni rozzo desir da se scacciando,
 Solo il Donna seruir diletta e' gioua;
 V enga hor doue noi sian dolce cantando,
 Et sdegni, ire, dolor, pianto, e' sospiri
 (S'esser per hoggi puo) deponga in bando.
 O' Phebo ch'allumando il mondo gira;
 Mostrane ogni anno il quarto di di Aprile
 Lieto, scarco, tranquillo, e' l'aura spiri.
 E t sia Flora in tal di uaga e' gentile
 Piu che mai bella, e' non le porga noia
 Il uulgo, il mondo, il uiuer basso, e' uile.
 T ormile à mente quanto dolce e' gioia
 Sentì uiuendo, il duol ponga in oblio,
 Verdi sian le speranze, e' l timor muoia
 L argo s'adempia ogni alto suo disio
 Et sia sempre con lei quanto ella brama,

Quanto

Quanto ella brama si, ma sia quello io.
Sia quello io sol; cui giorno e notte chiama,
Come alcun tempo se, com' anchor credo
S'è uer ch' alma gentil mai non disana.
Et mentre io quinci à ria fortuna cedo,
Di me pensier (ma senza doglia porte)
Fin che (pur tosto sia) sopr' Arno riedo.
Et qualunq; anno poi l'aurate porte
Aprè l'aurora, à questo di felice
Dolce pianga in amor mia dura sorte.
Seco dicendo (ohimè) seruo infelice
Que hor sei lunge? e per che qui non uieni?
Ben doue tu uerrei ma cio non lice?
Veggio i raggi del Sol chiari e sereni,
L' aer piu che gia mai tranquillo, e puro.
Da segni intorno di speranza pieni.
Ridemi il ciel ne mi si mostra oscuro,
Et tu Madre d' Amor, tu santo Figlio
Se'l promettete à me, che d' altro curo?
Cynthia infra lumi, il bianco; e'l bel uermiglio
Così dolci pensier nell' alma accende;
Che non speme maggiore altronde piglio.
Gia sotto Spagnia il mio gran giorno scende,
Vattene in pace, e non sarai piu fuora
(Se quel che dee uenir la su s' intende)
Ch' io sopr' Arno sarò fra Cynthia e Flora;

Affo la uita mia condotta à tale
Sento talhor; che seruo mai d' amore
Non sentì duolo à quel ch' io porto uguale.
Pace non puote hauer meco il mio core;
Ch' hora inuidia, hor temenza, hor gelosia
Mi fan guerra sentir dentro e di fuore.
Hor di crudele amor qual fallo sia
Per cui la misera alma arde e si strugge?
Ditemelo almen uoi nemica mia?
Voi pur uedete che uolando fugge
Homai l'aura uital; ch' à uoi si chara
Venne alcun tempo, e par che tutto adugge.
Ahi destin graue e duro ahi sorte amara,
Perch' hor non m' è la santa uista amica?
Perche non fu quel primo giorno auara?
Oh come hoggi à schiuar doglia e fatica
Esser uorrei tra l' onde eterno scoglio,
Que piu' l' nauicar s' indubbia e ntrica.
Come poi che non son quel ch' esser soglio
Co' sassi e sterpi ou' Aquilon piu neua
Cangerei l' esser mio; d' onde mi doglio.
Morte sembran le notti il di m' aggreua,
Ogni dolce mi torna assentio e file,
Et sperare e pregar nulla rilieua.
Non gioua perche' l' duol discuopra, o cele,
Non gioua Apollo, o'l mio doglioso canto,
Ch' ella pietosa altrui meco è crudele.
Se non giouate all' amoroso pianto

Gite à mè lunge o' Muse, io non u' honcro
Per cantàr' Argo, Dirce, o' l' Thebro, o' l' Xanto.
I o non cerco narrar l' alto lauoro
Perch' à noi porti gionnetta estate
Piu che l' uecchio Chiron; l' aurato Toro.
Cerco mercè per uoi cerco pietate
Dalla mia Donna, & se pur nulla ualme
Gite à mè lunge o' Muse altrui chiamate.
Lasso conuien che nuouo legnio spalme
Per altro mar da mè non uisto unquanchio,
Et ch'io lo carichi di nouelle salme.
Non percuote hoggi amor di Donna il fianco
Se non per huom; cui falsamente honori
Chi segue errando il sentier cieco & manco.
S'io uoglio uscìr di tanta doglia fuori
Rapace (ohimè) per altrui morte e' nganni
Ricerca mi conuien gemme & thesori.
Et procacciando andar fatiche & danni;
Non pur dico à mortai; ma gli alti Dei
Non sian sicuri ne celesti scanni.
Et sopra à gli altri tu Venere dei
Sentir di mè la scelerata mano,
Poi che cagion di questo pianger sei.
Tu d' auaro appetito, ingordo, e' nsano
Tal hoggi hai colme le piu uaghe & belle,
Ch'ogni pouero amor s' affanna in uano.
Senta inimiche in ciel tutte le stelle
Chi ua cogliendo gemme, ostro, & argento

Nel mar

Nel mar ch' arrossa, o' n queste riue, o' n quelle.
Questi è sola cagion d' ogni tormento,
Questi sol fa tra noi le Donne auare;
Ch' hanno l' antico honor fugato & spento.
Quinci le porte piu pregiate & chare
Sentir le chiaui, & delle ornate soglie
Quinci il fidato can custode appare.
Ma chi porta oro, o chi gemmate spoglie
Rompe ogni guardia lor, tronca ogni chiaue,
Ogni can tace, & lui senz' ira accoglie.
Ah crudel fera uenenosa & graue
Donna che dentro auaro habbia l' pensiero,
Lume poi di beltà che par non haue.
Oh tormento; anzi inferno horrendo, & fero,
De tristi amanti, oh d' amor peste & morte;
Ch' hoggi uil face il santo nome altero.
Otu che insegni all' amorosa corte
Vendere i dolci sguardi, atti, & sembianti;
Sempre haurai l' hore à tuoi contenti corte.
Il fuoco e' l' uento spargeranno quanti
Thefori, & gemme, possedesti anchora,
Sola auanzando penitenza & pianti.
Et quando al tuo morir giunta sia l' hora
Non fia chi pianga, anzi fia lieto il mondo
Che sì lordo animal si parta all' hora.
Ma chi sempr' hebbe à null' altro secondo
Il bel disio d' amor, che in cima l' pose,
Ogni auaro uoler cacciando in fondo.

d

Ben

B en ch'habbia i gigli & le uermiglie rose
Tempo, o fortuna in lei cangiate, o spente,
Non cade il ben che la uirtù ui ascosse.
P oi che morta sarà; fia chi rammente
Sua beltà rara, & mille mani antiche
Mille honor chiari porgeran souente.
N e mancherà chi sospirando diche
Siaui leue il terren, sopr'esso uegnia
Sempre uiole & fior; sante o sa amiche.
L' honorato sentier per mè s' insegna,
Ma che mi gioua Amor? se uiui ch'io segua
Il costume uulgar ch'al mondo regnia?
Hoggi per ritrouar riposo, o tregua
Prendo questo cammin com' altri uiole,
Lasciando ogni uirtù che l'uitio adegua.
Quanto uelen già mai quant'herba suole
Nutrir lunge da noi Ponto, & Theffaglia,
O, qual' altro terren riscalda il Sole;
(Et se si parla il uer che tanto uaglia)
Quanto distilla il furioso armento
Quando gli porge amor nuoua battaglia.
P ur ch'ogni sdegno ne begli occhi spento
Donna men preghi con sembiante humano,
Tutto, & mille herbe poi, lieto & contento
A mor berei, per mai non esser sano.

ELEGIA QVARTA;

h Or che mi scorge il ciel da uoi lontano,
Non sia lunge da mè tal uolta il core,

Flora

Flora gentil poi ch'io ui aspetto in uano.
N on sentite uoi? l' mio che tutte l'hore
Mè lasciando qui sol con uoi ragiona?
Se non sentite uoi ben sente Amore.
N e giorni, o notti nella mente suona
Altro già mai; che l' uostro chiaro nome,
Ch' adora in terra ogni gentil persona.
L e dolci note, il bel uolto, & le chiome
Ascolto & ueggio sol; che muto & cieco
Mi fan d'ogni altro l'amorose some.
D eh così fusse uoi col pensier meco,
Oh s'io l' credessi, l'aspra mia Fortuna
Hoggi non cangerei Fiorenza teco.
M a lasso alla stagion serena, o bruna
A te non manca il mio leggiadro Sole,
Io ueggio à pena del mio cor la Luna.
P ur quando io penso poi l' alte parole
Che diser già sarò di te mai sempre,
Ne fia nouello amor ch' à te m' inuole;
A che ti tiemi allhor che non ti stembre
Per disusato ardor mia misera alma?
Deh come sai portar sì dolci tempree?
Qual negheria de suoi pensier la palma
Leon seluaggio all' impromesse chiare
Della mia Flora? o mia gioconda salma.
P omni oue l' orsa ber fra londe appare,
Ponmi Fortuna oue triompha il gielo,
Che sempre harò l' alte sue fiamme chare.

d z

Ob

O h benedetto quel celeste uelo;
Che celeste alma in se rinchiusa tale;
Ch' hor di terra tra noi si scorge il cielo.
O h benedetto il primo dolce strale;
Che sì soaue il cor per lei mi punse;
Che maggior face il ben, piu leue il male.
O h benedetto anchor chi ne congiunse
A pensier casti, & maladetto quello;
Che i cor non gia, ma gli occhi poi disgiunse.
C osì sia tu lontan sempre & rubello
Com' hor noi dal gioir d' ogni tua pace,
Oh tempo andato; oh tempo lieto & bello.
C om' è leue al fuggir quel che piu piace?
Com' ha' l'giorno hor ueloce hor tardo uolo?
Com' è lento al partir quel che piu spiace?
H or zoppo è 'l tempo perch' io uiuo in duolo,
Et gia gli uidi hauer sì ratto il corso;
Ch' un dì non m'era un uostro sguardo solo.
P ur si deue sperar per noi soccorso
Che pietà prende il Ciel de' fidi amanti,
Poi che spietato lungamente ha corso.
I duri sospir nostri, i lunghi pianti
Fermar uedrem da giorni sì soaui;
Che tui non uide amor mai forse, o tanti.
T enete pur del uostro cor le chiaui
In mia man sol, ne le fidate altrui;
Ch' i secondi desir uengan piu graui.
S empre sarò con uoi qual sempre fui,

Et spero

Et spero uoi trouar qual foste allhora
Ch' un sol nodo, un sol dì chiuse ambedui.
E t s' hor dello aspettar dolce mia Flora
Mentre io uiuo lontan gia stanca sete,
Oh nome eterno che fia 'l uostro anchora,
H ora è 'l tempo à sfogar quell' alta sete
Che di pregio immortal fu sempre in uoi,
Ne senza assai penar gloria si miete.
H auria col nome anchor chiusi i di suoi
La casta & bella; che 'l gia tardo Vlysse
Riuide al suo sperar uenti anni poi.
M a perche sempre sua non d' altrui uisse;
E' n pace il tanto dimorar sostenne;
Smyrna ben sa quel che di lei si scrisse.
E t per semplice amor di sposo auuene,
Hor s' à uoi cio per fido anante auuene,
O' stil chiari & ornati o dotte penne.
N obil soggetto à uoi tanto alto uiene
Che taccia il Mantouan, sia muto Homero;
Ch' han di thema minor le carte piene.
D eh se 'l tempo uerrà ch' io chiamo & spero,
L' honorato gentil suo nome fia
Quanto hoggi è 'l uolto di bellezze altero.
A lma non credo che nel mondo sia
Si rozza, & uil, ch' allhor non ueggia c'ntenda
Quanto ha senno & ualor la Donna mia.
Quanto 'l mar uolge oue 'l Sol monti, o scenda
Non hebbe anchor uirtù piu bella sede,
d 3 Se fia

Se fia ch' al mio tornar l' alma u' incenda
D' olce di mè desir, pietade, & fede.

ELEGIA QVINTA

Ia si muoue à tornar nel suo bel nido
g Cynthia; ch' Arno di lei piu non si doglia,
Ne i colli ombrosi suoi, ne' l' Tosco lido.
O' santo Apollo se d' amor mai uoglia
Per bella Donna ti scaldò ne strinse,
Gli ardenti raggi tuoi da tè dispoglia.
Questa è colei che nel mio cor dipinse
Anzi scolpio; sì dolci sguardi & chiari,
Ch' eterna seruitù quel di m' auuinse.
Pur son tuoi serui, pur son sempre chari
Sotto 'l tuo Regnio; chi cantando in rime
D' altro non son; che di tue fronde auari.
Ma com' hor uole amor l' altere cime
Tal uo schiuando, che tu forse anchora
Nulla intra molte la mia cethra estime.
O h se uien tempo mai che Cynthia & Flora
Tornin minor quel duol; ch' io porto in seno
Tale hor ua innanzi che fia in dietro allhora.
Forse anchor piu d' honor che d' onde pieno
Il mio bello Arno ritornar uedrafi;
Al suo chiaro lauor che gia uien meno.
Tra i colli Toschi, le montagne, e' i sassi
Non è morto ancho, ben dormendo uisse
Hor si risueglia, & nel ciel drizza i passi.

Ma

Ma se quanto fin qui mia penna scrisse
E nulla, o poco, onde' l' mio canto oscuro
Pregando conuerria ch' al uento gisse.
Volgi gli occhi al uermiglio & latte puro
Della mia Cynthia Apollo, se poi credi
Fuor de lacci d' amor fuggir sicuro.
Mira il dolce auro à cui tu stesso cedi,
Onde il ciel se qua giu si bionde chiome,
Mira la fronte ch' altra par non uedi.
Mira le luci; & pon ben mente come
Sembra ogniuna di lor d' esser tua figlia,
Anzi tè stesso par; ma d' altro nome.
Non han qui inuidia le due uaghe ciglia
Che cingan sotto à sè tanto splendore;
Al cerchio oue à corsier uolgi la briglia.
Mira perle, & rubini ond' escon fuore
Le dolci note, & le sanguigne rose,
Che l' Arabia e' i Sabei uincan d' odore.
Quel petto chiaro; oue ogni ingegno pose
Natura e' l' ciel, dou' Amor sempre siede
Cypri lasciando, & le sue ualli ombrose.
Guarda la bianca man, guarda il bel piede,
L' ascoso parti anchor guarda se puoi,
Che sol vener la giuso e' l' figlio uede.
Guarda; almo Sol, che tu dirai ben poi
Che troppo è crudeltà Donna sì rara
Noia portar da caldi raggi tuoi.
E t per men farle la tua uista amara;

d 4

Tornerà

Tornerà nel Monton di Phryso & d' Helle,
Che le campagnie e'l ciel ueste & rischiara.
Sia con tua pace che le uaghe & belle
(O' coppia ornata cui produse Leda)
Vincan Phebo tra uoi, non pur le stelle.
I l Sol da tè conuien che' ndietro rieda
Per temprar l'aria all'alta pellegrina;
Ch' Arno tal brana che non par che'l creda.
O' bella Cynthia ou' Amor l'arme affina
Ben felice sarà 'l uostro uaggio,
Contro il suo stil per uoi Phebo cammina,
E t pietoso in april si tornail maggio.

ELEGIA SESTA

Vando eser deue homai dimmelo Amore,
q Ch'io torni à riueder quel chiaro loco;
Che mi tien del suo sen chiuso di fuore?
Quando gli occhi uedrò d'ond'uscio'l foco
Che m'arde tal; che mille monti, & fiumi,
Campagnie, & colli al mio fuggir son poco?
O' diuin portamento, alti costumi
O' celesti, o' santi atti, o' bella Flora
Oue hor son uolti i duo miei dolci lumi?
S ouuen lor piu di mè piangonmi anchora?
Cerconmi intenti; o' fidi antichi amici
Quanta in uoi gia pietà seors'io talhora?
D ch perche i tempi miei lieti, & felici
Volti hai Fortuna in sì doglioso pianto?

Son questi d' Arno i uerdi colli aprici?
E questo il mio terren ch'io chiamo tanto?
E questo il nido in cui piangendo andai
Soaue si; ch'io non ho inuidia al canto?
E' qu' l mio Sol; che gli amorosi rai
Con tal uaghezza mi spiegò d'intorno;
Ch'altro non ueggio ben ne'l penso mai?
Lasso mi sembra qui piu fosco il giorno;
Che là le notti; u' son le nebbie chiare
Piu che qua' l ciel, quando piu uolge adorno.
D a i desir dolci & le speranze chare
Cruda non mi tener così lontano,
Tra i sospir graui (ohumè) tra l'onde anare.
I o non ti chieggio quel che'l mondo in uano
Cerca ad ogni hor; possanza, oro, & terreno,
Libertà chieggio, e'l mio bel uolto humano.
S tato tranquillo & d' alma pace pieno,
Oue la santa Astrea con dritta eslima
Gastighi il troppo, & doni forze al meno.
Monti pur chi'l desia sopra la cima
Dell'alta ruota tua per gli altrui danni,
Ch' à mè sol basteria quanto hebbi prima.
I o non ho inuidia à chi tra mille affanni
Tien mille regni, & tra le gemme, & l'oro
Imperla, e' ndora mille & mille inganni.
P osseggia pur chi puo quanti mai foro
Armenti (Alpheo) per le tue uerdi riue,
Ch'io per altro desir mi discoloro.

C he di piu sente chi superbo uiue
Ne gran palazzi? & follemente crede
Ch' alla gloria & al ben così s'arriue?
C he gionua altero andar di sangue & prede?
Et di porpora ornarsi; in cui natura
Souente all' arte sua sorella cede?
F a men queta la uita, & men sicura
Il posseder qua giu regni & ricchezze;
Seme crudel d' ogni grauosà cura.
C osì poss'io goder l' alte bellezze
Pouero, & solo à uoi giocondo & charo
Flora, il mondo di poi mi fugga & sprezzze.
C andido giorno, o giorno lieto & chiaro
Che uoi mi renderà, dolce stagione
In chio'l frutto corrò leggiadro, & raro.
D eh torna tosto (homai) ch' è ben ragione
Che truoui al mondo un lungo pianger fine,
Hor sorge il Sol nell' Indo, hor si ripone
E t talhor lieti fior uestan le spine;

ELEGIA SETTIMA

Cco Cynthia da tè chiamata tanto
e Altero fiume honor del terren Tosco
Che torna, posa homai la doglia e'l pianto.
D'intorno all' onde tue la nebbia e'l fosco
Dispoglin l' aue, & fior uestan le riue,
Herbe i colli, & le piagge, & frondi il bosco.
Quante hai nel corso tuo fontane uiue

Preg^d

Prega che spendin tutte sue ricchezze
Teco in quel giorno, & poi d' humor sian priue.
A l nome sol dell' alte sue bellezze,
Tutti i fiumi uicin uerranno teco,
Et chi fia quel che d' honorarla sprezzze?
T anti non hebbe al gran cordoglio seco
Penco quel di, che fatta un uerde alloro
Pianse la Figlia; sotto ombroso speco.
N e si bei fiumi anchor, ne tanti foro
A chiamar Gione già contro à Phetonte;
Che mal seppe guarir l' alto lauoro.
T anti già lieti la cerulea fronte
Non uide Theti à sè uenir d'intorno
Lungo il lito del mar discesi il monte.
A rno mio ben parrai Neptumno il giorno,
Tanto haurà da ciascun pregio & honore,
Tornando nel tuo sen chi'l face adorno.
Q uando'l saprà dal freddo albergo fuore
Verrà'l Padre Tyrrhen; che forse hauea
Non men del suo tardar doglioso il core.
Q uante ha'l mar Nymphe uaghe, & Galathea,
Verran senz' iui hauer de monti cura,
Per teco accor questa terrena Dea.
M a come (lasse) hauran tutte paura
Di non perder quel di per lei l' amante,
Per lei; ch' ogni cor punge ogni alma fura.
G li occhi chiari guardando e'l bel sembiante.
T al trouerran bellezze, & leggiadria,

Che di

60 LIB. II. ELEG. VII.

Che di due non sapran chi uada innante.
P allida inuidia, & fredda gelosia,
Come in quel uolto à l'altre Donne belle
D'oprar uostro ualor trouate uia?
V erran senz' aspettar ch'altri gli appelle
I pastor Toschi, i Satyri, e' i Syluani,
Tosto ch'hauran del suo tornar nouelle.
Q uanti ha d'intorno & prosimi & lontani
Tra' l Tyrrhen, l' Appennin, la Magra, e' l Thebro
Vedran d'Arno le riue, i monti, i piani.
P ortando lauro in fronte, hedra, & ginebro
Tutti lieti diran dou' è colei
Che men famosi sà Nylo, Indo, & Hebro?
O' bella Donna pur tornata sei
À render quanto hauea nel mondo bene
Al tuo terren; che fatto nudo hauei.
H or gli antichi desir, le lunghe pene
In dolce e'n pace son per lui conuerse,
Che'l perduto ualor tra noi riuene.
H or son bianche, uermiglie, gialle, & perse
Le piagge Tosche, e' l ciel puro & sereno
Piu ch'altro occhio mortal gia mai no'l scerse.
G odi Arno chiaro ch'hai dentro 'l tuo seno
Tal; che schernir ben dei tempo & Fortuna,
Che'l tuo lume uenir non puo mai meno
F in che teco sarà sì bella Luna.

LIBRO

LIBRO TERZO.

ELEGIA PRIMA.

En uenga il bel; leggiadro, & uerde maggio
b Rè dell'alma stagion ch'allegra'l mondo
Cinto di frondi & fior uago & seluaggio.
Hoggi diuien ciascun lieto & giocondo,
Ogni cortese cor uiue hoggi in pace,
Amor trouando à suoi desir secondo.
Hoggi ardon tutti di medesima face
Le giouin uaghe, e' i tormentosi ananti,
Et di pari hoggi amor diletta & piace.
Hoggi san tregua co sospiri & pianti,
Dolci amorosi detti & lieti sguardi
Sol si truouan con loro in bei sembianti.
Donan per pegnio de pungenti dardi
Gemme d'alto ualor, frondi, & uiole
Che mai non mancheran per tempo, o tardi.
H or' io lontan dall'uno & l'altro sole,
Ch' à uoi deggio donar mia Cynthia & Flora;
Ch'io tengo in mezzo'l cor sacrate & sole?
Non fior, non rose (ohimè) non frondi anchora,
Ch'io sempre fuggirò 'l sereno e' l uerde,
Fin che non torni di uedermi l' hora.
Lascian pur questi à chi'l suo ben non perde
Per tempo alcun, quasi la fronde alloro;
Che per noi secco è tal che non rinuerde.
Che donar dunq; deo? le gemme & l'oro

Prendon

Prendon l'auare, & l'anorose rime
Sol delle belle son chiaro thesoro.
E t uoi che sete intra le belle prime
Liete prendete i dolci uersi miei,
Forse indegni di uoi s'huom dritto estime.
P icciol mio libro; tu dunq; hoggi sei
Pegnio à duo chiari sol d'amore, & fede,
Muoui; il tuo dipartir piaccia à gli Dei.
V anne à l'albergo; che superbo siede
Lungo Durenza, & Sorga, iui uedrai
L'alma Luna gentil cui Phebo cede.
D i reuerente à uostri santi rai
Di me fa dono un uostro seruo fido,
Fido piu d'altro anchor ch'hauesse mai.
P oi che iusto t'harà dille, altro lido
Mi conuien ricercar, l'altra compagnia
Lungo n'aspetta al bel fiorito nido.
I ndi ueloce allhor l'aspra montagna
Passa; oppressando la niuosa fronte;
Che dal nostro terren Francia scompagnia.
I l Thesin, l'Adda, e' l'Pò, l'altero monte;
Che della bella Italia il dorso parte,
Conuien poscia che ratto, & uarche, & monte.
A llhor uedrai quell' honorata parte;
Oue Fiorenza co'l chiaro Arno stasi,
On'è colei che dal mio ben mi parte.
I ui che gliocchi haurà piangenti & bassi
Dolente la uedrai, bacia la terra

Onde

Onde muoue pensosa i dolci passi.
D ille humil poi, Chi uiue in pianto e'nguerra
Gia'l secondo anno; che uoi poi non uide,
Ne'l loco (ohimè) che di sè fuor lo serra.
Q ui pien di doglia o' sante luci & fide
Mi manda; ch'io con uoi sempre di mor
Fin ch' à tempo miglior suo fato il guide.
E t ui promette ogni hor quantunq; fuori
Mill' anni sia di uostra iusta chiara;
Ch'altra non fia ch'ei piu di quella honori.
E t se per Cynthia anchor la penna auara
Non è; che spesso sua seconda appella,
Voi siete sola uoi piu d'altra chara.
C ynthia è talhor così cortese & bella
Che uoi gli sembra, & se non fusse uoi;
Donna de suoi pensier sola hoggi era ella.
E t come già gli antichi detti suoi
Prendeste in grado, così anchor ui prega
Prendiate me, se non fusse altra poi
E t qual' ognihor quel primo laccio il lega
Che già dieci anni al cor gli auuinse Amore;
A cui nulla per uoi fatica nega.
C osi ui piaccia sempre il uostro core
Per lui seruar; fin che poi uenga un giorno
Ch'arrechì il fin di tanto suo dolore.
O' d'ogni ben celeste lume adorno;

Se mai

E mai dolci da mè prendesti Amore
s L' alte tue lodi, e'l mio seruir si chiaro,
Sotto due fiamme che disfanno un core.
Con quali arti nel mondo esser puo charo
Alla sua uaga Donna un seruo fido?
Non m' esser (prego) di risposta auaro.
T ale io parlaua & dal celeste nido
Tolto dal fianco pria l' arco & gli strali,
Così cantando rispondea Cupido.
F uggite ò ciechi & miseri mortali
Le giouin uaghe; ch' à chi sol le mira
Non ual scudo à coprirsi à fuggir l' ali.
Q uesta è leggiadra, & quella dolce gira
Gli occhi d' intorno, di costei pietade,
Di quell' altra honestà u' incende & tira.
C assandra è questa al bel uolto, & l' etade,
Quella Andromache par, quella Athalanta,
L' altra è la bella d' onde Troia cade.
Mostran beltà così diuersa & tanta;
Che tutto il mondo alle mie frondi inuiesca;
Perche piu' l' mio ch' altro ualor si canta.
Chi pur ne lacci incappa non gli' nresca
Qualche tempo aspettar, se fosco uede
Da prima il guardo in cui fu l' hano & l' esca.
Al giogo il toro poi col tempo cede,
Doma il tempo i Leoni, al morso & sprone
Il superbo Corsier col tempo crede.
Riuolge il tempo i ciel, cangia stagione,

Hor m...

Hor mena notte, hor giorno, hor uerde, hor bianco
Alle piante, alle piagge, hor toglie, hor pone.
M a non si faccia tal che freddo, o stanco
Sembri per l' aspettar, ma mostri ogni hora
Nel cor piu fiamma, & maggior piaga al fianco.
E t con tal modo in Donna ad hora ad hora
Non s' accorgendo lei; pietà diuenta
L' alto impreso rigor (come sà Flora)
S e'n questo stato il suo disio si tenta;
Con pie uoci & sospir, con prieghi & pianti
Qual Penelope fia che no' l' consenta?
A h stolti proci se pur' un di tanti
Pregar saggio sapea con tempo & loco,
Crescea la tela giorno & notte auanti.
N e pur s' arresti, fin ch' à poco à poco
Venga il suo legnio in l' amoroso porto;
Ch' arder lei ueggia nel medesimo foco.
N on s' abbandoni anchor poi che gli è sorto,
Ma ne piu saldi scogli anchor e intorno
Metta, & piu d' una il buon nocchiero accorto,
I o so ben che quanti ha momenti il giorno;
Tanto cor feminil conuien che cange,
Ond' à molti & à sè uien danno & scorno.
C hi nella barca mia s' allegra & piange
Allhor che piu tranquillo il mar si tace;
Piu tema il uento; che lo turba & frange.
S appia pur ch' à piu d' un nel mondo piace
Rara beltà; si come à Donna bella

c Il piacere

Il piacere à piu d'un gia mai non spiace.
Chi smarrisce il sentier; souente à quella
 Ch'esser sua pensa altro compagno truoua,
 Et lei del tutto al suo disio rubella.
Tema ogni huom si; ma non parole muoua
 De gelosi pensier; che dentro asconde
 Perche nuoce pur sempre; e mai non gioua.
Non fuggon si da gli alti monti l'onde;
 Come in esse l'amor per poco sdegnio,
 Leue asai piu ch' al uento arida fronde.
Tacciasi; che'l uietar mostrando segnio
 Di temenza; in altrui fa crescer uoglia
 Et per un nulle in femine ingegno.
Se pensosa è talhor tu mostra doglia,
 Piangi e sospira se talhor si duole,
 Ridi se lieta è mai piu ch' ella soglia.
Sta tutto intento e s'ella, o nega, o uole,
 Volendo e disuolendo esser si deue
 Quale al corpo ombra; che si stampa al sole.
Chi ntende à cenni e ua piu pronto e leue
 Quello è piu saggio; e benche molto in uano
 Tempo si spenda ogni hor, non gli sia greue.
Non dico à lui; sia pur da noi lontano,
 Chi misurando l'hore e' di comparte,
 E'l ciel contempla e'l uostro corso humano.
Noi lasci soli e porti in altra parte
 Rugoso il ciglio; e la seuera fronte,
 Et del maestro suo l'antiche carte.

Noi saper

Noi saper non cerchiam perche nel monte
 Sian l'acque spesse; o d'onde Borea nasce,
 Tremi la Terra, e'l mar discenda, o monte.
Asai e' di saper come si pasce
 Vn cor di Donna; si che saldo stia,
 Et che nuecchi il disio non mora in fasce.
Ben mi doglio io per uoi che'l tempo sia
 Così ueloce, e che'l miglior ui lima,
 Et quanto è bel fra uoi si porta uia.
Ah crudel Gioue sci (se ben s'estima)
 Il serpe rinnouar puo gli anni suoi,
 Et giouin torna all'esser suo di prima;
O giouin uaghe s'una uolta in uoi
 Manca quella beltà; che'l tempo sira.
 In uan s'aspetta; che non torna poi.
Tenga ciascu della sua Donna cura,
 Ch' à lui sta ricordar ch' i giorni uanno,
 Et che cosa mortal passa e non dura.
Ma guardisi nel dir da scorno e danno,
 Perche 'l sentier che s'auuancia il male
 Porge à chi l'ode asai souente affanno.
O beato colui ch'abbia un riuale
 Che'l torni spesso alla sua Donna à mente,
 Aduentura in amor che doppia uale.
Pur'esser puote anchor che dolcemente
 S'asconda il uer con si cortesi detti,
 Che nulla offenda in ascoltar la gente.
O famosi Pœti al mondo eletti

c z

Pct

Per muouere & fermar qual piu u' aggrada,
De dubbiosi mortai gli' ncerti affetti.
Chi smarrir mai non uol d' Amor la strada
Sempre che puo co chiari parlar uostri,
Ricordando, pregando, amando uada.
L' orname lingue e' gli honorati inchiostri
Non pur fanno piegare alma gentile,
Ma i freddi serpi anchor gli scogli e' i mostri.
Ma quel ch' e' piu nulla e' fra uoi si uile
Che sol con l' ali del sacro canto
Non monti al ciel dal basso stato humile.
Donne amorose se mai tanto, o quanto
Di uero honor fauilla in uoi s' accese,
Honorate Costor ch' io pregio tanto,
A che gioua esser poi bella & cortese?
Vaga, bella, & cortese e' quella sola
Alle cui lodi dotta lingue intese.
Di Lesbia, & Delia, & Cynthia il grido uola
Mille & mill' anni, & Laura appresso uiene
Ch' a tutte (& taccian pur) la fama inuola.
Viue altra Cynthia, & Flora ond' hoggi piene
Son molte carte, ma da penna oscura
Forse un di chiara (o, che m' inganna spene)
Ma chi null' ha dell' alte rime cura
Sappia che leggiadria, gratia, & beltate
Non piu che rosa al nouo tempo dura.
A h che par l' io? questa nouella etate
Donne fa piu pregiar le gemme, & l' oro,

Che l' hedre, e' i lauri, onde si chiare andate.
O h scelerate lor che prime foro
A uender le mie fiamme, & ben tal uolta
Vergognando io di mè mi discoloro.
Cortesia nuda in uoi d' inganno sciolta,
Honor, gratia, mercè, pregio, & uirtude,
Et sia dolce pietà con fede accolta.
Con tai parole Amor suoi detti chiude,
Poi si diparte; in man prendendo l' arco,
Et le saette a gli human petti crude.
Giuuin chi sia di uoi piangendo carco
Per Donna acerba d' amorosi affanni,
Mai non m' haurà ne miei consigli parco.
Forse un di sia ch' a me pien d' arte & d' anni
Quasi al tempio Erycin; uerran gli amanti
Di uoti a ricourar gli haunti danni.
Hor laso tra dolor, sospiri, & pianti
Pur non posso atar mè da Cynthia & Flora,
Benche m' insegni Amor ch' a uoi ne canti.
Coppia leggiadra almen fate talhora
Ch' a colpi uostri un sol mi uaglia schermo,
Accio che'l mondo poi non dica ogni hora
Questi curando altrui si resta infermo.

ELEGIA TERZA
DELLO SPECCHIO DI FLORA.

Lora il sommo ualor, l' inuito amore
Del tuo nome gentil, Cyprignia Dea,

Donna del terzo ciel, madre d'anore,
F lora ch'hor fa sembrar men graue & rea
Al Tosco fiume ogni sua sorte acerba,
Com' à tempi miglior beato il fea.
Quella; che quante ha' l'ciel bellezze serba,
Quella; ch'ha piu uirtù dentro al suo petto,
Che'l piu leggiadro april fioretti, & herba,
Quella; da poi ch'ogni alto suo diletto
Le'muolo'l ciel, che'l suo piu chiaro amante
Ha lungamente à suoi desir disdetto.
Me specchio antico che l'altere & sante
Beltà sue le mostraua, amico, & charo.
Al santo uolto tuo pone hoggi auante.
N e piu i begli occhi (poi che'l mondo auaro
Le fu d'ogni suo ben) cura ella homai
Di mirar nel mio sen tranquillo & chiaro.
T è sommo Sol degli amorosi rai
Prega; che'l uoto suo cortese prenda
S'amor, bellezze, & se pregiasti mai.
E t lui per cui conuien piu l'alma incenda
Quanto piu sta lontan; tal porga aita
Prega humil poi; che nulla mai l'offenda.
L'honestà uoglia sua tosto compita
Sia quanto brama, & sol noia gli porga
L'esser lunge da lei; che fu sua uita.
E t tal sia sempre che Durenza, & Sorga
Non gli aggradin piu là; ch'Arno & Mugnone,
Ne di nouello amor desio gli sorga.

Et del

E t del suo dipartir l'impia cagione
Tosto si spenga; affin che ueggia il mondo
Che la forza non puo contr' à ragione.
P rendi o lume d'anor sacro & giocondo
Questo honorato dono; e'l ciel poi sia
Teco hoggi insieme al suo bramar secondo.
O h qual piu dolce sorte era la mia?
(Et sia con pace tua Venere bella
S'io parlo à pien quanto mio cor disia)
T u sei somma beltà; tu Dea sei quella;
Cui piu di tutte il sommo Olympo honora,
Tal uirtù uien dalla tua uaga stella;
Ma quando mi souuien ch'io lascio Flora;
Quasi in odio mi uien la terza luce,
Cypro, Papho, Cythero & chi gli adora.
Quantunq; io spero andar là doue luce
L'alta corona, o doue fur le chiome
Poste à Boote per eterno duce.
S o ben che'l ciel per tè Cyprignia come
Hor sostien d'Ariadna, & Berenice
Vorrà di Flora hauer piu dolci some.
O h quanti altri sarian ch'hoggi felice
Chiamerian l'esser mio; pensando hauere
Sede chiara immortal ch' à pochi lice?
E t sopra il dorso suo sempre uedere
Le uestigie calcar d'Apollo & Gione,
Et di tutte con lor le sante schiere.
Dolce specchiando le celesti & nuoue

c 4

Bellezze

Bellezze di Giunon, di Palla insieme,
Et di tè Dea dond' ogni gratia pious.
Ma che mi gioua ohime? se piu mi preme
Desio di Flora; che di star con uoi,
Con uoi che'l ciel sostiene, inchina, & teme.
A mico albergo; ou' i begli occhi suoi,
La bella Donna in mè fermò souente,
Tè sol uorrei, ne mi cal d' altro poi.
Ben sai come uenia gia dolcemente
A' consiliar le sue bellezze meco,
Ch' esser mai non deuran per nome spente.
Quante fiate; ripensando seco
Al fido amante suo; lieta mi disse
Fuss' io sì bella poi com' hor son teco?
Quante; tenendo in mè le luci fisse
Hor questo in fronte hor quel cangiando giua,
Ne scerner sapea ben qual piu gradisse?
Quante; à se stessa non piacendo schiua
Guastrar uia' io quel ch' hauea prima adorno,
Et à mè pur piaceua piu d' altra diua?
Ma s' era mai per mia uentura un giorno
Ch' hauesse in grado l' alta sua beltate,
Com' allhor lieta m' abbracciaua intorno?
Che dolci baci e' n che soauì ornate
Parole; mi rendea gratie immortalis
Oh chiaro tempo andato, hore beate.
Ben s' accorgea che i tuoi pungenti strali
Piu che d' altronde dolorose prede

Fera

Fera da begli occhi; cui non uedi equali.
Cieco è colui che follemente crede
Che uaga Donna honesta apprezzi poco
Quella chara beltà; ch' ella possiede.
Non pensi alcun ch' ella si prenda in gioco
L' alte sue lode, & ch' ogni ardente sguardo
Non truoui in cor gentil pietoso loco.
L' occhio presto al uedere, al uolger tardo
Scorge ben tutto, e' l saggio orecchio intento
A' quanto huom di lui parla ha sol riguardo.
Oh come meco gia lieto & contento
L' almo mio sol tornando al chiuso albergo
Ragionò tal ch' anchor lo ueggio & sento?
Tu benedetto ond' io mi specchio & tergo;
Poi ch' ogni alma gentil di me s' accende,
Et del mio nome tante carte uergo.
Che tale hoggi à cantar mie lodi prende,
Che (mal grado di uoi uecchiezza & morte)
Questa uita immortal da uoi difende.
Così del chiuso cor m' apria le porte,
A' mè parlando quel; ch' altrui si tace,
Fin che mi se cangiar signiore & sorte.
Ma chi l' porria fuggir s' à quella piace;
Che non gli amanti pur, mal' aria & l' onde,
Pon quando piu gli aggrada in guerra e' n pace;
Gia la uia' io seccar l' herba & le fronde
Talhor con l' ira, & poi con dolce riso
Fiorir le piagge quand' april s' asconde.

c 5

pianger

Piangere dnmq; poss'io d'andar diuiso
(Ma negar (lasso) nò poi ch'ella uouole)
Dall'angelico sguardo, & dolce uiso.
Parto à forza da uoi uiuo mio sole,
Io parto à forza; per uoi stessa il giuro,
Per uoi stessa; onde'l ciel m'aggraua & duole.
Ma se tosto il cammin piano & sicuro
Vi mostri Amor, tornando quello in breue;
Per cui l'ombra u'è chiara, il giorno oscuro;
S'al mio lungo seruir gratia si deue,
Alto uolgendo le due luci chiare
Talhor non fiaui il uoi mostrarmi greue.
Drizzate'l uolto oue Cyprignia appare,
Che sempre iui starò nel grembo à lei,
S'al ciel sormonti, o se si corchi in mare.
Ah che men uo nel regnio degli Dei?
Fusse hor qui dou'io son piu ricca spogliata,
Et io tornassi à stare ou'è colei;
Che mi fe'n terra Dio, nel ciel m'addoglia.

ELEGIA QVARTA

Cendi ratto dal ciel, che Cynthia bella
Qui giace inferma, o biondo Phebo homai
Scendi ratto à sanar la tua Sorella.
Vien (prego) ratto, & tal diletto haurai
Di por la man sopra le uaghe membra,
Che ti fia'l tuo ualor piu charo assai.
Deh quella fronte ch'ostro & gigli assembra

Non

Non perda il chiaro; (ohimè) l'impio pallore
Non furi il bel; s' à tè di noi rimembra.
Et quanto habbian per lei doglia & timore
Portin nel mar le rapide onde il uento,
Et seco in compagnia ritorni Amore.
Vien santo Apollo à sua salute intento,
Et le radici, lherbe, e' i fior fian teco;
Che tolgan da mortai noia & tormento.
Et mè che uiuo in lei, che morrò seco,
Che mille uoti al ciel prometto l' hora
Leua dal pianto; ond'io uo stanco & cieco.
Tu sei cagion; che' ntepidisci l' ora;
O' bel Monton Phryseo tra'l caldo, e' l' uerno,
Ch'ardendo, algendo così langue ogni hora.
Ma che dico io? chi uolge il mondo eterno
La superba beltà punir uuol forse;
Ch'ha'l ciel, la terra, & mille amanti à scherno.
Forse talhor la uaga lingua scorse
Qui non trouando à sua chiarezza pare;
Di quant' altra è la su dauanti à porse.
Forse hai sentito gia da lei biasmare
Alta Donna di Gioue il tuo bel uiso,
Lodando il suo che piu celeste appare?
Forse mirando se (nuouo Narciso)
Disse à Palla d'hauer piu bei zaphyri;
Con piu liete ombre di uaghezze & riso?
Forse gia disse quanta gratia spiri
Esser con lei Cyprignia, o nulla, o poco

Qualhor

Qualhor piu dolce parli, o canti, o miri?
Voi giouin belle perche lacci & foco
Non puo (lasso) schiuar chi u' ode, o uede,
Non pur noi ma gli Dei prendete in gioco.
L'esser crude in altrui, non seruar fede,
Spregiar chi u' ama; ui spauenta & muoue
Quasi l'aure Apennin; ch' à nulla cede.
E gli è ben uer che 'n ciel perdona Gioue
Spesso i lor falli all' amorose & uaghe,
Pur poi l'ira lassu tal uolta pioe.
O' Rè del ciel deh fa che Cynthia appaghe
Quanto anchor peccò mai con altra pena,
Porti per mè com' io d' amor due piaghe.
O' lieta fronte, candida, & serena
Voi per troppo mirar uostra beltate
Colma sete di duol, di sdegno piena.
Ma breue giorno andra; che 'n uoi tornate
Vedrem le gratie, & le uermiglie rose,
Che delle belle, & pie morte ha pietate.
Come in sì chiaro uel tale alma ascosse
Per poi squarciarlo in su' l' fiortr degli anni
Chi si gran cura in fabricarlo pose?
Ma siaui à mente poi quanto s' inganni
Donna; che sia di sue bellezze auara,
Donando altrui seruir mercè d' affanni.
S' ouente alma gentil fallendo imparà,
Hor ben saprete uoi ch' un mese, un giorno
Vi puo cosa furar ch' è tanto chara.

Quanto

Quanto piu d' humiltà sia sempre adorno
Quel dolce lume; in cui talhor si uide
Far' orgoglio à piu d' un, temenza, & scorno.
Siate pur lieti uoi che le sue fide
Stelle seguite in amoroso legnio,
Ch' hoggi i crudi pensier pietosa ancide.
Hor non andran piu seco ira, ne sdegno
Ma con beltà, uirtude, & leggiadria
Ha di lei cortesia partito il regno.
Nessun piu la uedrà che dolce & pia,
Ella d' esser cotal promette al cielo,
Amor giura per lei che così sia.
Vien dunq; uenue homai signor di Delo,
Poi che del suo fallir si scusa & pente,
Et rendi all' esser suo l' altero uelo.
Non con lei saluerai lei solamente;
Che sola ual piu di tutte altre insieme,
Ma quanta è di uirtù leggiadra gente.
Non senti tu che piange il mondo & teme
Di non restar della sua Donna priuo,
L' aer s' affosca, e' l' mar, la terra geme.
Venere e' l' Figlio suo qui bello & uiuo
Pregan quel lume; onde' l' suo lume luce,
Versando di dolor da gli occhi un riuo.
Quando uedrà de gentil cor la Duce
Renderne tutta humil gratie immortali
Adorna & uaga alla tua santa luce?
E t di tè lode dir cotante & tali,

Così

Così dolce cantando, & con tai note
Che Giove anchor non ha sentite uguali?
O h cortesi parole, alte, & deuote,
Ben Phebo allhor fra tutti gli altri Dei
Non saran l'arti tue d'inuidia uote.
Conterà poi con che soauì homei,
Le passate fatiche ad una ad una;
Et l'hore men dubbiose e' i giorni rei?
Dch come tremerò nel cor ciascuna
Volta; ch'io sentirò sì gran periglio
Et pietosa & crudel dirò Fortunà?
Volgi, o Morte da lei l'acuto artiglio,
Che non è tempo anchor di tanta preda,
Caggia nel uerno, & non d'aprile il giglio.
O Pluton fero à cui conuien che ceda
Il mondo tutto, & tu sua santa sposa
Non hauete con uoi le figlie & Leda?
Non Athalanta; Phedra? & l'amorosa
Casta d'Vlyssè; non la bianca Tyro?
Non Pasiphe in amor folle & bramosa?
Non quante prime mai belle fioriro
In Sparte, in Roma, nella antica Troia;
Che di seragionar tanti anni udro?
Dch non furate al mondo ogni sua gioia,
Non c'è nudiate questa bella al meno,
Fin che l'uiuer tra noi le apportì noia.
S cenda ella uecchia poi nel uostro seno,
Che ui fia lo' ndugiar uent' anni, o trenta,

Perche'

Perche' l mondo non sia di doglia pieno?
O uaga Cynthia mia lieta & contenta
Tosto homai ui uedrete, & bella, & sana,
Nulla tema, o dolor per uoi si senta.
Al biondo Apollo, à Venere, & Diana
Porgete sacrifici, e' ncensi ogni hora,
Et à me siate humil, cortese, & piana
S e qui bramate uiuer lungo anchora.

ELEGIA QUINTA.

Dunq; uero Amor quel ch'io pensai
è Che pur mia uiua anchor la bella Flora,
Ne per tempo, o cagion sia d'altri mai?
Dch con quanta dolcezza od'io tal hora
Chi dice hor t'ama, hor piange, hor le souuene
Dell'arder tuo piu che mai fesse anchora?
Hor ti chiama ella hor di tue graui pene
Seco sospira, hor si lamenta, & duole
Che' l desir cresce (ohimè) ma non la spene.
Hora è qual rosa al nuouo tempo suole;
Ch' all' apparir del dì fu fresca & lieta,
Languida, & trista al dipartir del sole.
P oi che lunge ti tien fero pianeta
Bella anchor sì; ma suo mal grado appare,
Che fuor mostrarse à sue bellezze uicta.
Le luci sante & già soauì; & chiare,
Sembran dire à ciascun seluaggie & schiue;
Tu non sei quel che ci ha cotanto chare.

Le perle

Le perle & l'ostro; onde l'ardenti & uiue
Fauille uscian trall' amoroſe note
Dan' nſiammar d' Arno le piu fredde riue;
Cangiate han tempre d' ogni dolce uote
Pallide, & nferme, & dalor dura & graue
O, parola, o ſoſpir l'aria percuote.
Quel uago riſo ch' altro par non haue
Non s' ardiſce à moſtrar, che n bando giace,
Et cio ch' è lieto lei ſuggendo paue.
Ogni loco, ogni Donna, ogni huom le ſpiace,
Quel tempio ſol doue tē prima uide,
Et l' amica gentil ſola le piace,
Queſta ſola da ſē mai non diuide,
Con queſta hor piange, hor la paſſata gioia
Conta & rinnoua (oh pie compagne & fide)
Per lei ſi breue la preſente noia,
Et parlando con lei ſi ſteſſa inganna,
E' l' tempo lungo ch' à tardar l' annoia.
La bella & bianca man piu non s' affanna
Per piu chiare moſtrar le chiome e' l' uolto,
Ch' à triſtezza & dolor tutto condanna.
Le gemme, & l' oro, & quanto allegro, & colto
Facea piu d' altro gia l' habito altero,
In bruno e' nſoſco al tuo partir s' è uolto.
Dolci atti & leggiadria che ſpeſſo fero
Foco il uerno in altrui, ghiaccio l' eſtate,
Son uinte & chiuſe da nouel penſiero.
Dorme hoggi cortefia, morta è pietate

Nelle

Nelle due luci; onde ſi uaghe andaro,
E' n uece ſol di lor uiue honeſtate.
Il fido ſpeglio; che le fu ſi charo
Vedouo ſtaſſi, & ſeco duolſi, & piagnie
Che piu ſcerner non puo quel lume chiaro.
Ah ciel dice ad ogni hor perche ſcompagnie
Da Flora quel, per cui gia lieto un tempo
Teſi in bel uolto ſi leggiadre ragnie,
Che ſimil non fian mai tardi, o per tempo?

ELEGIA SESTA.

Vll' altra (ſe non ſol la bella Flora
n Che lunge aspetta) ſia che loco truoue
Dentro l' mio petto che uoi ſola adora.
Cynthia ſola da uoi quadrella pioue,
Voi ſola à gli occhi miei ſete hoggi bella,
Ne mi ſembra ueder bellezze altroue.
Coſi faceſſe l' amoroſa ſtella
Che piaceſſe à mè ſol, ch' al mondo cieco
Fuſſe in diſpregio, oue ſuo ben ui appella.
Non tema, o gelofia foran qui meco,
Fugga ſempre ogni gloria il ſaggio amante,
Et goda ei del ſuo amor tacendo ſeco.
Chi uol gloria in amor, uol ſolle quante
Fiar mai doglie nel mondo, affanni, & pene
Che non ha nel ſuo ſen Dite altrettanto.
Voi ſola in terra ogni mio dolce & bene,
Voi ſete à miei penſier quiete & pace,

f

Voi

Voi luce del mio cor, salute, & spene.
Ne pur la bella d'onde Troia giace
 Porria sol per un di scaldarmi 'l core,
 Che sol l'arder per uoi mi gioia & piace.
Per la Cyprignia Dea madre d'Amore
 Che m'arde, & strugge, per lei stessa il giuro
 Ch'ha tanto in ciel quanto uoi n terra honore.
Ahi troppo (solle)ahi troppo m'assicuro,
 Com'hor giurando all'alta mia nimica
 Quanta haueua arme à mè medesimo furo?
Che schermo ho da schiuar doglia & fatica,
 Hor che sapete ben ch'io uostro sono.
 Ne posso esser d'altrui quantunq; io'l dica.
Son uostro e'n uostre man sole abbandono
 La uita, l'alma mia, uoglio (& no'l nego)
 L'antica libertà lasciarui in dono.
Ma non siate crudel Cynthia (ui prego)
 Non premete il mio cor tra doglia, & noia
 Ch'Amor dal cui sentier mai non mi piego
Dona à gli'ngiusti affanni, à gli altri gioia.

ELEGIA SETTIMA.

NATALE DI FLORA.

Ian lieti i cor gentil, sia lieto Amore
s Ch'hoggi è quel di, che ne produsse in terra
 Bellezza, leggiadria, senno, & ualore.
Hoggi ch'è l'terzo ciel chiude & diserra
 Mandò qua giù per Flora all'alme chiare

Scrutiu

Scrutiu desfiati, & dolce guerra.
 Quante ha d'intorno ou'è sanguigno il mare
 Herbe, radici, odor, quante oriente
 Vide anchor gemme pretiose & rare.
Hor uengan tutte oue si dolcemente
 Porge honor lieta al suo bel di natale
 Il fior; l'aura di cui fin qui si sente.
Et s'aggiunge infra uoi prego mortale,
 Vien ch'hoggi chiama tè Venere bella,
 Vien se'n Donna gentil bellezza uale
Sia dolce & chiara l'amorosa stella,
 A quanto ella d'hauer fra noi desia,
 Ne più la senta à suoi pensier rubella.
Hor più che fusse mai cortese & pia
 Giunta è Cyprignia già, narrate homai
 Quanto il cor brama o uaga Donna mia.
Sforza più che'l desir uergogna assai,
 Dirò dunq; io per uoi quanto talhora
 Posso ritrar da uostri amici rai.
Per la mia lingua humil ti prega Flora
 Benignia Dea; che'l suo bel Tosco lido
 Dalle fere unghie altrui sia tratto fora.
El fido seruo onde spera ancho 'l grido
 Sentir morta di sè mille & mill'anni
 Torni lung'Arno, al suo fiorito nido.
Et narrando con lui gli antichi affanni
 Libertade, & amor cantando uua,
 Schernendo il mondo, e' suoi fallaci inganni.

f 2

Ne mai

Ne mai per tempo alcun si ueggia priua
(Com'hor) di lui fin che uechiezza, & morte
Non riporti ambe due sull'altra riuu.
Et senza iui cangiar nouella sorte,
Solo un sepulchro le due membra chiuda,
Lieta poi monti alla celeste corte
L'una & l'altr'alma dal suo uelo igniuda.

ELEGIA OTTAVA.

NATALE DI CYNTHIA.

Rendi da Cynthia tua Santa Giunone
p Hoggi al beato di; che con lei nacque
Gli'ncensi, e' i fior ch' al tuo gran nome pone.
Ben sembra hoggi colei che sempre piacque
Piu d'altra al mondo mai, per cui Durenza
Verdi ha sempre le riue & chiare l'acque,
Sia lieta accolta all'alta tua presenza,
Che sola hoggi al tuo nome adorna uiene,
Gloria eterna, & honor d'Arno, & Fiorenza.
In t'è fiso il guardar pregando tiene,
In altrui forse poi uolge tal hora
L'alma; che stringe amor fra doglia & spene.
Deh fa santa Giunon ch' ad hora ad hora
Schiui, & si prenda i mille amanti in gioco,
Ami mè sol com'io lei sempre & Flora.
Di quale arder porria piu degno foco;
Se tanta è in lei pietà quanta in mè fede?

Ella

Ella il fa se fedel fui molto, o poco,
Fa muto & cieco chi turbar si crede
L'honeste fiamme, & tal ne cuopra amore,
Ch' à sè no'l creda pur chi 'l sente, o uede.
Consenti o santa Dea, uien santa fuore
Se mai fusti à Didon gioconda, & chiara,
Ah da che bella man che bello honore.
Cynthia (& chi'n terra senza danno imparà?)
Forse altri cerca; ma se dritto guarda
Eser deuria di quel ch'io sono auara.
Non l'ascoltar se uedi pur ch'ell'arda
D'altro desio, ch' homai lo so per pruoua
Quanto sempre al ben suo sia pigra, & tarda.
Non l'ascoltare, & t'è cantando apruoua
Vedrai qui ritornar diuoti ogni hora
Chel sol uolgendo questo di rinnoua;
Amor con meco, & io fra Cynthia & Flora.
f 3

LIBRO QVARTO.

ELEGIA PRIMA.

Ergine alta & humil, Vergine & Madre;
 u Cui sola al mondo per albergo uolse
 Quel Figlio eterno; che di tutto è Padre;
 D eh se uero pentir colpa disciolse,
 Se mortal prego la tua mente pia
 Al uil nostro terren gia mai riuolse;
 A l mio lungo fallir dolce Maria
 Perdon m' impetra; ch'io sospiro & piango
 Ch' anchor non uidi mai la dritta uia.
 H oggi & non pria conosco eser nel fango
 D' esta palustre uita; in ch'io m' auueggio
 Ch' homai sommerso senza tè rimango.
 O h come nighittofo in lei m' asseggio?
 Et tal cieco lethargo gli occhi uela
 Ch' à pena cu'io mi son tal uolta ueggio.
 L aso pur so ch'io sono oue si ccla
 Quanto di ben qua giu portò 'l tuo Figlio;
 Ch' ordir uede alla sua contraria tela.
 S ò pur ch'io sono oue talhor uermiglio
 Veggio 'l terren dell' innocente sangue,
 Oue soli hanno i buon doglia & periglio,
 Oue fede, & giustitia oppressa langue
 Dall' impia forza in mille estremi inganni,
 Oue sempre tra fior si truoua l' angue,
 O ue ciascun per altrui morte, & danni

Veggio

Veggio ingordo sfamar pensieri auari,
 E' in affanni cercar posa d' affanni.
 O ue Phenici & s' eser puo piu rari
 Son quei; che gemme, argento, ostro, & thesori
 Di uirtute, & d' honor tengan men chari.
 O ue inuidia mortal cacciando fuori
 Degli human petti ogni leggiadra uoglia;
 Ha posto in bando i primi bei lauori.
 E t del dritto sauer le menti spoglia
 Tal; che souente lor uergogna, & morte,
 Metton folli in oblio nell' altrui doglia;
 O ue al nostro passar son duci & scorte
 La gola, e' l sonno, & chi si uolge altroue
 Prende al creder quagiu le strade torte,
 O ue assai piu d' honor che Apollo, & Gioue
 Venere, & Bacco ne riportan seco,
 Tanto d' esi ualor nel mondo pioe.
 E t chi uiue hor fra noi che non sia cieco
 Dal uan disio d' Amor; chi non s' inganna
 Nelle lusinghe sue, dical qui meco?
 C hi non suda talhor, chi non s' affanna
 Per hauer quel da lui; che hauuto poi
 A' penitenza & duol tutti condanna?
 C hi non sa quanto amor co lacci suoi
 Intra speranza dubbia & certa tema
 Assai piu ual che noi medesmi in noi?
 C hi non sa con che forze annodi & prema?
 Chi non sa ben come ragione ancida?

f 4

Chi

Chi non sà come in un s' affoca & trema?
Chi non sà qui quanto si piange & grida
Del ben che duole? & del suo mal che piace
Come auuien ch' altri poi s' allegri & rida?
Io l' seppi certo e' l' sò; che forse pace
Trouar non posso anchor Madre pietosa
Tu stessa il uedi, onde m' aggreua & spiace.
Arsi & ardo per due, qual uerso, o prosa
Scrisse simil già mai? qual' occhio il uide?
Et qual' alma à pensar saria stat' osa?
Arsi per due; che le mie stelle fide
Chiamai dieci anni, & mille carte & mille
San per che strade Amor fin qui ne guide.
Viuu dentro 'l mio cor doppie fauille
Che fan doppio desio, che doppio il pianto
Vuol che con doppio duol per gli occhi stille.
Hor mi risueglio, hor ben m' accorgo quanto
Poco alberga qua giu di dolce & bene,
Ch' è fumo & ombra che diletta alquanto.
A' tè pur drizzo ogni mia uoglia & spene
Vergine santa, & tè sol priego humile
Squarcia il nodo d' Amor ch' à sè mi tiene.
D' eh porgi al mio pensier sì basso & uile
Della tua gratia la cortese mano;
Che far sol' ella il puo chiaro & gentile.
Alzalo sì che sempre sia lontano
Dal tristo incarco suo; ch' à fondo il mena,
E' l' mondo i lacci suoi gli tenda in uano.

Et l' una,

Et l' una, & l' altra di mio cor syrena
Con tanto amaro che sì dolce appare
No' l' tornin poscia alla seconda pena.
Mostragli il uarco onde conuien passare
Al pic deuoto; ch' ubbidir consente
A' lui che' l' ciel creò, la terra, e' l' marc.
Mostragli il calle in cui ueggian souente
Gir trauando l' huom; che troppo crede
Al mondo, al uulgo rio che' l' uer non sente.
Vergin Madre Maria la pura fede
Ch' io uolgo tutta in tè, m' addrizzi al porto
La' ue del ben' oprar trouiam mercede.
Hieri er' io nel fallir sepolto & morto,
Hoggi uiuer mi fa l' alta speranza;
Ch' al tuo per mè pregar piangendo porto.
Per mè non sian fuor dell' antica usanza
Chiusse le braccia del tuo frutto chiaro,
La cui pietà nostro peccare auanza.
Pregal che se non fu' n quel tempo auaro
Del proprio sangue negli error d' altrui,
Ch' ei prenda in grado ogni mio pianto amaro.
E t' s' oprai sempre à santi detti sui
Contrario effetto, ei che mi fe sì frate
Perdoni à quel ch' io sono, & quel ch' io fui.
L' acerba età che ne conduce à tale
Truoui mercè; che di Saturno al corso
Non giunfer gli anni miei rotando l' ale.
Ben ch' io sia spesso uaneggiando scorsio

f 3

Dal

Dal uerace sentier, piano, & diuoto,
Poni hoggi all' alma di ragione il morso.
Non sia Madre Maria d' effetto uoto
L' humil pregar ch' io fo, non uenga in darno
Il mio sommo sperar che t' è sì noto.
Rendici tosto al mio bel fiume d' Arno
(Che sa ben s' à ragion da sè ne scaccia)
Dentro al gran nido ond' io mi struggo & scarno.
I ui haurò lunge quanto in terra allaccia
Ismplicetti cor; Vergine Madre,
Fin che per gratia tua le sante braccia
M' accolghin poi del tuo gran Figlio, & Padre.

DELLA ANNUNTIATIONE.

ELEGIA SECONDA.

Oggi riporta' l Sol quel chiaro giorno;
b Ch' annuntia il parto; onde nel mondo nacque
Chi' l fa di spene, & di salute adorno.
Vergin beata per cui sola piacque
Al gran Padre del ciel mostrarsi in terra,
Oue all' estate e' l giel tanti anni giacque;
Hoggi per tè cantando si diserra
Il santo Olympo, & uien l' uccel diuino;
Che ripon l' alme in pace & trahe di guerra.
Quanto di là dal natir al confino
Ti sembrar di colui l' alte parole;
A cui stella non ual, fato, o destino?
V nico esempio, & gratie eterne, & sole,

Il sentir

Il sentir sè fra tutte albergo eletta
Dell' alma luce sua dal sommo Sole?
S caccia ogni dubbio o Vergin benedetta,
Ben di tè nascer puo chi tutto puote
Ne tu Vergin sarai men pura & netta.
O pensier casti, humil uoci & diuote,
Ecco charo signior la fida ancilla,
Non sian le uoglie tue d' effetto uote.
Da quel tempo stagion piu chiara & bella
Venne nel mondo; che uicini uede a
Il fin promesso all' aspra sua procella.
Et chi nutriti i fochi giorni hauea
Di lunga speme; allhor sicuro intese
Morte appressarsi d' ogni morte rea.
Quanta dolcezza al cor la uecchia prese
Che gia portaua in lei sì nobil pegnio
Oltr' ogni creder suo nel sesto mese.
O santo frutto & non del seme indegno;
Ch' anchor non fatto à lui non fatto anchora
Così chiaro d' honor mostrasti segnio.
Ben pensar si potea per pruoua allhora
Ch' altro maggior non fia di Donna nato;
Com' hor sa ben chi tè secondo honora.
S empre udrasse il suon sacro & ornato
Della uoce che chiama nel deserto,
Sia' l cammino al signior per uoi parato.
A tè sol si seruò per dritto merto
Il uersar l' onde alla diuina fronte,

Hor di

Hor di nostro ire al ciel segno piu certo,
Tù pria facesti al cieco mondo conte
L'altre auventure, e ch' à tornar lo in uita
A morte andrebbe d'ogni bene il fonte.
Et tu Vergine Madre alma e gradita
Qual diuenisti allhor ch' ogni uirtude;
Che'l ciel contempra in tè sentisti unita?
Vergine Madre sola in tè si chiude
Quanto la terra e'l ciel comprende à pena,
Per risaldar l' antiche piaghe e crude.
Ben sei Madre del ciel di gratia piena,
Poi che'l tuo gran signior dimora teco;
Ch' i rubelli al suo regnio in pace mena.
O' primo padre o fragil troppo e cieco;
Che mal seruasti al sommo creatore
Le giuste condition ch' hauesti seco.
In principio credò l' alto Fattore
La terra e'l ciel, ma tutti insieme tali
Che nulla haui di lor forma e colore.
Fabricò'l Tempo e poi gli aggiunse l' ali;
Onde sen fugge e di notte e di luce,
Gli anni inuolando à miseri mortali.
Il polo appresso che piu in alto luce
Trasse in disparte il santo uerbo, e disse,
Sia proprio albergo alle mie stelle e duce.
D'intorno il mar, la terra in mezzo fisse,
Accio ch' all' herbe, frondi, arbori, e fiori
Questa il suo uago sen tal uolta aprisse.

La Luna

La Luna fece e'l Sol; che quella fuori
Luceffe allhor che'l suo fratel s' asconde,
Ch' al mondo rende i propri suoi colori.
Diede all' arie gli augelli, i pesci all' onde,
Serpi e fere alla terra, e giunse loro
Crescete homai che'l uostro seme abbonde.
Poi che'n tal forma si bell' opre foro
Al fin produtte; il pensier sacro uolse
Nel giorno festo al charo suo lauoro.
Et dall' immagin sua l' esempio tolse
Et formò l' huomo, e quant' hauea di bene
Sparsò in molti altri; solo in esso accolse.
Dicendo quanto il mar uolge e contiene,
Quanto la terra in lui si stende e gira,
Tanto sott' hoggi al tuo gouerno uiene.
Et tutto cio che'n lor si muoue e spira
Sia per tè fatto, e contro al tuo potere
Non uaglia d' animal uelcno, od ira.
Di pace adorno e di diuin piacere
Nel santo loco con la tua compagnia
Vien tutto'l tempo tuo lieto à godere.
Ma del frutto gustar che ui scompagnia
Dalla gratia del ciel; fà che ti guardi,
Ch' à nulla gioua chi dipoi si lagna.
O h ingegni humani al ben' oprar si tardis
Pure il gustaste, al uostro e nostro male
Vie piu ueloci allhor che cerui e pardi,
Ma tu Vergine bella alta immortale

Porti

Porti hoggi quel; ch' à questo esilio antico
La pace apporta onde la su si sale.
O' fuusto giorno all' human gregge amico;
Luci soua' l' mortal, sereno, & chiaro,
Poscia che' l' santo uentre almo & pudico
Ritorna in dolce il nostro lungo amaro;

DELLA NATIVITA'.

ELEGIA TERZA.

H chiaro giorno; hoggi nel mondo è nato
O Per cui quant' è nel mondo & nasce, & muore,
Hoggi si crea chi tutto hà già creato.
Vestite l'herbe e' i fior campagnie & riue,
O piante & boschi, & uoi le uerdi fronde,
Rasserenate il ciel dolci aure estiuue.
Rendete il puro argento alle uostr' onde
Sacrati fiumi, & uoi ruscelli & fonti
Il cristallo gentil che' nuoi s' asconde.
S pogliate il bianco & uoi canuti monti,
Et d' un piu bel color cingete intorno
Le spalle antiche; & le rugose fronti.
Chi non uien lieto in si beato giorno
Quando esser puote? & quando ornar si deue
Se per colui no' l' fa che' l' fece adorno?
O padre antico il tuo peccar si greue
Fa ch' hoggi humana forma al caldo al cielo
Il gran fattor del Sol fra noi riceue.
Di qual profondo abyssso oscuro uelo

T' ombra

T' ombra la mente; che di tanta pace
Priuasti il mondo, & di salire al cielo?
Non lunge al Tygre infra bei colli giace
Loco; si colmo di diletto & gioia;
Ch' à chi ne parla pur null' altro piace.
I ui il fero Aquilon non porta noia,
Non ghiacci, o neui, & quando' l' uerno arriua
Al suo primo apparir conuien che muoia.
Nasce un bel fiume di fontana uiua
Che' mrigatal; che Capricorno stesso
Non spoglia i fior dall' una & l' altra riuu.
Ciascuna pianta ch' è d' intorno ad esso
Mostra fuor tutti i tempi & frutti & foglie,
Ne' nuidia porta al pin, faggio, o cypressso.
Non la spiga dell' herbe il uerde toglie,
Che dall' agosto non si scerne aprile,
Ma in una sola ogni stagion s' accoglie.
I ui senza inuolar l' api & l' onile
Menan correnti i fiumi & latte & mele,
Vie piu del nostro qui dolce & gentile.
Non bisogna alla terra esser crudele,
Che senza piaghe hauer campagnia, o colle
Non è; che cibo à chi' l' domanda cele.
L a sacra pianta in alto i rami estolle
Con foglie di smeraldo, & pomi d' oro,
Onde' l' poter dell' aspra morte tolle.
Questo (compito ogni altro suo lauoro)
Il gran Padre del ciel concessse in dono

A' chi

A' chi prima di noi sementa foro.
Ma tal fu posto (ah folli) in abbandono
Il fren di Dio; che 'l santo messaggiero
Venne à scacciarui dal celeste throno.
Tornò qualunq; in uoi uiuea pensiero
Serenò & dolce allhor foscò & amaro,
Tardi auueduto del cammin del uero.
Nudi eran prima & poi tutte uelaro
Dilor le parti che uergognia scerse,
Non nata in essi anchor quando peccaro.
Il crudel sen l'oscuro centro aperse,
Et mill' altri peccati, e' nuidia, e' nganni
Tosto signiori & Donna al mondo ferse.
N e senz' altrui sudor colmo d' affanni
Porse piu da nutrir la terra stanca,
Et la uita mortal s' arrese à gli anni.
L' età fugace che ci' ncurua e' mbianca
A' predar cominciò gli' ngegni, & forze,
Di giorno in giorno fin che tutto manca.
S uggette ferse le terrene scorde
A' febbri & fianchi, onde talhor conuiene
Che' n noi l'aura uital uerde s' annorze.
P oi quel che duol piu di tutt' altre pene,
E' che tolto ne fu montar la doue
Siede puro & perfetto il sommo bene.
Ma rallegran ci homai che tanta pioe
Gratia nel mondo, ch' è qua giu disceso
Chi l' esilio del ciel da noi rimuoue.

O' gran Parente che l' hai primo offeso
Ecco che uien per riportartene seco,
Non d' ira no, ma di pietade acceso.
A' nuntia à gli altri che per tè son teco,
Hoggi è nel mondo chi le chiani apporta
Per trarne al ciel di quest' abyssò cieco.
O h santa ueramente & fida scorta
Ch' al glorioso gran uiaggio haurete,
Che dell' albergo suo ben sa la porta.
T u popol che uiuendo hai fame & sete
Vedi un che reca sì dolc' esca & uino,
Che non simil fra noi si coglie & miete.
S ceso è dall' oul suo l' agniel diuino;
Che d' altrui fallo à sè medesimo chiede
Pena, & s' astringe al natural confino
E t se non han di cio miei detti fede,
Guarda oriente oue la stella luce,
A' cui la notte e' l suo bel carro cede.
V à uerso lei che tia fia' nsegna & duce,
(Ch' ancho à tre Saggi andò scorgendo i passi)
Et segui pur doue' l cammin t' adduce.
V edrai la Vergin ch' humil mente stasi
In picciola capanna, e' l Figlio accanto,
E' l fido sposo da' l giel uinti & lasi.
P oueri tal; che non han tutti quanto
Basti à coprir le sante membra tue,
O frutto al nastro ben branato tanto.
S op'ra 'l sien giaci, & l' Asinello e' l Bue

Co caldi spirti sol tornon talhora
Al pretioso cor le forze sue.
C olui ch' l' cielo, il mar, la terra adora
Humil negletto e' n tanta pouertade?
(Ah folle è pouertà chi non t' honora.)
Q uesta torna hoggi l' aurea prima etade
Piu che fusse anchor mai lieta nel mondo,
Per lei gratia rimonta, esilio cade
O h di sacro, seren, chiaro e' giocondo.

DELLA PASSIONE.

ELEGIA QVARTA.

Val fa nuoua cagion doglioso sole
q Hoggi i bei raggi tuoi di lume casti,
Vie piu di quel che n altro tempo suole?
L' alma sorella tua lontana stassi
In parte pure, ou' occupar non puote
La uista à gli occhi che ti stan piu bassi?
S offiando l' uento d' ogni intorno scuote
Le nubi; e' l' fosco, ond' à tua chiara luce
Son le strade del ciel sicure e' uote?
H or del uerno triumpho, hor uaga luce
L' aria, e' la terra, che per farti honore
Dolci aue l' una, e' l' altra fiori adduce?
Q ual dunq; alberga in tè greue dolore?
Non uedi ben che di tè duolsi il giorno.
Che senza chiaro hauer trapassin l' hore?
I o non spiego hoggi le mie chiome intorno,

Non ch

Non che la Luna il uicti, o nebbie, o pious,
Rispose allhor ch' l' mondo face adorno.
P in trista è la cagion, Quel sommo Gioue,
Quel che di nulla se la terra e' l' mare
Che l' ciel, le stelle, e' mè contempra, e' muoue;
Quell' hoggi il Figlio e' con tai pene amare
Che farien pianger crudeltade i stessa,
Vede morir per uoi uita donare.
Q uesta è sol la cagion ch' hor tiene oppressa
La mia chiarezza, e' si dierei far sempre
Che dell' aspra memoria il di s' appressa.
A h fera alma mortal che non ti stempre
Pensando quanta allhor portasse pena,
Sol per ridurti o cieca à miglior tempore?
Miseria à che ten uai superba e' piena
Di dura ostination, fallo piu greue
Del fallo antico, e' non ci pensi à pena?
E t così detto lagrimando leue
Riprese l' corso, e' mè pensoso e' solo
Lascio, si com' ei suol falda di neue.
B en' è uer dissi à mè, che morte e' duolo
Sol per nostro fallir qua giu sofferse,
L' alto Figliuol dell' uno e' l' altro polo.
C osi parlando al cor (lasso) s' offerse
La trista immagin di quel giorno amaro;
Che triumphar del ciel la morte scerse.
V idi del santo spinto il frutto chiaro
Mesto seder fra dolci figli eletti,

g x

Et piu

Et piu uicino hauer chi fu piu charo.
Dir poscia lor uoi siete mondi & netti
Ma non gia tutti; che tal meco intinge
Per cui tosto conuien che morte aspetti.
Cotal nell'horto poi l'aggraua & stringe
Lo' ncarco human, che ripensando à morte
Disangue il uolto, & di sudor dipinge.
O h pena al rimembrar grauosa & forte,
Veder nel mezzo alle rabbiose schiere
Preso menarsi à così estrema sorte.
I mpie & ric mani; ah man crudeli & fere
Non percotete (ohimè) la sacra fronte;
A cui stan sotto le celesti sphere.
Ruide spine & uoi pungeste il fonte
D'ogni uirtute, ch'è quel solo & uero
Ch' à produr frondi & fior u'ha fatte pronte?
Ah duro sasso cui d'intorno fero
L'aspre percosse; all'alto humile agniello
Come al mirar suo duol restasti intero?
L'egno aspro & rio d'ogni pietà rubello,
Di solgor degno, & di rabbioso uento,
Al tuo dolce fattor sì amaro & fello;
L'egno che (solo al rimembrar pauento)
Quelle sacrate membra in tè sospese
Soffrir uedesti tal morte & tormento.
Rigidi ferri & uoi che dure offese
Porgeste alle man chiare? à santi piedi?
Qual pari crudeltà gia mai s'intese?

Lancia

L'ancia spietata & tu (folle) non uedi
Ch'opra è del sommo Dio quel giusto lato?
Ma ben tosto il saprai s'hor non lo credi.
I niqua man ch' à lui solo asettato
Del nostro ben; schernendo alto porgesti
Quello amaro liquor piu d'altro ingrato.
Ma tu quale in quel punto aria ti festi?
Quand'ci gridando consumato è tutto
Il dietro sospir da lui prendesti?
O h del cielo & d'ogni huom publico lutto,
Che ben non seppe mai che pianto fosse,
Chi 'l cor fermo mantenne, e'l uolto asciutto.
I l centro per dolor la fronte mosse,
Ruppesti il tempio, il giorno uenne oscuro
La terra il uerde, il ciel sua luce scosse.
Qual d'Anna & Caypha spirto piu duro,
Seppe poi di Maria sentendo il pianto,
Dal coltel di pietà fuggir sicuro?
E lla stringendo il legno ou'era il santo
Figlio sospeso, o Figlio oue ten uai?
Dicca, mè doue lasci in dolor tanto?
A hi cori empi mortai plu feri assai
Ch'i Tigri e' gli Orsi, & come l'alte piaghe
A' chi uita ui die porgeste mai?
F in che'l mio uolto e'l corpo non s'allaghe
Di pianto tutto, quanto 'l suo di sangue,
Non sarà mai che'l tristo cor s'appaghe.
O' chiaro Figlio & come morta langue

2 3

Quella

Quella (ch' hauer da mè ti piacque) spoglia,
Ahi mal nato per mè pestifer' angue.
A hi de primi Parenti ingorda uoglia,
Tu partoristi tu ne pur ten cale
Al cielo, al mondo, à mè qual uedi doglia?
I ngrato al tuo cultor frutto mortale,
Quel che uien sol per riportarti al cielo;
Che deuresti adorar conduci à tale?
E t mè lasci soletta al caldo al gielo?
Ne sò ben (lassa) quanto andar mi deggia
Con gli anni, & col dolor cangiando il pelo.
Quando esser Figlio dee ch' io ti riueggia?
Sia pur tosto se puo che tardi fia,
Che fia tardi horamai se' l uer si ueggia,
Quanto piu dolce sorte hauea Maria
S' à tè piacendo allhor son gia moli' anni
Anzi 'l tuo dipartir da tè partia.
L asia io pur non uedeo gli estremi inganni
Del cieco mondo; & tè condotto à morte
Con tanto stratio, & mè fra tanti affanni.
Non si potea con tuamen dura sorte
A chi (quasi leon contr' à tè rugge)
Hoggi del cielo offeso aprir le porte?
P opol fallace & rio che quanto fugge
La sua salute piu, piu' l segue ogni hora,
Hoggi il maggior suo fallo il men distrugge.
O' santo spirto che dal corpo fuora
Per piaghe si crudi tornasti al Padre

Deh

Deh tosto chiama dal suo pianto anchora
L a Vergin figlia di tè Figlio & Madre.

DELLA RESVRRESSIONE.

ELEGIA QUINTA.

Ia lieto il mondo che riuien fra noi;
S Chi son tre giorni se da noi partita
Con tal tormento, & non si uide poi.
O' morte hoggi di tè triumphu uita,
Nol sai tu folle anchor, forza mortale
Non s' opri contro al ciel che l' h' n' infinita.
P opol feroce e' ngrato hor che ti uale
L' usata crudeltà, se' n uita torna
Quel che fece morendo al ciel le scale?
V n' altra uolta al mondo hoggi s' adorna
Il uel terrestre suo del spirto santo,
Et bench' offeso anchor quinci soggiorna.
C essa o' Madre Maria cessa 'l tuo pianto,
Spiegghi le chiome il Sol, l' aria s' allumi,
Posi la terra & uesta il uerde ammantato.
V enga tranquillo il mar, fian chiari i fiumi,
Che tu sommo Figliuol gia morto' uiui,
Et la notte all' usato accenda i lumi.
S tolti del tutto & d' ogni senso priui;
Forse guardaste il gran sepolchro il giorno
Perch' al disposto fin Dio non arriui?
O' uoi che foste al chiuso sasso intorno
Che diuiciste allhor che' l ciel si scosse,
Et mostrosi

Et mostrosi un di foco & neue adorno?
Quando poi la gran pietra indi rimosse
Ah nol uietaste? & che diceste allhora
A' chi imposto u' hauea ch' uui entro fosse?
V oi pietose Marie che morto anchora
Seguite il Duca pio (com' ha gia detto)
Riprese il uel, ne piu la giu dimora.
S gombrate tutte ogni timor dal petto,
Et scendete à mirar ch' altroue è gito
Quel giusto corpo per saluarui eletto.
Dite à Pietro & ciascun com' è partito,
Et che dauanti à lor tosto esser deue,
La uerso Galilea nel santo lito.
C ome udendo & uedendo il pie fu leue
Per gir lieto à narrar l'alta nouella,
A' chi l' uiuer da poi sembraua greue?
E t tu fra l'altre gran compagnia bella
De Padri antichi; che la giu molt' anni
Dal ueder luce & Dio fusti rubella.
E cco uenuto l' fin de uostri affanni,
Apri Abyssò à chi uien l' horrenda porta,
Apri à chi sol di noi ristora i danni.
A pri à chi l' duol passato riconforta
Con propriamorte, & duol, che uiuo hor uiene
Per di la farne al ciel fidata scorta.
V enite fuor dal fosco & dalle pene,
Venite lieti o Padri benedetti
La su doue n' attende il sommo bene.

Di qual

Di qual gioia s'empier gli antichi petti?
Tù ch' à Dio gia parlasti à faccia à faccia
Con qual disio di riuederlo aspetti?
E cco che l' uedi, ecco che l' uel si straccia,
Per cui l' eterna luce huom qui non uede,
Ecco ch' hoggi dal ciel nessun ui scaccia.
Guarda se ben ti par quel che ti diede
Le sante leggi nel sacro monte,
Fermi sostegni alla sua chiara fede?
Guarda se riconosci quella fronte
Che piu uolte t' ha fatto & ghiaccio & foco,
Con le parole à tua salute pronte?
Guarda s' esser ti sembra il tempo e' l' loco;
Che tu souente predicasti al mondo;
Che talhor per suo danno il prese in gioco.
V eggio dopo à costui uenir secondo
Vn Rè cantando pur celesti rime,
Piu che gia non fea qui lieto & giocondo.
Quanto fra tutti appar chiaro & sublime?
Pur qualche macchia in la sua bianca gonna
Si mostra anchor, quantunq; il tempo lime.
O' del secol che fù salda colonna,
Vedi colui che ne tuoi uer si appelli,
Come al uenir per uoi piu non assonna?
Certo ben sai senza ch' io piu fauelli,
Che gli è chi t' addrizzò l' braccio à Golia,
Et d' onde hai palme assai de tuoi rubelli?
V iene appresso un per la medesima uia

Con una spada in man d'arme coperto,
Che par minaccie il Sol che fermo sta.
Mostra ben ch' honorando il tenga certo,
Che questo è quello Dio che'l di sostenne
Gia presso al uesprio, & di uittoria incerto.
I l gran parente che non ben mantenne
L'hauuto don; che pria gli dette il cielo
Onde poi tanto mal nel mondo uenne;
C ome par che sentendo & caldo & gielo
Dell'andar nudo anchor uergognia'l prenda,
Di frondi intorno à sè faccendo uelo?
P ar che parlando à lui le braccia stenda,
Io son colui per cui soffristi in terra
L' alte piaghe ch'io ueggio, & morte horrenda.
I o son colui che uolsi in morte e'n guerra
L' antica uita, & la tranquilla pace,
Et chiusi'l ciel che tua pietà diserra.
S ignior che tutto puoi quanto à tè piace,
Hor che perdoni ogni mia graue offesa,
Seguo anch'io'l lume di tua santa face.
P oi l'altra gente che fu tutta intesa
A' predir di Maria quel frutto chiaro,
Et del Figliuol di Dio la santa impresa.
V ienne appresso seguendo à paro à paro,
Et ripetan fra lor le uoci antiche,
Che'l foseo mondo auanti illuminaro.
A nime elette al Fattor sempre amiche,
Ecco gli effetti homai del cantar uostro

Giunti

Giunti al fine, & di uoi l' alte fatiche.
V oi riposate nel celeste chiostro
La' ue tutti piu ben trouate assai;
Che gia qui dal pensier non u'era mostro.
Quanto t' allegriò ciel che sentito hai
Premer la foglia da sì dolce schiera,
Che come degna sia tu ben lo sai.
E t tu luce del ciel perfetta & uera,
Dolce sovr'an signiore & sommo bene,
Omnipotente Dio uirtute intera;
Quel che fra noi mandasti à tè riuene,
Con che pietoso core & con qual ciglio
Hor che torna da morte affanni & pene
I n ciel accogli il tuo diletto Figlio.

FINE DELLE ELEG.
DI LVI. ALAM.
AL CHRIST.
RE FRAN.
PRIMO.

EGLOGHE DI LVIGI
ALAMANNI, AL CHRISTI
ANISS. RE' DI FRANCIA,
FRANCESCO
PRIMO.

EGLOGA PRIMA,

COSMO RVCELLAI.

TYRSI, MELIBEO.

TYR.

Olee l'acuto suon da gli alti pini
d Vien di Zephyro & d'Euro, & dolce anche
Non men di quel la tua zampogna *estime*

Tal che dopo à gli Dei la gloria e' l'pregio
Sia del buon Melibeo tra noi pastori.

MEL.

Dolce uen fuore il mormorar dell' onde,
Che d'altissimi monti in basso scende
Ma me piu dolce il suon delle tue uoci,
Tal che dopo le Muse il uanto e' l' nome
Danno al bel Tyrsi le campagne Tosche.

TYR.

Se non t'aggreuà il riposarti alquanto
Deh trahi fuor la zampogna, e' n questo loco
Fra uerdi lauri, mirti, herbette, & fiori,
Fa col suon liete le campagne intorno,
Et io tacendo haurò cura alle gregge.

MEL.

Tyrsi non mi pregar ch' al mezz'io giorno
Rompa col mio sonar gli amati sonni
A Pan Dio nostro; che ne uerdi campi
Ristora il corpo affaticato in caccia.

Ah troppo

Ah troppo Pira sua temer si deue,
Ma tu ch' al tuo cantar non men d'Orpheo,
Fa gir le selue, i monti, & stare i fiumi
E' i feri Lupi fra gli armenti acqueti,
Ne men sai far che' l' nostro Tosco Aiolle
Con la uoce & col suon le ualli liete,
Che' l' nostro Tosco Aiolle, in cui Fiorenza
Scorge quanta harmonia quant' arte mai
Da Terpsicore uen fra noi mortali.
Deh con piu bassa uoce il miser fato
(Sì come pur l' altr' hier festi à Daneta)
Narra di Cosmo honor di noi pastori;
Ch' anchor Toscana tutta adora & piange.
Et io in cambio di cio t' assegno in dono
Vna candida capra che due figli
Simiglianti nutrice, & ciascun giorno
Di latte quasi due uasetti colma.
Seruoti appresso un ricco uaso ornato
D' odorato ginepro; il qual di fuore
Hedera intorno cinge e' l' uerde achantho,
Dentro per dotta man con arte sculte
Son primavera, estate, autunno, & uerno,
Iui appare il uillan ch' all' humil uite
Taglia l' inutil braccia, & gli alti rami
Degli arbor doma, & nuoue leggi impone.
Piu oltre al caldo ciel si uede intento
Con torta falce in man racorre il frutto
Delle fatiche sue noiose & greui,

Pofcia

Poscia dal nuouo uin bagnato & tinto
Porge al buon Bacco sacrifici & doni,
Poi che'l Sol uinto cede à ghiacci e' i uenti
Piu contento s'asida al foco intorno
Con la sua famigliuola, e' l torto aratro
Et gli altri ferri dal lungo uso stanchi
Ne nuouì tempi dolci aguzza & lima,
Et fuor solo il parlar ogni huom direbbe
Di natura opra, & non d'humano ingegno.
Questo adunq; fia tuo s'hor ne concedi
Quel soaue cantar, del quale auaro
Esser non si deuria, percio che'n breue
Vien poscia morte & noi fa muti & sordi.

TYR. Poi ch' à rinnouellar quel che n'ancide
M'adduce il tuo pregar, doglia, & mercede,
Date principio Muse al tristo canto.

Oue eran tutte allhor gratie & uirtudi?
Oue uoi Muse allhor che la chiara alma
Del diuin Cosmo al sommo ciel salio?
Non gia non gia lungo le fresche rue
Del suo chiaro Arno, non fra i uerdi colli
Del suo fiorito nido, anzi lontane
Fuste allhor si, che tar do fu'l foccorso
Di torre à morte quel cui tanto amaste.

Date principio Muse al tristo canto.
Pianfer le gregge (ohimè) pianfer gli armenti,
Pianfer gli augei, le fere, i sassi, & l'herbe,
Il Sol s'ascese, il ciel pria chiaro & lieto

Doglia

Doglioso & fosco si conuerse in pioggia.
Date principio Muse al tristo canto.

Discese Apollo à noi dal suo Parnaso
Et piangendo dicea deh miser Cosmo
Oue hor ten uai? chi di te'l mondo spoglia?
Ou' e' l bel dir? ou' e' l cantar soaue?
Oue l alte scienze & uirtù rare

Che'n te pur gia quasi in suo albergo possi?
Date principio Muse al tristo canto.

Pan uenne poi con mille altri pastori
Doglioso in uista, & dicea seco ah! lasso
Com' hor morte ne toc quell' alta spene
Che ne notria del giouinetto Cosmo?
Quante uolte dissi io per costui fia
Si chiaro un giorno il bel paese Tosco
Ch' à Sicilia & Arcadia il pregio inuola?

Ahi quanto con ragion piangon gli armentie
Quanto le gregge? che uiuendo ei forse
Ne rapaci pastor ne feri lupi
Verrian per diuorarsi il latte e' i figli.

Date principio Muse al tristo canto.
Dopo costoro al fin poi uenne quella
Che uolge il mondo, & noi chiamian Fortuna,
Questa chiudendo il cor che lieto hauea
Con dolor falso disse; ahi chi ten toglie
Chi ti spinge anzi tempo al passo estremo?
Date principio Muse al tristo canto.

Ei per lunga stagion tacito & queto

Vinto

Vinto in un punto d'un leggiadro sdegno
Ruppe il silentio suo con queste uoci,
O' per fida Fortuna o' Dea fallace
Che'l cieco mondo pur conuolgi & turbi
Sai ben s' à tue cagion son fatto tale
D ate principio Muse al tristo canto.
Ben so per pruoua come al ciel solleui
I' rei; calcando i buoni, & con quant' arte
Disturbi sempre ogni honorata impresa
D ate principio Muse al tristo canto
Ma s'io mi parto con men gloria & pregio
Ch'io non uorrei d' esta presente uita,
Di cio mi scuse il breue tempo dato
Al fil fatal da l'impic auare parche,
Et gli altri miei diletti amici, à cui
Mostrai sì spesso ogni pensiero aperto.
Ahi del tuo regnio leggi unique & torte
Ch'io porto il danno & è la colpa altrui,
Ma di me sia che puo ch' al ciel salire
Spero hoggi pur se'l buon uolere in noi
Sendo tolto il poter; uirtù s' estima.
D ate principio Muse al tristo canto.
O' selue o' collì o' uer di piagge apriche
O' soauì campagne o' boschi à cui
Cantando apersi l' amoroze piaghe
Lasso ch'io parto homai restate in pace.
D ate homai fine o' Muse al tristo canto.
Voi chiari fonti, & tu bel fiume d' Arno

Che bagni

Che bagni & parti il nido ou' io son nato,
Lasso ch'io parto homai restate in pace.
D ate homai fine o' Muse al tristo canto.
Voi qui restate in pace o' dolci amici
Ne ui dolete; & sol di me talhora
Et de santi pensier, degli alti & rari
Disegni nostri che' nterrompe morte
Qualche memoria ne cor uostri torni,
Et turesta ancho in pace o' bella Elisa;
Così dicente dal terrestre uelo
Si sciolse l' alma, & nuda al ciel salio
V' lieta stassi & noi qui lascia in doglia.
D ate homai fine o' Muse al tristo canto.
Donami hor Melibeo la capra e' l' uaso
Accio ch'io possa alle mie Tosche Muse
Render diuoto sacrifici & preci.
O' sante Muse à uoi piu uolte inchino
Le ginocchia & la mente, e' n breue spero
Chiamarui anchor con piu soauè canto.
MEL. Quanto hebbe il mondo mai di dolce & chiaro
Tanto ne uien dal suon delle tue note,
Si ch' homai taccia & Philomela & Prognie
O, s' altro angel piu dottamente piange,
Prendi del tuo cantar gli eletti doni.

E G L O G A S E C O N D A.

COSMO RVGELLAI.

h

Lasciate

EGLOGA

1 Asciate ó Nymphe i freschi herbosí fondi
De liquidi cristalli, e' i chiari fiumi
Che' ntorno bagnian le campagne Tosche,
Cercate (ah! láse) un piu doglioso albergo
Che u' inuiti à doler del miser fato
Del uostro Cosmo, ó monti ó piagge ó colli
Non riceute in uoi uenti sereni,
Voi uaghe herbette e' uoi gia liete piante
Homai triste spogliate i fiori e' l uerde,
Pallide sian le rose, e' tu Hyacinto
Descriui entro al tuo sen doppio dolore,
Morto il primo ualor che' l mondo hauea.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Vaghi augeletti; e' uoi piangendo andate
Di ramo in ramo, e' per le Tosche riue
Dite all' alme gentil che morto giace
Il piu chiaro pastor che' ntorno all' Arno
Gia mai per tempo alcun menasse gregge,
Et ch' ogni nostro honore, ogni alta spene,
Ogni gloria, ogni ben seco ha sotterra.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Candidi Cygni, e' uoi piangenti anchora
Come presso al morir dolce solete
Dite all' arene, à sasi, à pesci, all' onde
Che piu non sentiran l' altere note
Come solien, poi che nel mondo è spento
Per morte acerba il nuouo Tosco Orpheo.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.

SECONDA.

Quel ch' à tutti i pastor si dolce e' charo
Mai sempre uisse, piu sonar non deue
La sua zampogna, o sotto ombrosi rami
Col suo canto addolcir l' aer d' intorno,
Muto sta il mondo, e' le gregge, è gli armenti
Fuggon piangendo le chiare acque e' l' herba.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Pianfon la tua partenza almo pastore
Il biondo Apollo, i Satyri, e' i Syluani
Et Pan ue piu d' ogni altro à noi si dolse,
Le chiare fonti e' i ruscelletti herbosí
Rigan di pianto si le ualli e' i prati
Che ben sembra oue son perpetuo il uerno.
La misera Echo intra cauati sasi
Tacendo piange; poi che piu non spera
Render l' ultimo suon delle tue uoci.
Gli arbor lascian cader da gli alti rami
I pomi acerbi, i fior languendo stanno,
Non dalle pecorelle il bianco latte
Empie i gran uasi, e' non piu l' ape auara
Aduna il charo mel ne chiusi alberghi,
Che morto essendo il suo pastor piu chiaro
Sol si pasce d' anaro e' l dolce ha schiuo.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Non si doglioso ne i deserti lidi
Degli arenosi mar piange il Delphyno
La morta sposa, non per gli alti tetti
Chiama con tal dolor Prognie i suo figli,
h 2

Non

Non Phylomela con tal duol si lagnia
Del folle creder suo per boschi & ualli,
Non tanto d'Alcyon si duol Ceyce
Lungo le riue amate, quanto ogni hora
Piangon tutti chiamando il miser Cosmo.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Qual si chiaro pastore ha'l terren Tosco,
Qual tanto ornato? che por bocca ardisca
Alla zampogna tua sì; ch'ella schiua
D'ogni altro successor non fugga in dietro?
Dicendo ah troppo nobil fur gli spirti
Che mi dier uoce (ohime) troppo fu dotta
La man che'l mio cantar fea uario & lieto?
Non mi toccar ch'homai uedoua & muta
Col mio primo signior uoglio esser sempre.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
La bella Galathea che le salse onde
Del mar lasciando, in su le riue d'Arno
Lieta piu uolte ad ascoltar ti uenne
Sospira & piange, & con la morte duolsi
Che surandoti al mondo, il fer Cyclopo
Per sua doglia maggior riserba in uita,
Onde obliando il dolce suo soggiorno
Delle chiare acque, in su le igniude arene
Solo in te richiamar si sfoga & pasce.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Teco o sommo pastor son muti insieme
Quei dolci uersi in alto stilo ornato

Onde

Onde ogni cor gentil si lieto andaua,
Tristi & dogliosi i pargoletti amori
Spente le faci & gli strai tronchi & gli archi
Ti stan d'intorno, & gli honorati spirti
Spargendo rose & fior chianan souente,
Vener porgendo al charo suo Poeta
Baci piu dolci, & lagrime piu amare
Che mai porgesse al morto amato Adone,
Piange hor la condition di noi mortali.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Vic piu di tutti gli altri il Tosco fiume
Ouinq; passa si lamenta & duole
Del graue danno suo, dicendo (ahi lasso)
Ben pianfi io con ragion quando s'estinse
Quel gran lume diuin, quell'alto & sacro
Mio Figlio antico; a me contrario un tempo
Contra 'l deuer; che'n stil si dotto & raro
Cantò 'l cielo, & l'abyss, & i luoghi doue
Si purga l'alma a gire a miglior porto;
Ben con ragione anchor piu d'altro pianfi
Chi Laura pianse, & che'n si dolcirime
Gli amorosi pensier le fiamme ardenti
Sfugò cantando, ond' hoggi suona 'l mondo
Non pur le riue mie quinci uicine;
Ne molto poi con l'amata Elsa insieme
Gran tempo pianfi il mio diletto amico
Maestro d'altro dir, che i lunghi pianti
Gia di Fiammetta in parlar sciolto stese,
h 3 E'i dolci

E' i dolci ragionar dei dieci giorni
Si chiari & bei che non uedran mai notte,
Ma (lasso) anchor con si dogliose uoci
Con si caldi sospir non pianfi alcuno
Quanto 'l mio Cosmo (ohime!) la cui xampogna
Pur giouinetta non m'hauea men pregio
Dato; che l'altrui gia canuta cethra,
Poi doppio duol mi reca il pensar solo
Quel che lasso di lui speraua il mondo...
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Le liete rose, le fresche herbe & uerdi,
Le uiolette, i fior uermigli e' i persi
Bene han la uita lor caduca & frale
Ma l'aure dolci, i sol benigni & l'acque
Rendon gli spirti lor che d'anno in anno
Tornan piu che mai belli al nuouo aprile,
Ma (lassi) non uirtu, regni, o thesoro
A' noi render porrian quest' alma luce,
Che quando morte uien perpetuo il uerno
Reca e' i tempi miglior si porta uia.
Eterno sonno dei Cosmo honorato
Dormir sotterra; mentre in altra parte
Hai del tuo bene oprar uittoria & palma.
P iangete sempre homai sorelle Tosche.
Deh potess' io come il buon Thracio Orphco
Come il fero Tyrinthio, e' l saggio Vlysse,
Scender la doue sei ne i regni oscuri.
Ch' a Proserpina bella e' l gran Plutone

Narrando

Narrando quanto il mondo hoggi s'attrista
Della partenza tua; forse pietosi
Gli farei tal; che tornaresti anchora,
Ma se' l'foaue canto e' i dolci uersi
Onde uiuendo altrui si lieto festi
Tocche han la giu le sante orecchie, uano
Fora' l sperar, che tanto e' charo il dono
Ch'io chiederei; che pur pietade stessa
Ne diuerria (non ch'altri) auara & cruda.
Dunq; o tristi pensier senz'altra spene
Di ruerderlo mai se non uien morte
Che tronchi gli anni miei grauosi & stanchi,
Sfoghiano il duol con lagrimoso canto
Lui chiamando ad ogni hor che non risponde.
Piangete sempre homai sorelle Tosche.

EGLOGA TERZA.

MELIBEO. TYTIRO.

MEL.

He ci potra' piu far l'aspra Fortuna?

c E' l nostro impio destin che puote homai?
Tytiro mio che non ci resta in terra

Cosa greue a sentir che morte acerba,
La qual poi che non uien penso che fora
Piu dolce assai che si dogliosa uita.

TYT. Chi uide mai dal ciel sepr' huom mortale
O' charo Melibeo cader tanta ira,
Quant' hor (ne so perche) si sfoga in noi?
In questo oscuro giorno, in questo giorno

h 4

Giorno

Giorno mortal; che ben con pianto eterno
Scolpito ne starà nel cor mai sempre;
Compie il terzo anno, che nel ciel salio
La ben nata alma (ohimè) del nostro Cosmo,
Del nostro Cosmo (ohimè) ne cui uerdi anni
Spense tanta uirtù spietata morte,
Et noi lasciò uie più che morti in uita.

MEL. Alta gloria di noi beato Cosmo,
Deh come senza te nulla rimase
Arno tuo chiaro, e' l bel paese Tosco?
Ma pur fusse ei fra noi da pianger solo
Tytiro mio, che già d'un anno è mezzo
Ch'altro colpo mortal ci die la morte,
Quando ci tolse poi Menalca e Mosso.

TYT. Ahi perfida Fortuna ahi cruda e fero
Che nel suo chiaro ouil si belle gregge
Vai distruggendo? e chi mai uide in terra
Cosa più feroce e più crudel che questa?
Segue il fero Leon per campi e selue
Gli armenti; e i cerui, perche fame il punge,
Ma tu perche nel pio nel giusto sangue
Sempre i nostri miglior conuolgi e bagni?
Ahi perfida Fortuna e di qual fero
Fu'l cor dentro a formar; di qual Syrena
Fu la uoce a trar fuor l'impio consiglio;
Che si nobil pastor del mondo tolse
A cui par non fia mai, Menalca e Mosso?

MEL. Anime elette che'l terrestre uelo

Al desir

Al desir nostro (ohimè) troppo per tempo
Qua giù lasciaste, e'l uostro human uaggio
Compieste (ahi destin duro) a mezzo il giorno.
Ben uedeste dal ciel che lunghi pianti,
Et che caldi sospir tutta smarrita
Sparsè al uostro partir la bella Flora?
Ella stringendo a se le dolci spoglie
Dicea con alte uoci, o stelle crude
Crudo ciel; che'n un giorno ogni speranza
N'hai leuata di terra, e fatta polue.
Figli miei ch'ari hor doue me lasciate?
Deh come (lassa) al mio più gran bisogno
Suggetta e inferma e senza uoi mi ueggio?
Deh chi sia più che mai con tanto amore
Porga la man fedel per trarmi fuora
Da sì fosca prigion; deue tanti anni
Giaciuta son; che s'altra nuoua aita
Tosto non uiene io son di uita al fine?
Per uoi pensai ueder pur gate e monde
Le caste membra mie; ch'hor son nel fango
Esposse a forza all'altrui sozze uoglie;
Ch'al ciel non solo a me n'è giunto il lezzo,
Ne pur questo non fia, ma nuoua e greue
Piaga mi ueggio anchor del uostro sangue,
Così (lassa) piangea la bella Flora.
Arno per non ueder sì duro scempio
L'antico suo uaggio in dietro torse;
Ond'assetate lo chiamor più uolte

h 5

Le rive

Le riuе intorno, e' l gran Tyrrheno uis tempo
L'usato suo tributo in darno chiese,
Le Nymphe allor ne piu disertі campi
Fuggir piangendo, e' l ciel senaua intorno
De lor lamenti, i sicr uedoue l'herbe
Lasciaro, e' l'herbe poi nude le piagge.
Oue fur pria Narcisi, oue Hyacinti
Surgon lappole e' stecchi, ogni campagna
Alle sue biade, alle sue frondi i boschi
Negan l'amato humor che' l uerde adduce.
TYT. Spiriti beati che partiste a uolo
Dal cieco mondo, e' con lodata morte
Vi feste strada a miglior uita in cielo,
Quanto gradir ui dee trouarui in pace
Da tanta guerra, e' dal dubbioso mare
Veder uoi giunti in si tranquillo porto?
Cio ch' a noi sopra e' pien di dubbio appare
Le stelle, il Sol, le nubi, a uoi si mostra
Hor sotto i uostri passi aperto e' chiaro.
Deh che larga mercede, che chiare palme
Per man di quel signior che tutto uede
Al uostro bene oprar lieti prendete?
Se qui dunq; gli anasti o bella Flora
Deh raffrena il languir, ne tanta gioia
Cerca col pianger tuo far meno in parte.
Et tu chiaro Arno al gia lasciato corso
Drizza' l'pie uago, e' gratie rendi al cielo
Ch' i figli tuoi con somma gloria al mondo

Toglie

Toglie, e' la su gli serba a tanto bene.
Nymphe Toscane a primi dolci canti
Liete tornate si; che monti e' ualli
Suonin sempre per uoi si chiari nomi.
Voi dolci piagge, uoi campagne e' colli,
Voi uaghe piante, fiori, herbetto, e' frondi
Liete nudrite, e' i uostri chari honori
Serbate a quel sepolchro che ui chiude
Iduoi; che si ui fur uiuendo amici.
Voi pastor Toschi che d' Arcadia il pregio
Per costor tosto forse haurete anchora;
(Che piu chiare d' Alphco fian l'onde d' Arno)
Ogni phistola uostra, ogni zampogna
Suoni le lodi lor tal, che piu noti
Alle gregge e' gli armenti i fonti e' i prati
Gia mai non fian che' l buon Menalca e' Mosso.
Et poi ch' haurete alle sante ossa amiche
Dato sepolchro a lor gran meriti equale,
Cosi seruiete al sasso che gli serra.
Mosso e' Menalca pien d' eterno honore
Et uiuendo, e' morendo han qui le spoglie
In tutto' l mondo i nomi, e' l'alme in cielo.
MEL. Mentre ameranno i nudi pesci l'onde,
L' alte selue i Leon, le riuе i Cerui,
L' api i dipinti fior, gli armenti i prati,
I uostri honor, le lode, i chiari nomi
Oue alberghin pastori, o paschin gregge
S'udiran per noi sempre, e' pur non uegnia
A' tanto

A' tanto alte virtù bassa la uoce,
Et sacrifici eterni, incensi, & uoti
Come à Cerere & Pan diuoti ogni anno
A' uoi due porgeran tutti i pastori.

TYT. A' quel che sfoga il suo dolor cantando
Passan ueloci (ch'ei non sente) l'hore,
Ecco ch' Apollo ad altra gente il uolto
Mostra partendo, & già nella spelonca
Dentro ci chiama il Barbaro impio & fero;
Che dal nostro cammin ne trasse à forza
Et ne ritenne in questa ualle oscura.

MEL. Valle spietata da disertimonti
Cinta d'intorno, & di costumi feri
Ripicna tal; che'l Rhodano al passarte
Per che si sdegni; & schiuo addoppia il corso,
Fin che'n piu chiaro pian fra men rea gente
Posa stagniando à suo diporto il piede.
Ben chiudi hor nel tuo sen due tai pastori;
Cui s' alle uoglie equal fusse il potere.
Sarien piu lieti assai gli armenti Toschi.

EGLOGA QVARTA.

MELIBEO TYTIRO.

MEL. Erche non trahi la tua zampogna fuore
P Tytiro charo, & fra le gelide onde
Del Rhodano, ambe due posianci alquanto
Tu col suon uago & io cantando insieme
Pur lieti passerem queste lunghe hore,

Chè null' altro (pens' io) puo far men graue
Quel duol; che dentro habbian de nostri danni.
TYT. Deh come sei di tal credenza folle?

Herba di piu ualor, piu saldo incanto
Trouar conuiene à si profonda piaga.
MEL. Questo è ben uer; ma doue il ben s' asconde
Si dee torre il men reo, noi che qui siamo
In Barbaro paese, in forze altrui
Ch' altro ne resta che' ngannar noi stessi

TYT. Son due ueri conforti all' infelice,
L' un rimembrarsi il tempo in cui già uisse
Con maggior doglia, & l' altro in mente hauere
S' alcun uiue di lui piu tristo al mondo.

MEL. Hor questo solo è quel che piu mi reca
Graue à me stesso, ch' hore piu dogliose
Di queste (ahi lasi) non sentimo unquanchò,
Ne perch' io pensi ogni hor mi torna à mente
Chi passi i giorni suoi con maggior doglia.

TYT. Se tu uolgerai la mente in dietro
Nel tempo andato, anchor non uolge l' anno
Ch' eri uiuendo in piu doglioso stato,

Et se ben guardi à lor che son rimasi
Nel bel paese ch' Arno infiora & bagna,
Piu dogliosi uedrai ben mille, & mille.

MEL. Come fu l' esser mio tranquillo & lieto
Mentre potei le mie già ricche gregge
Con Daphni insieme, & con Menalca, & Mossò
Muouer sicuro all' apparir del giorno

Ne i prati Toschi, & esse herbette & frondi
Giuan pascendo, io sopra il uerde asiso
Hor con la mia zampogna, hor con la uoce
Dolce faccia sonar le ualli intorno?
Et sempre al mio cantar la bella Flora
Vicini chiamaua, & ella assai souente
Veniva pietosa al suon delle mie note,
Al nuouo tempo lungo i freschi riu,
L'estate all'ombra, a mezzo giorno il uerno,
Ella con dotta man uaghe ghirlande
Mi tessea lieta, & io narrava a lei
Le sue bellezze, & le mie fiamme antiche,
Et quante uolte fui cantando a proua
Co i pastor, sempre ad honorar mi uenne,
Et s'auuenia eh' amica stella, o merto
Mi desse il pregio mai, con che mie lodi
Con che scherno d'altrui di fior m'ornaua?
Ma s'altri hauea l'honor quanto pietosa
Scusaua il mio fallir: deh che conforti?
Deh che dolci parole? o uenti & come
Dolce ui fu talhor portarle al cielo?
Poi che'l Sol dipartia la bella mano
Porgendo, mi dicea piu uolte addio,
Io col pie pronto fin ch'ella il uietasse
L'ero compagno, & con la uista poi
Fin dietro al monte, & col pensier poi sempre;
Le gregge indi uolgea uer le chiare onde
Del mio bello Arno, & poi drizzaua il passo

Al charo

Al charo albergo; doue Alcippe & Phylli
Di lor poscia prendeua la notte cura,
Iui con pomi, con castagnie, & latte
(Che mai non mi mancar l'estate, o'l uerno)
Vinceua la fame, & sopra frondi & giunchi
Dormia dal mondo & da me stesso sciolto,
Fin che tornaua a richiamarne il giorno,
Et soli hauea pensier dolci & soau.
Ma lasso hor che gustiam senon amaro?
Cosmo tolto ne fu da morte acerba
Non son molti anni, & poi Menalca & Mossò
Da Fortuna crudel, noi l'impie mani
Pur fuggendo uiuiam, che'l credo a pena,
Ma lasciati il bel nido e' i colli Toschi
Per le fredde alpi, & le diserte ualli
Gir ci conuien che'l Rhodan parte & scende,
Le liete gregge nostre, i campi colti
Son d'altrui fatti, & noi poveri andiamo
Cercando quel; cui pensar e' era a uile.
Deh sia gia mai ch'al bel fiorito nido
Dopo un lungo uoltar torniamo anchora?
Com'esser puo ch'a gente iniqua & ria
Sia sì chiaro terren sì lunga preda?
Sì lungo stratio? ah folle Melibeo
Pianta hor nel colle il sempre uerde uliuo,
Vestil di uiti, & le campagne adombra
Di salci, & d'olmi, perche uenga poi
Chi tene spogli, abi popol pigro & lento
Che dormi

Che dormi tal; che tuoi piu fidi amici
Lasci perir che non ti desti hcmái;
Et tu Tytiro stolto hor noi beati
Pensi in tal grado; e lor ch'han quella pace
Che perduta piangian miseri estimi?
Ben sei non men di lui nel sonno inuolto.

TYT. Chi dunq; piangerà se giorni e notti
Non piangian noi che di si chiare piagge
Di si rari pastor, si fidi amici,
Ci sentian priui? e di si liete gregge
Et di si dolci amor, (ch'acceso uiuo
Non men per Syluia mia, che tu per Flora?)
Ma chi noia senti piu graue al mondo
Del uiuer nostro, allhor che forse alcuno
Del tutto cieco noi beati disse?
Hor l'undecima uolta il dolce latte
Versan le gregge, poi ch' à forza uenne
Chi ne nuolò la santa, lieta, e uera
Colma di libertà tranquilla pace,
Da indi in qua si uolse in tristo amaro
Ogni dolcezza nostra, e'l riso in pianto,
Com'hor piu ch' anchor mai si sente e uede;
Chi le pie mandre nostre in guardia prende?
Non il can fido, anzi il rapace lupo,
Che diuora i pastor non pur le gregge.
Qual fu nel mondo di pietà si nudo
Che (non sol dico esilio e pouertade)
Ma morte stessa non uoleffe insieme;

Anzi

Anzi ch'ui ueder seluagge fere
Goder de nostri le fatiche e'l frutto?
Ahi che stral di dolor compunge il core
De pastor Toschi; allhor che ueggion tale
Che fu lor seruo; in questa ualle e'n quella
Reggere al suo uoler gli armenti e gregge?
Et mal grado di lor dal proprio albergo
Prender la uacca, e l'humil pecorella
Et d'esse il latte trar due uolte il giorno?
Poi l'agnello e'l uitel (qual'hor piu agogna
La madre) discacciar per boschi e monti,
Senza d'essi curar lamenti, o preghi?
Ne i miseri giouenchi han uisto à pena
Vestir due uolte il mondo à bianco e uerde,
Ch'acerbi pur son tratti al duro giogo;
I campi che solean dal buon cultore
Prender riposo, senza pace, o tregua
Portar d'aspra sementa il peso ogni anno,
Onde gli armenti i quai fur freschi e lieti
Piu ch'altri mai, son'hor debili e infermi,
Magre le gregge e i figli, il latte à pena
L'usato suo candor fra quei ritiene.
Hor son per campi da' infelice auena
Et steril loglio uinti e l'orzo, e'l grano,
Cerchi dunq; chi uol ueder d'appresso
Quello; à cui sol pensar n'ancide e strugge,
Che piu uorrei sotto à quel torbo fiume
Chiuder gli spiriti, o dentro l'alta neue,

i

Ch'hor

Ch'hor del Tosco Arno in su le uerdi riu
Menar mia uita, poi che uita è detta
Soffrir uergogna, ch'è ben uita à molti
Ma di spinto gentil tormento & morte.
Vedi adunq; quant'è men dura sorte
La nostra; che non fu, quant'è men dolce
Di chi lauan le gregge all'onde d'Arno?
Qui nulla cosa con sì graue salma
Premere ci deue il cor, quantunq; in mente
Ci torni spesso anchor Menalca & Mosso,
Che se gli è uer (sì com'huom dice & crede)
Che più infelice sia chi più d' appresso
Sente i suoi danni, o d' altrui ch'anni & cola;
Piangiam chi uiue hor la, non quei che morte
Tolse di tanta guerra, & pose in pace,
E' i giorni lor per sì lodato occaso
Son giunti à notte; ch' i lor nomù anchora
Canterà il Nylo, Hybero, il Rheno, e'l Gange.
Tal ch' à molti uedrem più uolte il giorno
Di uergogna & dolor dipinto il uolto,
Sì come i nostri anchor giocondi & lieti.
Finian qui il pianto, & se pur Syluia & Flora
Fin qua souente à sospirar ci muoue,
Sperian (come giurato han già più uolte)
Ch'eterni sian gli amor; che'l ciel ne impreffe.
Et ch' anchor tosto al dolce nido antico
Le riuedrem più che mai uaghe & belle,
Et noi più ch' anchor mai felici & chari.

MEL. Io non saprei già mai (tal forza ha'l uero)
Dir contro à detti tuoi, ne posso anchora
Far che tal uolta io non mi doglia alquanto,
Et così mi starò fin che'l ciel uuole
Come chi attende & altro mal non sente.

EGLOGA QVINTA.

BATTO. CORIDONE. MOSSO.

BAT. Vggi ó mio gregge il Tosco Coridone
Che pur la tasca mi furò l'altr' hieri.
COR. Fuggite ó pecorelle un ueggio appresso
Ch'hoggi furonmi la zampogna al bosco.
BAT. Et qual zampogna? che pur certo il sai
Come non tu ne'l tuo Menalca insieme
Sapreste dritta in man tenerla à pena.
COR. Quella che Mosso mio mi diede in dono,
Ma tu qual tasca? che Dameta anchora
Ne tu uedeste mai sì fatto arnese.
BAT. Quella che Daphni mi donò quel giorno
Che'l sacrificio alle sue Nymphè porse,
Tu'l sai ben che d'inuidia ardesti allhora.
COR. Se la tasca furai sempre alle gregge
Pan sia nimico, & io degli altri cempio
Di uenga de miei can pasto & rapina.
BAT. Et io de miei desir contrarie senta
Le Nymphè, & goda de miei danni il lupo,
S'io t'ho furata la zampogna unquanco.
COR. Oh sio'l credesti io dirci qui con teco

Di Daphni il pianto, hor tu prendi un capretto
Ch' al piu dotto cantor guadagno sia.

BAT. Hoggi disputa con Minerva il porco,
Vedi il capretto mio truoua l'agnello.

COR. Et come d' ambe noi fia 'l pregio uguale?
Sai quanto è uil delle tue capre il pelo,
Et quanto è bel delle mie gregge il uello.

BAT. Che dunq; prenderò ch' al tuo s' agguagli?
Forse uorresti il mio cornuto becco?

COR. Sia 'l capretto se uoi, ma quinci appresso
Vieni a seder doue dolce ombra stampa
Con braccia stese il sempre uerde alloro,
Qui presso è 'l fonte onde sonando stilla
La piu chiara acqua che la ualle spanda,
Qui d' herbe fresche & fior la riuu è piena,
Qui canta il grillo ne del giorno ha cura.

BAT. Io canterò ma ben fra me mi doglio
Ch' hor si superbo mi riguardi in uolto,
Ne ti souien che nell' età nouella
Quanto stolto hoggi sai da me ti uenne,
Ah che gratia ha talhor chi bene adopra?
O' folli cacciator pascite i cani
Che uì diuorin poi uicini al fonte.

COR. Et quando fu che m' apprendesi cosa
Che pur sia degna di nomarsi al bosco?

BAT. Quando? tu 'l sai, quando per Flora ardendo
Pur meco hauesti de tuoi pianti tregua.

COR. Ardea per Flora; & ben senz' altra guida

Mitroua

Mi trouai tal ch' io la ringratio & lodo,
Ma tu uien tosto s' à cantare intendi.

BAT. Qui m' intend' io restar ch' ho d' ogni parte
Herbe odorate, onde sen uanno à schiera
L' api di fior in fior sonando intorno.
Qui son due riui, & ne i frondosi rami
Dolce i dipinti augei cantan d' amore,
Qui l' ombra è fresca; oue superbo il pino
Fia sibilando de miei uersi aita.

COR. Ecco io uengo oue uoi ch' è ben ragione,
Ma chiamisi un ch' i nostri canti ascolti.

BAT. Vedi qui Mossò che dal bosco torna.

COR. Posa lo' nearco tuo Mossò da canto
Et porgi al nostro dir l' orecchie intente.

MOS. Questo è ben loco degnamente seggio
Di sì uaghi pastor quai siete uoi,
Ne men conuiensi ch' un sì bello aprile
Per honorar le uostre amiche note,

Veggio l' herbetto c' i fior che n pace stanno
Con l' aure intorno, e' gli augelletti & l' api
Sono in silentio, e' l' sol par che non muoua
Per meglio udir tra uoi sì dolce lite,

Hor cominciate, & Coridon sia primo
Del qual poscia seguir Batto non sdegni,
Io presso al fascio mio m' asseggio al uerde.

COR. Più charo han me tutte le Muse insieme
Che pur Calliopea non hebbe Orpheo.

BAT. Et Phebo ama piu me ch' ogni altro poi

- Se ben sia Lino il suo gran figlio stesso.
COR. Venti uasetti il di di latte colmo,
Et di formaggio la capanna ho piena.
BAT. Capra non ho che s'alla mandra riede
Non habbia iui à notrir due figli insieme.
COR. La uaga Cynthia mia, la bella Flora
Tanta han pietà di me quant'io le adoro.
BAT. Syluia hor ch'io piango tra Durenza & Sorga
Mi chiama; e'l sente ben l'Arno e'l Mugnone.
COR. Quante & quai già sentij dolci parole?
Dicalo amor per me ch'io dir non l'oso.
BAT. Oh come Syluia al mio partir si dolse?
Chi non pianse quel di su sordo, o pietra.
COR. Ogni altro han queste due dal cor diuiso
Et li sol Coridon dipinto resta.
BAT. Poi ch'io diuenni suo Syluia mia bella
Non puo in uista soffrir Daphni & Menalca.
COR. Han talhor gelosia, talhor disdegno
L'una in uer l'altra & io d'entr' ambe godo.
BAT. Me sol richiana, & io lei sola adoro.
Vn sol nodo ambe noi congiunse & strinse.
COR. Io seguo pur la uioletta e'l giglio,
Tu sol la rosa uil ch'al bosco nasce.
BAT. Anz'io pur cerco la dorata poma,
Tu la pruna seluaggia & l'aspra corna.
COR. Due tortorette & due colombe ho insieme
Quelle per Cynthia sien, queste per Flora.
BAT. Io due ceruette leggiadrette & snelle

Per Syluia

- Per Syluia mia (se mai ritorno) hò meco.
COR. Temon le mandre i lupi, i fior la pioggia
Gli arbori i crudi uenti, io d'esse l'ira.
BAT. Aman l'herbe l'humor gli armenti i prati
Le capre il bosco io sola Sylua & una
COR. Io canto tal che'l Po, l'Hadria, e'l Sebetho
Forse non scherniran le gregge d'Arno.
BAT. Io canto tal ch'homai Durenza & Sorga
Confesseran deuer due furti ad Arno.
COR. Il gran Gallico Rè FRANCESCO primo
La mia roca Zampogna ascolta & ama.
BAT. Il gran Gallico Rè FRANCESCO primo
Il mio rozzo cantar non haue à sdegno.
COR. O FRANCESCO chi t'ama armenti & gregge
Grasse piu d'altri, & piu lieti haggia i campi.
BAT. O FRANCESCO à colui ch'al ciel ti leua
Dian latte i fiumi, & gli aspri roghi amomo.
COR. Nymphe che frutti & fior cogliete intorno
Guardate al serpe che ui asconde l'herba.
BAT. Stolte caprette mie tornate indietro
Che chi ua innanzi nel torrente cade.
COR. Andianne o pecorelle, andianne homai
Ch'alla mandra tornar ne sforza il tempo.
BAT. Chiama le gregge tue cornuto duce
Ch'hor mette à danni suoi l'insidie il lupo.
COS. Tanta dal uostro dir dolcezza sento
Ch'io non saprei ridir chi piu n'aggrada,
Prenda questo l'agniel, quello il capretto

i 4

Et ho

Et honorianne qui concordi insieme
Venere bella, & Syluia, & Cynthia, & Flora.
Poi prendiamo il cammin che'l di s'inchina.

EGLOGA SESTA.

POLIPHEMO.

On ual Cyrce, o Medea, non herbe, o' nenti
n Al mal che dona Amor, l'alme sorelle
(Benche si chiuda alcun salire al monte)

Sole posso addolcir la pena e'l pianto.
T'alhor fan queste che fuggendo sdegnia
L'impio Cupido; che dolcezza sente
Di tal nel petto ou' ei sol mesce amaro.
Et cio intendendo Polyphemo il fero
Che d'ogni altro Cyclopo il uanto hauea,
Allhor ch' amor la bella Galathea
Nel cor gli sculse, non gli hauendo anchora
Ombra di nuouo pel segnato il uolto,
Solo hauea questo alle sue doglie scampo.
Et quanto altro facea uil fimo & ombra
Esser tutto dicea che'l uento porte,
Tanto profonda hauea d'amor la piaga.
Oh quante uolte dalle piagge ombrose,
Da uerdi campi, & da fioriti colli
Tornar gia stanche senza mastro & guida
Sole alla mandra sua le gregge amate?
Ch'ei la sua Galathea dolce cantando
Lungo il lito del mare onde piu lunge

Veder

Veder potea sopr' alto scoglio asiso
Ingannaua il dolor la notte e'l giorno,
Così dicendo & sospirando insieme.
O bianca Galathea che fuggi & sprezzì
Chi t'ama & segue, a che ti cal si poco
Del pianger mio, perche mi meni a morte?
Candida sei piu ch' al gelato uerno
L'Etna, e'l Pacchin, ma piu sdegniosa & fera
Che Scylla & l'altra, ben che'n uista sembri
Vie piu che'l nuouo agniel foaue & piana.
Qualhor le membra mie legate ha'l sonno
Meco (& mal grado tuo) sempre dimori,
Qualhor le scioglie & tu crudel ti parti
Fuggendo quasi il Lupo armenti & gregge.
Quel di fu'l primo de miei lunghi affanni
Ch'io ti' ncontrai con la tua madre appresso,
Et fui del uostro andar maestro & duce.
Da indi in qua non truouo pace, o tregua
Se non quanto ti ueggio, & tu pur uai
De miei lunghi sospir seluaggia & schiua.
Forse che'l fai ch' a mezzo'l uolto uedi
Da l'ima orecchia a l'altra un ciglio solo;
Che senz' altro compagno un' occhio adombra?
Et largo il naso ch' alle labbra aggiunge?
Ma (qual'io sia) per queste piagge & monti
Tante ho di gregge, che di agnielli, & latte
Pouer non sono estate, autunno, & uerno,
Et canto tal (come saper ben puoi)

i s

Che

Che d'ogni altro Cyclopo io porto il uanto.
 Hor non sai tu crudel che notte & giorno
 Di te sol canto? & ch' a tuo nome guardo
 Due ceruette gentil con quattro figli
 Di piu fera orsa che Sicilia alberghi?
 Deh uien meco & gli haurai, lascia hoggi il mare
 A suo grado ferir crucciofo il lito.
 Piu dolce meco haurai l'ombroso speco,
 Lauri odorati haurai, cypresi alteri,
 Verde amoroso mirto, hedra tenace
 Sotto l'ombra gentil di Bacco & Palla.
 Qui son chiare acque che ne manda ogni hora
 Dal suo gelato sen l'Etna frondosa.
 Hor chi potendo hauer si lieto albergo
 Vorrà piu tosto amar l'onda & la spuma;
 Lasciando tal che si consuma & strugge?
 Deh perche non mi fer l'ali & le squame
 Quali al Delphin gli antichimiei parenti?
 Ch' hor notando nel mar la bianca mano
 Talhor ti bacerei, se piu la fronte
 Mi dinegasti allhor com' hor la uista.
 Portereti all' april gigli & uiole,
 Corne uermiglie quando scalda il giorno,
 Vuc all' autunno, & poi castagnie il uerno,
 Ma poi ch' esser non puo chara mia spene,
 Charo mio ben, piu charo & dolce assai
 Che l'ampia gregge mia, che l'occhio stesso.
 Deh uien ti prego alla dolce ombra, ueni

La 2^a

La' ue sarai di me maestra & Donna,
 Vien se cortese sei come sei bella.
 Starenci il giorno in questa & quella parte
 Dietro alle peccorelle, all' ombra, e' l' uerde,
 Poi la sera trarrem premendo il latte,
 Di cui parte beurem, parte rappreso
 Al tempo che uerrà seruato potrasse.
 Ah che dico io? l'impia tua madre auara
 Del tuo male & del mio uol pur ch' io mora,
 Ella mi biasma ogni hor; di giorno in giorno
 Ella fa tal ch' io mi distruggo & sfaccio.
 Già s' auicina il Sol di la dal colle
 Onde cade maggior da monti l'ombra,
 L'aria, e' l'ciel tutto si rinfresca intorno,
 Già son satolle le mie gregge & stanche,
 Io sol non satio di lamenti & pianto
 Sento piu greue il duol, piu caldo il foco.
 O' Polyphemo, o Polyphemo, o stolto
 Che nuouo uan disio ti punge il core?
 Quanto fora il miglior prender la falce,
 Et portare a gli agnei ch' attendon l'herba?
 Non seguir, non amar chi t'odia & fugge,
 Cerca ch' anchor nuoua altra Galathea
 Tra mille trouerai plu bella, & pia.

E G L O G A S E T T I M A.

F L O R A I N C A N T A T R I C E.

Prendi

Rendi i lauri, e' gli' ncensi, e' i nostri altari
 P Col uello del monton purpureo cingi
 Phylli, e' cantando i sacri uersi insieme
 (Suo mal grado) accendiam quel freddo e' duro
 Petto, ch'è sì lontan sì lungo tempo,
 Ne di mio male, o ben punto gli cale,
 Ahi che nuouo pensier gli' ngombra il core?
 Doman tanto n' andrò per piagge, e' colli
 Ch'io' l'ueggia, e' mostri (ohùne) come à gran torto
 Qui m' abbandona; ond' io m' auuampo e' struggo.
 Hor co i uersi il chiamiam. Tu santa Luna
 Te mostra amica, e' chiaro il tuo bel lume
 Ch' à tè riuolgerò tosto il mio canto.
 Tu Regina infernal cui teme e' fugge
 Il fido can; che nel silentio oscuro
 Sopra i feri sepolchri appresso incontra.
 O Proserpina uaga à te m' inchino
 Et prego humil che tal mi porghi aita,
 Che non men uaglia il mio diuoto incanto
 Che di Medea, di Cyrce, e' d' altre molte,
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Di tre uari color, tre lacci in prima
 All' immagine auuolgo, indi tre uolte
 Con essa i sacri altar circundo intorno.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Lega quei tre color Phylli in tre nodi,
 Lega Phylli quei nodi, e' nbasso suono
 Di, di Venere stringo un saldo nodo.

Torni

Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Daphni m' incende, io questo lauro incendo;
 Pregando che qualhor la uerde foglia
 Crepitando arde, e' così l' freddo core
 S' infiammi tal che' n me sospiri e' pianga.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Come la cera al foco hor si difface,
 Così quel fero Daphni amor distrugga,
 Qualhor si uolge questo ferro intorno
 Tal si uolga il suo piede à darne pace.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Questi biondi capei dormendo trasi
 Dall' aurea chioma; che m' abbaglia e' stringe,
 Questi presento à te uedona foglia
 Che colui chiami che t' amò già tanto.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Spargi l' onde sacrate; alma regina
 Dimostra il tuo ualor, dal basso centro
 Muoua chi muouer dee quel cor di sasso,
 Io sento, io sento i can latrar d' intorno,
 Forse uenuta è già la santa Dea?
 Già l' ripercosso ferro intorno suona.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Hor l' aria tace e' l' uento, hor tace il mare
 Ma non già tace amor dentro al mio petto;
 Che quel chiano ad ognihor che già di Donna
 M' ha fatta (lassa) una notturna fera.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.

Hor tre

Hor tre uolte ti bacio arida terra,
 Hor tre uolte ti prego in queste uoci,
 Qualunq; Donna del mio ben mi spoglia,
 Tal nella mente senta eterno oblio
 Qual nelle sole arene in mezzo il mare
 Fu d' Ariadna al gran figliuol di Egeo.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Sopra i monti d' Arcadia un' herba nasce
 Qual se gusta gianai uacca, o giouenco
 Con furor ualli, boschi, e monti uarca,
 Fin che l' amata sua compagnia truoua,
 Daphni cotal diuegna, e'n queste braccia
 Torni ogni notte, e mai non parta il giorno.
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Queste che gia mi fur sì dolci spoglie
 De suoi leui pensier non saldo pegnio
 Dono alle fiamme (ohime) com' egli al uento
 La sua promessa se donò piu uolte.
 Ahi crudo, ahi crudo amor perche mi sproni
 Dietro à chi del mio mal s' allegra e pasce?
 Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Doman poi trouerem serpi e lacerte,
 Ma poi che qui non son mia chara Phylli
 Prendi queste herbe auenenate, e crude,
 Et premi tal che fuor uenga ogni hmuore,
 Et teco di, qual' indi asciugo e scaccio
 Tutto l' uenen, cotal dal petto acerbo
 Fuggan gli inganni, e crudeltà si spenga.

Torni all' albergo mio, torni il mio Daphni.
 Hor ch'io sola son qui qual parte in prima
 Del mio misero anor mi reca al pianto,
 Qual sia l'ultima (lassa), o qual sia innanti
 No' l' so, si colme son tutte di doglia.
 Quel di ch' i colli lieti e' pastor Toschi
 Gioiuan tutti, e che Giunon congiunse
 Alla bella Simeta il nobil Delphi,
 Ridea la terra, e l' onde, e' l' ciel d' intorno
 Co suoi uenti hauea tregua, e sol mouea
 Zephyro l' herbe e' i fior tranquillo e' chiaro,
 A scolta i miei sospir pietosa Luna.
 Non fu giouin pastor, ne Nympha ornata
 La' ue il picciol Mugnion s' aggiungie ad Arno,
 Che non gisse in honor del giorno altero,
 Sola io gia del mio mal presaga (forse)
 Ne i campi Fiesolan facea dimora
 Quasi d' ogni altro e' di me stessa schiua,
 Ne Cynthia, o Syluia, o Phylli, o Galathea
 Mi poten trar di solitaria parte
 Tanta forza ha quel che destina amore.
 A scolta i miei sospir pietosa Luna,
 Lui senz' altra per l' amate riu
 Del mio charo Mugnion cantando andaua,
 Talhor posando oue piu l' herba è uerde,
 O, piu uien dolce il mormorar dell' onde,
 Sciolta dal mondo e' da tutte altre cure.
 A scolta i miei sospir pietosa Luna,

Ne molto

Ne molto andai così ch' appresso uidi
Venir uer me quel giouinetto altero
Tutto soletto, & molti can d' intorno,
Vn legghier dardo nella destra hauea
E' l' piu charo leuiet tenca con l' altra.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Come il uid' io? come il mio cor s' accese?
Come (lassa) in oblio uenni à me stessa?
Quando à me tinto di uergognia honesta
Disse, qui son per queste piagge ombrose
Vago d'hauer qualche seluaggia preda
Per honorar la giu Simeta & Delphi
Nympha leggiadra, & se la uostra pace
O' l' dolce sonno il mio uenir conturba,
Non ui sia prego il perdonarmi à sdegno,
Che mi dispiace ben uie piu ch' à uoi
Di noiar (lasso à me) Donna si bella.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Io ch' era pietra allhor non Donna iuuu
Al suo cortese dir null' altro dissi
Che ui perdono, & uoi per queste piagge
Preda farete homai, gite sicuro,
Ma non sepp' io si far che m' intendesse.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Così partisse, & io pur con la uista
L' accompagnai fin che passò quel colle,
Et se non era allhor uergognia & tema
L' accompagnaua il pie quel giorno, & sempre.

A scolta

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Indi scacciata dalla notte oscura
Tornai (come no' l' so) uerso 'l mio albergo.
Ben uide amor che d' aspra doglia oppressa
Di pensier' in pensier perdei piu uolte
Quel cammin breue che mi fu sì noto.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Così piangendo ogni hor la notte e' l' giorno
Dieci di mi passar senz' altro dire,
Tal che' l' uolio semblante al pomo estiuo
Venne in breue stagion qual pruna acerba.
Gli occhi hauea cinti di color d' intorno
Quale all' autunno il sol se nube il uela.
Era io null' altro ch' igniude ossa & nerui
Si che' l' spoglio mi fea uergognia & tema.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Pur dal mal uinta alla compagnia fida
Phyllide, un giorno ogni mia doglia apersi
Non senza scuse, anzi menzognie forse.
Ne molto andò (com' à dir lungo fora)
Che poco lunge à lei l' altero amante
Vidi io uenire, & non men bello & charo
Ch' al tristo giorno ch' io lo uidi in prima.

A scolta i miei sospir pietosa Luna.

Qual' io uenissi allhor ch' esta mia foglia
Dal desiato pie uidi esser pressa
Dical non Daphni no ch' amor non sente,
Dichinlo (se' l' sentir gia) Procri, & Hero,

k

Io ridir

Io ridir no'l saprei, che fuggì l'alma.
 A scolta i miei sospir pietosa Luna.
 Quante chare accoglienze, in quai parole,
 Che dolce salutar, che baci ardenti
 Colmi poi di uenen, priui di fede?
 Ariadna, & Enon dichin se'l fanno,
 Io ridir no'l saprei, che fuggì l'alma.
 A scolta i miei sospir pietosa Luna.
 Qual fu diletto poi che tornò l'alma
 Dell'ornato pregar, del uolto honesto
 Che mi condusse à tal; che nuidia al cielo
 Quel di non hebbi, ne molti altri anchora?
 Ben saprei dirlo, ma uergogna il uietà.
 A scolta i miei sospir pietosa Luna.
 Così uiuimmo ogni hor contenti & lieti,
 Ne mai di biasmo alcun l'un l'altro morse,
 Che simil non fu mai dolcezza & pace.
 Ma (lassa me) l'altr' hier surgendo il sole
 Venne Amarylli à star per questi colli
 Oue in gran parte il di spendemmo insieme,
 Et poi che m'ebbe à pien tutto narrato
 L'amor di Tyrsi, & l'alta gelosia
 Di Melibeo, con la quistione antica
 Della zampogna tra Menalca & Mosso,
 Mi disse ardente amor nell'alma nato
 Al mio bel Daphni per nouella Donna,
 Ne sapea ben per chi (ma Cynthia estimo)
 Et che la notte e'l di di frondi & fiori

Fed cantando adornar l'amata porta.
 Così disse Amarylli, & ben fu'l uero.
 Ciascun giorno solea due uolte al meno
 Venirmi à riueder per le mie piagge
 Poi lasciarmi à serbar le reti, o 'l corno.
 Hor son dodici sol montati & scesi
 Poi ch'io no'l uidi, che nouella fiamma
 Lo scalda tal, che me lascia in oblio.
 Ma tali ho nel mio uaso herbe, ossa, & polue
 (Che pur mi die staman la maga antica,
 Che sa l'onde arrestar, far gire i monti)
 Che ben te mouerò spietato sasso.
 Ma tu notturna Dea (che'l tempo uiene)
 I tuoi leui corsier nell'onde attuffa
 Ch'io porterò il mio mal fin ch'al ciel piace.
 Restati in pace homai pietosa Luna,
 Restate in pace & uoi lucenti stelle
 Fide compagnie del silentio oscuro,
 Et uoi tutti altri della notte ananti.

E G L O G A O T T A V A.

DAPHNI, ET MENALCA.

Ra colli Volterràn di uiuo sasso
 t Nasce un bel fiumicel, ch'addrizza il corso
 Ne uerdi campi della Tosca Alphca.
 Questo i dolci uicin che ntorno stanno
 Chiamato han Rogghio, & qual di bassa uena
 Tal'è contento anchor di basso nome.

k z

Ma tal

Ma tal de suoi pastor lunge dimora
Che se tornasse un di, tanto alto forse
Di zampogna in zampogna andrebbe il grido
Che'l mio bell' Arno non l'haurebbe à sdegno.
Iui fra l'herbe ch'ei circunda, & bagna
Per caso s'incontrar Daphni, & Menalca,
Questo gregge adducea, quell' altro armenti,
Ambe di età nouella, ambe eran Toschi,
Ambe eran dotti alla zampogna e'l canto,
Et cotal comincio Menalca in prima.

MEN. O' Daphni, o' guida de mughianti armenti
Sai ben che del cantar port'io la palma,
Et cotal Daphni à lui risposta diede.

DAPH. Menalca o' duce di lanose gregge
Me non hai uinto mai, uienne alla pruoua.

MEN. Vuoi far la pruoua, & che si metta un pregio?

DAPH. Io uo la pruoua far, mettafi un pregio.

MEN. Che prender si potrà bastante à noi?

DAPH. Io quel bianco uitello, & tu'l montone.

MEN. Non farò gia perch'ho Matrignia & Padre

Ch'ogni sera al tornar contan le gregge.

DAPH. Che dunq; al uincitor per premio hauremo?

MEN. Vna zampogna haurem con arte fatta

Per le mie proprie man con noue uoci

Cinta di cera ugal sotto & d'intorno;

Ch'altra forse pastor non hebbe tale.

Et quel del Padre mio si resti à lui.

DAPH. Vna zampogna anch'io con noue uoci

Cinta di

Cinta di cera ugal sotto, & d'intorno
Ch'ho fabbricata hier con queste mani;
Tal ch'un mio dito anchor ne mostra il segno
Ch'una scheggia il ferì di queste carne,
Ma chi dee giudicar fra noi la lite?

MEN. Chiamiam colui che delle capre ha cura
A' cui Melampo mio pur hor latraua.

Ne si tosto il chiamar che uenne à loro

Di questa alta quistion giudice eletto.

Venne il principio al buon Menalca in sorte

Che lieto incominciò con queste note.

MEN. Ombrose ualli, & uoi chiare onde, & fresche
Se di Menalca mai zampogna amaste;

Fate hor le gregge mie lanose, & grasse,

Ne Daphni haggiate con l'armento à schiuo.

DAPH. Campagnie herbose, & uoi fontane uiue
Se di Daphni anchor mai pregiaste il canto;

Fate andar lieto il mio cornuto armento,

Ne ui sia l'gregge di Menalca à sdegno.

MEN. Iui son frondi, & fior con primavera,
Iui abbondan gli agnielli, & corre il latte

Que uien Phylli, & la d'onde ella parte

Magre tornan le gregge, & secche l'herbe.

DAPH. Iui ingrassa la capra, & doppia il parto,
Iui l'api hanno il mel, le querce ghiande,

Que ha Flora il bel pie, d'onde ella il muoue

Iui piange il pastor, l'armento plora.

MEN. Gite o' mie pecorelle à pie del monte

La'ue l'herba è piu uerde e'l ciel piu chiaro,
Et dite à Phylli se n'haueſſe a ſdegno
Ch'ancho Phebo paſtor guardò le gregge.

DAPH. Cornuto tauro dell'armento padre
Vatten dou' Arno è piu d'honore altero,
Et conta à Flora che Cyprignia ſteſſa
Non ſchiuò con Adon le ſelue e' i prati.

MEN. O' Phylli, o' Phylli s'altrettanto pia
Fuſi inuer me come tu ſei crudele,
Tanto à te ſora honor, che n' queſte ualli
Non morria 'l nome tuo dopo à mill'anni.

DAPH. O' Flora, o' Flora ſe tal hor cortefe
Fuſi à miei preghi com' à gli occhi bella,
Quanto adombra Apemmin, quanto Arno bagna
Altro non s'udiria che Daphni e' Flora.

MEN. Nuoce à gli arbori il uento, all'onde il luglio,
A' gli augelletti il uiſco, à cerui il laccio,
A' giouinetti amor, deh Gioue e' Phebo
Son'io ſolo ad amar, uoi pure anaste?

DAPH. Dolce è Zephyro à fior, la pioggia all'herbe,
Alle capre le frondi, à figli il latte.
A' giouinetti amor, deh Gioue e' Phebo
Io non lo prouo ſol, uoi già 'l prouaſte?
Qui la fin' hebbe de due Toſchi il canto,
E' l' giudice paſtor parlaua allhora.
Si chiaro uien delle tue uoci il ſuono
Che nullo appar di Phylomela il pianto,
Daphni homai lieto le xampognie prendi

Ch' hoggi

Ch' hoggi d'ogni paſtor t' aſſegno palma,
Et ben ti donerei piu d'un capretto
Se mi apprendeſi pur due meſi almeno.
Quale agnel uago che tra l'herbe ſcherzi
Tal pien di feſta il giouinetto Daphni
Dell'alta ſua uittoria il ſegnio preſe.
L'altro qual capra che gli è tolto il figlio
Sdegnoſo ſi reſtò tacendo in doglia.
Da quel di Daphni tra paſtor fu 'l primo,
Et di piu nobil Nympha il frutto colſe
Che ſi trouaſſe allhor ne campi Toſchi.

EGLOGA NONA.

PHYLLI.

O uo ratto à trouar la bella Phylli,
Et ſenza il Tyrſi ſuo le mie caprette
Stien con Tytiro qui d'intorno al monte.

Tytiro charo mio tienne hoggi cura,
Quando ſatolle ſien menale al fonte,
Ma guardati all'andar che 'l becco ſuole
Con le corna ſerir chi non gli aggrada.
O' dolce Phylli mia che non ti aſcondi
Per queſti ceſpi, e' me ſoletto chiana
Ch' à paſſar uenga il caldo tempo teco?
Ma che laſſo parlo io? tu ſempre fuggi
Che non piu il lupo le mie gregge al boſco.
Perche ſpeſſo di tu ch'io non ſon bello?
Et ch' ho ſozza la barba, e' torto il naſo?

k 4

Ben mi

Ben mi farai crudel morir di doglia,
Io ti porto hor dieci dorate pome
Dell' arbor che l' altr' hier ti piacque tanto,
Et doman poi n' haurai forse altrettante.
Ah che mi fài così piangendo andare
Nel piu gran giorno quando egli arde il cielo?
Non uedi ch' ogni augel s' asconde in ualle
Et sotto sasso, o prun fugge il lacerto?
Gia lo stanco messor si posa all' ombra
Lieto mangiando le cipolle & l' herba
Ch' hor dall' albergo suo portò Symeta.
Io pur te cerco di sudore & fame
Cotal (lasso) ripien, che piu non posso,
Et le cicale sol d' intorno fanno
Al mio folle cantar grauosà scorta.
Deh prender potes? io dell' api forma
Che talhor mi starci chiuso in un fiore
Onde spesso ti fài ghirlanda in fronte,
Et senza motto far, ne batter l' ali
Per non ti spauentar, deh quanti quanti
Donerei dolci baci al fresco uiso?
Ne pur dallo ago mio puntura hauresti.
Hor conosco io ch' amor di tigre & d' orsa
Gia beuue il latte nelle selue Hyrcane
Tal mi diuora il sangue & morde il core.
Ah bella & cruda hoggi ha sei giorni à punto
Che giurato mi fu da chi 'l sapca
Ch' altro piu del tuo Tyr si anasti sempre.

Quanto

Quanto forà il miglior s' anasti anchora
L' Amaryllide mia cui tanto amaua?
Ben sei candida o Phylli et ella è bruna,
Ma che uale il color? cade il ligustro,
Et la rosa d' Adon Cyprignia adorna.
O' dolce uita mia perche mi schiui?
Confesso ben che piu ricco è Menalca,
Ma quanto ricco è piu, piu certo auaro,
Et se no' l' credi alla mia mandra uieni,
Et prendi pur se uuoi capretti, o capre
Ch' al mio padre dirò che gli hebbe il Lupo,
Et mosterrogli il pel perche me' l' creda.
Ma' l' tuo Menalca il suo piu magro agniello
Non doneria, perch' ha matrignia & padre
Dice ci, ma' l' uero è poi ch' auaro ha' l' core.
Forse è piu bel di me? miral ben fiso
Et dimmi gli' occhi suoi s' han pace insieme?
Forse è piu forte? anchor non passa l' anno
Ch' alla lotta il gittai tre uolte in terra.
Forse è piu saggio? hor le mie gregge guarda
Che ben dirai le pecorelle sue
Nulla mostrar ch' igniuda pelle & corna,
Et da due mesi in qua n' ha dieci il Lupo,
Et di mio sol l' altr' hier prese un capretto.
Forse lui nel cantar piu dotto estimi?
Perch' io gia seco il quarto di d' aprile
Al conuito piu bel di Cynthia & Flora
Perdei la tasca mia cantando à pruoua?

k 5

Ma nel

Ma nel suo Palemon giudice nostro
Amor piu che ragion sentenza diede,
Ah in queste ualli assai piu puo uentura
Che uirtu, che belta, che forza, o senno.
A' che stimar chi gran ricchezze tiene
Se non sia largo ne bisogni altrui?
Ma che poss'io: così com'ien che uada.
Hor uienne o Phylli ch' al tuo nome ho fatta
Vna ghirlanda, ch'io non so se tale
Hebbe Diana anchor, non dico Flora.
Vien tosto che la chiede ogn'hor Symeta,
Et l'haurà poi s' a uenir tardi molto.
O' Madre alma d' Amor ch' è quel ch'io ueggio,
Ch' è quel ch'io ueggio la, che Phylli appare?
Ah stolto Tyrsi ell' è la querce antica
Ch' i confin mostratra Menalca & Mosso.
Ben sei del senno fuor che nulla scorgi
Ch' esser non creda chi ti sdegnia & fugge.
Phylli hor t' è lunge, & con qualch' altro forse
Del tuo duro languir si pregia, & ride
Mentre tu qui per lei sospiri & piangi.
Homai di troppo dir la fronte duolmi,
Et di mio troppo andar già stanco è'l piede,
Ne colei m' ode, ne trouar la posso,
Per che tacendo uo posarmi all' ombra
Dell' alta querce che' ngannò la iusta
Fin che Phebo si parta, o uenga Phylli.

Egloga

EGLOGA DECIMA.

ADONE.

DAPHNI, ET MENALCA.

Vng' Arno si trouar Daneta & Daphni

Ouc aggiunser quel di gli armenti insieme.

L' un non hauea di pel macchiato il uolto,

All' altro il nuouo fior cingea le guance

Ch' à saggia Nympha piu d' ogni altro è charo.

Et schiuando il sudor del mezzo giorno

Ciascun lieto à cantar la lingua sciolse,

Et Daphni incominciò con queste uoci.

DAPH. Piangiamo Adon, che'l bello Adon è morto,

È morto il bello Adon, che piange amore.

Lascia o Venere bella il uerde e'l bianco,

Lascia il uermiglio, e' n brune spoglie auuolta

Con chiome sparse, & percotendo il petto

Vienne gridando il bell' Adon è morto,

Piangiamo il bello Adon che piange amore.

Giace negli alti monti il bello Adone

Dal perfido cinghial percossò il fianco,

Et lo spirto suggendo à poco à poco

Fa piangendo gridar Cyprignia homei.

Fuor con la uita sua distilla il sangue

Che'l uiuo auorio crudelmente irriga.

Scuranfi i lumi bei, l' ardenti rose

Lascian le labbra che'l pallore ingombra,

Ne piu bacciar le dee chi tanto l' ama.

Pia la bella Cyprignia anchor non morte

Le stringe

Le stringe e' tocca, e' tu no' l senti Adone
Come i fuggenti spirti anchor richiama.
Piangiamo il bello Adon che piange amore.
Ah dura piaga ch' ha nel fianco Adone?
Ah dura piaga ch' ha Cyprignia al core?
Al morto giouinetto intorno piange
Il suo piu fido can, piangan le Nympe,
Piangan gli augci, le piante, i fiori, e' l'herbe,
Ma piu Cyprignia assai, che scinta e' scalza
Va per boschi correndo, e' tronchi, e' spine
Le offendano il bel pie, le chiome, e' l uolto.
Ah perche sete crudi o sterpi, o sassi
Quei ne sacri capei, nel sangue questi?
Ma poco a lei ne cal, che nulla apprezza
Bellezza, o sangue, ne se stessa anchora
Mentre il piu charo ben tien morto innanti,
E' l piange, e' chiama, ne risponde, o sente;
O' suenturato Adon che n' abbandoni?
Che n' abbandoni? hor queste dolci labbra
Non conoscan le mie, che tanto amaro?
Suegliati alquanto, e' non ti spiaccia al meno
Darmi del tuo partir l' estremo bacio,
L' estremo bacio, e' l tuo fuggente spiro
Venga in le labbra mie, passi entro al core
Oue stia con amor mille, e' mill' anni
Si charo ogni hor come uiuendo fue;
Come morendo poi mi schianta l' alma.
Ma (lassa lassa) al pallido Acheronte

Lunge

Lunge ten fuggi, ne' l mio pianto ascolti,
Al pallido Acheronte, al negro impero;
Deh perche il tuo cammin seguir non posso?
Hor chi pensò giamai che' l terzo cielo
Porti inuidia a colui che corre a morte,
Et d' eterno regnar si doglia e' pianga?
Oh quanto piu di me sei tu beata
O' Regina infernal, ch' eterno haurai
Teco il mio bello amante? a me sol pianto
Et memoria di lui nel core auanza.
Ah crudo Adon come bellezxa tanta
Mettesti in rischio alle rabbiose fere?
Ne di lei, ne di me pietà ti uenne?
Così Vener dicea piangendo Adone.
DAM. Si mi piace il tuo dir, che meno assai
Piace al tenero agniel nouella fronde,
Et a gli armenti tuoi l' herba d' aprile,
Ben che assai tempo un Sicilian pastore
Quasi il medesimo udi cantare souente,
Giugnendo anchor de pargoletti amori
Dolce risposta di Cyprignia al canto,
Chesse ben mi souuien) così dicea.
Piangiam tutti ad ognihor che piange amore,
O' santa Madre il bello Adone è morto.
O' Vener bella ch' altrettanto pianto
Versi da gli occhi ch' ei dal fianco sangue,
Et ciascun nel cader la terra adorna,
Che quel fa bianchi fior, questi altro rose.
Piangiamo

Piangiamo Adon che'l bello Adone è morto.
Lascia o bella Cyprignia il bosco homai
Ch' assai pianto & honor porta il tuo sposo.
Vedi hor composto Adon per nostre mani
Sopra il purpureo letto, il letto antico
Che già fu di uoi due sostegno spesso.
Vedi ch' è morto, & morto è bello anchora
Tal che non morto anzi dormir ne sembra,
Qual sea piu uolte dalla caccia stanco
Ch' eri tacendo a rimirar si fissa
Pur de fior che premea gelosa intorno.
Venghin Cyprignia in questo aurato letto
Quante ghirlande son, quant' herbe, & frondi,
Quanto ha uerde il terren, quant' ha'l ciel chiaro,
Quanto ha'l mar lieto, & dolce, & fresco l'acque,
Et col tuo uago fior si perda aprile,
Che dopo il morir suo, dopo'l tuo pianto,
Veder non si conuien che notte & uerno.
Quanti ha incensi & liquor, quanto ha d'odore
Et l'Arabo, & l'Sabeo sopr'esso spenda
Ch' altroue non hauran piu degno albergo.
Tal piangean tutti i pargoletti amori,
Et qual d'essi sueglia le cresse chiome
Et n' honoraua il ricco letto intorno.
Quel donaua gli strai, quell' altro l'arco,
Quel la pharetra, & l' suo piu charo pegnio
Daua in honor ciascun del bello Adone.
Chi'l sanguinoso amantato al morto spoglia,

Chi con

Chi con bei uasi d'or chiare onde porta,
Chi laua il fianco, chi battendo l'ali
Cerca in lui riuocar gli andati spirti,
Piangendo il bello Adon ch' Adone è morto.
La face marital spense Hymeneo,
Et la ghirlanda sua squarciofi in fronte,
E'n uoce del cantar gridaua homei,
Lasso al mio regnio il bello Adone è morto.
Piangean le Gratie che l'amar già tanto,
Ne con men doglia che Cyprignia stessa
Gridando ahi lasse il bello Adone è morto.
Pianfer le parche, & lui piangendo accolse
La sposa di Pluton, Cerbero il crudo
Lairar non seppe, anzi piangendo il uide.
Piangiamo il bello Adon che piange amore.
O Vener bella piu non senta oltraggio
Il bel petto diuan, le sante chiome,
Fa co duri sospir, col pianto tregua
Che'n Dea non si conuien souerchia doglia.
Così finio Dameta, & Daphni allhora
Lui ringratiando, al Sicilian Poeta
Tutto ripien d'amor cantò cotale.
O fortunato uecchio, almo pastore
Per cui Sicilia eternamente ha uita,
Et Syracusa tua perpetua lode,
Sela Zampogna mia, se'l canto mai
Oltre alle rive d'Arno il corso stende
Tu'l mio maestro sei, tu scorta, & duce,

Et quanto

Et quanto honor n'haurò da te mi fia.
Così parlando il ciel già bruno intorno
Fece al fin segno al buon Daneta & Daphni
Che tempo era à trouar l'albergo homai.

E G L O G A V N D E C I M A.

G A L A T H E A.

T Y T I R O.

M O P S O.

T Y T. H di nostro sperar contrario effetto?
O E' però Mopso uer che spenta sia
Nel di che più splendea si bella luce?

M O P. Non so che sia di noi Tytiro mio,
Ch' hoggi tre giorni son che monti & ualli
Furo il mio albergo, ch' à cercar son' ito
Questo bianco uitel fuggito à Tyr si,
Et dopo un lungo andar tra uoglia, & tema
Pur lo trouai staman, che sotto un pino
Si staua à rugumar soletto all' ombra,
Ma che luce di tu che piangi spenta?

T Y T. La bella Galathea l' alma ha nel cielo
Et l' alta sua beltà sotterra giace.

M O P. Morta dunq; è la bella Galathea?

T Y T. La bella Galathea n' ha tolta morte,
Quella che nacque al bel fiorito nido
Del suo chiar' Arno in sulla destra riu,
Non lunge al ponte che più presso scorge
Phebo salir quand' ei n' apporta il giorno.
Quella ch' i cor gentili in dubbio tenne

Qual' ella fusse più tra casta, & bella?
Quella ch' al sangue suo quant' altro chiaro
Giunse pien d' honestà si ricco fregio
Di senno & leggiadria, ch' esempio eterno
Fia di chi ntende al glorioso uarco.
Quella che dietro à se lunge tr' aheua
Gli arbor, le fere, i boschi, i monti, & i sassi
Col guardo sol più che col canto Orphico.
Quella ch' al tempo suo fu cerca sposa
Da quanti hauea pastor la terra Tosca.
Ma quanta più uirtù che sorte hauesse
Non molto appresso le seconde nozze
L' acerbo suo partir ne faccia fede.
Oh fallaci desir di noi mortali?
Nulla al ciel chiese ch' al suo sangue herede,
Ne sapea (lassa) ch' ogni lungo indugio
Era indugio al morir che ratto uenue.
Deh perche si crudel casta Lucina
Le man porgesti al periglioso parto?
Forse per torla à chi ne fusse indegno,
Et riportar le sue bellezze al Cielo?
M O P. Morta dunq; è la bella Galathea?
Quanto hor men ricco andrai bel fiume d' Arno
Poi che l' ha' l' ciel sì ch' ara gemma tolta?
Quant' hor men pregio, haurai bel nido Tosco
Poi che non ci è l' aurata tua Phenice?
Quant' hor s' abbassa il tuo bel regno Amore
Poi che la tua colonna ha tronca morte?

l

Piangiam

Piangiam Tytiro mio ch'è ben ragione
Che senz'hauer dal nostro canto honore
Non si parta da noi Nympha si bella,
Che ben n'aiuteran le Muse Tosche.

TYT. La bella Galathea del mondo sciolta
Renduta ha l'alma à chi quaggiu la diede.
Sylvan, Satyri, Fauni, & Pastor Toschi
Tanto haggiate dolor, quanta 'l ciel gioia.

MOP. La bella Galathea sotterra ha poste
Le chiare membra & le lucenti stelle.
Muse Naiade, Oreade, & Napee
Quant'ella hebbe ualor, uoi doglia haggiate.

TYT. La bella Galathea quant'è beltade
Inuolò al cielo, & morte lei ne nuola.
Arbuscci, piante, frondi, herbetto, & fiori
Com'ella il mondo, & uoi lasciate il uerde.

MOP. La bella Galathea cio ch'hoggi spira
Qual uiuendo allegro, morendo attrista.
Fere, augeletti, pesci, armenti, & gregge
Tanto hor piangete quanto foste lieti.

TYT. Come al uolger uid'io de i santi lumi
Riderle intorno il ciel, quetar si i uenti,
Vestirsi i cor gentil di bei pensieri
Venga chi'l sa com'io per farle honore.

MOP. Come al muouer uid'io del uago piede
Seguir le Gratie i gloriosi passi?
Adornando il terren di gigli & rose?
Venga chi'l sa com'io piangendo à dirlo.

TYT. Come uid'io col suo parlar cortese
Domar feri leon, tigre rabbiose,
Et tor dal corso lor le stelle, & l'onde?
Sallo l'Elsa com'io, l'Arno, e'l Mugnione.

MOP. Come uid'io con quel celeste riso
Far le piante auer dir, fiorir le piagge?
Gli aspri scogli addolcir, le serpi irate?
Sallo il Tyrrhen com'io, le selue, e' i campi.

TYT. Staiu lieue il terren sante ossa amiche,
Ne lo percuota il uento, o pioggia inonde,
Et l'odorato april sopra uoi sparga
Rose, & uiole che non guasti l'uerno.

MOP. Duriate eterno o uaghe membra elette,
Ne u'offenda l'humor, ne cangi il tempo,
Et stan d'intorno à uoi cantando ogni hora
Di Nymphe, & di pastor leggiadri chori.

TYT. Spirto gentil cui nel superno lido
Piu di cosa mortal non punge cura
S'honesta cortesia ti uinse unquanco
Il mio rozzo cantar prendi hoggi in grado.

MOP. Anima chiara ch'hor dal Ciel comprendi
Quanto e'l nostro affannar fallace & torto,
Poi che sol lagrimando il duol s'affrena
Non ti sia 'l pianger mio tal hora à schiuo.

TYT. Dian pace o Mopso alle zampognie homai
Che l'troppo lungo dir souente annoia,
E'l ciel d'intorno oscuro ammanto ueste,
Et uan le gregge nell'albergo sole.



MOP. Restate in pace adunq; ossa honorate
Quinci aspettando al tristo giorno ogni anno
Queste zampognie, e non men dolci, e chiare
Che quelle sian di Polyphemo, e d' Aty.

EGLOGA VNDECIMA.

ADMETO PRIMO.

Ymphe ch' alberga l' honorata ualle
Ch' al Tyrrhen manca, et d' Apennin si parte
Cui inflora, et bagia il mio bel fiume d' Arno,
L' ultima pena homai meco prendete,
Poi dian silenzio alla zampognia Tosca
Fin ch' habbia oue sonar piu dolci note.
Cantiam piangendo il Rè de buon pastori
Il nostro ADMETO, ch' hor lontano stassi
Piu di ualor che di Fortuna armato.
Quel ch' ogni cor gentil piangendo chiama
Che torni a riueder le piagge amiche.
Rhodan, Sena, Garona, Hera, e Matrona,
Et uoi tutti altri, cui circunda intorno
L' Oceano, e Pyrency tra l' alpi, e l' Rheno
Ou' è il uostro Signior che tanto anate?
Ou' è quel buon Pastor? di cui le gregge
Giuan sicure, ne temean la notte
Il rapace pastor, ne'l giorno il lupo?
Ou' è quel buon cultor, ch' al piu gran uerno
Tal hor potè pur con la uista sola
Far le biade spigar, fiorir le piagge?

Non con

Non con uoi (lasi) no, com' esser suole,
Non con uoi (lasi) no, che n' forza altrui
Tra'l Thefin, l' Adda, e l' Po soletto uiue.
Ah misero Thefin ch' al tristo giorno
Fusti presente, e che uicin uedesti
La uittoria fuggir nel sen de uinti,
Quante spargesti allhor lagrime, quali
Furo i sospiri, onde di nebbia intorno
Fosche tornar le tue tranquille riuie?
Questo è il fido Signior che gia tanti anni
Chiamasti in darno ch' a leuar uenisse
Da tuoi dolci uicin lo' ndegnio giogo.
Questo è il Pastor che non pur tu piangendo
Ma il Po, la Brenta, il Thebro, Arno e Sebetho
Han chiamato ad ogni hor con alte uoci.
Hor che uenia la uostra antica speme
E'l suo chiaro desir troncato ha'l cielo,
Che piu ne resta homai che pianger sempre?
E'l suo nobil uoler seruar si anchora
A miglior tempo, che tornar dee forse.
Non ha sempre il monton piouso il uello,
Non senza rose, e fior sempr' è la spina,
Non senza latte ogni hor la pecorella,
Non senza l' aure e i sol sta sempre 'l cielo,
Non senza 'l uerde le campagne e i boschi,
Non sempre irato il mar, ne i fonti, e i fiumi.
Son sempre torbi, e dal giel ferme l' acque.
Ma poi ch' al mondo il dolce april ritorna

Ha la gonnal monton candida, & pura,
 Di mille gemme il prun corona intorno,
 Rendon liete le gregge il latte e' i figli,
 Desta Zephyro i fior, Phebo gli scalda,
 S'adorna il mondo, & si riuerte il bosco,
 Neptunno è in pace, & dal cristallo sciolti
 Corron d'argento i ruscelletti e' i fiumi.
 Ben uedrem tosto il nostro gran Pastore
 Condur le gregge anchor piu che mai lieto
 S'è uer che'l ciel la su de giusti ha cura.
 Tu Pan Dio nostro o gran seluaggio Gione
 Deh fa ch' esto pensier non caggia in danno
 Se ricche uuoi ueder le mandre amiche.
 Non senti ben com' à te piange, & grida
 Europa tutta, & quel buon germe chiede
 Che piu d'altro produr sa dolce il frutto.
 Sai pur che uien dal generoso seme
 Di quel, che largo del suo sangue à noi
 Dal Barbarico gogo Italia sciolse.
 Et se si cerca il uer la 'ngiusta pianta
 Ch' Aphrica, & Asia crudelmente adombra,
 Non uento irato, o ferro, o pioggia teme
 Quanto il chiaro splendor de Gigli d'oro.
 Ah chi lunge gli tien dal charo albergo
 Per selue al pestri al tempestoso uerno,
 Et la dolce ombra à desir nostri inuola?
 Ah chi ui tien quanto piu largo honore
 Hoggi di pace hauria che gia di forza?

Non occultar si pretioso fiore
 Al Gallico giardin ch' è secco homai,
 Ne'l potran ristorar l'aure, & la pioggia
 Fin che'l uedouo sen l'odor non senta.
 A Ssai ci sia fin qui del grande A D M E T O
 Hauer pianto & cantato o Nymphe Tofche.
 Ch'oue cresce il uoler, manca la uoce.
 Hor posti adunq; la zampogna stanca,
 Et Paure ch' ascoltar d'intorno stanno
 Leue sen uadan raccontando ogni hora
 Come piangendo andrem chiamando A D M E T O.
 Quanto ei senza tornare ou' altri attende
 Ne terr' à spenta ogni dolcezza & spene.
 Tornianci o pecorelle al nostro albergo,
 Che'l uestro rende le sue stelle al cielo,
 E'l notturno uapor le gregge offende.

E G L O G A XIII.

A D M E T O S E C O N D O.
 M E L I B E O E T T Y T I R O.

1 Asi che pur ueggiam per pruoua homai,
 Che doue'l ciel contrasta & la Fortuna,
 Non puo ragion, uirtu, ne forza humana.
 Chi pensò mai ch' à l'impio Hiberò e'l Rheno
 Douesser soggiacer l'Arno e'l Muglionc?
 Tytiro mio che pur de Tofchi lidi
 Son la palma & l'honore, hor giunti à tale
 Ch'ogni uil fumicel gli turba & frange?

TYT. Troppo à lingua mortal si disconuene
 Di souerchio dannar qua giù fra noi
 Danno, o disnor che di la su n' è dato,
 Perche colui che l'fà sol uede il fine.
 Noi sian qui ciechi & non miriam tant' alto,
 Soffrir n' è forza, & se non fusse questo
 Cotai fuor manderei detti & sospiri,
 Ch'ogni huom pianger farei del pianto mio.

MEL. Io pur mi doglio, & mi perdoni il cielo
 Ch'io non posso altro, quand'io sento & ueggio
 Sfrondato & secco il mio fiorito nido,
 Et le riue, le piagge, i monti, è i colli
 Di dolcezza & d'odor ripien d'intorno
 Fatti hoggi albergo alle rabbiose fere;
 Si lorde & brutte d'innocente sangue
 Ch'homai fino à Pluton n' è giunto il lezzo.
 Dogliomi (ahi lasso) anchor ch'io resti in uita,
 Ne fusì un di color ch'auanti 'l padre
 Con piu gloria che duol corresse à morte.
 Ne sò doue scampar mi possa homai
 Quel picciol, magro, & affamato gregge,
 Che di sì ricchi pria, si grafi armenti
 Sol da rapaci lupi hoggi m' auanza.
 Tra dolci campi miei restar non oso,
 Et dubbioso mi par l'andare altroue.
 Che chi uive in timor nel proprio albergo
 Come puo nell'altrui posar sicuro?

TYT. Ben saria di pietà piu d'altro igniudo

Chi potesse

Chi potesse soffrir così da presso
 I lunghi strazi del natio terreno,
 Ma tanto lunge andrem ch' à pena udire
 Si possa il ragionar de danni nostri.
 MEL. O dolce amico mio, chi sà per pruoua
 Come lo star lontan sia dura cosa,
 Pouero & peregrin nell'altrui case,
 Troppo amara diria la uita nostra.
 Qual bifolco si truoua, o qual pastore
 Che se gli auanzin ben le biade e'l latte
 All'altrui pouertà ne sia cortese?
 Chi possiede hoggi assai terre & thesoro,
 Quel solo è in pregio, & la uirtù sbandita
 Da gli auari pensier negletta giace.
 Sai pur che tai non son le nostre gregge
 Che l'altrui rabbia ci hà lasciate in uita;
 Che ne possin nutrir la state e'l uerno,
 Però nuouo pensier cangiar conuiene,
 Et piu tosto restar tra tanto duolo,
 Che cercando così l'altrui contrade
 Far si di seruitù ul preda & scherno.
 TYT. Olt' à quello honorato & sacro monte
 Onde l'niuoso altissimo Apennino
 A diuider l'Italia il corso prende,
 Vn sì beato giace & bel paese
 Ch'hoggi inuidia & honor gli porta'l mondo.
 Dopo il Lyguro sen quanto'l mar bagna
 Fin sotto i Pyrenci stende i confini,

Et lungo quei sen uà fin che gli truoua
Nell'estremo Ocean tuffare'l piede.
Poi uolge à destra, & quanto ghiaccia'l Rheno,
Quanto fuor mostran la canuta fronte
L'alpi onde scese il gran Carthaginese
Co'l suo nome Regal d'intorno abbraccia.
Iui piagge, campagne, selue & colli
Son sì fiorite, apriche, herbose & uerdi
Ch'ogni tempo han le gregge agnielli & latte.
Quante & quai ricche belle onde famose
Ogni sua lieta parte adorna fanno?
Iui è il rapido Rè degli altri fiumi
Rhodan superbo, & la sua sposa humile,
L'alta Garonna, l'honorata Sena,
Et con mille altri poi l'Hera felice,
Che'l piu bel che si truoue inonda & parte.
Ma doue lascio à dir l'altra & chiara
Pura, uaga, tranquilla, alma Ceranta,
Ch'alle poche onde sue piu rende honore
Il gran Neptumno assai che al Thebro e'l Xanto,
O dolce Melibeo questo è quel loco
La doue tregua mi promette spene
Che douiam ritrouar sicura & uera
D'ogni acerbo dolor; che l'alma ancide.
M E L. Spesso adiuuen che sotto i uerdi prati
Oue piu ricchi son di fiori & d'herbe
Si uede il nido hauer la serpe & l'aspe.
Et dentro i piu frondosi & lieti boschi

Oue piu truoua l'huom castagnie & ghiande
Iui il Lupo e'l leon tal'hora incontra.
Ben souente ueggian ch'i campi aprici
Disi crudi pastor son fatti albergo,
Ch'auanti andrei doue piu ghiaccia'l cielo,
O, doue ancide il Sol l'herbe & le frondi,
Et chi no'l crede, hor miri i Toschi lidi
Et l'impia gente che gli adduce à tale.
T Y T. Come tu dica'l uer la proua il mostra
Non pur fra noi, ma tra molti altri anchora
Danno eterno & disnor di questa ctade.
Ma spoglia ogni timor che cio n'aduegnia
Dentro'l pacse ch'io dipingo & parlo.
Iui con sommo honor gouerna e'mpera
Il Rè de buon pastori il grande A D M E T O;
Dicui gia tanto tra Durenza & Sorgia
Il passato dolor pianfi & cantai.
Iui per prati, per campagne & colli
Senza'l suo fido can, senz'altra guida
Posson siciari andare armenti & gregge.
Che'l rapace pastor, ne'l fero lupo
Arditi son di riguardargli à pena,
Sì del gusto Signior teman losdegnio.
Questo e'l pastor cui se Fortuna eguale
All'alto suo ualor donasse il cielo,
Gia le Colonne, il Nil, la Tana e'l Gange
Sotto l'ombra sarien de Gigli d'oro.
Chi uol uedere onde l'esempio torre

Deuc al lodato oprar chi regge impero
Venga questo à mirar di ch'io ragiono.
Ne teneri anni suoi che'l picciol piede
Non ben fermo premea la terra anchora
Di sì raro ualor tai segni daua
Ch'empiea ciascun di marauiglia e gioia.
Iui tempo e uirtù crescendo insieme
Spronando'l corso suo faceano à proua
Chi di lor piu con lui poggiasse in alto.
Quante opre degnie di memoria e lode
Fece hor lunge, hor presente quello il quale
Questo sceptro che tien dauanti tenne,
Tropo lungo à narrar fra noi saria.
Poscia ch'aggiunse all'honorato impero
Quel che facesse trapassando'l monte
Che da'l nostro terren Francia scompagnia
Dical l'Adda e'l Thefin che s'ar uicini,
Ma piu l'Heluetio, ch'all'hor uide come
Furor contro à uirtù sta poco in piede.
Carco tornando poi d'hostili spoglie
Portò'l triumpho suo Principi e Duci,
E'n sì giouine età che'l uanto tolse
Al Macedone antico, all'Aphricano
Che l'un Dario domò, l'altro Hanniballe.
E'n così breue andar che ben potea
Il magnanimo Rè quant'altri forse
Con ragion dire, e uenni, e uidi, e uinsi.
Poi che'l Santo Pastor l'impia congiura

col

Col Thedescò e l'Hispan sì dura feo
Per farsi al gregge suo Lupo rapace,
Quel che potea la ualorosa mano
Dell'ardito Rettor non lunge al Rheno
Tropo'l senti la Belgica campagna.
Iui al primo apparir del fero Gallo
L'ali stese à fuggir l'uccel di Gione
Che per piu diuorar due bocche porta.
Ma che uoglio io piu dir che tanto haurei
Da narrar di costui, che'l giorno e l'ombra
Prima all'ocaso sien ch'io uenga al fine.
Ma la Fortuna ch'è mai sempre auara
Del suo fauor doue uirtù si mostra;
Tal sopra lui uersò sdegnio e ueneno
Lungo'l Thefin, che tutto'l mondo poi
Alero non uide mai che doglia e pianto.
Ma non seppe ella far sì che non fusse
Vie piu l'honor del glorioso uinto
Che del suo uincitor, che mentre lunge
Dormia posando oltra l'Hibero e'l Tago
Tale disperato ben si uide in seno.
Ne Marte piu, ma'l biondo Apollo, e quello
Che già l'occhiuto augel dormente ancise
Ogni fauor da lor piu chari alberghi
Sopra'l suo dì natal uersaro insieme.
Per qual dritto sentier conuegnia andare
Al cammin di giustitia, e con quai passi
Lo sa uie men di lui chi piu ne ntefe.

Dello

Dello stato ciuil, del Regio impero
Quanto mai ne parlassè Athene & Roma
Così ben sà, come sappiam qui noi
Quanti fa' l' gregge nostro agnielli & latte.
L' alte leggi, i costumi, i detti ornati
Del saggio antico che diuin s' appella,
O, del gran successor che fù nel dire,
Accorto piu che al suo maestro grato,
Così ben sà come qual' altro mai
L' achademico stuol seguio d' appresso
O, quel ch' andando & ragionando imparò.
L' altro scrittor che del famoso Cyro
L' opre e' l' ualor si dottamente pinse,
Non men riuolge da mattino à sera
Che già l' grande Aphrican che al Duce Mauro
Primo mostrò che non inuitto fuisse,
Et quanto la uirtù potesse & Roma.
Poi nel patrio sermon, nel latio & Tosco
A' sì chiaro parlar la lingua scioglie
Ch' in Athene & Arpin fù tale à pena.
Narra, insegna, conforta, affrena & muoue
Con tanta grauità con tal dolcezza,
I' suoi Duci, gli Heroi, l' inferma plebe,
All' arme, all' ocio oue' l' bisogno sprona,
(Et taccia il uate che la Grecia honora)
Che' l' Figliuol di Laerte e' l' grande Atride
Viuendo hoggi con lui men pregio ha uicino.
Poi che cessando fuor tutte altre cure,

Sena 4

Senza proprio disnor, senz' altrui danno
Puo nell' ocio ripor la Regia soma,
Con le sue Muse d' Helicon al fonte
Così dolce tal' hor ragiona & scriue,
Che tal si estima assai ch' indietro resta.
Et hor ch' ogni altro, e' l' bel paese Gallo
Per ristorare' l' mondo hà posto in pace
(Benche noi soli habbiam da pianger sempre)
De sette à Thebe, & di Creonte il fero
Nel Tragico sermon distende l' opra
Che' l' Sophocleo Cothurno inuidia n' haggia.
Poi così charo & sì cortese accoglie
Chi uien cantando di Parnasso al monte
Che s' hoggi il gran Maron tornasse in uita,
O' l' Venusin Poeta, o' l' Sulmonefe
Augusto & Mecenate in lui uedrebbe.
Et qual si Sia la rozza mia zampogna
L' altr' hier dauanti à lui sonando à caso
Gian non le fù (per quel ch' io uidi) à schiuo.
Vedi tu dunq; homai se sotto l' ombra
Di sì giusta, honorata & chiara pianta
Potran sicure star le gregge nostre?
Alma Ceranta che uedesti in prima
Nascer fra l' onde tue sì raro germe
Qual fia l' honor che ti si serba anchora?
Non hà' l' Padre Neptumno Nymphain seno,
Non Amphitryte, o Thety, o Galathea
Che piu del tuo uenir si tenga chare.

Ah se

Ah se Fortuna pia qua giu concede
 Al mio suso fatal piu lungo corso,
 Sopra l'ali del uer mio basso stile
 Porterà l'nome tuo tan' alto forse
 Ch'odio & sdegno n'hauran l'Hibero e'l Rheno.
 MEL. Quanta dentro sent'io diletto & gioia
 Vero estimando quel che m'hai narrato,
 Et gratie al ciel diuotamente rendo,
 Che l'infelice età de giorni nostri
 Così colma d'error, però non lascia
 In quella pouertà ch'io mi pensaua.
 Anzi se uiue pur si bel thesoro
 Dirò ben, che noi qui mendici siamo,
 Ma che tante ricchezze han quelle parti
 Che l'Arabico mar n'hà inuidia e'l Gange.
 TYT. Nuoue ricchezze anchor si truoua in seno
 Oltra quel ch'io l'hò detto il bel paese,
 Ch'hoggi chiamar si puo beato solo.
 Iui e' la Madre pia, che al mondo diede
 Con tal fauor questa honorata prole,
 Della età faticata alto restauero.
 Venne costei da'l generoso tronco
 Che si profonde tien le sue radici,
 Ch'à quella nobiltà null'altra aggiunge.
 Il gran padre di lei sotto'l suo impero
 L'Allobrogo terren tenne in gran parte,
 Ne pur l'alpe l'frenò, che'l corso stese
 Nel pic de monti oue'l Pò riga i campi.

Chi uorrà di Costei cantare à pieno,
 Potrà contar quante han le notti stelle,
 Quanti hà fior primavera, e'l mare arene.
 Bastiti udirne sol che quante mai
 Fur dall'antico & dal moderno stile
 Honorate fin qui Donne & Regine,
 Fian poco, o nulla oue sarà 'l suo nome.
 Nel giorno amaro in cui Fortuna uolle
 Mostrar lungo 'l Thesis che'l suo potere
 Più ch'humana uirtù fra noi potea,
 Visto il mondo cangiar l'usate forme,
 L'onde à dietro tornar uerso 'l suo fonte,
 E'l ciel quasi lasciar l'antico corso,
 Visto colmo restar di doglia & tema
 Il chiaro regnio suo, che'l buon rettore
 Che troppo lunge hauea, chiamaua in darno,
 La magnanima Donna entro 'l suo core
 Ogni materno affetto, ogni alto duolo
 Chiuso tenendo, l'honorata mano,
 Al gran Gallico freno ardita porse.
 Et quindi & quindi poi reggendo 'l mosse
 Al uerace sentier di sua salute,
 Ne'l German, ne'l Hispan, ne'l gran Rebelle
 La poteo spauentar, fin ch'ella trasse
 Il sommo suo thesor di forza altrui.
 Poi seguitando anchor l'antica lite
 Dietro al danno comun l'Hibero e'l Gallo,
 Ond'è già pianse 'l Pò, Thebro & Sebetho.

Quanti Rè, quanti Duci, & quanti Heroi
Han posto intenti ogni pregare ogn' arte
Per ricourar la già smarrita pace?
Et ogni loro oprar fù sempre in danno,
Fin che Costei di tutte l'altre il pregio,
Col lunge antiueder la strinse al uarco
Oue men si credea che fusse pace.
E' maligni pensier di chi non uolle
Tutti tornar contra 'l suo senno uani,
Ch'ella ridusse al fin nel proprio albergo
Il gran pegnio regal d'uliuu cinta.
Et se noi qui piangiam, forse un dì fia
Per noi sereno 'l ciel, tranquillo 'l mare,
Ch'i disegni la su ci sono ascosti.
Noi pur ueggiam che tutto l'altro ride
Per Costei sola, & si ristora in pace.
Vedesi 'l buon pastor sicuro & lieto
Menar le gregge alle campagne e' i fiumi,
Lodando 'l nome suo che 'l fè cotale.
L'auaro zappator la terra aprica
Riuolge & rompe, & gratie rende à lei
Che 'l fero predator non cura homai.
Il buon nocchier che può qual piu gli aggrada
Senza tema cercar questo & quel lido,
Narra all'onde e' i delphin le sue uirtudi,
Ma che piu dire? in terra, in mare, in cielo
Fia dell'alta Luisa il grido eterno.
MEL. O' felice paese, alme contrade

Che di

Che di tanta uirtù sostegno sete,
Com'haueste nel ciel le stelle amiche?
Piu non temete homai sott'ombra tale
Col furor di la su grandini, & neui
Ne di uenti, o di pioggia offesa alcuna.
Senza cura tener d'estate, o uerno
Le liete gregge uostre, i grassi armenti
Vi daran d'ogni tempo il latte e' i figli.
Così ueggia i suoi dì lunghi & felici
L'altera Donna che ui ha fatti tali,
Come degna saria d'eterna uita.
TIT. Vna mi resta à dir tra l'altre anchora
Del Gallico terreno alta auentura
Atta ella sola à far beato il cielo.
Costei che 'l mondo sua salute appella
Oltra 'l Rè de pastor quel grande ADMETO
Produsse anchor l'altissima Regina,
Il cui consorte (& dell'Hispan mal grado)
Sopra i gran Pyrenei comanda & regge.
Dir non saprei di lei chi piu simiglie
O, la Madre, o 'l Fratel; sò ben ch'è degna
D'esser suora dell'un, dell'altra Figlia.
Le Gratie, le Virtù, le Muse & l'Hore
Da 'l primo dì che questa gemma nacque
Feron d'intorno à lei la notte e' il giorno.
Castità, leggiadria, senno & ualore
Quanto 'l Sol gira, & quanto cinge il mare
Non trouaron già mai piu degno albergo.
m 2 Chi desia

EGLOGA

Chi desia di ueder la propria imago
Di quelle antiche che già furo in pregio,
Tal ch' anchor hoggi ne ragiona & canta
Sparthe, Athene, Carthagin, Roma & Troia
Venga questa à ueder, che tutto appare
Congiunto in questa che fù sparto in loro.
La chiara alma gentil di questa Diua
Di sì rare escellentie hà ricco 'l seno
Ch' à uolerle narrar già stanca fora
La Grecia, il Latio, & l'una & l'altra lira.
Non lo stato Regal, non quella altezza
Ch' ogni grado mortal tra noi trapassà,
Dell' altrui indegnità la fanno schiua.
Anzi à quanto piu honor la porta 'l cielo,
Questo spirto souran piu dolce all' hora
Humiltà, cortesia, pietà riueste.
A qual' huom ueggia dalla ruota oppresso
Della inimica, instabile Fortuna,
Colma di charità la mano stende
Per riportarlo à piu felice stato.
Le Muse & le uirtù nude & neglette
Da' l' cieco mondo che le fugge & sprezza
Han ricetta & honor da questa sola,
Tal che dall' opre lor per ogni parte
L' alte lodi di lei saranno eterne.
Et quel chiaro terren don' ella nacque
A Creta, à Delo, à Cypro il pregio inuola.
L' Ethiopia, l' Arabia, il Perso & l' Indo

XIIII.

Han smeraldi, rubin, Zaphyri & perle,
La Francia hà fatta questa gemma sola,
Ma mentre ch' ella harà tal Margherita
Ceda Ethiopia, Arabia, il Perso & l' Indo.
Vina ella adunq; & non le nocchia unquanco
Tempo auaro, Fortuna & l' ciel crucciofo,
Questa unica de buon fida colonna,
Et di quanto è la sù perpetuo esempio.
Io rendo gratie al ciel, che pur riserua
A' suoi chari pastor qualche soccorso,
Poich' è sì ricco il buon paese Gallo.
Le Dee, le Nymphe, i Satyri, i Syluani,
Tutti saran doue stà 'l grande ADMETO
Con quelle Due che di, ch' udir mi sembra
L' una l' alma Giunon, l' altra Minerva;
Andrem là dunq; che ne scorge 'l cielo.
Maritornianci homai ne nostri alberghi
Che già la notte le campagne imbruna,
Et tu dei pur saper che 'n questi colli,
Et fra genti cotti, le nostre gregge
Posson sicure star di giorno à pena,

EGLOGA XIIII.

NATALE.

ELPIDIO ET CHARIO.

O benedico il ciel che t' ha mandato
Chario mio dolce, per ch' io possa alquanto
Disfogare i pensier parlando teo.

CHA. Et io; che nulla mai dolcezza sento
Ch'essere Elpidio teco ouunq; io sia,
Qual diletto maggior ch'un fido amico?
ELP. Hai tu dal monte la passata notte
Quel ch'io dal colle mio sentito, & uisto?
Per ch'io uo pien di marauiglia, & gioia?
CHA. Non ho uisto, o sentito Elpidio charo
Se non l'armento, & quel ben poco anchora
Tanto m'ha uinto questa notte il sonno,
Ma dimmi che uol dir che uai sì lieto?
ELP. Era la notte à mezzo 'l corso giunta
Del suo gran cerchio, allhor ch'io dell'albergo
Vscij per uisitar le gregge mie;
Che sai ch'al buon pastor non ben conuiensi
Posar senza pensier la notte intera,
Et ecco su dal ciel calarsi in basso
(Quasi affamato augel, che preda agognia)
Cosa che di stupor m'auuinse l'anima.
La Luna all'ombra, à mezzo giorno il Sole
Presso à quel che uid'io sarebbe oscuro.
Onde al primo apparir quasi hebbro in terra
Percosso fui da riuerenza & tema,
Et ben già morto ogni mio spirto fora
Se dal santo splendor non fusse ascisa
Voce, che disse non temer pastore,
Sappia ch'io uengo à riportarui in terra
Al popol tutto, & uoi dolcezza estrema.
Hoggi à saluarui il santo germe è nato

L'alto

L'alto nostro Signior, Christo uerace
In Bethelcm, che di Dauit si noma,
Et questo siaui à quel ch'io parlo segno.
Voi trouerete in pouer panni auuolto
Picciol Fanciul, che nel presepio giace.
Et questo detto, lunga schiera apparue
De santi messaggier laudanti Dio,
Tutti cantando gloria in cielo à Dio,
Dritte uoglie alle genti, & pace in terra.
Così fornito si tornaro in alto.
Allhor fra quei pastor ch'hauea d'intorno
Cominciossi à parlar, deh ratti andiamo
In Bethelcm, doue quel uerbo fatto
Veggiam fatto da Dio, ch'hor n'ha dimostro.
Così partendo, la trouammo insieme
Poueramente due soli in disparte
Che l'una era Maria, l'altro Gioseppe,
Presso un Fanciul che nel persepio giace
In pouer panni (com'ei disse) auuolto.
Ben conoscemmo allhor che quello stesso
Esser deuea che ne fu mostro innanti,
Et fu ciascun di marauiglia colmo
Che ne sentia contar cosa sì nuoua.
Indi tornando, & gloria eterna, & lode
Rendemmo al ciel che ci'nsegnò quel loco
Che del gran Saluator fu fatto albergo.
CHA. E però uer quel che tu m'hai narrato?
ELP. Vero è così, com'egli è proprio il uero

m 4

Che

Chè s'iam qui insieme, & le tue gregge intorno.

CHA. Et chi pensar si può che questo sia?

Chè detto m'hai che nel presepio giace?

ELP. Io ti dirò quel che dall' Angel prima

(Et poi narrando altrui quel ch'è passato)

La dentro la città ne fu confermo

Da chi uie più di noi di questo intende.

CHA. Deh non ti graui tutto aprirmi il uero

Chè già l'anima cangiar mi sento e'l core

Da disusato ben ch'ui entro ascende.

ELP. Quel ch'hoggi è nato è quella pianta eterna

Per cui mille Propheti han già cantato

Chè l'seme di Iesù produr deuea.

Questo è Christo Signior, l'alto Messia

Di Dio Figliuol, dal sommo spirto infuso

Nel santo uentre della eletta ancella

Vergin Madre Maria di gratia piena.

Questo è il uerbo diuin che carne è fatto

Per dimorar fra noi con mille affanni,

Per dipartir da noi con mille pene

Solo à purgarne dalla macchia antiqua

Chè ne stampò quel primo nostro Padre

Tanto à chi l'fe disconoscente e'ngrato.

Questo è Christo signior si giusto & pio

Ch' à uendicar si uien di tante offese

Non sopra noi, sopra 'l suo petto stesso.

Ah pietoso Signior com'esser deue

Chè se nostro è il fallir, sia tua la pena?

Questo

Questo è colui che le perdute chiauì

Del chiuso ciel tra noi mortali ascende

A fabricar di proprio sangue, & morte,

Et la su riportar la santa schiera

De Padri antichi, che la giù s'attende.

CHA. Dunq; nato è 'l Messia, quel santo Figlio

Di chi son piene mille carte, & mille,

Et mille lingue, & mille han già parlato?

Ch' à saluarne dal ciel uenir deuea,

Ma ben non s'intendea del quando appunto?

Hor mi souuen di quanto già mio padre

(Son già sei mesi) mi contaua un giorno

Non men ch'hor noi di marauiglia carco,

Ch'essendo al tempio portar uide in esso

Alla circuncision quel dolce Figlio

Chè da sì steril pria si uecchia sposa

L'antico Zaccheria si uide herede,

Et fuor d'altrui uoler chiamò Giouanni,

Chè muto essendo di gran tempo auanti

Sciolsè la lingua allhor con queste uoci

Presago nel suo cor di quanto è stato.

Il signor di Israel sia benedetto

Ch'ha uisitato per saluar da morte

L'afflittò popol suo perduto & stanco,

Et di nostra salute ha dritto il corno

Nel sangue di Dauit suo seruo fido

Come per bocca già de santi ha detto.

Cotal parlò quel santo uecchio al tempio,

m 5

Et più



Et piu cose altre ch'io non so ridirti.
Bastiti Elpidio mio ch'io certo affermo
Ch'ei uolea dir costui ch'è nato al mondo.
Vero signior del ciel sia benedetta
La tua somma pietà ch'auanza in terra
L'alto peccar del primo padre antico.
Ah con qual dritto oprar, con quai parole
Tanta in noi charità puote agguagliar se?
Ma chi pensa agguagliar di terra il cielo?
Noi pior sian uermi, tu del ciel signiore,
Noi peccator, tu la bontade eterna,
Noi sian senza ueder, tu somma luce.
Che dunc; sà che'n tanti affanni sia
Per noi saluar chi ne creò disceso?
Elpidio mio se questo mondo infermo
Talhor pensasse ch'hor de nostri errori
Quello à cui tutto il ciel s'inchina & muoue
Non uolendo lasciar giustitia igniuda
L'appaga tutta in se pietoso in noi,
Forse ad esempio suo piu che se stesso
Ameria tanto lù quant'ci piu uale,
E L P. Com'è uero il tuo dir? ma chi non uede
Spesso falla il cammin, percuote & cade.
Volgiamo i passi homai uerso'l tuo monte
Narrando lieti à quanti son d'intorno
Com'hor sia piu che mai ricchezza in terra.
Foscia tutti n'andrem cantando insieme
A rueder sotto che basso albergo

In pover

In pouer panni, & con la madre à canto
Tra l'asinello e'l buo negletto giace
L'alto seme diuin per noi disceso.

FINE DELLE EGLOGHE
DI LVIGI ALAM.
AL CHRIST.
RE FRAN.
PRIMO.

SONETTI DI LVI. ALAM,

SON. I. AL CHRIS. RE FR. P.

Pirto souran che di Regale ammanto
 s Vai uestito fra noi con tanto honore;
 Alzando fino al ciel l'aurato fiore
 Christianesimo, pio, sacrato, & santo.
 Non ti sdegna del mio passato, canto
 Le uoci udir; che m'ha dettate Amore,
 Hor di dolcezza piene, hor di dolore,
 Tra speranza & timor, tra riso & pianto.
 Ne marauiglia sia l'inculto, & strano
 Habito lor; che n pauerello albergo
 Hebben forma, & color, da rozza mano.
 Ma'l tuo affetto gentil, cortese, & piano
 Onde la notte e'l dì le carte uergo
 L'ascolti, & prenda con sembiante humano.

L'almo terren doue infelice nacqui,
 Il mio fiorito albergo, il mio bel nido,
 Ichari amici, i dolci in ch'io m'affido
 Occhi; per ch'io giamai non taccio, o tacqui.
 L'ascio à me lunge, abi come sempre spiacqui
 A te Fortuna ria, che'n ogni lido
 Ouunq; i miei pensier piu saldo annido
 Altrui contrario, à me grauo so giacqui.
 Ma che piu mi doglio io che pur deuei
 Già per proua saper com' hoggi il mondo
 E' nudo di uirtù ch'ogni huomo sprezza.
 Come calcando i buoni, alzando i rei
 Sour' ogni altro si fa lieto & giocondo
 Chi schiuando il ben fare i uizi apprezza.

Deh che lunghi sospir, che amari pianti
 Sento & ueggio talhor così lontano
 Della mia Flora, poi che lascia in uano
 Tien di me intenti i duoi bei lumi santi?
 Deh che preghi anorosi, & quali, & quanti
 Con sembiante duoto, humile, & piano
 Porge hora al ciel, che con pietosa mano
 Ne salui al porto da perigli tanti?
 Lasso ch' hoggi à pensar graue dolore
 Del pianger pio, del suo temer cortese
 Porto assai piu che de miei lunghi danni.
 Quella pietà (ch' l'crede altri ch' Amore)
 Oue mai sempre fur mie uoglie intese
 Piu ch' altrui crudeltà mi porta affanni.

Ben sai l'estremo tuo cieca Fortuna
 Che del natio terren priui, & lontani
 In sì perfide, crude, auare mani
 N'hai posti, oue speranza hauiam sol' una.
 Le stelle fosche, il Sol, l'aria, & la Luna,
 (Non pure i popol Barbareschi, & strani)
 Par ne minaccen sì; ch' i preghi uani
 Temon, che qui pietà non regnia alcuna.
 Pur da noi discacciam tema, & dolore,
 Fratel diletto, che non ben conuiensi
 In animi gentil souerchia doglia.
 Non lasciam la ragion uincer da i sensi
 Sia pur libero, inuitto, & franco il core,
 Et dell' altro sia poi quel ch' esser uoglia.

A iolle mio gentil cortese amico,
Come spesso sent'io che'l uostro core
Vi dice, altro non ha ch'ira & dolore
Chi pouer nacque al suo destin nemico?
Ma non crediate à lui, che tal mendico
Appar d'oro & di gemme al uulgo fuor e;
Ch'è piu ricco tra buon di uero honore
Che di frondi & di spighe il campo aprico.
Vie piu d'altro thesor pregiata & chara
Fia quell'alta uirtù; che Dio ui diede;
Per mostrar l'harmonia che'n cielo ascolta.
Sia pur di questa ogni buon' alma auara
Non di ricchezza; ch'è d'affanni herede,
Et che fuor di ragion n'è data & tolta.

Ben puoi questa mortal caduca spoglia
O Barbaro crudel sotto tue chianti
Cinta di mura, & di catene graui
Chiusa tener dentro all'oscura soglia.

Ma l'anima gentil non cangia uoglia,
Ne troua incarco che la tenga, o graui,
Et con le piume de pensier soau
Volando è gita dou' Amor la' nuoglia.

I u'è dauanti al suo signior piu charo
In piu dolce prigion posta, di cui
Vie piu cortese man le chiau serba.
Non son tuo duncq; no, ch'al fosco e' l chiaro
Sempre sarò, di chi mai sempre fui,
O' fera aspra, rapace, impia, & superba.

Sotto

Sotto altro ciel dal charo natio loco
Et dal mio dolce foco si lontano,
Con pensier tristo, & uano
Vo l'alma consumando à poco à poco;
Voi crudel, senza me felici i giorni;
Le notti (ohimè) serene
Menando, di mie pene
Nulla ui cal, che d'altrui fatta sete,
O beltà chiara, o' santi modi adorni,
Luci beate, piene
Di dolcezza, & di spene
Ah si tosto in oblio me posto hauete?
Ma sia pur quel che puo, uoi non farcte
Ch'io non sia quel che'l primo giorno uolli,
Fin che questi occhi molli
Forse un di torneranno in festa e'n gioco.

Po'cia che'l ciel dal mio natio paese
Si lunge pose (ohimè) l'onde di Sena
Per ch'io narrando la mia graue pena
Non sian dauoi le Tosche rime intese,
Donna uaga & gentil, che si cortese
Vidi in quel giorno, & d'ogni gratia piena
Che'l primo sguardo non sostenne à pena
L'alma, che'n uoi d'amor tutta s'accese.
O' quei begli occhi à me uolgete alquanto,
Et scritto nel mio uolto e'n mezzo'l core
Vedrete quel ch'ad ognihor canto in darno.
L'ue il legger ui fia, che sa ben quanto
Di sua man propria scriue & detta Amore
Nilo, Indo, & Tana, non pur Sena, & Arno.

I n fra bianche rugiade & uer di fronde
 Lungo la Sena alla sinistra riuu
 Fiammeggiar uidi una uermiglia Rosa,
 Riulsi i passi allhor dalle chiare onde,
 E'n uer lei uaga leggiadretta & schiua
 Stesi la man di corla difiosa,
 Ma d' amorosa spina mi trouai
 Punto al fin si; ch'io non guarro' gia mai.

L a uer l'ocaso alla sua destra riuu
 Che uicin sente il carro di Boote,
 La' ue piu Borea, e'l freddo tempo puote
 Che la dolce stagion che'l mondo auuiua;
N on lunge al uarco oue la Sena arriua
 Matrona irata, & d'ogni honor la scuote,
 Che per piu ricca gir dell'altrui dote
 Quella dell'onde, & del bel nome priua.
L a piu uaga, uermiglia & fresca Rosa
 Vid'io, che'n oriente o'n altra parte
 Scaldi il Sol, crollin l'aure, o bagni l'alba.
F elici spine, nel cui sen si posa,
 Colmo piu d'altro di uentura, & d'arte
 Beato ciel che le s'oscura e'n malba.

Lunge

L unge à quella gentil ch' à Phebo piacque
 Vermiglia Rosa, che mi stringe & serra,
 Che non fra dure spine, e'n steril terra,
 Ma dentro al terzo ciel fra gli Dei nacque,
L unge da Sena, che con si chiare acque
 D'intorno al suo bel pie s'auuolge & erra,
 Lunge à quel loco oue in si dolce guerra
 Fui uinto, (& duolmi se talhor mi spiace)
 Qui uuo in parte abbandonata & sola;
 Senza sperar la uista, o'l charo odore
 Di si leggiadro fior; la sera almeno.
 Qual portaresti inuidia à tutte l'hore
 Hera al gran fiume che Matrona inuola,
 S'hoggi uede'si quel che porta in seno?

P altre Ocean; che dal gelato arturo
 Ver l'occidente i tuoi confini stendi,
 Et de Gallici fiumi il dritto prendi,
 Che'n sorte dati à te soggetti furo,
T amico il uento, il ciel sereno & puro
 Ti spiri & cuopra, & qualhor sali, o scendi
 La notte e'l dì, ch'al tuo diporto intendi
 Sempre truoui il cammin piano & sicuro,
O ch'Phonorato tuo figliuol Tyrrheno
 Prega in nome di noi, che piu non tenga
 Gli occhi nel sonno, & che si svegli homai,
 E del chiaro Arno suo pietà gli uenga
 Ch'bor uecchio & seruo, & di miserie pieno
 Null'altra aita ha piu che tragger guai.

n

Quanta

Quanta inuidia ti porto amica Sena,
Vedendo ir l'onde tue tranquille & liete
Per si bei campi à trar l'estiua sete
A' fiori & l'herbe, ond'ogni riuua è piena?
Tu la città che'l tuo gran Regno affrena
Circundi & bagni, e'n lei concordi & quete
Vedi le genti sì, che per se miete
Vtile & dolce, ad altrui danno & pena,
I l mio bell' Arno (ahi ciel chi uide in terra
Per alcun tempo mai tanta ira accolta
Quant'hor sopra di lui si larga cade?)
I l mio bello Arno in sì dogliosa guerra
Piange soggetto & sol; poi che gli è tolta
L'antica gloria sua di Libertade.

Volge ueloce il ciel, l'età si fugge,
Cresce il desir, il mio sperar uien meno
Di riueder chi di dolcezza pieno
Mi fea da presso, & qui lontan mi strugge,
O h Fortuna crudel che'l tutto adhugge
Con la nube crudel, quando sereno
Si uedrà il mondo, ch'ira, odio, & ueneno
Per inondarne d'ogni intorno fugge?
Quando deggio io sopra le uerdi riue
D'Arno, lieta ueder di Libertade
Vestirsi il manto la mia bella Flora?
Con che amor, con qual fe, con qual pietade
Le'nsegnierem, fin ch'ella eterna uiue
Schuar quel laccio; che la stringe anchora?

Litt

L ietti, uaga, amorosa, alma Durenza,
Ch'al tuo Signior per queste apriche ualli
Porti sì dolci & liquidi cristalli
Ch'asai men bello appar quand'egli è senza;
I l mio Tosco gentil, di cui Fiorenza
Deuria di lauro, & fior uermigli & gialli
Ornar le tempie, (ahi nostri estremi falli)
Sì come egli orna lei di sua presenza;
Humil ti prega ogni hor che Cynthia preghi
Ch'al nido antico suo ritorno faccia,
Ne piu tenga di se uedouo il cielo,
Ch'anchor arde per lei sempre & s'agghiaccia
Tal; che s'auen che questa gratia neghi,
Ben poco haurà da soffrir caldo & gelo.

Durenza, tu per questa aprica ualle
Dolce uagando & mormorando uai,
E'l tuo charo Signior tosto uedrai
Anzi che mostri il di l'aurate spalle,
Io per mal conosciuto alpestre calle
Qui fuggo il loco; oue gran tempo andai
Lieta cantando gli amorosi lai
Lungo l'herbose riue perse & gialle;
I enza (lasso) sauer s'io deggio anchora
Pria ch' i dorati crin tornin d'argento,
Sperar mai di ueder la bella Flora.
Ch come è in ciel per me scurato & spento
Ogni benignio lume; el uerde & l'ora,
Come son dal giel ianti & dal rio uento?



P o scia che'l mio bello Arno udir non puote
(Colpa d'altrui non sua) qual' è 'l mio duolo,
Durenza; hor ch'io son qui doglioso & solo
Odi almen tu le mie grauose note;
N on bagna onda fra noi, ne sol percuote
Piagge piu liete sotto à questo polo
Di quelle, ou'io gia nacqui & hor mi 'nuolo
(Tal per me uolgon le celesti rote)
D e piu dolci occhi che pietà gia mai
Chiari, leggiadri, & bei uolgesse intorno
Perch'io mora lontan son fatto priuo,
D al cor piu fido, & di uirtù piu adorno
Che mai scaldasser gli amorosi rai;
Teco piangendo allontanato uiuo.

C arco due uolte il ciel di pioggia & nene
Porta il gran cerchio d'ombra, e'l minor giorno
Da poi (lasso) che Flora, e'l bel soggiorno
Lasciai, (dolce mortal come sei breue?)
Q uanto m'è il rimembrar noioso & greue
Qualhor con la memoria indietro torno
Al di, che sospirando il tuo ritorno
Disse, (o ch'io 'l temo) esser mai piu non deue.
A mor che l'alma in si leggiadro nodo
Legasti hoggi è 'l nono anno, e'n tale stella
Ch'io sarò seruo fin che gira il sole,
D eh sian uere cosi le sue parole
Come quando tal hor (per ch'io la lodo)
Dice tu cieco sei ch'io non son bella.

Superbo

S uperbo mar che l'honorato seno
Bagni, che'ntra Lyguria & Spagna giace,
D'Eolo, Neptumno, & Theti amica pace
Hoggi sia teco, & mai non uenga meno.
F uss'io cosi col chiaro mio Tyrrheno
La'ue lieti d'Ethruia i liti face,
Lieti non gia, tale à se stesso spiace
Di duol, di sdegnio, & di uergogna pieno.
M a poi che forza altrui lunge mi tiene
Digli almen tu, come Fortuna suole
Cangiar sue uoglie quando men si spera,
C ome spesso ha nel mal radice il bene,
Et morte sa quando piu luce il sole
L'estate à mezzo di portar la sera.

P iu ueloce animal non pasce l'herba
Di quell'onde seguir la traccia intendo,
Et pur con forza, o laccio, o can lo prendo
Tal che il lungo penar si disacerba;
A lla sera gentil, uaga, & superba
Quante piu sempre insidie & reti tendo,
Tanto piu di seguirla ogni hor m'accendo,
Al tempo dolce, alla stagione acerba;
N e seppi anchor per mia fatica e' ngegno
Solo al pie uago auicinarmi un poco,
C ome ben puo saper Muguione & Arno.
M a se di preda tal fui fatto indegno,
Prego almen Gioue & l'amoroso foco
Ch'ogni altro cacciator la segua in darno.

V alle chiusa, alti colli, & piagge apriche,
Che del Tosco maggior fido ricetto
Fuste gran tempo, quando uiua il petto
Gli scaldò Laura in queste rime amiche,
H erbetto & fior, cui l' alte sue fatiche
Contò piu uolte in sì pietoso affetto,
Antri, ombre, & sassi ch' ogni chiaro detto
Seruate anchor delle sue fiamme antiche,
F onte che fuor con sì mirabil tempre
Dai l' onde à Sorga, & con sì larga uena
Che men belle parer fai quelle d' Arno;
Q uanto ui honoro? & si farò mai sempre,
Per memoria di lui ch' alto mi mena
Al bello stil ch' io seguo, (& forse in danno.)

A lmo sacro terren piu d' altro chiaro
Che uiuo scrui alcun uestigio anchora
Del gran Poeta, che Fiorenza honora
A' cui (la tua cagion) fu tanto auaro;
N on men sei con ragion giocondo & charo
A' quella Dea che l' terzo cielo adora,
Che Cynthia & Cypri, oue s' inostra e' ndora
L' immagin sua da stil piu dotto & raro;
C he se legge talhor le dolci rime,
Ch' udir qui fabbricar Durenza & Sorga
Ben piu bella di se si scorge in esse;
E t se intenta talhor la mente porga,
Nell' alma sente l' amorofo lime,
Et caldo il cor delle sue fiamme istesse.

sforzami

sforzami il buon uoler, ragion mi mena
Cynthia, à uoi forse dir quel che u' spiace.
A' che negando ogni hor dolcezza & pace,
Al mio Tosco gentil, dar guerra & pena?
Io uidi Flora già d' orgoglio piena
Schernir gli amanti, & l' amorosa face,
Hor tal languire, & sospirar la face,
Che di lui ragionar l' e dato à pena,
La uendetta d' Amor già mai non manca,
Ne u' affidate perche tarda sia,
Che se piu tardi uien, piu danno ha seco.
Date à chi u' ama piu cortese & pia,
Ch' io non ui ueggia in uan canuta & bianca
Chiedere al ciel perdono, & pianger meco.

L' asso, che procacciando l' altrui bene
La u' si disconuien, quasi era corso,
Se di uirtude il morso
Stato non fusse al cor, ch' à fren lo tiene;
Cynthia gentil, che l' mio leggiadro Tosco
Seguio gran tempo in uano,
Pregando hoggi per lui (ch' era lontano)
Humil del suo languir chiedea pietade.
Ella con uolto allhor men che mai fisco
In bel sembiante humano
La mi promise, e' n si dolce atto & piano
Ch' io uolli dir sia mio quel ch' à lui date.
Ben ui consiglio amanti che uoi siate
Tardi, al fidar sì belle cose altrui,
Che l' esser quel ch' i fui
Raro (& forse non mai) nel mondo auicene.

Come direbbe il ciel ambe due noi
 Cynthia ridur nel dolce nido antio
 Lungo 'l chiaro Arno su quel colle aprico
 Ch' anchor ui chiama, & non fu lieto poi?
 Voi riudreste (ou' ognihor pensa à uoi)
 Piu che mai fido il uostro Tosco amico,
 Io lamia Flora, ond' io mi uo mendico,
 Et gia si ricco andai de raggi suoi.
 Quanti nostri pensier ne porta il uento?
 Quante uoci & sospir si sparge in uano?
 Che far frutto & fiorir uedremmo allhora?
 O, uer de due l'un sol che sta lontano
 Qui fusse à presso, & poscia in un momento
 L'altro sen gisse doue fan dimora.

Quando io miro lontan l'antiche mura
 Oue alberga colei che 'l mio cor tiene,
 Sospiro, & dico (ahi lasso) ogni suo bene
 Come tanto à goder ui die natura?
 Io; cui la dispiciata aspra uentura
 Solo al mondo condanna à guerra & pene,
 Mai non la ueggio, & pur fra doglia & spene
 Pasco il cor dentro, & l'anorosa cura.
 Ma come à uoi piu dolce, à me piu charo
 Fora, ch' uno altro ui reggesse il freno,
 Non chi gia nacque al terren nostro amaro?
 Che se cio fusse, forse hoggi non meno
 Di uoi stesse sarei, bramando, auaro
 Di lei sempre ueder nel uostro seno.

Voi m'annodaste al core
 Donna gentil d'Amor laccio si chiaro
 Che nulla hebbi di poi piu dolce, o charo.
 Poi con bianca, cortese, amica mano
 Al seruo collo intorno
 Vaga cingeste tal catena d'oro;
 Ch' assai men luce il Sole à mezzo giorno,
 Et ben ricerca in uano
 Chi di ueder disia simil lauoro.
 Deh come infin ch'io moro
 Dell'un dono, & dell'altro al mondo raro
 Sempre altera fia l'alma, e'l corpo auaro.

Ecco ch'io torno à uoi Durenza, & Sorga
 Ma per tosto partir, che 'l ciel non uole
 Che la Luna gentil ch'auanza il Sole
 Sempre (com'io uorrei) da presso scorga,
 Ne diletto souente à gli occhi porga,
 La iusta sua che tutto il mondo cole,
 Ne dalle honeste, angeliche parole
 Spene & dolcezza nella mente sorga.
 Ma rimaner con uoi due giorni al meno
 Non mi fia tolto, ne si doglia sempre
 Chi l'anoroso ben gusta talhora.
 Il mondo d'ira pien, d'odio, & ueneno
 Tal forse un giorno cangerà sue tempre,
 Che bella & uaga, uedrò Cynthia ognihora.

Chi desia

C hi desia di ueder piu bella Luna
Che mai dentro al suo sen uolgesse il cielo,
Venga questa à mirar, che'l uolto e'l pelo
Cangiar mi face, e piu che ria fortuna.
Non puo questa mostrar piu chiara, o bruna
Da lunge, o presso il bel signior di Delo,
Ne di terra, o di nube oscuro uelo
Puote il lume offuscar che'n lei s'aduna.
Ne piu la notte per se stessa luce,
Ma'l giorno sempre, e pioggia, e nebbia suole
Fuggir la bella sua uermiglia luce.
Nella fredda stagion (quando ella uole)
Fra uenti e ghiacci primavera adduce,
Et ben uero è di lei fratello il Sole.

L affo io piu bramo auicinarmi al loco
Che la lor uaga Luna à gli occhi asconde,
Ma'l ciel ch' à miei desir piu non risponde
Allontanar mi face à poco à poco.
Ben chiamando pietà diuengo roco
Ne piu'l petto sospir, ne le luci onde
Hauranno, pria che mai rineggia d'onde
Nasce in me'l cielo, e l'amoroso foco.
Come sento hor di qua fra tema e duolo
Mille pregando addomandar mercede
Dell'hore in d'arno lagrimando spese.
Porti in pace ciascun ch'esser cortese
Non puo mai donna, che seruar uol fede,
Chiamansi molti, ma s'elegge un solo.

Perche'l

Perche'l lasciar qui uoi Sorgia e Diuenna
Oltro ogni mio pensar m'apporti doglia,
Nuouo desir ch'ogni dolcezza spoglia
Tal diemmi Amor, ch'io non sarò mai senza.
D'altro nobil giardin, d'altra semenza
Vna Pianta gentil che'l mondo inuoglia
Di uirtute e d'honor piu ch'altra foglia
V'adorna e stampa con la sua presenza.
Non ha il uostro terren sì chiari frutti
Et (con pace di uoi) quant'onde haue
A pena son di contemplargli degne.
O se n'hauesse anchor due tai prodotti
O monti e colli che Lyguria miete;
Torreste à Cypri l'amorose insegne.

E'n chiara nobiltà chiaro intelletto,
E'n generoso core alti pensieri,
E di gloria desir perfetti e ueri,
E caste fiamme in amoroso petto,
E'n atti schiui un piu cortese affetto,
E ne sembianti humil concetti alteri,
E un parlar saggio onde si tema e spera,
E d'altrui danni e suoi giusto disdetto,
E honestà ch' à beltà congiunta sia,
E hauer sempre uirtù compagnia e guida,
E honorato sentier tra'l molto e'l poco,
E amor, senno, ualore, e leggiadria,
E fier Donna già mai pietosa e fida,
Non cangiate pensier, cangiando loco.

Verde

Verde prato amoroso, herbe felici
 Souente elette in honorato seggio
 Dalla Pianta gentil ch'io sola chieggio;
 Et ch'hà in mezz'o'l mio cor le sue radici;
 Vermiglie rose, & uoi fioretti amici
 Che'n sì leggiadri modi aggiunti ueggio
 Nel charo sen, perch'io fra me uaneggio
 D'inuidia & duol per questi campi aprici;
 Chiare acque & fresche, che parlando andate
 D'amor con quella, & l'affannato piede
 Ristorate talhor del uostro humore;
 Schietti arbuscelli & uaghi, ombre beate,
 Poscia ch'io uo di sua presenz a fuore
 Ditele uoi per me, ch'Amor uuol fede.

Ne Fortuna crudel, ne cangiar pelo
 Hauran forza già mai con l'arme loro
 D'ancider quello (ond'io mi discoloro)
 Amoroso disio, ch'ad altri celo,
 Ne mi puo saettar sì lunge il cielo
 Ch'io non ueggia ad ogni hor (cui soli adoro)
 Vaghi rami honorati, & pomi d'oro
 Se ben si squarci il mio terrestre uelo.
 Non è l'ombra gentil della mia Pianta
 Come molt'altre son che'l mondo ha'n pregio,
 Et ceda il lauro, il pin, gli abeti, e' i mirti.
 Questa tien (da chi puo) tal priuilegio
 Che con la uista pur si gloria & uanta
 Di leuar fino al ciel gli humani spirti.

Quando

Quando io ueggio talhora
 Negletta ad arte la nemica mia,
 Giuro che esser piu uaga non porria.
 E poi la bionda treccia in se raccolta
 Veggio lucente & bella
 Trasparer sotto un leggiadretto uelo,
 Et di lei parte piu sottile & snella
 Giu pel bel uiso sciolta
 Libera & lieta dimostrar si al cielo,
 Nuouo amoroso gielo
 Mi fa giurar, che allhor uie piu che pria
 L'albergo del mio cor leggiadro sia.

Amoroso mar che d'ogni intorno inondi.
 Gli scogli e' i monti che Lygia affrena
 Quanto ti porto honor? che'l cielo à pena
 Hoggi l'auanza di tal gratia abbondi.
 Chi uide fior piu bei, piu uaghe frondi?
 Frutti piu dolci; onde uiuendo è piena
 La tua Pianta gentil, che rasserena
 Milion altri lidi à suoi desir secondi.
 Non sia chi te mai piu sterile chiami;
 Che mentre produrrà cose sì chare
 Cederan tutti i mar dall'Indo à Thyle.
 Non dei dolerti ch' i tuoi santi rami
 Non da te lunge, (ahi gratie al mondo rare)
 Che hoggi sì ricco sia terren sì uale.

Qual

Qual gratia, qual destin, qual forte amica
O' Lygiro terren t'ha fatto degno
Di produr Pianta, ou' ogni humano ingegno
Di mar auaglia se medesimo intrica?

Quai Medi, quai Sabei, qual terra aprica
Vider si pretioso & charo legno;
Che pur dell'ombra sua non fusse indegno?
Ne mai lingua sarà ch' a pien ne dica.

S on fede & castità le sue radici,
La scorza e' l tronco suo gratia & beltade,
Son chiari detti i fior, le frondi honore.

I frutti son uirtù piu d'altre ornate,
Cui solo il rimembrar fa noi felici,
Hor che dunq; saria sentir l'odore?

Ch' l pensò mai che di Lyguria uscisse
Chi la mia libertà si porti in seno?
Et del dolce natio Tosco terreno
La memoria da me talhor partisse?

S tan le nostre auenture al mondo fisse;
Ne per uan nostro oprar son piu ne meno,
Et s' hoggi esser deuea fisco, o sereno
Forse ab eterno gia nel ciel si scrisse.

Ma sia pur come puo, ch' a tal son giunto
Che del Lygiro mar uie piu mi cale
Che facesse anchor mai dell' Elsa, & d' Arno.

C osi uedesti almen dipoco strale
Il uostro duro cor Donna compunto
Si, che l mio sempre amar non fusse in darno.

Rhodan

A hodan che meco ragionando uai
Et forse del mio mal ti duoli anchora,
Oh come uolentier uerrei dou' hora
Ratto discendi à non tornar giamai?
T u pria che queste Sol ci asconda i rai
Vedrai l' almo terren con cui dimora
La gentil Pianta, che Lyguria honora;
Ond' io uiuo lontan trahendo guai.
Deh s' amiche ti sien Durenza & Sorgia,
Dille s' auanti à me l' ascolti, o uedi
Che dal di ch' io parti non uissi lieto.
P oi la prega per me che preghi porga
Al ciel, ch' addirizzi i miei gia stanchi piedi
Al suo chiaro giardino ou' io m' acqueto.

E ora crudel, che con tal forza & ira
Corri à ferir la mia grauosa fronte,
A che partir dal tuo cauato monte
Per annoiar chi piu di te sospira?
Ma se tu fu si ben chi turba & gira
Le fosche arene al pallido Acheronte,
Hauere le uoglie al perdornarti pronte,
Che quanto uien da te dolcezza a spira.
Che mi souuen quanto t' amai quel punto
Che tu crollando alla mia Pianta i rami
Fusti cagion ch' a sostenerla cor si.
Imper dunq; m' haurai fido & congiunto,
Et ben ch' ogni huom tra noi crudo ti chiami,
Per ch' alberghi pietà quel di m' accor si.

Quando

Quando esser deue homai che le uostr' onde
 Durenza & Sorgia à uisitar ritornì?
 Per ristorar gli andati miei soggiorni
 Lunge dal sommo ben che'n uoi s'asconde?
 Quando esser dee che l'honorate fronde
 Veggia, e' i beirami di uirtute adorni?
 Quando esser deue che le notti e' i giorni
 M'assegga all'ombra ch'ogni gratia infonde?
 D'eh se mai uolgeran sì dolci l'hore
 Pianta gentil; ch' à quella amata scorza
 Possa cantando auicinarmi alquanto,
 Non ingegno mortal, non preghi, o forza
 Mi porran dilungar dal santo odore,
 Poscia che fuor di lei sol truouo pianto.

Pianta felice ch'al tuo bel soggiorno
 Lieta uerdeggi in riuu alle chiar' onde,
 Quanto ha le stelle al suo desir seconde
 Quel terren ch'è di tua presenza adorno?
 Te non scolora il ciel nel lungo giorno,
 Ne' luerno ancide quando il dì s'asconde,
 Non spoglia Autunno l'honorate fronde,
 Ne le spiega la pioggia, o batte intorno;
 Ch' Amor che nel tuo sen l'ali commoue
 Tempra il caldo noioso, e' l'freddo gelo
 Co caldi spirti suoi da te discaccia.
 Quando il fero Aquilon fa guerra al cielo,
 Quando irata Giunon grandina & pigne
 Ti cuopre (& io l'farcì sempre) & l'abbraccia.

Nessun

Nessun fu lieto Amore (io non te'l celo)
 Quanti io quel dì, che per andar lontano
 Dalla mia Pianta, in atto humile & piano
 Mi salutò, che' nuidia n' hebbe il cielo.
 Non sarà piu già mai caldo ne gelo
 Che non s'adopri per noiarmi in uano,
 Ch' al gran saluto, al bel sembiante humano;
 Cadde il mortal dal mio terrestre uelo.
 E in duro legnio, o pietra, o piombo fora
 Chi al mirar sol dell'alta sua presenza
 Non prendesse il diuin; ch' indi esce fuora,
 Ch' ora, gioconda, amica dipartenza,
 Come dolce saria partirsi ogni hora
 Dall'alma Pianta mia: ne girne senza?

Quanto di dolce hauea
 Ne primi giorni Amore;
 Ritorna (ahi laso) in tristo pianto amaro,
 La spene onde uiuea
 Questo angoscioso core;
 Risolto ha in doglia il mio destino auaro,
 Quanto soaue & charo
 Già tenni il uiuer mio;
 Tanto hor mi pesa & duole,
 Le stelle intorno e' l'sole
 Nichin per me come talhor desio;
 Ch' homai pietosa Morte
 Accia del mio languir l'hore piu corte.

o

Qual

Qual piu felice Amante,
 Qual piu giocondo stato
 Si uide unquanco all' amoroso Regnio?
 Alme celesti & sante
 Luci, come beato
 Mi feste un tempo & d'ogni pace degno?
 Hor dal suo charo segnio
 Abbandonata, & stanca
 La mia infelice barca
 Vn mar di pianto uarca,
 Oue soffia Aquilone, & Ponde imbianca,
 Dal ciel grandina & pione,
 Et traporata corre, & non sa doue.

O himè la bella fera
 Ch'io cacciai tanto in uano;
 Tolta al mio desiar d'altrui fu preda,
 L'antica primavera
 Lasciando me lontano,
 Conuiene homai ch'al pigro uerno ceda,
 Amante piu non creda
 A lieti frondi & fiori;
 Che frutto poi non nasce,
 Et mentre in darno pasce
 Folle speranza de lor falsi honori;
 Sian poi carchi alla fine
 Di secchi rami, & di pungenti spine.

Ma riuol

Ma riuolgendo indietro
 La mente à giorni corsi;
 Breue conforto pur nell'alma sento,
 Che ben che ghiaccio & uetro
 Gli andati miei soccorsi
 Sten per me diuenuti, & fumo al uento,
 Forse non tutto spento
 Di quella alta pietade
 Fia ciascun uiuo lume,
 (Ahi ciel) che per costume
 Mi fe charo il seruir si lunga etade,
 Così parlando passo
 Questo acerbo dolor; di uiuer lasso.

S aldo sostegno antico
 Della mia fragil uita;
 Fermo riposo de miei tanti affanni,
 Benche 'l de sin nimico;
 Ch'è a pianger qui m'inuita
 Faccia altrui ricco de miei tristi danni,
 I giorni, i mesi, & gli anni
 Amor, Fortuna, & 'l cielo
 Non han forza mai;
 Ch'è i uostri santi rai
 Non mi stieno entro 'l cor l'estate & 'l gielo,
 (Et sia che uol d'altrui)
 Per esser quel che 'l primo giorno fui.
 Dirai Canzone à chi non è piu mia;
 Colui ch'è uostro anchora,
 Et sarà sempre mai; uì chiama ogni hora.

D eh chi potrà già mai cantando Amore
Narrar qual fusse (ohimè) quel dolce bene;
Ch'io gustai teco; e quante poi le pene
Ch'io porto (e tu 'l sai ben) sempre nel core?
N on potrò (l'asso) io già, che quando fuore
La uoce mando, accompagnata uiene
Da sospir tanti, che tacer conuiene;
O, pianger per pietà del mio dolore.
Ma chi 'l brama saper in parte almeno,
Si pensi di ueder quant' è beltade,
Quanto ben cape in intelletto humano,
Quante mai fur virtù per nulla crade,
Quanto il ciel uide mai chiaro e sereno,
Et di tutto esser poi priuo e lontano.

R imanti hoggi con Dio sacro mare
Che partir ci conuien per ire altroue,
Lunge da te; ma non sappiam già doue,
Le stelle il fanno del mal nostro auare.

P rega per noi talhor, che se mai chare
Fur giuste uoglie e pie dinanzi à Gioue,
Che non faccia uer noi l'ultime pruoue
Fortuna iniqua, che si fosca appare.

C he s'esser deue, homai ben tempo fora
Non dirò 'l porto, ma di darne almeno
Piu quete l'onde, e men turbati i uenti.

D i destar da Titor la bella Aurora
Che per noi dorme, e 'l ciel chiaro e sereno
De bei raggi allumar che sono spenti.

Quanta

Quanta dolcezza il mondo unq; ne diede
Occhi miei lasi, ben s'è fatto amaro,
Poi che quel ch'era sol giocondo e charo
Per altri, e non per noi lunge si uede.
A cui piu domandar deggiam mercede?
Al ciel non già; che ci fu troppo auaro,
Non ad Amor; ch'ei mostra aperto e chiaro
Ch'homai poco gli cal di tanta fede.
C h'altro dunq; si puo che pianger sempre?
Senza sperar che'n riso il pianto torni,
Et gir di male in mal temendo peggio.
A hi dure nostre e disusate tempre.
Chi uide in terra mai piu foschi giorni?
Di quanti io uidi (l'asso) e quanti ueggio?

L'asso che gioua andar gridando homei
Per solitarie riue, monti, e sassi,
Se la Pianta gentil che lunge stassi
Porta seco dolor de dolor miei?
O mio fero destin com' hoggi sei
Dirò auersario di questi occhi lasi?
Che gli ritien qua giu piousi e bassi
Senza 'l suo ben; che lor promisso hauei?
A l'alma fronda mia Gioue consenta
Che 'l sostegno maggior che si l'attrista;
Si conuerta in minor; ch'al mondo è nato
P er hauer sempre ogni sua uoglia spenta,
Fuor che'n lei sostener che'n essa acquista
Honor; ch'eternamente il fa beato.

E uro gentil s' honestamente aspiri
Sempre à cortese oprar, (com' ho credenza)
Quando giunto sarai doue Prouenza
Fa che Lyguria in lei pianga & s' adiri;
Cerca oue sia chi così dolce miri
Ch' uui adorna il terren d' ogni eszellenza;
Et puo far sol con l' alta sua presenza;
Che l' cielo à suo uoler si fermi & giri.
E t dirai, tal ch' un tempo fu beato,
Ne dopo 'l suo partir fu mai contento;
Viue senza gustar che uita sia.
E t s' hor non fusse il ciel che l' ha negato
A raccontarui se l' suo fco è spento;
La uoce stessa il messaggier saria.

Non riuedrò gia mai; che l' cor non trema
Lyguria Pianta in dolorosi lai;
Quelle honorate rime, in ch' io trouai
Estremo mio disnor con lodi estreme.
Com' esser puo che n uoi per tempo sceme
L' antica fe; che gli amorosi rai
Vi fea ueder; dal di ch' io uì mirai
Lieto con l' alma che u' adora, & teme;
Com' esser puo che gl' infiniti affanni
Ch' ho sofferti per uoi, nel uostro core
Non m' impetrin pietà, che fu gia tale;
P iacemi ben ch' i giorni, i mesi, & gli anni
Rendiate à Dio, ma non si spenga amore.
Ne ui togliete à me Pianta immortale.

Non fu

Non fu gia mai con tal diletto fuora
Combattuto nocchier dall' onde irate,
Quanti io quel di, che le stagion piu grate
Nascer uedrò che l' pigro uerno mora.
I l Tosco sen; che senz' altrui m' accora
Spero lasciar nella nouella estate,
E' n uer Ponente à riue piu beate
Spero (piacendo al ciel) drizzar la prora.
E en cred' io dispogliar tormento & noia,
Satiar la uista di splendor diuino,
Et rasciugar dal lungo pianto il uiso.
E en conuerrà che chi la uita annoia
Stia lunge dal mior cor, ch' un sol mattino
Lui entro haurà quanto l' aggraua anciso.

R ime leggiadre, che dal tronco ornato
Veniste con amor; ch' è sempre uosco
Ragionando di quel ch' è fatto losco
Poi che l' lume gentil non hebbe à lato.
I appiate (ohime) che quando il giorno è nato
Tra le piu oscure selue mi rimbosco;
Tanto odio 'l giorno, & tutto assentio & tosko
Mi sembra il dolce ch' ho di poi gustato.
D itele pur; che sempre il uiso chino
Tengo per lei dond' io mi struggo & scarno,
Ne degno uerso 'l ciel leuar la fronte,
Sol penso à riueder l' almo giardino,
Sol canto i rami suoi, ne pure incarno
Col mio stil basso sue bellezze conte.

o 4

Lyguria

L ygura Pianta mia s'alcuna uolta
 A' quel crudele arcier ch'è nudo e' losco
 Potesi l'ali tor, men uerrei uosco
 Sempre à mirar chi libertà m'ha tolta.
 Ma dal breue poter la uoglia molta
 Vinta soggiace, ond'io d'anaro tofco
 Pasco i pensieri, e' mi rinseluo e' imbosco
 Qual ceruetta gentil da cani auolta.
 Et se del giorno che uoi poi non uidi
 Fusse dal mondo la mia doglia intesa,
 Verrebbe (credo) anchor Mezentio pio.
 Pur notte e' di con dolorosi stridi
 Porgo all' Arno e' l Muglion nouella offesa,
 Pregando fine al crudo tempo rio.

Quandoq; io sento in me nuouo dolore
 Che 'l sento notte e' di che 'l cor m'assale;
 Solo un rimedio truouo al mio gran male;
 Ch' i dogliosi pensier pasco d'errore.
 Torno meco à contar l'antico honore
 Che mi fe' 'l cielo allhor piu che mortale;
 In farmi uoi ueder Pianta immortale
 Et nodrir l'alma in si soauo odore.
 Poi fra me dico, e' forse al tempo uegnio
 Ou'io deggio incontrar tutte compiute
 L'alte auenture nostre; e' non le scerno,
 Son presso forse e' gia ne ueggio il segno,
 Ch'hor si spoglian dal giel l'alpi canute;
 E' l mio bramato april discaccia il uerno.

Quella

Quella che 'l terzo ciel cantando muoue
 Che con tal forza in amorosi rai
 M'accese l'alma; allhor ch'io ui mirai
 Leggiadra si che' n'adria n'hebbe Giove.
 S'atestimon che' l mondo par non truoue
 Al mio fido seruir; che' l di sacrai
 A' bei uostri occhi; che n'han uiste homai
 (Se ui souuati del uer) ben mille pruoue.
 Et spero anchor ch'eternamente ornare
 Deggia Lyguria il uostro altero petto;
 In cui menz ognia mai ne fu, ne fia.
 Ne di uoi so qual uoi di me dubbiare,
 Che souerchia d'altrui tema e' sospetto
 In si perfetto amor biasmo saria.

Riue, colli, campagne, selue, e' dumi
 Che' l mio bello Arno coronando inrora,
 Hoggi sper'io d'andare oue dimora
 Il Sol che i foschi miei pensieri allumi.
 Son quanto io scerno in uoi nebbie, ombre, e' fumi,
 Ne truouo pur con uoi tranquilla un' hora,
 Non è con uoi chi la mia lingua honora,
 Et ch' à uolare al ciel lo ingegno impiumi.
 Io men' andrò doue superba siede
 L'alma mia Pianta, e' le tre gratie intorno
 A' dimostrar quanto 'l suo Tosco è fido.
 Et giurar poscia à lei (se ben nol crede)
 Che' l mio seruir fia tal; che l'Austro, e' l Corno,
 Et l'Athlante, e' l'Aurora udranno il grido.

o s

Così

Così sempre ueggia io douuq; io miri
 Quelle honorate frondi altere & chiare;
 Come al mio fido amar nel mondo pare
 Non scorge il Sole ouunq; allumi & giri.
 Così sempre al mio cor dolcezza spiri
 Amor, così mi sien cortesi & chare
 L' honeste fiamme altrui, come cangiare
 Non dee l' alma uoler ch' altroue aspiri.
 Et se piu tempo (ohimè) ch' io non pensai
 Son qui lunge da uoi, questi occhi lasi
 Vi sapran ben narrar s' io piango, o rido.
 Non sarò quel, che gli amorosi lai
 Sprezzo fuggendo in sì dubbiosi passi,
 Ma piu fedel che mai non uide Abido.

Tosco cultor; che' ntro' l' natio confino
 Menando i giorni di tua et à nouella;
 Già scarco & lieto trapassasti in ella
 Lungo' l' chiaro Arno dolce tuo uicino,
 Deh come tosto (ahi lasso) in un mattino
 Si se l' antica uita amara & fella?
 Come del crudo arcier l' impie quadrella
 T' han fatto ir solitario & peregrino?
 Dal bel Tosco terren portato ha fuore
 Quella de' tuoi pensier sola beatrice
 Lygura Pianta ogni tuo dolce & bene.
 Hor ti conuien solcar seguendo anore
 Fin nel Gallico lido ogni pendice;
 Se qui uiuer non uiui mai sempre in pene.

Non fu

Non fu colpa, o fallir d' acerbo fato
 Lygura Pianta, se dal uostro fido
 Tosco cultor; per questo aprico lido
 Amorofo disio nel tronco è nato.
 Non mie rime, o ualor, ma' l' cielo è stato;
 A cui uendetta giorno & notte grido
 Della pena immortale; ch' al core annido;
 Vostra mercè ch' à quel l' addusse stato.
 E se fia' l' uer così, bene à ragione
 Loderò sempre Amor, che mi fa tale
 Ch' à Marte & Gioue homai posso agguagliarne.
 Ma temo (ohimè) ch' à raddoppiarne il male
 Sarà l' uan mio pensar nuoua cagione;
 Finta dal mio destin per piu noiarne.

Rime leggiadre; ch' oue sta' l' mio core
 Fuste dal terzo ciel qua giu formate;
 Fra perle & rose piu soauì & grate
 Di quanto splende, & quanto porge odore.
 Come offer puo ch' io picciamente honore
 Il celeste parlar che' n uoi portate?
 Qual marauiglia hagg' io uoci beate
 Poi ch' al uostro apparir l' alma non muore?
 Orh come al mio languir compagnie pronte
 Veniste, ond' hoggi à uoi consacro & dono
 L' alma, la lingua, il cor, gli occhi & la mente.
 E fusi io pur così dietro à quel monte;
 Come qualhor con uoi piango & ragiono
 Mi sembra ogni mio ben fra noi presente.

Sia benedetto

Sia benedetto Amor che mi riduce
 V sol la uita & non piu qui m'aggrada,
 Oue temer non fo di morte spada,
 Ch'immortale e' l ualor che n me conduce.
 Questo e' l paese in cui piu chiaro luce
 Il Sol ch'altrove, & solo intende & bada
 A' mirar la beltà, la uirtù rada
 Dello splendor che fin di qua traluce.
 Questa e' la Pianta ond' amoroso foco
 Mi ncesse tal, ch' a me medesimo inuolo
 L'alma, & la tengo ne bei rami impressa,
 Et poi che lunge di chiamar son roco,
 Pur m'auicino, & lui ringratio solo;
 Che mi scorge il cammin ch'io torni ad essa.

Quanto ben dona all'affannata uista
 La Pianta mia con l'alta sua presenza,
 Tanto da quella poi l'aspra partenza
 Dentro dell'alma uien dogliosa & trista.
 Con che lungo penar da me s'acquista
 Il ueder presso te ch'ara Durezza?
 E' n un momento poi men truouo senza;
 Ond' hoggi (lasso) ogni pensier s'attrista.
 Hier lei miraua (ahi somma cortesia
 Non gia mio merito) & quel prende a diletto;
 Ch'al confin d'honestà giunge & no' l'passa.
 Hoggi suggendo ogni dolcezza mia
 Perio lontan dal chiaro suo ricetta
 Penoso il cor, la uista humida & bassa.

Già noue

Gia noue uolte homai girando il Sole
 Cercato ha questo, & quell' altro hemisphero
 Da' l di che quelle (ond' io m' allegro & spero)
 Lasciai sante uirtuti al mondo sole.
 Corra il ciel pur (se sa) piu che non suole
 Che mai non sia che' l chiaro lume altero
 Non mi sia innanzi, & uere piu che' l uero
 Non oda ogni hor l'angeliche parole.
 Ma qual fu spirto mai si rozzo, o uile
 A cui potesse tor per tempo oblio
 Il parlar uago; & quel santo atto humile?
 Il sospiro, il saluto, il dolce a Dio?
 Non uede il mondo dal mar' Indo a Thyle
 Quel che' n lei sola al mio partir uid' io.

O chi piangete che languendo giace
 La bella Donna che ui sta lontana,
 Ohmè il leggiadro uel che dolce & piana
 L'aspra auentura nostra al mondo face,
 Hor dal caldo, hor dal giel non truoua pace,
 Et quella uista che' n un punto sana
 Qualunq; incontra infermitade humana,
 Anz non puosi, & di dolor si sfàce.
 Ahir Fortuna, & perche in me non uiene
 Quel sente affanno? & le mie stelle fide
 Tornin quanto mai fur fra noi serene?
 Essan piange il mio male, ogni huom ne ride,
 Ma non pur l'alto duol ch'ella sostiene
 Lei sola & me, ma tutto il mondo anide.

Rozza



Rozza mia man, che dolcemente uai
 Carca del chiaro don, ripien d'honore
 Di quella bianca man, che di colore
 Quando uerna Apennin uince d'assai;
 Quando esser deue anchor dimmelo homai;
 Che narrando il tuo ben dimostri fiore
 Segnio alcun breuc di cotanto honore;
 Di cui se' ndegnio sia tu ben lo sai?
 L'asso io non so, che'l poter nostro & l'arte
 Gratia rara immortal mai non appaga,
 Ch'ella trapassa ogni'ntelletto humano.
 So ben uiuendo anchor; che mille carte
 Diran per me; quanto la bella mano
 Sia leggiadra, gentil, cortese, & uaga.

Pria che l'ottauo sol fuor tragga'l uolto
 Spero anchor di ueder uaga Diuenza;
 Chi nel tuo sen con l'alta sua presenza
 Quant'ha di bello il ciel ne mostra accolto.
 Questa in laccio cotal mi tiene auolto
 (Et sia con pace uostra Arno, & Fiorenza)
 Che non mi duol di uoi trouarmi senza
 Qualhor la miro, & per mio ben l'ascolto.
 Questa è colei; che la Lyguria honora;
 Et ua di sua beltà superba & chiara;
 Non men che Cypro di chi Papho adora.
 Questa è la Pianta mia; che qui rischiarà
 Sì l'Occidente, che la bianca Aurora
 Al suo uecchio Titon (forse) è men chara.

Sonno

Sonno; che spesso con tue leui scorte
 Scioi da me l'alma peregrina & snella,
 Et la ne porti desiosa à quella;
 Che la fa ne suoi danni ardita & forte,
 Poi che sol nel tuo regnio ha dolce sorte;
 Menane homai l'oscura tua sorella,
 Che s'altrettanto ben si truoua in ella;
 Nullo stato gentil s'agguaglia à morte.
 Allhor non temeria che'l nuouo Sole
 Sgombri i suoi beni, & turbi ogni sua pace
 O, la ritorni in questo carcer cieco.
 Lungamente uedria quanto le piace,
 Sempre udiria l'angeliche parole;
 Che piu dolce saria che l'esser teco.

Dolce, honorato, & pretioso pegnio
 Di quella bianca man, gloria à di nostri,
 Ch'ì duo chiari colori in fronte mostri
 Soli hoggi in pregio all'amoroso regnio;
 Qual dotta lingua homai, qual diuo ingegno,
 Qual penna culta, quali ornati inchiostri
 Far potrai mai; che parte si dimostri
 Di quante lodi Amor t'ha fatto degno?
 K'oro, & l'ostro onde superbo uai
 Non l'Arabico sen, non l'Indo, e'l Tago
 Videro anchor, ne mai uedranno uguale.
 Dell'alma uista tua così m'appago;
 Ch'homai piu d'altro non mi gioua, o cale:
 Santa memoria de duoi santi rai.

Que



Oue splende hora il mio lucente Sole?
 Oue stan uolti i duoi celesti lumi?
 Quai boschi adembra, o quai seluaggi dumi?
 La bella Pianta che Lyguria cole?
 V suonon' hor l'angeliche parole;
 Da tor dal corso suo le stelle e' i fiumi?
 Oue sono hor gli altissimi costumi,
 Che'l ciel fra noi per solo esempio uuole?
 L'asso io nol so, so ben ch'io son lontano,
 So ben chio non la sento, & non la ueggio,
 So come'l tristo cor si strugge & stempre.
 S o ch'io la chiamo ognihor piu uolte in uano,
 So ben ch'io cerco morte & truouo peggio,
 So ch'io mi struggo in disusate tempre.

Aura gentil che mormorando uieni
 A temprarne il calor del lungo giorno,
 Et l'aer uago rimouendo intorno
 Lietamente rinfreschi & rassereni;
 Come contra'l tuo stile empia sostieni
 Ch'io sol non senta il dolce tuo ritorno?
 Ch'io solo in fiamma con doglioso scorno
 Sempre la uita mia piangendo meni?
 D ch' lascia al Sol co' suoi focosi rai
 Queste misere membra arder di fuore;
 Che piu come solean non pon gradirti.
 E t dentro il petto mio trapassa homai,
 Et rischiarai iui i nubilosi spirti,
 Iui acqueta (se puoi) l'ardente core.

Non

Non saluatico pin, non querce annosa
 Han le radici sue profonde in terra;
 Com'ha la Pianta mia; che l'apre & serra
 Dentro 'l mio cor, che non ritruoua posa.
 Non d' Euro, o d' Aquilon forza rabbiosa,
 Non di mare, o di ciel tempesta, o guerra
 La trarranno indi mai, ch' anchor sotterra
 Sara nell' alma mia Pianta amorosa.
 Ma se 'l fero deslin per piu noiarne
 Vuol ch'ella sola cio menz ognia estime,
 Che poss'io piu ch' a sofferenza armarme?
 E' n ualli & monti in dolorose rime
 Gir cantando 'l mio mal per disfogarme,
 Cantiate & spente le speranze prime?

Pianta felice; che dal ciel formata
 Nel Lyguro giardin seggio prendesti,
 Quanto al tuo uenir qui seconde hauesti
 Le stelle, che ti ser piu d'altra ornata?
 Oh chi potesse pur l'ombra beata
 Talhor mirar de santi rami honesti,
 Ona' a perfetto oprar l'anime desti
 Non hauria nuidia a chi t'ha gia creata,
 Ma quale occhio mortal fu mai si degno?
 Che colui che ti fe per se ti serba
 Et gli altri fece di tua uista indegno.
 Com'era il mio miglior tra fiori & l'herba
 Humil giacermi, ch'addrizzar lo' ngegno
 All'honorata cima, alta, & superba?

p

Dolce



D olce Tosco terren; ch'io toccai pria,
Quando ueste mortal qua giu mi diede
Quella stella crudel, ch' amore & fede
Non han fatta gia mai piu dolce & pia,
T u l' nome solo harai, ma l' alma mia
Lunge truoua da te nouella sede,
Tu mi nutristi, un' altro mi possiede,
Tu la mia Patria, altri l' mio albergo fia,
N e mai si sconsolato peregrino
Lascio i suoi figli, e l' suo natio paese;
Com' io qui lascerai l' altrui contrade,
N e cio mio fallo il fa, ma mio destino;
Ch' altroue mi mostrò largo & cortese
Virtù, senno, ualor, gratia, & beltade.

D eh per qual mio fallir beata Pianta
Cotal d' ogni mio ben ti mostri schiua,
Ch' à piu gran giorni, alla calda aria estiuu
Mi neghi il riposare all' ombra santa?
P ur con la lingua mia s' honora & canta
Tal la tua fronde in questa e' n quella riuu;
Che l' mirto, il lauro, il pin, l' hedra, & Pulina
Non hebber forse mai gloria altrettanto.
V enere, Apollo, Pan, Bacco, & Minerva
Portate in pace, che piu d' altra uale
La bella Pianta mia; ch' io bramo & colo,
E t s' à uecchiezza l' ciel questi anni serua
Per la mia penna anchor sia fatta tale,
Ch' andrà l' odor da l' uno all' altro polo.

Se bei

S e bei rami gentil della mia Pianta
Come son di uirtù carichi & d' honore,
Tale hauesser pietà, fede, & amore
Beato il mondo che gli adora & canta.
Ma (l'asso io l' dirò pur) ch' all' ombra santa
(Et perdonimi il ciel, ch' ira & dolore
Mi fan parlare) s' assiede à tutte l' hore
Orgoglio & crudeltà tra gloria tanta.
Questa è la fosca nebbia, e l' uento fero
Che mai d' essa addolcir non lascian frutto;
Ch' al suo primo gustar non torni amaro.
Ma pur le frondi del mio tronco altero
Veder da lunge, & non con uolto asciutto;
Ch' hauer pomu d' altrui mi sia piu charo.

Quando o Phebo tra noi si mostran fuore
L' alte bellezze à null' altre seconde,
Deh perche si ueloce in mezzo Ponde
T' attuffi, & priui noi di sì dolci hore?
Forse pauenti in lor nouello amore;
Qual gia prouasti in quella, ch' hor t' asconde
La uerde scorza, & l' honorata fronde;
Che sprezzan Giove irato e l' suo furore.
Tolto non temer piu quel ch' altri brama,
Non fuggir leue quel che piace altrui,
Resta à ueder la bella Pianta meco,
E t se natura e l' ciel pur ti richiama
In altra parte, mostra lor per cui
Tenesti il corso, & fermeransi teco.

p 2

Quando

Quando l'un uago sol uers' Occidente
Scende ueloce per uia lunga & torta,
Et cedendo alla notte ne riporta
La desiata luce ad altra gente,

In piu tranquillo & lucido Oriente
Apre l'Aurora allhor l'aurata porta
Al mio bel Sole, alla mia dolce scorta,
Che raccende del di le faci spente.

Quell'un mentre che'n ciel lieto soggiorna
Veste il mondo gentil d'herbette & fiori,
L'aria addolcisce, e' i uenti, & l'onde affrena.
Questo co' iraggi i piu leggiadri cori
Di costumi, d'honor, d'altezza adorna,
I' pensier foschi, & l'alme rasserenà.

Qual fera stella alla mia Pianta diede
Frondi cosi leggiadre, & fior si uaghi,
Perche di anaro sol ciascuno appaghi
L'ombra negando à chi fra noi la chiede?
Deh quanto era il miglior d'anore & fede
Hauerla ornata: perche non s'allaghi
Piu d'una fronte, & piu d'un cor s'impaghi
Senza d'essa trouar gratia, o mercede?
E t'qual mio fallo mi condusse in parte
On'io scorge si lei, che m'odia & fugge
Piu che Tantal bramoso i pomi & l'onde?
E t' di nulla le cal che mille carte
Mostrin ch' à torto altrui consuma & strugge,
Et quanto amata è piu, uic piu s'asconde?

Chiaro

Chiaro giardin; che lunge al suo paese
Pasci & conserui la mia Pianta altera;
In cui l'Alma belta perfetta & uera
Per honorarti di la su discese;
Impre sia 'l cielo in te largo & cortese;
Sempre ti adorni amica primavera,
Et la calda stagion, l'algente & fera
Portino altroue le lor triste offese,
L'uago Sol co' suoi temprati rai
Sempre nodrisca in te nouelle fronde,
Zephyro desti i bei fioretti & l'herba,
E t' mentre nel tuo sen tal Pianta haurai
Mostrin le stelle, il ciel, la terra, & l'onde
Che quanto ha qui ualor per te si serba.

Amo beato sol, che dolcemente
L'aurate chiome & la uermiglia fronte,
Ne rechi sopra il bel nostro Orizzonte;
Onde gia intepidir l'aura si sente.
Ciascun dal sonno lieto si risente
Mentre tu poggi il diletto monte,
Et gli augelletti in uoci chiare & pronte
Cantan le lodi tue soauemente.
L'asso ch'io solo al dolce tuo ritorno
Sento in mille maniere il cor cangiarme;
E' l'uolo riuuolto color di terra,
L'alma che uicin sente il nouo giorno
Co' suoi primi pensier riprende l'arme;
Per ritornarsi alla sua antica guerra.

Quante fiate ho già di sdegno acceso
Dalla mia Pianta per fuggir lontano
Riuolto il passo, & poscia à mano à mano
Pur da lei torno à seguitarla inteso?
Quante fiate ardir da lunge ho preso
Di lei biasmar ch'ho tanto amata in uano?
E'n sua presenza poi tremante & piano
Tutto 'l mio tempo in honorarla ho speso?
C osi non so (se non m' insegna Amore)
Altro far, ne parlar, ch' à danno & scorno
Di me medesimo, che m' uendo & struggo.
E lla che 'l uede e' l sa, piu indura 'l core,
Et mi schernisce piu di giorno in giorno,
Che piu legato son quant'io piu fuggo.

P in d'ogni altro dolor che 'l cor sostiene
M'aggreua sol, che quando à pianger uengio,
Lasso non so con chi mi prenda sdegno;
Ne chi biasmar delle mie lunghe pene,
L a mia Pianta non posso, ch'io so bene
Che son di lei (come m'estima) indegno,
Non Amor, perch'ei sol m'ha fatto degno
Di conoscer qua gu' si largo bene.
D ell'ardita mia uista al fin mi prouo
Dolermi, & poi mi mostra il uero istesso
Che per lei sola ogni dolcezza truouo.
C osi m'è forza di dolermi spesso,
Che di tanti martir ch'ogni hor rinnouo
Di potermi doler non m'è concesso.

Occhi

O cchi miei lassì homai piu non piangete,
Che se bene hor la nostra ria Fortuna
Con tal furor disgombrà in noi ciascuna
Parte, dell'hore già tranquille & liete,
E mpre si uolge il ciel, ne ferme, o quete
Veggian ne stelle mai, ne Sole, o Luna,
Hora ha 'l mondo di chiaro, hor notte bruna,
Hor caldo, hor gielo, hor lunghe pioggie, hor sete.
Ogni cosa mortal cangia suo stato,
Et quella piu; ch'al dritto corso intenta
Solo altrui sdegno al cammin torto piega.
Non molto andrà; che forse anchor beato
Fia l'esser nostro, & la 'ngiusta ira spenta;
Ch'ogni dolcezza alla trista alma nega.
I n preda all'onde irate, in fede à uenti,
Spogliata di timon, d'ancore, & sarte
Hoggi à solcar la mia barchetta parte
Questo anoroso mar pien di tormenti.
A sceso è il Sol, sono i duoi segni spenti,
Lui disperation siede in disparte,
E'n luogo di ragion, d'aita, & d'arte
Tien di tosto perir desiri ardenti.
C osi sen ua com' à Fortuna aggrada
Ch'hor' Euro, hor' Aquilone, hor Coro, hor Notho,
Hor l'addrizza allo scoglio, hor torna al lito.
Qual si deggia trouar nuoua contrada
Nol so, se ben d'ogni speranza uoto;
Che quanto è fermo in ciel sarà fornito.

P 4

Lygura

Lygiara Pianta in le cui belle fronde
I miei dolci pensier s'han fatto nido,
Et notte, & di, quasi 'n suo albergo fido
Ogni mia speme, ogni desir s'asconde,
Se queste rime al mio uoler seconde
Non rompe, o morte, o 'l mio destino infido,
Forse udirai di te piu lunge il grido
Ch' altra che scaldi il sol, che bagnin l'onde,
Et benche l'ali del mio basso ingegno
Non pon molto per se da terra alzar se;
Il tuo chiaro ualor sua scorta fia,
Per cui d'andare al ciel fia fatto degno,
Lodando il giorno che nel mondo appar se
Tua uirtù, tua beltà, tua leggiadria.

Quanto amor porto alla benigna stella;
Ch' offerse à gli occhi miei dolce & amica
Quell' alma Pianta, ch' io non so s' io dica
Piu leggiadra, o gentil, piu uaga, o bella.
Questa (bench' io talhor crudele & fella
Chiami, & d'ogni mio ben fera nimica)
Pur cortese talhor quanto pudica
Della fresca ombra sua non m'è rubella.
Quai rime t'orneran, quai detti sciolti,
Pianta saggia, amorosa, honesta, & pia
Ch' al cammìn di uirtù m'adduci à forza;
Le fronde, & rami tuoi, l'amata scorza
Haurò sempre in honore ouunq; io sia,
Benche mai frutti, o fior non habbia colti.

Se'l mio

Se'l mio chiuso pensier uedesse aperto
Come lo uede Amor, ch' à lui mi nuia,
Lygiara Pianta un di cortese & pia
Daresti al mio seruir piu degno merto,
Ma perch' io (lasso) del mio stato incerto
Non u' oso discoprir la pena mia,
Forse pensate in uoi che leue sia
L'errar per l'amoroso, aspro deserto.
Però sempre ui cal niente, o poco
D'esto graue dolor; ch' ascoso siede,
Et sol si mostra in solitario loco.
Al pigro Amor poi che si corto uede,
Quando esser deue che'l tuo santo foco
Quel le faccia sentir; ch' altrui non crede?

Lasso ch' io mi credea senz' altra pruoua
Ch' esilio, & pouertà, con ria Fortuna
Potesse ammorzar nel cor ciascuna
Parte; ch' accesa in lui d'amor si truoua.
Per ben m'accorgo che niente gioua
Posco & tristo pensier, ne sorte bruna,
Ne stato hauer; senon quanto la Luna;
Che n' si breue i suoi di compie & rinnoua.
Che s' altro fusse, dal mio giogo scarco
Non men sarei, che la mia Pianta altera
Ch' ogni hor legando altrui disciolta stasi.
Imper homai con Amor mouendo i passi
Piangente andrò; finche l'estrema sera
Ne porti (lasso) al periglioso uarco.

D ch come porgi (ohimè) souerchia doglia
 Per la sua Pianta al tormentoso core,
 Perche non domi alla mia lingua Amore
 Forza, onde i chiusi miei pensier discioglia?
 Forse ogni fior uedresti, ogni sua foglia
 In lei tutto cangiar l' almo colore;
 Per la pietà dell' anima; che muore
 Se lungamente di pietà la spoglia.
 Forse allhor non saria cotanto auara
 Dell' ombra sua, che Pianta sì gentile
 Non puo frutto nodrir che' ndegno sia.
 Ma qual di crudeltà frutto piu uile?
 Et pur le porta, (ahi per me sorte amara)
 Tra tante sue uirtù la Pianta mia.

Chi desia di ueder piu bella Pianta;
 Che mai sotto l' suo sen coprissi il cielo,
 Venga a ueder chi fa cangiar me il pelo
 In seguir l' ombra sua leggiadra & santa.
 Questa è colci che la mia lingua canta,
 Cui sola honor ail bel signior di Delo,
 Cui non cangia l' estate, o spoglia il gielo,
 Cui non offende pioggia, o turbo schianta.
 Non piu superba sia Thessaglia homai
 Dell' arbor suo, ch' al ciel l' ira prescriue,
 Perche questa gentiluince d' assai.
 O' Lyguro terren mentre sien uane
 Le frondi sue (che non morran gia mai)
 T' hauranno inuidia anchor tutt' altre riue.

Quanto

Quanto da te mi uien Pianta gentile
 Pianto, affanni, sospir, tormenti, & pene
 Tanto m' aggrada, ch' ogni dolce & bene;
 Ch' altra mi porria dar mi tengo à uile,
 Ne cangeret' l' mio doloroso stile;
 Ch' ha di foschi desir le rime piene,
 Con quanto chiaro & bel seco contiene
 Il piu tranquillo e' l' piu soauo aprile;
 Perch' io so ben quanto piu d' altra uale
 Pur la tua fronda, non ch' i tronchie' i rami,
 Ch' harian forza tornar nel Cygno Giove.
 Con pos' io mostrarmi un giorno tale
 Che senza piu sentir fatiche noue;
 Non habbia à sdegno ch' io l' adori & brami.

Lingua gentil, che sopra ogni altra cosa
 La natura adornò benigna & alma,
 Et che de miei pensier sola hoggi palma
 Porti ouunq; io mi uina, o' n guerra, o' n posa,
 D ch sia mai l' di ch' io t' oda dir pietosa
 (Com' è dritto deuer di nobile alma)
 Seruo mio fido, l' amorosa salma
 Che tu porti per me non m' è noiosa?
 O' guste, o' dolci angeliche parole
 Che farien queste, ch' harien forza far me
 Montar piu' n alto ch' ou' ascende il Sole.
 Non fabbricò Vulcan sì rigide arme;
 Cui non cadesse in ascoltarle sole
 Ogni tempra, ogni honor (se l' uero par me)

Lygura

Lygura Pianta mia se'l rozzo stile
 Voto di leggiadria, colmo d'amore
 In disfogar l'ardente suo dolore
 Troppo altrui sembra à tanta altezza humile,
Et se'l nome per se chiaro & gentile
 Della tua fronda; che mi' nuesca il core
 Desiando talhor di farle honore
 Rende col suo cantar piu oscuro & uile,
Perdoni al mio fallir quella pietade
 Ch'esser deuria (se non mi' nganna'l uero)
 Dentro i bei rami dolcemente ascosa.
Sola è colpa d'amor s' à montar' osa
 All'eccelsa tua cima il mio pensiero,
 Et nel primo saltir sotterra cade.

Lasso chi uien che del mio ben mi spoglie
 Per riportarme ou'io non ueggia, o senta
 La bella Pianta, che puo far contenta
 L'anima stanca in le piu lunghe doglie?
Chi le mie frondi e' i fior (lasso) mi toglie,
 Onde la uista ch' à null' altro è' nienta
 Vicin si pasce; & lunge si tormenta
 Digiune hauendo le bramosie uoglie?
Lasso ch'io parto, & dimorar uorrei
 Senza mai dipartir, quantunq; à forza
 In miglior parte mi trabesse il cielo.
Lasso ch'io fuggo cui seguir deurei;
 Lunge lasciando l'honorata scorza
 Che mi fa non curar di caldo, o gelo.

Chiara

Chiara onda & frescha; che cantando uai
 A' miei duri sospir compagna fida,
 Fosse la Pianta dou' amor s' annida
 Quinci à temprar del caldo Sole i rai.
Eran men foschi i dolorosi lai,
 Et men cocenti l'amorose strida,
 Vedendo à presso la mia santa guida;
 Ch'ogni dolce & seren uince d' assai.
Il di ch'hor teco in lagrimar consumo
 Spenderei nel cantar la sua beltate,
 L' alte uirtù, le sue diuine parti;
 Ciechi nostri desir, uane ombre & fumo;
 Par sono hor lunge le mie frondi ornate,
 Et quanti ho detti in richiamarle sparti?

Lete riue, alti colli, & piaggia aprica
 D'herbe, uiole, & fior dolci ricetti,
 Scorte de miei sospir uaghi augelletti;
 La doue il bosco piu la terra intrica.
Vua fontana homai compagna antica
 Delle mie note in gli anorosi detti;
 Sentir non posso i uostri chari affetti
 Poi che non ci è la bella Pianta amica.
Che non pur uoi, ma quanto dolce & bene
 Dentro'l suo terz o ciel possiede Amore
 Mi sarian senza lei tormento & pene.
Nal di ch' appar se; il mio piagato core
 Tali ardenti per lei fiamme sostiene;
 Che fuor dell' ombra sua languendo muore.

Hoggi

H oggi spero ueder la bella Pianta;
 Che già l di terzo non riuidi unquanco,
 Hoggi il cor lasso, affaticato, & stanco
 Spera posa trouar dall' ombra santa.
 H oggi spera di hauer dolcezza tanta
 Quanta hier doglia il tormentoso fianco,
 Hoggi al destro sentier, lasciando il manco
 M' addrizza? l ciel ch' al terzo giro canta.
 O h che dolci accoglienze, honeste, & liete,
 Che saggie, caste, angeliche parole,
 Di uedere & d' udir tremando spero?
 I o sol dirò (quasi di ghiaccio al sole)
 Vedete il seruo all' amoroso impero
 Così fidel, come uoi bella sete.

S e mai per tempo alcun cortese & pia
 Fuisti all' altrui pregar rigida Morte,
 Tien da me lunge le tue leui scorte;
 Che di uita cangiar mostran la uia.
 N on troncar (prego) il fil di questa mia
 Non ben matura età, ch' à miglior sorte
 Spero condur, se l' hore acerbe & corte
 Spronar non sento da fortuna ria.
 P osa la falce (ohimè) che' ntorno miete
 Tanti di quei; che piu uicin mi stanno
 Che la ueste talhor mi squarcia e' l pelo.
 Fa ch' io torni à ueder l' apriche & liete
 Riue, ond' io mi partì già uolge l' anno,
 Oue la Pianta mia s' estende al cielo;

Come

Come spesso col ciel mi doglio in d'arno
 Veggendo (abi lasso) in che periglio & danno
 Son tutti quei; che n sulle riue stanno;
 Oue il picciol Muglion s' aggiunge ad Arno?
 Come temendo ogni hor mi struggo & scarno;
 Che d' empia morte (ohimè) crudele inganno
 Non mi fari il ueder; chi d' anno in anno
 Sola pingendo leuemente incarno?
 E mo che? l uoi mirar leggiadra Pianta
 Non mi' nuoli il morir, poi surge spene;
 Che senz' altro dubbiar mi' ngombra' l seno,
 L' amma risouenir che l' ombra santa
 Ha tal uirtù; che fin sopr' Arno uiene,
 Ne puo star contro à lei peste, o ueneno.

Algiad altro sentier la negra insegna,
 Ch' hor mi spieghi allo' ncontro irata Morte,
 Che non die al mio uenir l' hore sì corte
 Chi soua' l tuo regnar triompha & regnia.
 O mmo Fattor del ciel; se mai fu degnia
 La uoce mia con sue diuote scorte
 Di tua santa pietà trouar le porte;
 Hor non sia (prego) à questa uolta indegna,
 Tien da me lunge quella auara mano
 D' esta impia & fera, che la falce horrenda
 Pure ha stancata homai dou' Arno irriga,
 E sopra me Signior sue forze stenda;
 Sì ch' io non senta del mio frutto inuano
 Nel suo piu bel fiorir cader la spiga.

Hor che

Hor che ritorna il bel leggiadro aprile
 Da me con tal desio chiamato ogni hora;
 L'aria, la terra, & l'acqua, e'l cielo honora,
 La nouella stagion ch'ha'l ghiaccio à uile,
 Cantan gli augelli in piu soaua stile,
 Vien fresco & chiaro il bel cristallo fuora,
 Zephyr le uerdi piagge imperla e'ndora,
 Et gli arbor ueste in habito gentile.
 Io quanto anchor gia mai tranquillo & scarco
 Dispoglio il pianto, & di dolcezza adorno
 Spero tosto ueder la Pianta mia.
 Ne uenenoso stral di tuo fero arco
 (Morte crudel che ne minacci intorno)
 Temer so piu, ne di Fortunaria.

S onno lume diuin che'n ciel le stelle
 Di tuo uago splendor fai liete & chiare,
 Ch'hor la terra addolcisci, i uenti, e'l mare
 Visitando il Monton di Phrisso & d'Helle,
 Non portar (prego) le stagion nouelle
 Colme per noi di lagrime si amare
 Come fur l'altre (ohine) pur troppo aure
 Del Tosco sangue in queste riu e'n quelle.
 Tornin si dolci in noi che'n dolce oblio
 Possa il tempo auenir l'andato porre
 Et di Saturno homai triumpho Gioue;
 Io con la Pianta mia lungo'l bel rio
 Mi possa all'ombra de suoi rami accorre;
 Lieto cantando sue bellezze nuoue.

Quando

Quando mi torna in mente il giorno & l'ora;
 Ch'io deggio riueder la Pianta mia,
 Tanta dolcezza al tristo cor si' nuia
 Che l'anima è quasi di suo albergo fuora.
 Poi fra'l dubbio sperar; m'assale allhora
 Dubbio temer, che la fortuna ria
 Mi contenda il partirsi, o che tra uia
 Branga il mar'adirato, o turbi l'ora,
 E se non fusse pur ch'io so per proua,
 Come al suo richiamar cedan le stelle;
 M'estimerai di tanta gratia indegno.
 Non certo adunq; ch'alla fresca & nuoua
 Stagion, sarò doue le uerdi & belle
 Frondi fanno ombra all'amoroso regnio.

Quanto piu s'auuicina il tempo amato;
 Ch'è ricercar le mie famose fronde
 Mi fa d'Arno lasciar le riu, & l'onde,
 Per condur gli occhi al lor felice stato,
 L'uno & l'altro del Sol corsiero alato
 Tanto mi par piu lento, & piu s'asconde
 (Accio che sempre il cor di doglia abbonde)
 Del mio dolce partir quel di beato,
 E ben ueggio hor che quanto accresce spene
 Tanto montal' l' desio, ch'un giorno, un' hora
 Più che null'anni altrui souente annoia.
 Resta al ciel l'ali Amor; ch'al nostro bene
 Più s'affretti à portar l'amica Aurora;
 Che puo sola addolcir l'hauuta noia.

q

Se l'ardente

S e l'ardente desio ch'io porto ascoso,
 Fuisse alla Pianta mia talhor palese,
 Forse alquanto saria talhor cortese
 D'ombra à gli affanni miei, d'ora, & riposo,
 Ma s' à lei sola à discourir non oso
 Le fiamme oue'l pensier per lei s'accese,
 Anzi che sian già mai uedute, o ntese
 M'harà l'uerme d'anor la uita roso,
 Poi se gli è l'uer; che chi gelato uiue
 Non creda all'huom che di sudor si bagnie;
 Come deggio sperar che torni pia?
 Chi uol d'Hystro ueder le fredde riue,
 Chi del gran Nil le torride campagnie,
 Guardi sol le sue frondi, & l'alma mia.

S peccchio diuin se l'honorato alloro
 La cethra intorno, & le tue tempie adombra,
 S'anorosa pietà qua giu ti 'ngombra,
 Di chi sol canti al tuo leggiadro choro,
 S piega hoggi alle campagnie i bei crin d'oro,
 E'l nubilosso ciel di pioggia sgombra,
 Ch'io torni à riueder la Pianta & l'ombra,
 Ou'è posto il mio dolce e'l mio thesoro.
 T osto spero passar l'Arno e'l Tyrrheno
 (Se chi tutto puo far non me'l contende)
 E'l mio Lyguo mar, la Magra e'l Varo,
 Et del Gallo giardin ridurmi in seno;
 Ch'hoggi con tal desio forse m'attende,
 Che'l mio troppo tardar gli sembra amaro.

Quante

Quante gratie hoggi al ciel diuoto rendo,
 Che pur sento appressar la dolce Aurora,
 Che del mio dipartir m'adduce l'hor,
 Per riportami ou'ogni bene attendo?
 Come hor me stesso e'l mio temer riprendo,
 Che mi fea già biasmar la sua dimora?
 Et l'ardente desio che ci 'nnamora
 Com'è duro à frenar per me comprendo?
 E cato, auenturoso, amico, & chiaro
 Giorno, in guisa cotal nell'alma sculto
 Ch'indi tor nol potrà uecchiezza & morte.
 E usi hor qui teco insieme à paro à paro,
 Chi mi debbe mostrar l'amato, & culto
 Giardin, cui uenne la mia Pianta in sorte.

H oggi al chiaro sentiero addrizzo l'passo,
 Che dee portarmi ou'è la Pianta altera,
 Hoggi è l'principio à quell'amica sera
 Ch'io son di richiamar già uinto & lasso.
 Non haue onda il cammino, o sterpo, o sasso
 Che non mi sembri mar, bosco, alpe, o uera
 De miei spirti aura, luce, & primavera
 Perche si lunge stai ch'à gir m'allasso?
 O himè che gli è ben uer; ch'io son piu presso
 Al ben ch'io cerco, ch'io non fui l'altr'hieri;
 Ma tanto è piu l'disio ch'è piu la doglia,
 & di ngannato cor ciechi pensieri;
 Sappiate homai se lo sentiste spesso;
 Che l'tosto è tardi all'amorosa uoglia.

Qualhor piu spera d'addrizzar la prora
 Il cortese nocchier de miei desiri
 Ver l'Occidente, ei par che sempre spiri
 Vento che'l torna (ohimè) uerso l'Aurora.

Dch come prego Amor diuoto allhora
 Ch' altrui faccia sentir com'io sospiri,
 Et quante senta il cor pene & martiri
 Che del segnato di trapassi l'hora.

L'asso ben mi credea che fusse il cielo
 Mortal nimico à quel ch'io chiegga & brami,
 Ma piu d'ogni estimar lo truouo assai.

P'ascomi di sperar tra'l caldo e'l gielo
 Di tosto ritrouar gli amati rami,
 Et muouomi ad ogni hor, ne parto mai.

Quando esser deue homai ch'io torni 'l uolto
 Ver l'Occidente, onde'l riuolse 'l cielo,
 Per degli occhi affrenar la fame e'l gielo
 Nel cibo & nel calor ch'hoggi m'è tolto?

L'asso al di ch'io pensai nel fresco & colto
 Giardin piu charo al bel Signior di Delo
 Posarmi all'ombra del frondoso stelo,
 Son' anchor qui tra mille cure inuolto.

Arno se'l mio bramarti honore, & pace,
 Et uita, & Libertà col proprio sangue
 Già mai per tempo alcun ti piacque, o piace,

D'anni ch'io parta & rieda oue si giace
 L'anima afflitta, ch'aspettando langue
 Chi lunge hor teco si lamenta & sface.

Cieco

Cieco sperar; che dalla Libra al Taurò
 Quello ingordo desir che l'alma rode
 Nodrito hai sempre con tue dolci frode;
 Ch' à sì lungo tardar saria restauro,
 Et ch' assai tosto il ricco suo thesauro
 Lunge uedrebbe oue Durenza il gode,
 L'alta sua Pianta, ch'ogni pregio, & lode
 All'hedra, al pino inuola, al mirto, al lauro,
 Pur già riporta il tuo cortese aprile
 A colla, à boschi suoi l'herbe & le fronde,
 E'l sereno, e'l cristallo all'aria, & l'onde.
 A me non quella già, ch' à me s'asconde,
 Primavera leggiadra alma & gentile;
 Ch'ogni cosa mortal mi face à uile.

E si ragiona il uer benignia luce,
 Donna del terzo ciel, Madre d'Amore,
 Che'l tuo giorno natal uenisse fuore
 Dall'ampio seno oue Neptumno è Duce,
 Dch sa che l'Aura, e'l mar che ne conduce
 Dritto alla Pianta; che m'adombra 'l core
 Compia questo cammin con sì poch'hore,
 Che muora il duol; che la tardanza adduce.
 Dch sa cortese Dea che'l tardo occaso
 Taccia allo'ncontro, & la uermiglia Aurora
 Pur dolcemente & con amor sospiri,
 Et quando à miei desir fia giunta l'hora
 Canterò tal di te, ch'Ida, & Parnaso
 Sentiran quanta altrui dolcezza spiri.



V all'i fiumi, montagnie, boschi, & sassi
Dell' alma Pianta mia seggio & diporto,
Dell' alma Pianta mia; ch' al ciel m' ha scorto
Con l' ombra sua per gli amorosi passi,
I desir, le speranze, i pensier lasi
Troueranno hoggi in uoi riposo & porto;
Che dal lungo digiun gli occhi riporto
Cosi lieti hor, come gia tristi & bassi,
B en scernan uoi, ma non si dentro anchora
E' lor dato à ueder che s' appresenti
La dolce uista delle belle frondi,
O' infermi passi miei deh perche lenti
Sete piu del desir che in' innamorà
Et tu Tronco gentil perche t' ascondi?

Quinci cantando & ragionando andai
Alla bell' ombra della Pianta mia,
Quinci la uid' io star leggiadra & pia
Dolce ascoltando i miei amorosi lai,
Quinci la scors' io tal, che sempre homai
Salda scolpita in mezzo all' alma fia,
Ne riuolger di ciel, ne sorte ria
La potranno indi trar per tempo mai,
L' affo all' albergo mio soletto torno
Senza la scorta di quei rami ornati,
Che si contento mi condusse all' hora,
F ermo il pensiero, & mi riuolgo intorno,
Et ben riuueggio il pian, le ualli, e' i prati,
Ma non la fronde (ohimè) che mi' innamorà.

Quanto

Quanto mi doglio (ohimè) trouando l' horme,
Che dolcemente gia cantando impresi
Con quella Pianta, & con quei rami stesi
Prodotti al mondo da celesti forme?
Quanto mi doglio (ohimè) sentendo torme
Dal gran sostegno mio; ch' io solo clesi
Che 'l fior della mia uita in mano hauesi,
Per poi nel terzo ciel beato porme?
L' affo ch' io torno 'l uolto à i lidi Toschi
Ogni dolcezza mia lasciando indietro,
Que il Gallo terren la Sena inrora,
Dite o rime dolenti & pensier foschi,
Dite à chi 'l fa, come piangendo ogni hora
La guancia inondo; e' l tristo core impetro.

Chiare acque & fresche; che rigando andate
Del Gallico terren la miglior parte;
Troppo è fero il destin che noi diparte
Dal mio charo thesor che meco amate,
Onde piu ricche, & riue piu beate
Ci nascondon colei ch' à parte à parte
Mi ua struggendo, & ch' io dipingo in carte
L' alma mia Pianta, & le mie frondi ornate,
La bella Pianta mia lungo la Sena
Si sta lontana, & pur di noi la preme
Talhor breue di sio dicendo (forse)
Deh come fu d' ogni dolcezza piena
L' Hera quel dì; che si tranquilla corse
Portando il mio Cultor con meco insieme?

Non molto andrà; che le tue gelide onde
 Chiaro Arno mio di ritrouare spero,
 Spero non già, ma temo à dirne il uero,
 Si mi greua il lasciar l'amate fronde.
 L'asso ch' à colli tuoi la giu s'asconde
 L'odore & l'ombra di quel tronco altero;
 Da cui stando io lontan languisco & pero;
 Tale ho lamente disuiata altronde.
 Ne so il passo tener sì fermo anchora
 Che talhor fugge oue'l disio lo mena,
 Ond' hoggi il uulgo mi rimorde ogni hora,
 Ma l'alma afflitta ch' amorosa pena
 Porta cotal che notte & di l'accora,
 I suoi biasmi d'udir non degnia à pena.

Chi più uiue di me lieto, & felice
 Hor che per riuedere il passo nuouo,
 Quella Pianta gentil, che sola truouo
 Ombra & riposo al mio stato n'felice?
 O' di ogni alta uirtù uiua radice;
 Già m'apparechia amor giocondo & nuouo
 Tempo, oue à lunghi miei desir rinnouo
 L'antica spene; che sperarne lice,
 Quel di ch'io ui lasciai doglioso & tristo,
 Tal riscaldaua il Sol l'herbe, & le fronde,
 Che gli elementi e'l mondo eran di foco,
 H oggi ch'io fo di uoi sì dolce acquisto
 Chiuso il ciel, nudi i campi, & ferme l'onde
 Sono; & pruina & giel per ogni loco.

Almo

A lmo paese & bel; ch' à presso miro
 Ben riconosco in te l'aura gentile;
 Che mi riuolsè l'ucerno in dolce aprile
 Col fauor; che ti uien dal terzo giro,
 Per te spero d'opor l'aspro martiro;
 Che souente cangiar m'ha fatto stile
 Contr' à mia uoglia, ond'io ringratio humile
 L'alta cagion ch'io bramo & ch'io sospiro,
 Et umil ringratio, & riuederla spero;
 Et del solo sperar mi fa sì lieto;
 Ch'io non ho' nuadia à chi più uisse' n' gioia.
 Freddo dicembre te sereno & queto
 Dirò; (se fia ch'io la riuieggia il uero)
 Et fisco il luglio che m'apporta noia.

rima che mostrò l'ciel la terza aurora
 Spero (piacendo amor) quell' hora pia,
 Di riueder la uaga Pianta mia;
 Che già lunga stagion lunge dimora.
 Oh felice quel dì, beata l' hora;
 Ch'io pur la seguirò dou' ella fia,
 Et conterolle poi quanto & qual sia
 L'alto dolor, che senza lei m'accora,
 Et ella mi dirà penosa & trista
 Se p'è ncontrata alcuna in terra, o'n mare
 Poi che (l'asso) partì cruda auentura.
 Io prenderò dalla sua dolce uista
 Largo restauro alle mie doglie amare,
 Ella (da chi nol fo) di me non cura.

q 5

O' speranze

O' speranze d' Amor; che si souente
 Quand'io parti d'ogni dolcezza fu ora
 Mi prometteste & mi giuraste anchora;
 Che non molto starei così dolente,
 D ch' questo amico di che n'è presente
 Saria mai quel; che mi mostraste all'horaz
 Poi ch'io ritorno à far nuoua dimora
 La dou'io mi uiuca sì dolcemente?
 H or ch' alla Pianta mia lieto ritorno
 Non degg'io ritrouar la lunga pace;
 Ch' hauer deuca dopo sì lunga guerra?
 D ch' saria questo mai quel chiaro giorno;
 Che dar mi dee chi mi diletta & piace;
 Et che sol mi puo far beato in terra?

Ecco che giunta è pur l' hora felice,
 Che dee por fine à gli' nfiniti guai,
 Pur giunto è 'l tempo ch'io riueggia homai
 Quella de miei sospir dolce radice.
 Fresco rio, colle humil, uaga pendice
 Voi possedete piu ricchezze assai
 Che gli Arabi e' Sabei, ne' l mondo mai
 Vide eguale à costei mortal Phenice.
 O h miracol d' amor chi' l puote oprare
 Ch'io sia stato lontan sì lunghi giorni,
 Et uua pur anchor che' l credo à pena.
 P ur uiuo anchor, ma tra che doglie amare?
 Poi' l ueder sol quei uiui lumi adorni
 Fa chara & leue ogni angosciosa pena.

Boschi,

Boschi, fiumi, montagne, sterpi, & sassi;
 Che mi fate l' andar piu tardo & greue
 Verso' l mio sommo ben, colei che leue
 Fa' l pianto & dolce di quest' occhi lasi,
 Deb se ciascun di uoi qual'io prouassi
 Si com' ogni hora, ogni momento breue
 Sembran mill' anni all' huom, che tosto deue
 Cosa amata ueder ch' altroue stasi,
 Forse fora' l sentier piu largo & piano,
 Io forse al fin di così lunga uia,
 Che mi fa notte & di pensoso & tristo.
 Hor non sapete uoi ch'io uo lontano
 Per ritrouar la bella Pianta mia?
 Oh che charo cammin, che charo acquisto.

Ben m' accorgh'io quanto disdegno & duolo
 Hera uaga & gentil dimostri fuore,
 A me dicendo; u uai senza' l tuo core,
 Et senza l' alma tua pensoso & solo?
 O è colei che l' uno & l' altro polo
 Fa lieto & ricco del suo santo odore,
 O è 'l ualore, ou' è 'l pregio & l' honore,
 Che' l Lygiaro terren solleua à uolo?
 Com' esser puo che quella Pianta altera,
 Che pur m' era l' altr' hier sì dolce incarco
 Qui non sia teco, o tu con ella altroue?
 Non son con lei; che sua fortuna fera,
 E' l mio fero destin crudele & parco
 Lei ritien lunge, & me di là rimuoue.

Sacrato

S acrato monte; che sentisti allhora
 Quanto fu'l mio uenir giocondo & charo;
 Sendo sua scorta il pretioso & raro
 Tronco gentil; che la Lyguria honora,
 Guardami in uolto (abi lasso) & uedrai fuora
 Com' hor sia dentro il mio cordoglio amaro,
 Ascolta il mio parlar gia lieto & chiaro,
 Hor tristo & fosco d' huom che pianga & mora.
 Ne bisogna narrar quant' h oggi uale
 Quel ch' a dietro riman se lo uedesti,
 Bastimi dir che la mia Pianta resti.
 Bastimi dir ch' i passi miei son presti
 Per gire in parte oue mia uita è tale,
 Ch' altra par non fu mai pena mortale.

C he fia (lasso) di me fuggendo lunge
 Dalla uaga ombra della Pianta mia?
 Che fia (lasso) di me, se lunge fia
 Chi' n un momento mi risana & punge?
 C he fia del cor; se'l ciel me ne disgiunge
 E'l sprona & sferza per contraria uia?
 Che fia (lasso) del cor s' amor l' enia
 Dietro un fugace bene & mai nol giunge?
 C he fia degli occhi miei; s' ogni altra uista
 Fuor quella sola hauer soleano à schiuo;
 Ch' hoggi pur troppo (ohimè) si sta lontana?
 C he dell' erечchie fia se pur l' attrista
 Ogni altro suon; senon la dolce & piana
 Voce di ch' io son gia piu giorni priuo?

Lasso

Lasso ch' io ueggio homai che'l ciel non uouole
 Darne computamente alcun mai bene,
 Nasce ogni dolce (ohimè) fra tante pene
 Che sempre è'l piu di noi quel che piu duole.
 Non fu mai cera al foco, o neue al Sole
 Qual' io; pensando à chi lontan mi tiene
 L' alma mia, la mia uita, & la mia spene
 Colet che'l mondo reuerisce & cole.
 Pregaua il tempo ch' adducesse in breue
 Del quinci dipartir l' hora beata
 Per gir uolando oue mi scorge Amore.
 Hor m' è partendo sì noioso & greue
 Il uoi lunge lasciar Coppia honorata,
 Che del contento suo si lagna il core.

Colli, piagge, campagne, ualli, & fiumi
 Ben lasso indietro à me di giorno in giorno,
 Mouendo i pronti passi à far ritorno
 Ou' io spero ueder gli amati lumi.
 Da uoi Coppia gentil, di bei costumi,
 Di ualor, di uirtù chiaro soggiorno
 Sempr' ho dauanti ouunq; io miri' ntorno,
 Per mezzo i boschi, e' i piu spinosi dumi.
 Non potran tempo far, fortuna, o loco
 Ch' io non sia sempre uostro, & così fia
 Fin ch' harò intero il mio terrestre uelo.
 E se'l don ch' io ui sò par nulla, o poco
 Nol schernite però, la uoglia pia
 Più che l' opra e' l' poter uien grata al cielo.

Quante

Quante uegg'io di qua lagrime, ah! quanta
 Doglia, quanti sospir; che mandan fuore
 Gli occhi piangenti & l'affanato core
 Di quella (ohimè) che lamia cethra canta?
 Deh non piangete più sacrata Pianta
 L'alma honorata, ch'hor dal suo Fattore
 Gode contenta nell'eterno honore,
 L'alta virtù della sua luce santa.
 Hor non turbate homai tanta dolcezza
 Che'l souerchio doler la su le spiace,
 Et dannà il troppo amor ch' a cio ui mena,
 Vinca in uoi la ragion quella tristezza
 Che ui dà'l sangue, & la pietà terrena,
 Ne ui dispiaccia in lei, quel ch' a lei piace.

Deh non più lagrimar Pianta mia chara,
 Che'n anima gentil si disconuene
 Contrastar con natura, & si conuiene
 Portar con pace ogni sua doglia amara.
 Altri uiuendo & soffrendo imparà
 Come nullo è qua giù perfetto bene,
 Ma fumo & ombra, che si parte & uiene
 Com'è'l uoler della Fortuna auara.
 S'hor u'ha lasciata l'honorata suora
 Marauiglia non sia, per gire a morte
 Non per sempre restar nel mondo scese.
 Gratie rendere a Dio più degno fora
 Poi che lunghe giornate, & fide scorte
 L'han ricondotta al cielo ou'ella intese.

Lasso

Lasso ch'io sento pur che'l tempo passa,
 Et di noi sempre se ne porta il meglio,
 Ne dal mio pigro sonno anchor mi sùoglio;
 Ch' i sensi intormentisce, & l'alma allassa.
 Lo stolto uaneggiar semplice lassa
 Spesso mi dice il mio fidato specchio,
 Hor t'è allontana; mentre non sei ueglio;
 Da questa uita fral, caduca, & bassa.
 Prendi da gire al ciel le uie più corte,
 Che chi col giorno i passi non comparte
 Spesso in mezzo'l cammìn si truoua à sera.
 Prouedi hor che tu puoi, che quando morte
 Il diuin dal terreno in noi diparte,
 Il corpo sol, senza'l tuo nome pera.

Padre del ciel, se già mai piacque, o piace
 All'alta tua bontà cosa terrena,
 Alla mia Pianta di dolcezza piena
 Dona hoggi (prego) la tua santa pace.
 Vna immortal qua giù s' a te non spiace,
 O se pur dec partir non senta pena
 La bella scorza, che soaue affrena
 L'alma, che schiua del suo'ncarco giace.
 Vna felice, ne mai più l'offenda
 Vento, ne pioggia, ne la stanchi'l tempo,
 Et sempre frutti, & fior produca, & fronde,
 I bei rami d'honor si lunge stenda
 Che null'altro terren tardi, o per tempo
 Più chiaro sia che di Lyguria l'onde.

Alto signior



A lto signior; per cui la fida Stella
 Scorse à tre Saggi antichi il pio sentiero,
 Ch' al gran tuo Figlio il gran tributo diro
 Lieti & presaghi dell' età piu bella,
 Quella istessa pietà Signior sia quella;
 Ch' illumi à passi miei quel dritto & uero
 Santo uiaggio, ch' io sol bramo & spero
 Teco seguir nella stagion nouella,
 Et s' io ne son per mio difetto indegno,
 Non è ndegno? l' uoler, ch' à te si rende
 Penitito & scarco dell' andate colpe.
 Tu fabbricasti pur l' eterno Regno
 Per mostrarne l' cammino, & chi nol prende
 Non te Signior, ma se medesimo incolpe.

Col uolto à terra, & le ginocchie inchine
 Torno à saldar le ragion nostre antiche
 Ou' io sol deggio, & senza homai chio? l' diche
 Scorgi del cor le mie pungenti spine.
 Non sien Padre del ciel l' alte & diuine
 Orecchie in questo di pietà nimiche,
 Ne l' entrata al mio dir giustitia intriche
 Che ben puo darne à periglioso fine.
 Confesso i falli miei gia tanti & tali,
 Che pensar non saprei pena si greue;
 Che piu non fusse quel ch' à lor conuiene.
 Ma s' i feri desir di noi mortali
 Ci spronan contr' à te, che piu si deue,
 Che nel chieder mercè porre ogni spene?

vero

vero Figliuol di Dio, Padre & Signore
 Del gregge human, cui con tua stessa morte
 Vita rendesti, & le celesti porte
 Pietoso apristi al nostro antico errore,
 Ma e picciol ucrme, & largo peccatore
 Hoggi pur tolto dalle strade torte,
 Di penitenza le sicure scorte
 Menan piangendo à te con tutto 'l core,
 E uengo à domandar (quantunq; indegno)
 Il pane è 'l uin, ch' à tuoi piu fidi eletti,
 Di tua man desti nella estrema cena,
 & hauer meco il pretioso pegnio
 D' esser l' un di color; che 'n cielo aspetti,
 Et del cui uaneggiar portasti pena.

FINE.

r

SONETTI DI LVI. ALAM.
SCRITTI AL CHRIS. RE' FRAN. PRIMO.

E mi fur chare ad ascoltar talhora
5 Le rozze note tue mia Tosca lyra,
Hor mi sien piu che mai, che l'alma aspira
A parlar d'un che 'l secol nostro honora.
Vengan le suore che 'l Parnaso adora,
Venga il Pastor ch'alluma 'l cielo, & gira,
Cinto di quelle frondi ond'ei sospira,
Se gli souien della sua Daphni anchora,
Ch'io uo cantar di chi sostiene il freno
Al Gallico terren, che gli altri auanza
Come 'l giglio i ligustri, e' i fior men degni,
Vien duncq; Apollo, & mi riempi il seno,
Che sai ben ch'io per me non ho speranza
A dir tanto di lui; che non si sdegni.

A uenturoso Gallo almo paese
Come tener ti dei pregiato & charo?
Poi ch'hoggi 'l cielo à tutti gli altri auaro
Solo à te si mostrò largo & cortese?
Per te co dimorar quinci discese
Vno spirto real, leggiadro, & raro,
In cui per dar di se l'esempio chiaro
L'Artefice diuin gia tutto intese,
Questo è 'l tuo Rè, di cui fortunateme
Tale il ualor che non l'usurpi 'l regnio,
Che d'ogni suo pensier fatt'è nimica,
Ma non puo tanto far, che 'l mondo insieme
Non l'esalti, & l'adori, & canti, & dica
Ch'ci sol uine fra noi d'imperio degno.

E mi prestasse il ciel tanto fauore,
Ch'io potessi mostrar ne uersi miei
L'alto ualor cosi com'io uorrei
Del glorioso Rè de Galli honore,
E orse n'haurebbe inuidia, ira, & dolore
Roma, Argo, & Troia, & mille Semidei;
Che la fama mortal mena con lei
Gia per tant'anni, & per sì lungo errore,
Ma Fortuna crudel fera inimica
Delle sue gran uirtù, del mio desire,
Dona al lungo uoler la forza breue,
Non potrai gia uietar ch'io non ne dica
Tutto quel che saprò, pur che 'l mio dire
All'orecchia Regal non torni greue.
De perche non uid'io ne miei prim'anni
Com'hor, quel che potea l'ampia uirtute
Del gran FRANCESCO, in cui pace & salute
Ha posto 'l ciel de nostri antichi affanni?
Lasso ch'io non harei fra tanti 'nganni
Tante in darno fatiche in altro hauute,
Hor sien la cethra & la zampogna mute
O, diran sol de suoi Reali scanni,
Ma bisogno sarà spronare il corso
Ch'è sì lungo cammin fia tarda l'hora,
Et non basta un'età per dirne à pieno,
Ma la pietosa Dea; ch'alto soccorso
Diede à quei due che Smirna, & Manto honora,
Forse à Fiorenza anchor non uerrà meno.
r 2 Quando'io

Quando io prendo la penna à porre in carte
 Del tre uolte CHRISTIAN l'alto ualore,
 Contrastar sento (ohime) uoglia e timore,
 Ne so d'essi trouar la dritta parte,
 Dicemi quella pur ch' à parte à parte
 Vada le lodi sue pingendo fuore,
 Questo mi mostra poi ch' à farle honore
 Altro conuiensi stilo, ingegno, e arte.
 Così sto'n dubbio e temo di fallire,
 Tacer uorrei, ma si mi sforza il uero
 Che (mal grado del cor) conuieni ch'io dica,
 Canterò dunque, e s'ei che tien l'impero
 Dime, non schiua il mioouerchio ardire,
 Altro non curo poi biasmo e fatica.

Ben muouo i tristi passi e drizzo 'l uolito
 Verso le piagge tue uago Oriente,
 Ma'l gire ou' Arno mormorar si sente
 Lasso nouellamente il ciel m'ha tolto.
 Resti il Tosco terren tra i lacci auuolto,
 Ch'han tutte in lui le sue dolcezze spente,
 Ch'io non poss'altro, e'l Gallico Ponente
 Sarà 'l mio nido homai fiorito e colto.
 Sarà 'l mio albergo, e con la cethra ogni hora
 Del gran FRANCESCO mio l'opre leggiadre
 Starò cantando in questa parte e'n quella,
 Gli atti e'l ualor dell'honorata Madre
 Talhor pingendo, e le uirtu talhora
 Della chiara Regal duua Sorella.

o pur uo giorno e notte e non so doue,
 Che mi si nega il gire ou'io uorrei,
 Nuova tempesta ne mie giorni rei
 Veggio apparir, che d'ogni intorno pioue.
 Che quando mai sarà pietoso Gioue
 Ch'io ueggia 'l fin de miei 'nfiniti homei?
 Hor che degg'io piu dir? tu giusto sei
 Me senza 'l tuo uoler fronda si muoue,
 Or se piu del deuer gli hauuti danni
 Mi fan doler, perdona alla terrena
 Spoglia, che 'l uero e la ragione adombra,
 Tu me ti rend'io ben, che'n tanti affanni
 M'hai fatto degno; che la sua dolo' ombra
 Non mi neghi 'l gran Rè; ch'i Galli affrena.

La chiara e gentil, Madre honorata
 Del glorioso Rè, fido sostegno
 Non pur del suo natio Francesco Regnio,
 Ma di quanti è bontà la su pregiata,
 Come sete da dir fra noi beata
 Nel potrebbe narrar mortale' ngegno,
 O felice terren che fusli degno
 Da produrre e nutrir cosa si grata?
 Tre uolte da il ciel congiunte insieme
 Con si rare uirtu si rara altezza,
 Perche simili à uoi si truouan rare,
 La lunga, lieta, e colma di dolcezza
 La uostra uita infino all'hore estreme,
 E spene, o fin di nostre doglie amare.

A l mo beato Sol come il consenti?
 Come'l consenti (ohimè!) la tua Regina
 Sente all' hora notturna & mattutina
 Di dura infermità duri tormenti,
 V ien sacro Apollo, & l'herbe & gli argomenti
 Porta, che'n terra il tuo ualor' affina,
 E'n questa alma gentile & pellegrina
 Ritorna i sensi suoi puri & contenti,
 V ien sacro Apollo, & la tua santa mano
 Pon sopra lei, che tutti gli altri poi
 T'hanno nudia piu che'n cielo à Gione,
 V ien sacro Apollo, & non si spenda in uano
 Il mio pregar, che da gli spirti suoi
 Viuan mille virtù non uue altroue.

P adre del ciel, che'l tuo diletto Figlio
 Per le colpe di noi mandast' in terra
 A' darne pace di sì lunga guerra,
 Et trarne fuor dallo 'nfernale artiglio,
 D rizza pietoso homai l'eterno ciglio;
 Che scerne'n dietro e' manzi & mai non erra;
 Nel bel paese tuo che l'alpe serra
 Tra l'mare e' l' Rhen sotto l'aurato Giglio,
 I ui uedrai quell'alma Margherita
 La Regina d'ogni altra & di uirtute;
 Che'nferma & stanca sospirando giace.
 S cenda in lei ratta la tua dolce aita,
 Dalle con sanità pace & salute
 O' sommo creator, signior uerace.

Deh quando

Deh quando mai sarà; che uenga Phora!
 Ch'io torni à uisitar quel sacro aspetto
 Del pio Gallico Rè, dentro'l cui petto
 Quant' ha'l mondo uirtù fa sua dimora?
 Tosto che uerran fuor Zephyro, & Flora,
 Et Phylomela, & Prognie à suo diletto
 Faran dolce sonar la selua e'l tetto
 Spero (piacendo al ciel) uederlo all' hora,
 Hor ch'io scerno 'l terren spogliato & bianco,
 E'l sol unto dal giel; starommi ascoso
 (Lasso) al mio lunge, in altrui basso albergo,
 Ne farò mai con le mie Muse stanco
 Di cantare 'l ualor del Rè famoso;
 Al cui gran nome sol le carte uergo.

Per non t' accorgi tu cieca Fortuna;
 Come (mal grado tuo) sopra 'l ciel uola
 La gloria del mio Rè, che'l pregio 'nuola
 A' quanti fur già mai sotto la luna?
 Chi sapesse narrar di lui ciascuna
 Virtù formata in la celeste scuola,
 Ben porria di costui la lingua sola
 Contar tutte le stelle ad una ad una,
 Quanto fora 'l miglior fallace Dea,
 Ch'homai tornassi alle sue uoglie amica,
 Et farlo di tuo ben l'esempio in terra?
 Che di snor ti fia poi, che'l mondo dica
 Questo è quel Rè, che tal ualere hauea
 Che la Fortuna in uan gli fece guerra?

r 4

Riprendete

R iprendete uigor gran Rè de Franchi,
Che la Fortuna ria si lagnia, & pente
De suoi colpi mortu, che gia souente
V'han percosso e' impiagato 'l petto e' i fianchi.
P ria che s'arrughe' l uolto e' l pelo imbianchi
Della fronte Regal, saranno spente
L'aduerse fiamme, & l'inimica gente
Per giudicio del ciel conuien che manchi,
T osto poi riuedrem gioiosa & lieta
La chiara Salamandra, alzare à uolo
Soura l'uso mondan la uostra palma.
Questo m'ha fatto dir quel gran Propheta
Lume & calor dell'uno & l'altro polo,
Ch'hoggi del suo furor m'ha pregna l'alma.

C on quai uoci potrò, con quai parole
Raccontar si; ch' al proprio uer non manchi,
Quell'alta cortesia gran Rè de Franchi;
Che fia di nostra età Phenice & Sole?
T accia homai chi lodar cantando suole
Augusto & Mecenate, & non si stanchi,
Ma i giouin chiari, i uecchi 'nfermi & bianchi
Cantin sempre di uoi le lodi sole.
C antin sempre FRANCESCO il uostro nome
Com'io farò, che giorno, notte, & sempre
Et la uoce, & lo stil consacro à uoi,
C onfacro à uoi che'n si cortesi sempre
M'hauete uinto, auanto, & mostro come
Vostro esser deggio, & di null'altro poi.

Ogni

Ogni oscuro pensier noioso & uile;
Che talhor pouertà, talhor timore
Nutrir solea nel tormentoso core
Sdegnioso in se del basso stato humile,
Hor (la uostramercè) chiaro & gentile
Torna ó gran Rè del secol nostro honore,
Nemai uoce di pianto, o di dolore
Sonar piu deue il mio cangiato stile,
P oi che ne il ciel, ne uoi prendete à sdegno
Ch'io tessa in rime il uostro altero nome,
Che piu degg'io sentir doglioso & graue?
Certi piaccia à chi puo, non farmi indegno
Di portar sopra me l'amiche some,
Che Regal cortesia commisse m'haue.

I o sperai d'agguagliar l'altezza estrema
Cantando (ó mio sperar fallace & uano)
Dell'ampia cortesia del Rè souano
A qualunq; fu mai uirtù suprema.
Hor solo à rimembrar pauenta & trema
Et la uoce, & lo stil, l'alma, & la mano,
Ch'io so per pruoua homai che'ngegno humano;
Che la cerchi nmalzar l'abbassa & scema.
Che farò adunq; in si dubbioso uarco?
Cantar non oso, ne tacer potrei,
O temenza, o desir contrarie spine,
Per me crudo ciel, perche sei parco
Del diuin tuo fauore à idetti miei?
Poi che m'piesti l gran Rè d'opre diuine?

r s

Alma

Alma Città, che con materno amore
 Abbracci e' ngombri la famosa Sena,
 Quanto piu d'altra sei dal ciel ripiena
 (La sua santa mercè) d'eterno honore?
 Siede al tuo gran timon quel buon Rettore,
 La cui chiara uirtù per forza affrena
 L'impia Fortuna, che già mai serena
 Non riuolse la fronte al suo ualore.
 Viui contenta, e porgi preghi à Gioue,
 Che faccia lunghi i di, tranquilli, e chiari
 Del gran FRANCESCO tuo, tuo lume, e specchio,
 Ne fian con teo i tuoi buon figli auari
 Di render gratie à lui, ch'ha posto l meglio
 Nel tuo ricco terren, negato altroue.

Quanto felice sei tranquilla Sena?
 Quanto andrà l nome tuo fra gli altri altero?
 Poi che d'un sì gran Rè sostien l'impero
 A cui simil quaggiu si uide à pena?
 H oggi sei piu d'honor che d'onde piena,
 Et (ben che ntro'l suo cor crucciofo e' fero)
 Ceda il superbo Rhen, ceda l' Hiberò,
 L'Oceano, e'l mar; che l'uno e' l'altro affrena,
 Ne sia chi teo il suc ualor conforme,
 Che come l'uecchio pin, l'humil ginebro
 Così gli altri fra noi la Sena auanza,
 I l cui diuino oprar mi dà speranza
 (Et sia con pace tua famoso Thebro)
 Ch'anchor passi di te l'antiche forme.

Almo

Almo sol; che'l calor riporti e'l giorno
 Con le celesti, aurate, e lucid' ali
 A i foschi, e freddi, miseri mortali
 Rendendo'l ciel, la terra, e'l mare adorno,
 Volgi gli occhi diuin, risguarda' ntorno
 L'un polo e' l'altro, e quanto scendi e' sali,
 Si dirai ben di non uedere equali
 Al mio Rè di ualor, uita, e soggiorno.
 E i dirai bene allhor Tempe e' Parnaso,
 Le Gratie, e Muse ad habitar uenute
 Nel Gallico terreno ou' esso nacque,
 E'l tuo sacro fonte di Pegaso
 Nome cangiato hauer, loco, e uirtute
 Con la Fontana sua delle bell' acque.

O Fontana gentil, che la bell' onda
 Non fra negletti fior, uermigli, e persi,
 Ma tra bei marmi riccamente uersi
 Sotto'l tetto Regal che ti circonda,
 Quell'altra fonte che'l Parnasso inonda
 Dolce stillando i suoi cristalli tersi,
 Quella cui tante prose, e rime, e uersi
 Fan che di lode eternamente abbonda;
 Quella obliando ogni ualore antico,
 A te dona hor anai la palma e'l pregio;
 Poi ch'al Gallo terren soggiace'l Greco,
 Et tale hauendo il tuo FRANCESCO amico;
 Si famosa ti uien corona e' fregio
 Che Phebo, il Padre, e le Sorelle hai teo.

O Gallico

O Gallico terren, largo ricetto
 Di noi, che priu fiam d'ogni altro bene
 Fuor che di quella sol; ch'hauiamo spene
 Nel tuo gran Rè per rileuarci eletto;
 Quand'io mi ueggio in te, pace, e diletto
 Che sgombra ogni dolor nel cor mi uicne,
 Quasi Fanciul ch'oblia tutt'altre pene
 Quando al materno sen si sta ristretto,
 Et se ben lunge son la Sena e l'Arno,
 La natia charità fa nascer seco;
 Chi di proprio uoler si fa tuo figlio,
 E t' tanto piu che l'bel purpureo Giglio
 Ch'orna l'mio mdo, da te nacque, e teco
 Restar sempre uorria, ma spesso n' darno.

Glorioso mio Rè; nel cui sostegno
 Quanta l'mondo ha uirtù pregiata siede,
 Che'n ogni altro sentier giacer si uede
 Nuda, negletta, e di se stessa à sdegno;
 Nell'estremo confin del uostro Regno;
 Che nel mar tuffa à mezzo giorno l' piede,
 La doue l'gran Roman con larghe prede
 Il Cymbrico furor se stare à segno,
 I uì lunge uorrei (s' à uoi non spiace)
 Girmì à posar, finche ritorni l'cielo
 Benigno, à riuersir le piagge apriche,
 E t' cantando di uoi soletto e'n pace
 Schiuar sicuro le tempeste e'l gielo
 Con le sorelle à miei pensieri amiche.

Lasso

Lasso ch'io uorrei pur tornare homai;
 O Magnanimo Rè de Galli honore
 Verfo Durenza, oue l'amate suore
 Mi chiamano à cantar com'io cantai.
 Deh se mai uì scaldar gli eterni rai
 Di quell'alta uirtù, che u'arde l'core,
 Oprate sì che non fian lunghe l'hore
 Di perder quel, che non s'acquista mai.
 Deh ch'io torni à posar nel bel ricetto;
 Che Regal cortesia donato m'haue;
 Per ch'io d'ogni uiltà la mente spoglie,
 In cura non fia noiosa e graue,
 Non auaro pensier che l'alma addoglie,
 Ma uirtù, pace, amore, ocio, e diletto.

Deh com'esser potrà; che lunge io uada
 Da uostri chiari honor Regale altezza,
 Senza estrema portar doglia e tristezza
 Fide compagnie mie per ogni strada?
 Con uoi lascia lontan cio che le aggrada
 Ogni speme, ogni dolce, ogni ricchezza
 Quest'alma afflitta, che uoi sola apprezza,
 E l' uoi seruire, e à null'altro bada,
 Per mi consola poi ch'ouunq; io sia,
 Son ne uostri terren, uiuo per uoi,
 Et tutto quel ch'io son da uoi mi uiene,
 E t' che scriuer di uoi mai sempre fia
 Tutto l'mio studio, perche legga poi
 L'altro secol futuro il nostro bene.

Io uorrei

I o uorrei pur; ne fo partirmi anchora
Christianissimo Rè dal uostro aspetto,
Per cui dolce, uirtù, pace, & diletto
Truouo hoggi solo, & l'altro poi m' accora,
Ch'io sento già uicin chiamarmi l' hora
L' altr' hier promessa al bel lontan ricetto
Don cortese di uoi, la doue aspetto
Trouar le Muse & chi Parnasso adora.
I ui spero signior la notte e'l giorno
Cantar di uoi con la mia cethra insieme;
Ch'altro non uole udir ch' i uostri honori.
E t crede anchor di riuidermi ntorno
Per uostra man (se non la' nganna speme)
Le tempie ornate di sacrati allori.

S e già mai si piegò per uoce humile;
O Magnanimo Rè del mondo honore
Quell' anima Regal, ch' à tutte l' hore
Di bei pensier si pasce alta & gentile,
Non baggia (i'prego) il ricordarsi à uile
Quand' io sarò di sua presenza fuore;
Della mia pura fe, del puro amore;
Ch' humil le porto, & del mio rozzo stile,
C he quantunq; io mi parta, il cor già uinto
Dal uirtuoso oprar che sente in lei;
Sempre auanti à suoi pie legato resta,
I o men uo senza lui di doglia cinto
Tal; ch'io so ben che tosto ne morrei,
Ma la speranza del ritorno è presta.

Perche

Perche null' altro homai uiuendo brama
La Tosca penna mia, che l' uostro nome
Pinger. cantando, & dir' al mondo come
Vn sol chiaro FRANCESCO honora & ama,
Quinci mi parto, à gre oue mi chiama
L' ocio & le Muse, & chi con l' aeree chiome
Da lume al mondo, oue fouerchie some
Non grauin l' alma ne noiosa brama.
I ui spero mostrar (s' al ciel non spiace)
Come piu saldo assai che d' adamante
Porti il uostro ualor nel petto sculto.
Cosi sempre god' io la uostra pace,
Com' anchor fia per me, ch' al tempo innante,
E glorioso Rè non resti occulto.

E fusse tal la debil forza mia
Quale l' caldo uoler, che l' alma sprona
A dir le uostre lodi; alta Corona
Ch' i Galli e' l' mondo al uero bene inuia,
I gran figlio di Theti anchor saria
Men chiaro, & gli altri suoi de quai ragiona
Emora, e' l' Troian, di cui per Manto suona
Tra mill' altre uirtù la fama pia,
E la Fortunaria, nimica sempre
(Come ben sa ciascun) de merti uostri,
Quel che già diede altrui toglie al mio ngegno,
Non farà che con tai basse tempie
Pur non canti di uoi, non parli, & mostri
Che d' angelico stil sareste degno.

Bosco

B eisco uerde, campagnia, e colle herbofo,
 Con cui lunge il mio Rè disciolto e scarco
 Resta (la Dio mercè) d'ogni aspro ncarco,
 Che fa' l'uiuer human talhor noioso,
 Mentre'l mondo canuto, e'l ciel piouso
 Si mostra, e'l Sol della sua luce parco;
 Ne i liti Prouenzai soletto uarco
 Per ripigliar l'antico mio riposo.
 Ben prego uoi; ch'al nuouo tempo aneno
 Qual ui lascio'l gran Rè; tal me'l rendiate;
 Se mai dolci ui fur l'aprile e'l maggio,
 E t'io'l ciel pregherò che uerno e'estate
 L'herbe, le frondi, e' i fior ui lasci'n seno,
 Ne mai caldo ne giel ui faccia oltraggio.

C ome ti puoi chiamar sacro Fiume
 Beato piu che tutti gli altri assai,
 Poi ch'hoggi carco a tuo diporto uai
 Di chi carco è d'ogni Regal costume?
 Tu porti'l mio gran Rè, quel chiaro lume;
 Che sgombra e strugge i tenebrofi guai
 Del mondo oscuro, che deiarebbe homai
 Leuarlo al ciel con piu lodate piume,
 Lascia'l dritto cammin, riuolgi'l piede
 Verso'l tuo fonte, che ben degno fora
 Che'l cielo ancho per lui cangiasse'l corso,
 Portal felice, e mille Nymphè, e Flora,
 Lunge lasciando men gradita sede,
 Premin seco cantando il tuo bel dorso.

Glorioso

Glorioso FRANCESCO, in cui risplende
 Quanto si uide mai chiaro splendore,
 Ferma speme di noi, de Galli honore,
 Guida e sostegno à chi gir'alto ntende,
 Deh per quella uirtù; che u'orna e'ncende
 Del Poetico ardor lo' nuito core,
 Non ponete in oblio colui; che l'hore
 Tutte à cantar di uoi si lieto spende.
 Deh quella Regia man quel Regio nome
 Qui dentro scriua; perch'io possa'n parte
 Alle fatiche mie dar loco e' uita,
 E si uedrete poi per mille carte
 Stampati i uostri honor, che diran come
 Sola in uoi si trouò uirtù gradita.

P oi che lunge da uoi l'aurato Dio
 Con piu riposo à raccontar mi' nuita
 Le uirtù uostre, e la bontà'n finita
 Glorioso Regal sostegno mio;
 Deh mantenete in uoi quel dolce e pio
 Voler uer me, che nella uia smarrita
 Mi ricondusse, e con sì larga aita;
 Ch'io non temo piu notte, o tempo rio.
 Deh uogliate talhor l'altera mente
 Piegar si basso; che risguardi alquanto
 Il mio fido seruir ch'eterno fia,
 E i meriti suoi non possan tanto,
 Possal per lui la' nuita cortesia;
 Che tanto luce in uoi ch'ogni huom la sente.

s

Quantunq;

Quantunq; m' haggia il ciel creato indegnio
O' Magnanimo Rè di tant' altezza,
Dch quell' alma gentil per gloria auuezza
A' nchinarsi à minor; non m' haggia à sdegno,
N on mi negate homai del uostro' ngegno
Quei bei frutti diuin, cui soli apprezza
La bassa Musa mia, che par dolcezza
Trouar non sa, ne piu giocondo pegno,
D eh quell' alie, leggiadre, ornate rime,
Che n' si candidi detti han giunto insieme
Con Regal maestà cortese amore,
Qui mi sien date, e' io con Tosche lime
Lor cangiando colore; ho ferma speme
Ch' all' uno e' l' altro stil sien chiar' honore.

H or che' l' uento fra noi, la neue, e' l' gielo
Spoglia, lega, discaccia, imbianca, e' ngombra,
Gli arbor, l' onde, gli augei, la terra, e' l' cielo,
Et la luce del di soggiace all' ombra,
T i prego alno pastor, signior di Delo;
Che con la tua uirtù; che' l' ghiaccio sgombra,
Saluo conduca il mio terrestre uelo
Sotto' l' gran colle che la Sona adombra,
P er ch' io possa cantar poi sempre teco
L' alto ualor del tuo famoso Franco
Specchio, gloria, splendor del mondo cieco,
E t se tu non sarai d' atarmi stanco,
Spero un giorno per te; che' l' Latio, e' l' Greco
Senza sdegno di noi ci haranno al fianco.

Hor

Hor Magnanimo Rè le piagge intorno
Vedoue e' nude son, canuti i monti,
Torbi i fiumi e' i rusci, gelati i fonti,
Breue, aspro, freddo, e' nubiloso il giorno,
E olo crudel dall' uno e' l' altro corno
Destando i figli, minacciose fronti
Mostra fra noi, quandunq; scenda, o monti
Phebo sdegno so al suo minor soggiorno,
E le fere, e' gli augelli il passo e' l' uolo
Volgendo altroue, chi sotterra schiua
L' impio aduersario, e' chi s' asconde n' ualle,
e pur men uo per la ghiacciofa riuu
Di uoi cantando, e' l' uostro nome solo
Mi fa sicuro andar per ogni calle.

Quanti lunge da uoi fo pasi il giorno
Tante fiate e' pu nel cor mi suona
Vno spirto gentil, che pur mi sirona
A' fermi n' terra di uirtude adorno,
Quanto hauresti (dice ci) uergognia e' scorno
(Poi che tal' auentura il ciel ti dona)
Se lo stil tuo, che del gran Rè ragiona
Muto lasciassi al pigro suo soggiorno,
E t mi' n' fiamma cotal gran Rè de Franchi
Ch' un' hora pur non mi trapassa n' darno;
Che per uoi non si canti, o poco, o molto,
E sia tempo gia mai; ch' à cio mi stanchi,
Anzi sempr' udiran le riuu d' Arno
Quanti honor fusse ne uostr' anni accolto.

B en puoi Borea crudel con ghiaccio & neue
Serrarmi'l passo, & ritardar la strada,
Et ritenermi qui piu giorni à bada,
Et far lungo il cammìn; che m'era breue,
B en puote esser com'è noiosa & greue
Alle membra di fuor l'acuta spada
Del tuo freddo furor, che fa ch'io uada
Chiuso & ristretto, perche men m'aggreue,
Ma far non potrai gia che quinci, & sempre
Io non canti 'l mio Rè, se col tuo gielo
Dal mio peso terren non scacci l'alma,
La qual poi forse dall'humane tempere
Disciolta & scarca, narrerà su in cielo
Come d'ogni altro Rè questo è la palma.

A lmo sacroto Rè, splendor de Galli
Tanto piu i uostri honor distendo 'ncarte,
Quanto piu ueggio & sento à parte à parte
Di quanti altri ne son gli estremi falli,
Gia del sangue Christian le nostre ualli
Son si ripiene (ohimè) che nulla parte
Truouon sicura i buon dall'impio Marte;
Che macchia e' nlorda i piu honorati calli,
Hor chi si sente crudelmente offeso
Dall' aspro giogo; che ne fu lontano
Mentre hauea men poter la gente uile,
A' uoi ricorre, & giorno & notte humile
Prega, porgiate la cortese mano
Per solleuar da lui lo'ngiusto peso.

Poi ch' altrui

P oi ch' altrui rabbia, & mia crudel uentura
Il mio fiorito albergo e' l natio loco
M'han tolto, & dato alla Fortuna in gioco
Lunge al mio nido à cui mi die natura,
Non hauria loco in me stato & misura
La doglia, ch' hor mi fa piangendo fioco,
Se non che pure in me qual' acqua 'l foco;
Il sol pensar' à uoi spegnie ogni cura,
Il sol pensar' à uoi gran Rè de Franchi
Queta & ristora l'assannata uita;
Ch' hoggi col Rhodan ragionando sfogo,
ate pur uoi che l'honorata aita
Ch' hoggi speriam da uoi, quel di non manchi;
Che per uoi si sciorrà lo'ndegno giogo.

Io pur attendo & bramo il giorno & l' hora,
Ch' io ritorni à ueder l'alta speranza,
Ch' hoggi soletta à nostri danni auanza,
Il gran Gallico Rè che 'l mondo honora,
A lmo Giove, Signior cui 'l cielo adora;
Che noi creasti con la tua sembianza,
Sia di lui uita, impero, & rimembranza
Mentre che 'l uerno agghiaccia, e' l maggio infiora,
E' sti il pio nome suo (com' egli è degno)
Quanto 'l Sol girerà le notti e' i giorni,
Ne uiuan dopo lui cose mortali,
Icco, lieto, tranquillo, il suo bel regnio,
Di palme & lauri i sacri templi adorni
Si, che 'l Greco, e' l Roman non habbia tali.

Quante gratie degg'io celeste scorta
All'alta tua bontà render souente,
Che'n me frenasti quella uoglia ardente
Di gir sopr' Arno, oue pietate è morta,
D i gir sopr' Arno, oue dolor riporta
Del suo chiaro ualor l'ardita gente
Dall'impie fere, in cui son' hoggi spenta
Le uirtu uere, & chi la gloria apporta,
H or poi che lunge al gran periglio fui
Tra le Galle campagne, o sommo Giove
S'io l'riconosco ben tu uedi il core,
D onami forza anchor, ch'io poss' altrui
Con l'opre, & con lo stil, che da te muoue,
Come tu dentro 'l sai, narrar di fuore.

Quand'io uidi l'altr' hier negli occhi uostri
Signior, quella pietà, che larga uiene
Dal naturale amor, ch'aggiunti tiene
I pensieri, i desir, gli affetti nostri,
D isti o Fortuna ria, come pur mostri
D'esser contraria sempre ad ogni bene
Del maggior Gallo, al cui ualor conuiene
Hoggi 'l piu bel de piu lodati nchiostri.
N e potendo crudel nel Regio petto
Stampar piu d'altra homai profonda piaga,
Al Materno thesor uolgesti l'arme,
E t costi ti fust'ei dal ciel disdetto,
Come mezzo 'l suo cor sotterra parme,
Se'l tuo fero desir di lei s'appaga.

Se del

e del uostro doler lontan mi doglio
Le piagge 'l fanno, e' i colli, & l'herbe, e' i sassi
Onde conuien che desioso passi;
Per ritornarmi à uoi qual'esser soglio,
N on bagna cosi 'l mar lito, ne scoglio;
Com' hoggi il lagrimar quest'occhi lasi,
Ne men sono i sospir ch' i pronti passi
Quando 'l uostro languir nell'alma accoglio,
P u giunto è 'l tempo da por fine homai
Sommo FRANCESCO al lungo pianger pio,
Che non giouando altrui uien danno à uoi,
Quell'anima gentil dauanti à Dio
Deposto ha'l fascio de terrestri guai,
Ne uorria riuenir (potendo) à noi.

P iangete tutte (ohimè) campagne & riue;
Che'l Gallico terren circunda 'ntorno,
Volgete in tristo il lieto uolto adorno,
Siate di frondi & fior gran tempo priue,
L asse che con uoi piu, con uoi non uiue
Quella, che u' honorò la notte e'l giorno,
Quella, che n'ha lasciati in pianto & scorno,
Et saluta è nel ciel tra l'altre Diue,
P iangete tutti uoi correnti fiumi
E'l chiaro argento, e'l mormorar soauo
Prendan uoce & color d'angoscia & doglia,
P iang' hoggi'l mondo sconsolato & solo
Senza i santi, leggiadri, alti costumi,
Ch'altro pari à costei thesor non haue.

A lma beata, che'l terrestre uelo
Hai spogliato fra noi con tant' honore,
Per ritornar felice al tuo Fattore,
Oue t'accolse charamente 'n cielo,
H or non t'offende piu caldo, ne gielo,
Non speranza, desir, tema, e dolore,
Non mill' altri pensier, ch' a tutte l'hore
Qui cangiar fanno innanzi tempo il pelo.
V olgi gli occhi Materni al tuo gran Figlio,
Che del tuo dipartir si duol si forte;
Ch' ogni cosa per te gli sembra amara,
Mostragli lieto 'l cor, gioioso il ciglio,
Mostragli o Madre pia che la tua morte;
T'ha posta in uita assai piu dolce e chara.

M ille lingue, mill'occhi, e mille poi
Sarien poco a narrar quel ch'io uorrei,
Et sfogar lagrimando i tristi homei
Glorioso mio Rè, ch'io scorgo 'n uoi.
I nuida Morte, che co i colpi tuoi
Hai fatti i nostri di dogliosi e rei,
Et ricco e bello il Regnio de gli Dei
Di cosi bel thesor furato a noi,
T u n'hai tolto 'l miglior di noi mortali,
L'honorata, gentil, famosa Madre
Del piu chiaro Figliuol che fusse 'n terra,
Ma 'l gran nome di lei, l'opre leggiadre
Non citorrai crudel, che son cotali;
Che non curan di tua ne d'altrui guerra.

Quinto

Quanto'l duro partir dell'alma pia
Fu di pianto e di duol piu d'altro degno;
Le Stelle'l fanno, che n'han mostre'l segno
(Come uide ciascun) piu giorni pria,
O bene, o mal che sia, com'ien che sia
Poi ch'ordinato è su nel sommo Regnio,
Ne per nostro doler, per nostro sdegno
Si puo preda ritrar da morte ria.
Prendete adunq; homai, prendete 'n pace
Glorioso mio Rè, secca è la pianta
Che qui seppe produr si chiaro'l frutto,
E uede uerde in ciel, beata, e santa
Ne teme caldo, o giel, ma sol le spiace
Quando scorge di uoi l'amaro lutto.

Ma potrai Morte dir d'hauer' offeso
Con un tuo colpo sol, quant'hauea spene
Lo sconcolato mondo, e posto 'n pene
Ogni leggiadro cor di gloria acceso.
Vegg'hai discarco del terrestre peso
Lo spirto eletto (ahi lasi) al nostro bene,
Ben farai lieto 'l ciel, ch' a lui riuuene
Quel che fu a lui piu ch' a se stesso inteso.
Ma Morte cruda e ria; qual porti doglia
Al suo gran Figlio, che piangendo in seno
Chiamarà fero il destin, le stelle auare?
Ma Morte acerba, ch' alla terra spoglia
Quant'ha di dolce, e'l pio FRANCESCO ha pieno
Di pensier, di sospir, di uoci amare.

CANZONE DI LVIGI

ALAM. NELLA MORTE

della Sreniss. Madre del Christ. Rè

FRANCESCO PRIMO.

Oi che'l fero destin del mondo hà tolto
 P Quanta dolcezza hauea;
 Et posta in pouertà l'humana uita,
 Bagni ciò ch'è mortal di pianto il uolto,
 Et l'impia morte rea
 Pianger deuria con noi la sua partita,
 Che si bella & gradita
 Non trouerà mai più nel mondo preda,
 Et se non fia chi l'creda,
 Guardi quante ne fur nel mondo & sono;
 Ch'è lei par non uedrà di ch'io ragiono.

A l supremo ualor non uedrà pare
 Dell' honorata Madre
 Del gran Gallico Rè; che morte hà spenta,
 Spenta non già; che sien pur sempre chiare
 Quelle uirtù leggiadre;
 Che l'han guidata à Dio; dou' era intentà,
 Et di la sù contenta
 Quinci & quindi sonar l'altero nome
 Vdrà sempre, & come
 Viua si stà qua giù (con l'alma in cielo)
 La memoria fra noi, sotterra il uelo.

Mentre

Mentre si gireràn d'intorno à noi
 Eosca la notte, il giorno
 Chiaro, ardente l'estate, & freddo il uerno,
 Mentre cortese il Sol co i raggi suoi,
 Al dolce aprile adorno
 Delle frondi & de fior darà'l gouerno;
 Viuerà in terra eterno
 Di questa alma gentil l'inuitto honore,
 Che sia dogni alto core
 Per la strada miglior fidata scorta,
 Da far ben ritrouar del ciel la porta.

line, piagge, campagne, boschi, & colli;
 Cui cingon l'alpi e'l Rheno
 Et tra i gran Pyrenei l'Oceano e'l figlio;
 Tutti pien di dolor; di pianto molli;
 Vestite à negro il seno;
 Ch'è uoi si disconuen uerde, & uermiglio,
 Et con l'aurato Giglio
 Contate al mondo, al ciel gli hauuti danni;
 Che per riuolger d'anni
 Mal si puon ristorar, che tanto bene
 Quanto allhor uisse in uoi diraro uiene.

Raro

Raro nasce, o non mai si bella pianta
(Come fu questa) in terra;
Che'l gran frutto Regal prodotto n'haue,
Saggia, casta, gentil, pietosa, e santa,
Ahi ciel; ch'a noi la ferra,
Come il suo dipartir ti fu soauo?
Come noioso e graue
A' noi? che senza lei fuggiam noi stessi?
Alti sospiri e spessi
Sono il conforto; che ci lascia homai,
Poi che piu non posiam che tragger guai.

D'eh porgine o dolor lagrime tali
Ch'agguaglin l'alta piaga;
Che ne ha fatta il passar di questa Diua,
Ma (lasti) oue saran; che sieno uguali?
Non mortal pianto appaga
Doglia immortal, ne fra le stelle arriua.
Hor di lauro, e d'ulua
Sta coronata in ciel la ben nata alma,
Et dell'humana salma;
Ch'ha spogliata qua giù niente cura,
Et noi lascia dogliosi in uita oscura.

Come

Come fu frate (ohime) quella dolcezza
Mortal, caduca, e breue;
Che ci prestò qua giù l'aterno Duce?
Miseria e fosca età, la tua ricchezza
Ti come al Sol di neue;
Distrutta e guasta in miglior parte luce,
Hor ne cor nostri adduce
La uoce (ahi morte) dell'antica speme
Desir; ch'annoda e preme
Et la lingua e la uoce, e'l core ancide,
Et piu beato fu chi non la uide.

Ahi mai non la uide udi si chiaro
Di lei sonare il grido;
Ch'ouunq; scalda il Sol; battè le piume;
Ch'hoggi (com'hor qui noi) con pianto amaro
Cascu per ogni lido
Chiama morte crudel; ch'hà per costume
Ogni piu dolce lume
Spegnier qua giù perche s'accenda altroue,
Che chi gouerna e mucue
La terra e'l ciel, l'accoglie al suo gran Regno
Quando'l mondo di lui gli pare indegno.

Alma

A lma beata; che i superni chiostri
Fai di tè lieti, & uedi
Quante & qua son queste miserie humane,
Hor ti tocchi pietà de danni nostri;
Che qui n'han fatti heredi
D'oscuro lagrimar da sera à mane,
Deh uolgi humili & piane
Sopra'l figlio Regal le luci sante,
S'ei ti sù charo innante
Hor ti sia piu che mai, scorgendo in esso,
Come al perder di tè perdè sè stesso.

Deh digli con amor; che piu non uer si
Pianto & sospiri (ahi lasso)
Ne piu si doglia homai di tanta pace,
Mostragli Alma gentil; ch'eterni fer si
Per quello estremo passo
I chiari giorni tuoi, là doue giace
Quel sommo ben uer acc;
Al qual chi dritto uà beato aspira,
Là doue angoscia, & ira,
Desir, tema, & dolor non hanno loco,
Et le cure mortai son fiamme & gioco.

Iui nel

Iui nel gran Fattor si scerne aperta
Quella dolcezza intera,
Da cui nasce ogni dolce, & mai non manca,
Lui e' il uero gioir, la uita certa;
Che per mattino & sera
Non puo stato cangiar, ne'l tempo imbianca,
Che la uecchiezza stanca
In darno sopra lei sue forze stende,
Lui si scorge e' ntende,
Che piu felice e' quel; che amica sorte
Per piu breue cammini conduce à morte.

Non nata di pianto
Al piu gran Rè che sia, n' andrai dolente,
Lui dirai reuerente,
Fouerchio dolersi il cielo annoia
Lui chi nasce mortal conuen che muoia.

Vergine

Vergine Madre pia, celeste luce
Delle nostre morte tenebre antiche,
Pace, e ristoro dell' altrui fatiche,
Ch' i passi stanchi al gran riposo adduce,
Tu la mia stella sei, tu porto, e Duce
Per l'onde fosche di virtù nimiche,
Hor m' alluma l' cammin, ch' io non m' intriche
Tra Scylla e l' altra ch' à morir conduce.
Deh prega il tuo figliuol uerace speme,
Ch' hor non mi neghi la sua sant' aita,
Che non suol mai fallir chi ben la chiama.
S' occorri all' alma, che soletta teme
Di non perir nella terrena uita,
Deh non l' abbandonar se tanto t' ama.

FINE DE SONETTI DI
LVI. ALAM. SCRIT
TI AL CHRIST.
RE FRANC.
PRIMO.

FAVOLA DI NARCISSE,
DI LVIGI ALAM.

Ima mia Pianta, in le cui belle fronde
a Mille chiare virtù s' han fatto nido,
Là dou' all' ombra notte e di s' asconde
Senno e ualor quasi in suo albergo fido,
Per cui più d' altre di Lyguria l' onde
Vdran sopra 'l ciel uolare 'l grido,
Tal, che colmi uedrem di nuidia e duolo
L' Athlante, il Gange, e l' uno e l' altro polo.

Come saggia parlar u' od' io talhora
Di quanto à ben' oprar fra noi conuiene?
Come sia fral, come caduca l' hora
D' esta uita mortal, che se non tiene?
Et chi Fortuna è suoi seguaci adora
Null' altro cerchi, che traualgio e pene?
Et quel che dolce appar, ch' à molti è charo
Altro non sia ch' un lungo pianto amaro?

Ma io che l' uer dalle più chiare note
Che mai formasse 'l ciel tra mè comprendo;
Quanto m' allegro: ma dal cor si scuote
Ogni dolcezza, quando poscia intendo
Da uoi biasmar colui, che tutto puote,
Colui dentro 'l cui sen diuoto rendo
Le mie rime, i pensier, la mente, e 'l core
Padre del terzo ciel chiamato Amore.

t Ne pur

N e pur mi duol che s' allontani al uero
Spirto si uago & si leggiadro ingegno,
Come l'udir quel santo nome altero
Da uoi spregiar dell' amoroso regno
Dopo un lungo soffrir, crucciooso, & fero
Temo ch' à disfogar suo giusto sdegno
Non faccia anchor di uoi sì fatto scempio,
Ch' esser deggiate à tutte l'altre esempio.

N on è senno à schernir uirtù celeste,
Et men quella d' Amor; che tanto uale,
Quante han già pianto dolorose & meste
Tardi honorando il sacrosanto strale;
Stannosi in parte le sue fiamme preste;
Que arriuar non puo uista mortale,
Et tal; che piu lontane hauer le crede;
Solo in un punto nel suo cor le uede.

N e cosa è piu crudel che la uendetta;
Che porge Amor delle sue torte offese,
Non pur amoda i cor, gli arde, & faetta
Senza nulla curar d' arme, o difese,
Ma quel che sopr' ogni huom pasce & diletta
Et piu si brama hauer piano & cortese,
Con lo impiombato stral lo punge in loco
Ch' è tanto ghiaccio quanto l'altro foco.

Et chi

E chi narrar di ciò uolesse esempi
Stancar potrebbe mille penne & mille,
Quanti son casi dolorosi & cimpi
Nati in le strane & le propinque uille?
Quante in ne nostri, & negli antichi tempi
Hanno Phedra compagnie, Dido, & Phille,
Quante la bella Enon, che pur temea,
Quante Ariadna, Isiphile, & Medea?

E ciascuna di lor (se'l uero appare)
Hebbe Amor prima & le sue fiamme à scherno,
Fin che la primavera in piogge amare
Vider conuersa, e'n tempestoso uerno,
Phobo à cui uiue 'l ciel, la terra, il mare,
Phobo il rettor del diuino occhio eterno
Ben sa per pruoua, quanto danno acerbo
Senta; chi contro Amor sen uà superbo.

E chi far ne porria piu fede al uero
Che'l bel figliuol; che di Cephiso nacque?
Che quanto ad altri fù sdegnooso & fero
Tanto poi troppo à se medesimo piacque?
Però ch' Amor, sotto'l cui giusto impero
Sempre superbia & crudeltà dispiacque,
Quanto piu graue l'altrui fallo intende,
Tanto aspra piu la sua uendetta prende.

t. 2

Non

Non formò forse mai l'alma natura
Leggiadria tanta, ne beltà sì rara,
Quanta in Narcisso; che la fama oscura
D'ogni altra età come la sua rischiarà,
Poser le Gratie tutta estrema cura
Nel uago germe, ne mostrossè auara
Quella; che'l terzo ciel contempra & muoue
In farlo tal, che par non fusse altroue.

Gli crescendo costui publica peste
Di quante iui n'hauea Donne & Donzelle,
Quante Matrone alla uirtù celeste
State d'Amor fin' à quel di rubelle
Mirando'l uolto, & le sembianze honeste
Da tor dal corso suo l'onde & le stelle,
Si sentiuan cangiare à dramma à dramma,
Fin ch'eran tutte in amorosa fiamma?

E i sì crudel come leggiadro & bello
Tutte hauea sempre duramente à schiuo,
Ne d'alto monte mai fuggì ruscello
Com'egli Amor, d'ogni dolcezza priuo,
Dicean le Nympe ah dispietato & fello
Aspe affocato al lungo giorno estiuo,
Deh perche in noi la tua beltà non uiene
O, nel tuo cor queste amorose pene?

Quante

Quante uoci spargean, quanti sospiri,
Quante lagrime in uan l'afflittè amanti?
Hor la fortuna, hor gli aspri suoi desiri
Giuan biasmando per le selue erranti?
E'l giorno anchor che'n sì soauì giri
Vinte restar da duo bei lumi santi,
E'l ciel che'n sì bei fior, sì belle rose
Verme così crudel nel mondo ascosè.

Al pigro Amor; diceano; ou' hora è l'arco
Giusto uendicator degli altrui torti?
Come sostien che nel tuo santo uarco,
L'iniquo cacciator seco riporti
Tanto alte prede; & che di spoglie carico
De simplicetti cor non bene accorti
Superbo uada, non pur sciolto sempre,
Dispregiator dell'amorose tempere?

ell'aduersario tuo l'ira trabocchi;
Se mai fù mossa per preghiere honeste,
Qual fia domanda che'l tuo sdegno tocchi
Per alcun tempo, se nol toccan queste?
Quale hà col lume sol de suo begli occhi
In mille cor mille tue fiamme destè,
Cotal s'auampi di se stesso almeno,
Che'l duol posto in altrui si porti in seno.

t 3

Deh

D ch quell'alto ualor, ch' Apollo e' Giove
Vinse souente, e' l bellicoso Marte;
Hà così gli occhi suoi riuolti altroue;
Noi qui lasciando in solitaria parte?
Hor se nulla pietà uer noi ti muoue
Di tante uoci lagrimando sparte,
Almen ti muoua o nighittofo Amore
Dell'alto regnio tuo l'antico honore.

S 'andrà schernendo il gioninetto altero
Senz'altra pena l'amoroso foco,
Chi sarà poi, che'l tuo schernito impero
Voto d'ogni timor non prenda in gioco?
Gli stral che'n terra, e'n ciel tai pruoue fero
Del primo honor mancando à poco à poco,
Ti mostreran quanta uergognia aspetta,
Chi degli oltraggi suoi non fa uendetta.

C otal sempre dicean per ualli e' monti
Le miserele à sordi uenti e' l cielo,
Conuerse gli occhi in lagrimose fonti
Quasi schiuando il suo terrestre uelo,
Indi bagniate le dogliose fronti
Quali herbe e' rose dal notturno gelo,
Sen giano à ricercar colui, che solo
Daua cagion dell'angoscioso duolo.

Piu d'una

Piu d'una fù, ch' à seguitarlo intesa
Di ritrouarlo poi lassa temea,
L'alma da lunge in alta fiamma accesa
Ghiaccio e' timor da presso la premea,
Così sempre sentia nouella offesa
Ouunq; il piede, ouunq; il core hauea,
Affermando in amor con certa pruoua,
Come l'amaro ancide, e' l ben non gioua.

Piu d'una fù nella gran turba, à cui
Sonma desperation diede speranza,
Et di parlar pietosamente à lui
Onde à morte correa prese baldanza,
Nel cor parlando, poi che d'altri fù
Altro che sospirar nulla m'auanza,
Ma se tutto'l mio mal comprendo bene
Non da lui nò, ma da mè stessa uiene.

C he colpa sua, s' à mè medesima manco,
Nie mi sò procacciar la mia salute?
Forse non uede il mio piagato fianco?
Forse non sà le lunghe doglie hauute?
Io pur piangendo di narrar mi stanco
Alle piagge, alle ualli, all'aure mute,
Le mie fatiche, e' l mio dolor discuoopro
Et à chi'l può sanar lo taccio e' cuopro.

t 4

Così

Così parlando & lagrimando in parte
L'horme seguia del fuggitiuo amante,
Pensando i preghi, le parole, & l'arte
Con cui uenisse al suo Signore innante,
Tutto in se ripetendo à parte à parte
Questo dopo dirò, quest' altro auante,
Hor' in questo, hor' in quel la mente piega,
Et questo & quello in un conferma & nega.

Ma se uenia nella presenza poi
Del giouinetto uie piu bel che pio,
Le speranze, i disegni, i detti suoi
In un momento hauea posti in oblio,
Sol dicea seco, Amor; che tutto puoi
Perche 'l suo duro cor; com' hora il mio
Non pungi & scaldi; & perche (lassa) almeno
Parte de miei desir non porta in seno?

E t se ciò far non uuoi, perche non presti
Giusta baldanza alla mia lingua Amore?
Ona' io narrando le mie fiamme, desti
Qualche pietà nel dispietato core?
Son però nati i santi lumi honesti
Solo ad esser qua giù morte & dolore
Di quante Nymphe, à queste ualli intorno
Possan mirar l'alto splendore adorno?

Et così

Et così quel ch' altrui uolea scoprire
A' se medesima dir l'osaua à pena,
Et tal di ghiaccio si sentia uenire;
Ch'era & di tema & marauiglia piena.
Altro non sà; che tutta impallidire,
Altro non sà; che rallungar sua pena,
Altro (lassa) non sà; che starsi muta
Pia' aspettando in uan s' altri l'auita.

Ma troppo tempo & uanamente aspetta
Colui, ch' anando, altrui soccorso attende,
Ma nol sapea la bella turba eletta
A' seguir quel che tanti petti incende;
Et senza tema hauer d' altra uendetta
Mercè d' affanni à suoi soggetti rende,
Et restando di gielo, arde ogni loco
Qual fredda pietra, che fuor manda foco.

Era in la schiera che 'l suo mal seguia
Echo d' ogni altra piu famosa & bella,
Fuor solamente ch' era un tempo priua
Della sua natural dolce fauella,
A che 'ndarno à parlar la bocca aprua
Tal suo destino, & tal sua fera stella,
Che 'l largo don che giale fè natura
L'ira souerchia altrui le cangia & fira.

t 5

Però

Però ch' un dì l' alta Sorella & sposa
Del gran Padre del ciel santa Giunone,
Del suo marito allhor fatta gelosa
Piu ch' anchor fusse (e ben n' hauea cagione)
Lui ricercando in una ualle ombrosa
Echo trouò; ch' al suo cammin s' oppone,
Et spiando chi fusse, & doue uada
Molto col suo parlar la tenne à bada.

Tanto la tenne, che l' ascoso Giove;
Ch' uui non lunge i suoi diletti hauea,
Riuolse i passi chetamente altroue
L' altra celando, che con lui giacea,
Ma troppo saggia; per l' antiche pruoue
Tosto s' accorse la schernita Dea,
Che l' suo lungo parlar copriua inganno,
Proponendo che n' lei cadesse l' danno.

Et disse o Nympha; perche'l mondo impare
A non beffar qua giù diuino impero,
Il non poter mai piu per tè parlare
Sia penitenza al folle tuo pensiero,
Et perche col piu dir quinci tardare
Non possa alcun, del ragionare inter o
Hor t' hò priuata, & ti concedo sole
Il replicar l' estreme altrui parole.

Così dicendo; tutta irata uolse
Per un' altro sentier ueloce il piede.
La misera Echo lagrimando duolse
Poi che sdegniosa contro à sè la uede,
Piu uolte indarno à santi pie s' auuolse
Le labbra aprendo à domandar mercede,
Et uolea molto dir, ma disse sole
Piangendo pur l' estreme altrui parole.

Oh quanta doglia in sè medesima sente
Poi ch' al lungo uoler la forza manca,
Del suo graue fallir tardi si pente,
Et tra tema & uergogna arrossa e' mbianca,
Tornale pur la prima uoce in mente,
Che mai non fù di ben parlare stanca,
Et non sà come andar là doue sia
Dell' altre sue l' amata compagnia.

Così fuggendo ogni huom gli' nfermi passi
Cercando intenta solitario loco,
Per ualli ombrose, tra montagne, & sassi
Và consumando i giorni à poco à poco,
Le membra afflute, e' i graui spirti lasi
Ogni aspra morte prenderiano in gioco,
Tacendo uiue, & di dolor si pasce
Seco inuidia portando à chi non nasce.

Aduenne

A duenne pur che'l suo destino un giorno
Costei piangente in chiuso calle addusse,
Là doue nulla si scernea di'ntorno
Villa, o pastor; ch' à disturbarla fusse,
Ma'l sentir risonar da lunge un corno
D'odiosa compagnia tema le'ndusse,
Et per indi fuggir mosse ueloce
Pure addoppiando al suon l'ultima uoce.

P restà già di partir dal fianco scorse
Vicini uenir se il giouinetto altero,
Ne pria la uista ne dolci occhi porse,
Che si sentì scaldar dentro il pensiero,
Resta in se stessa di fuggir si in forse
Pensando pur se sia fantasma, o uero,
Che gli appresenti i bei sembianti e'l uiso
Dell'honorata pianta di Cephyso.

B en ueduto l'hauca più uolte altroue
Ma non si uago & si leggiadro in uista,
Il picciol passo lentamente muoue
Quasi del suo partir pentita & trista,
Amor che nel suo cor fiammelle pioue,
Et l'ha deservita in l'amorosa lista,
Dal cominciato suo sentier la piega
Et mal suo grado il dipartir le nega.

O misera

O misera Echo ch'al tuo scampo uale
Del perduto parlar tristezza & doglia
Hor uie più che di te d'altrui ti cale,
Hor nuouo altro desir la mente addoglia.
Se in un sol punto l'anoroso strale
Di sì negri pensier l'anime spoglia,
Qual marauiglia fia, se più dolore
Ch'efilio & pouertà m'apporta Amore?

Quasi adunq; & tacita & pensosa
Del suo Narcisso seguitando l'horme,
Quante fiate di parlar bramosa
Richiede al ciel le sue mancate forme,
Mostrando in atto la sua fiamma ascosa
Cerca destar quella pietà; che dorme,
Ma è sepolta in fredda pietra & dura;
Che non del ciel, ne d'altra cosa cura.

O dolenti occhi & ne sembianti appare
Quel che mostrar non puon le sue parole,
Ma d'udir di lui le note chiare
Per iterarne il suon com'ella suole,
Ma come le sarian soauì & chare
Se contenesse il fin quel, ch' à lei duole
Non poter nel principio dire à lui,
Ma fra se dice pur che son, che fui?

Da suoi

Da suoi compagni d'una damna il corso
Lunge portato hauea Narcisso un giorno,
Così; quasi al suo gir fido soccorso;
Seguiua ascosta il giouinetto adorno,
Sempre guardando se'l cinghiale, o l'orso
Al suo charo thesor uedesse intorno,
Che l'acerbo morir del bello Adone
Le daua di temer giusta cagione.

Di iusta uscita la corrente fera
Lasciò smarrito il uago cacciatore,
Che uedendosi sol uicino à sera
Fù d'ira, di dolor colmo, & d'horrore,
Con uoci spesse la lasciata schiera
Chiana, che'l tragga della selua fuore,
Et qualhor le dicea ueloce uieni,
Echo à lui risponde ueloce uieni.

Questo & molt' altro à suoi compagni disse
À cui sempr' Echo tal risposta fca,
Et non scorgendo onde quel sono uscisse
Pui ch' anchor tema & marauiglia hauea,
Et le luci tenendo in l'ombra fisse
Perche teco non son? talhor dicea?
Ella (che questo pur sospira & brama)
Perche teco non son? risponde & chiama.

Quinci

Quinci prendendo misera speranza
A gli ardenti desir disciolse il freno,
Et tale al suo uoler diede baldanza,
Ch' à lui ricorse lagrimando in seno,
Et la sua doglia, ch' ogni doglia auanza
Cerca in alti sospir mostrargli à pieno,
Et talhor (benche timida & tremante)
Pur tocca il uolto al fuggituo amante.

Il più seluaggio assai che Damna, o ceruo,
Che uicin senta i can seguir la traccia,
Con piu furor che stral possente neruo
La innamorata Nympha indi discaccia,
Pria mi diuenti polue ogni osso & neruo
Dice'l crudel, ch' io sia nelle tue braccia,
Gli occhi addopiando in mille parti l'onde
Ch' io sia nelle tue braccia Echo risponde.

tal uergogna e'n tal disdegno sale,
Che qual fera cacciata si rimbosca,
Pria se stessa, & chi la' nudasse à tale,
Spegge il seren cercando l'aria fosca,
Pui di morir che di restar le cale
Se ne sterpo pur sia che la conosca,
Quand' asconda'l uolto, ouing' mire
Che lui che biasma l'impudico ardire.

Ridotta

Ridotta alfin dentr' una caua oscura
Ragiona nel pensier con queste note,
O' qual tu sia; che qui del mondo hai cura
Deh se giusto pregar niente puote,
Questo impio cui si bel formò natura;
Ch' ogni dolcezza dal suo petto scuote,
Poi che quante ha fra noi d' amar gli spiace,
Ami se stesso almen, ne uiua in pace.

Et me qui nata à trista doglia e' scherno
Signior conduci al destinato fine,
Il mio graue martir non uiua eterno
Se mai concesse fur gratie diuine,
Trahi questo cor dell' amoroso inferno,
La doue senza fior sol truouo spine,
Il morir giouineità è dolce sorte
A chi uita sostien peggior che morte.

Tal ragionando nel piagato core
Diede il ciel di pietà non dubbio segno,
Sente le membra il nutritiuo humore
Lasciar si come foglia arido legnio,
Di giel uestirsi il natural calore
Sente il bel corpo di durezza pregno,
Sente ch' à parte à parte aghiacchia e' mpetra,
Sentefi conuertita in fredda pietra.

Lasciolla

Lasciolla uiua il ciel l' antica uoce
Onde puo geminar l' altrui parole,
Nullo dentro desir la punge e' cuoce
Stassi soletta e' non s' allegra, o duole,
Ma l' fero amor che (se ben tardi nuoce)
L' ingiuste offese perdonar non suole,
Tutto sdegnioso loco e' tempo aspetta
Per far d' ogni altro, e' poi di se uendetta.

Caldaua il Sol di mezzo giorno l' arco
Nel dorso del Lion suo albergo charo,
Sotto 'l boschetto piu di frondi carco
Dormia 'l pastor con le sue gregge à paro,
Giaceua il uillanel dall' opra scarco
Vic piu di posa che di spighe auaro,
Gli augei, le fere, ogni huom s' asconde e' tace
Sol la cicala non si sente in pace.

Il bel Narcisso di cacciar gia lasso
Vinto dal caldo e' dal cammino stanco,
Cerca oue riposarsi à passo à passo
Hor nel suo destro, hor nel sinistro fianco,
Dentro la ualle alfin di uiuo sasso
Vide uscir' onda, di cui forse unquanco
Vider ne Phebo, ne Diana tale
Non che Nympha, o pastor tra noi mortale.

u

Questa

Questa (non lunge) un chiuso fonte ombroso
Di pietra natural nel sen ritiene,
Alle fere, à gli augelli, à i greggi ascoso,
Ne bisfolco, o pastor li presso uiene,
Tutto è di intorno uagamente herboso,
Et da i raggi del Sol difeso il tiene
Il natio speco, che ricuopre l'onda,
Che secco rano non la turbi, o fronda.

P opoli, lauri, & uerdi piante altere
Fan ricca intorno la riposta ualle,
È dipinto il terren di uaghe schiere
Di bianche uiolette, per se, & gialle,
D'herbe, di rose, & fior mille maniere
Cingon ridenti le frondose spalle,
Et le fresche onde; ch'irrigando uanno
Immortal uita à primavera fanno.

Non così tosto l'amoroso loco
Il uago cacciator da presso uede,
Che per leuar da se l'estiuo foco
Vicino al fonte à riposar si fiede,
Dio ringraziando, & si riuolge in gioco
L'hauuto affanno alle seluagge prede,
Che'l ben gustato dopo 'l tempo rio
Cuopre il passato mal di dolce oblio.

Quanto

Quanto era il meglio alle campagne nude
Sotto 'l piu caldo sol trouarsi in caccia?
Ma poco ual dall'auenture crude
Cercar fuggirsi, quando 'l ciel minaccia,
Hor come l'huom ch'affaticato sude
Per le man rinfrescar, bagniar la faccia,
Sopra le sponde del tranquillo fonte
Appoggia 'l petto allhor, bassa la fronte.

E pria fermò nel bel cristallo il guardo,
Ch'iu se stesso (anchor non uisto) uede,
Resta smarrito & di consiglio tardo
Che sia l'immagin sua ne sa ne crede,
L'alte bellezze con sottil riguardo
Va misurando, che gli fanno fede
Che sia scesa dal ciel forma diuina,
Et la salute, & riuerente inchina.

Vede al suo salutar con pari honore
Scioglier la lingua à quel, ma 'l suon non sente,
Vede ch'al suo parlar con pari ardore
Vno istesso uoler mostra & consente,
Ritien la uoce, & se dal fonte fuore
Oda parole uscir drizza la mente,
Ma tacendo ei, tacer quell'altro scorge,
Et ch'all'ascoltar suo l'orecchie porge.

u z

Non

Non sa che far si, e' gia nell' alma porta
Quell' ardente desir ch' Amore imprime,
Hor lo mira, hor lo prega, hor lo conforta,
Hor torna (lasso) alle speranze prime,
Apre à pianti e' sospir talhor la porta
Roder sentendo l' amorose lime,
Et tal uolta dicea, che doglia graue
Sente il mio cor, che della morte paue?

I ndi piangendo alla dolce acqua amata
Riuolgea (lasso) i suoi lamenti e' l uolto,
Chi è dentro' l tuo seno onda sacrata,
Ch' hoggi ha me stesso à me medesimo tolto?
Onda in mio danno, anzi in mia morte nata
Poscia che stanco al tuo soccorso uolto,
Per la sete cacciar, temprar l' ardore
Altra sete, altro ardor m' hai posto in core.

Ma tu qualunq; sei mortale, o diuo
Giouin leggiadro, che pur Dio mi sembri,
Non esser (prego) del tuo anante schiuo
Se cortesia come bellezza assembri,
Di me solingo sempre e' fuggitiuo
De gli amorosi lacci hor ti rimembri,
Che d' ogni crudelta, del fallir mio
Piangendo, pago doppiamente il fio.

Di quante

Di quante uaghe giuincette e' belle
Ho scherniti gli amor fuggito il foco?
Di quante Nymphè in queste parti e' n quelle
L' aspre pene e' martir m' ho preso in gioco?
Hor m' han condotto l' inimiche stelle
A pianger teco in questo ombroso loco,
Et tu s' al mio pregar duro sarai,
Tosto con altri anchor ne piangerai.

Deh perche non poss' io uiuer nell' acque?
Ch' hor uerrei dentro à dimorarmi teco?
Ma poi ch' al crudo ciel questo non piacque,
Perche non uieni à dimorarti meco?
Cyprignia con Adon tra l' herbe giacque,
Non schiuò Gioue pria l' herbooso speco,
Ne tu duro schiuar d' uscirten fuori
Quinci à posar tra uiolette e' fiori.

Osi dicendo intorno gli occhi gira,
Et che gli ascenda nella ualle crede,
Poi torna al fonte e' chiamalo e' sospira,
Che nel medesimo loco asiso il uede,
Ma poi che intento lungamente mira
Muouer la man, la fronte, il braccio, il piede,
La lunga pruoua ch' ogni dubbio sgombra
Gli mostra in fin che di se stesso è l' ombra.

O h che caldi sospir, che amari pianti
Empiono 'l ciel quando di lei s' accorge?
Oh che duro languir, quai (l'asso) e quanti
Biasmi sdegnoso alla sua stella porge?
Anchor non uide ne suoi serui amanti
Dice, il crude! Amor ch' à cio mi scorge
Desir simile à quel; ch' io porto in seno;
Ch' anzi tempo far à ch' io uenga meno.

O' selua, o' spiaggia, o' chiusa ualle aprica
Vedete quel; che non uedeste anchora,
O' fortuna al mio ben sola inimica
Ben del comun sentier m' hai tratto fuora,
O' uan pensier ch' i semplicetti intrica
Dimmi in che parte ogni mio ben dimora?
Di me stesso ardo, e me medesimo bramo,
Io senza frutto alcun rispondo e chiamo.

Sempre uien meco quel ch' io piu uorrei,
Ne (se uollesse ben) fuggir porria,
Oh quanto men dolor nell' alma haurei
Piu lunge hauendo la speranza mia?
Felice te che uai dicendo homei
Per cosa pur che n' altra parte sia,
Tu forse un giorno à te uicin l' haurai,
Ma se da se non si disgiunge mai.

Contr' ogni

Contr' ogni legge in me medesimo face
Estrema povertà troppa ricchezza,
Estremo guerreggiar la troppa pace,
Estrema seruitù troppa bellezza,
Tropo à me stesso di piacermi spiace,
Beato quel; che sua beltade sprezza,
Che pur ad altri uien tal uolta in pregio,
Ma 'l mio troppo pregiar mi fa dispregio.

Cotal dicendo sopra l' herba uerde
Empica la ualle d' amorose strida,
Ne con tutto il suo dir dramma si perde
Di quel cieco desir ch' al cor' annida,
Ma nel dolersi piu, piu si rinuerde
Et doue men uorria piu sempre 'l guida,
Torna alla fonte e parla, e guarda, e chiama,
Piange, sospira in uan, si strugge e ama.

Piouongli amare lagrime dal uolto
Per cui fosche di 'ntorno uengon l' onde,
Pargli il sommo suo ben turbato e tolto
Che l' amata ombra al suo mirar s' asconde,
Hor che m' hai crudo in mille lacci auolto
Perche abbandoni queste ombrose sponde?
Dice, e' l' braccio, e la man nell' acque stende
Per colui ritener che pur l' accende.

u 4

Quanto

Quanto piu 'l fonte ricercando muoue
Piu l'immagin bramata à lui si toglie,
Vien cieco & muto, & disusate & nuoue
Non sentite anchor mai l'occupan doglie,
Hor pensa al padre, hor ua pregando Gione,
Ch' al men con morte di dolor lo spoglie,
Senza ber ne mangiar non posa, o dorme
Tenendo sempre le medesime forme.

Sente il miser mancarsi à poco à poco
Et piu dell'ombra che di se gli'ncresce,
Pensa, morendo, in me sia spento il foco
Ma 'l morir di costei pena m'acresce,
Poi si conforta, & dice, in altro loco
Che nel suo dolce meno amaro mesce,
Ci riuedrem tra piu chiar'acque amiche,
Che non son queste al mio desir nemiche.

Cosi (lasso) piangendo in pace resta
Disse, & la fronte sotto l'erba ascese,
Echo dal monte lagrimosa & mesta
In pace resta al suo partir rispose,
L'alma spogliando la terrena uesta
Tra fior lasciolla & tra uermiglie rose,
Qual giglio tronco dal natiuo stelo
Da fermar di pietà le stelle e'l cielo.

Le uaghe

Le uaghe Nymphe co pastor d'intorno
Pien di doglia sentir l'aspra nouella,
Ciascun piangendo il giouinetto adorno
Morte, natura, il ciel, crudele appella,
Ch' à pena uista non ci lascia un giorno
Con pace dimorar cosa si bella,
Et formando beltà con tanta cura
In un sol punto poi la dona & fura.

Andan poi tutti nell'ombrosa ualle
Per dar sepolcro alle leggiadre membra,
Ma non d'intorno al fonte, o in altro calle
Le puon trouar (che marauiglia sembra)
Intra bianche uiole perse & gialle
Trouano un fior, ch' à nessun mai rimembra
D'hauer simile à quel ueduto in prima,
Et che Narcisso sia fra lor s'estima.

di candide frondi intorno cinto,
Ha d'orato color la bella fronte,
Et pur' anchor da proprio amor sospinto
Guarda se stesso nel tranquillo fonte,
Ciascun nel uolto di pietà dipinto
Rimpie tutta d'homei la ualle e'l monte,
Ciascun lo bagna de suoi pianti rei,
Echo piangendo anchor risponde homei.

u s

Cotal

Cotal fine hebbe il giouinetto altero
Dispregiator dell' amoroso foco,
Et così uia chi s' arma contro al uero
Et l' altrui lagrimar si prende in gioco.
L' yguar a Pianta se mai uersa fero
Torcer credenz a altrui di' ngiusto loco,
Non dispreghiate Amor, ne i serui suoi
Per quanto amate' l'ciel, uirtute, & uoi.

Dentro talhor del miserel ui muoua
La douuta uendetta e' l' crudo esempio,
Et ui souuenga ogni hor, che nulla gioua
Pianto, o pentirsi dopo' l' duro scempio,
Non in ciel, non tra noi qua giu si truoua
Piusanto, degnio, & honorato tempio
Di quel d' Amor, ch' à chi ben l' ana è pio
Quanto à chi' l' fugge uien dannoso & rio.

Chi spregiar lo deurà, se' l' mondo e' l' cielo
Com' hor uedete, al suo poter si' nchina?
Se Gione & Marte, se' l' signior di Delo
Schiuar non san questa uirtu diuina?
Homai sgombrate dalla mente il uelo,
Che ui toglie il ueder l' alta ruina,
Forse un passo da uoi non lunge à pena
Che pur pensando à lagrimar mi mena.

Tra

Tra l' amorose Donne un caso tale
Qual di Narcisso non si uide anchora,
Chi puo saper se l' amoroso strale
Lo serua à uoi, che lo schermite ognihora?
Deh se di uostro ben punto ui cale
Date il cor uostro à chi ciascuno adora,
Se non che forse un di colma di pianto
Vi souuerrà del mio grauooso canto.

FINE DELLA FAVOLA
DI NARCISSE DI
LVI. ALAM.

IL DILVVIO ROM. DI

LVI. ALAM. AL CHRIST.
RE FRANC. PRIMO.

O uolea già cantar gran Rè de Franchi
i L'arte, l'opre, gl'ingegni & le stagioni,
Che fan uer di le piagge, i frutti ombrosi,
Colmi i prati c'pastor d'herbe & di gregge,
Et ricco il cacciator d'augelli & fere;
Già prendeu io lo stil, già m'era intorno
La turba agreste, & la spigosa madre
Mi scorgeua il sentier tra Bacco & Pane;
Già mi porgea la man succinta & snella
La uergin cacciatrice, e' i boschi e' i calli
Mi uolea disegnar dou'ha più preda,
Ma quando era à cantar più l'alma intentà
Tra i dolci lidi uostri, in cui bramoso
Rhodan superbo la sua sposa abbraccia,
E'n sen la porta uergogniosa & schiua
Oue il Gallico mar suo dritto attende;
Ecco lunge uenir Nuntio che parte
Dal bel paese che'l gran Thebro irriga,
Dal bel paese che già uisse un tempo
Gloria del mondo, honor, uirtute, e' mpero.
Et quel che disse allhor mi detta Apollo
Ch'io'l debba à uoi narrar gran Rè de Galli,
Se puo luogo trouar fra tanta altezza
La bassa musa mia, che per uoi spera

Tanto

Tanto un giorno salir, che uenga à paro
Di cotal, ch' à dirlo io uergogna fora.
Hor se'l petto regal sia tutto uolto
Al fabbricar per noi nuoui sostegni
Datener salda in pie l'inuita pace,
Che porria ristorar l'Europa sola,
La qual misera, stanca, afflitta & nuda
Sozza la fronte e' i pie di sangue & piaghe,
Tal che nuouo dolor non ha più loco,
Hor si straccia i capei, percuote il petto,
E'n uoce horrenda & trista grida & chiama
Pace signior dopo si lunga guerra,
Dopo si lunga guerra, o pace, o morte.
O pur sia per drizzar la torta lite
Tra'l buon nome Christian, si che non goda
L'empio aduersario, & le sue sante leggi
Il gran Padre del ciel diuise ueggia
Tra'l Germano e' l'Roman, tanto che forse
L'uno & l'altro di lor uenga in dispregio
Al cieco mondo; che non scorge il guado
Mai per se stesso, & già dubbioso teme
Di non tosto smarrir l'antica guida.
O se pur sete à contemplar riuolto
Gli antichi honor de primi Semidei,
Che'l glorioso Xanto, e' l Simeonte
Gia de corui Troian preda & de cani
(Che la chiara uirtù uol pregio & lode
Non pompe & marmi) tra la polue e' l sangue

Vide à

Vide à terra giacer negletti & nudi.
O, se ui pascan pur la regiamente
Del Macedone inuito i fatti illustri,
O, di quel gran Roman che primo sparfe
Sopra il nostro terren si crudo seme,
Ch' anchor uiue tra noi l'amaro frutto;
Si che il nome, la fama, il pregio & l'opre
Gia gradite d'altrui mille & mille anni
Come poscia deuesse amarle il mondo
Drittamente il mostrò Catone & Bruto.
O, s' altro hoggi uoler seco ui tira
A piu chiaro pensier ch'io non ui mostro,
Non ui sia (prego) per alquanto à sdegno
Lasciarlo in dietro, & ragionar con meco
Di quel ch'esso dicea, che (s'io non erro)
Cosa non sia però d'udir la indegnia.
Dicea costui ch'hauea lasciato in guisa
Quanto il Latio contien co i campi Toschi
(Et qui tremaua anchor) dall'onde inuolto,
Ch'ui temea ciascun che'l tempo fusse,
Che sol uiui lasciò Pyrrha & l suo sposo.
Gia pareggiando il ciel le luci & l'ombre
La notte uincitrice in Libra ascosse
Hauea del maggior di l'aurate spoglie.
Gia la stanca uechiezza (ahi nulla eterno
Si truoua sotto'l ciel) uisita cangiana
Alle riu, alle piagge, i frutti & i boschi
I biondi & uerdi crin pria uaghi & lieti

Fatti

Fatti d'altro color uedeano à terra.
Gia s'ascondeua l'amorosa stella;
Ch'alla uerde stagion ci mostra il giorno,
Et la rabbia e' l'uelen de i feri mostri,
Et del crudo Orion ch'allhor minaccia
Sotto i raggi del sol fuggia ueloce.
Gia riprendea l'ardir che giacque un tempo
Eolo, e' i suoi figli da sonanti alberghi
A turbar le campagnie, à franger l'onde,
A combatter gli scogli, à crollar boschi
Col rabbioso furor mandaua fuore.
Hor' Austro, hor' Aquilone, hor' Euro, hor Notho
Contrastando tra lor faceano à pruoua
Chi portasse al suo Rè piu ricche spoglie.
La uaga rondinella & gli altri insieme
Peregrini animai che'l caldo alletta,
Richisando il breue di che'n dietro torna
Gia commiato prendean dal nostro cielo,
Et uarcando del mar gli estremi lidi
In piu dolce scien si fano albergo.
Altri restando pur fra noi uicini
Chi per chiuse spelonche & chi sotterra,
Chi tra l'ombrese ualli, & folte spine
Al premeduto giel cercaua scampo.
Fuor del suo tetto & la formica & l'ape
Non si uedeaua uscir, ma dentro il frutto
Dello estiuo sudor godeano in pace,
Honorando tra lor con dritte leggi

Quella

Quella i publici ben, questa il suo regnio.
L'auaro zappator solcando i campi
Di fatica ripien, carico di spene,
Cerer pregando, che con larga mano
Alla calda stagion tornasse il frutto
Commetteua al terren la sua sementa.
Gia lasciate il pastor l'alpi lontane
Oue meno Aquilon sue forze adopre,
Et doue Apollo e'l mar piu il ghiaccio ancide
Hauea le gregge sue condotte al piano.
Smarrita il mar la sua tranquilla pace
Non un momento sol trouaua posa,
Ch' hora in uer l'Oriente, hcr' allo Occaso,
Hier nel Libico seno, hoggi à Boote
Furiando correa spumoso e' torbo.
Le chare Nymphes sue Theti e' Thalia,
Melite, Galatea, Panope, Agaue,
Et quante altre ne son di Nereo figlie
Gli antri cercando, e' i piu segreti alberghi
Tutte lasse temean del uerno l'ira.
I ueloci delphin sotto acqua e' sopra
Giuan correndo leuemente à schiera
Cercando (e' n' danno pur) parte sicura,
Oue il mar non gli rompa e' spinga al lito.
Così l'onde, la terra, l'aria e' l'cielo
Gia cominciauà à sostener l'assalto
Del crudo tempo rio, ch' hauea uicino.
In si fatta stagion tra' l' Latio e' l' Tosco

Aspra

Aspra guerra e' crudel menando insieme
Tutti i rabbiosi uenti al fine aduenne
(Col fauor di Giunon, che dal suo sposo
Impetrò gratia allhor che così fusse)
Ch' Austro spogliando il suon, le forze e' l' arme
Agli inimici suoi, che dier le spalle
Arestò uincitor del mondo e' Donno.
Euro, Borea, Aquilon, Zephyro, e' Coro
Nudi tutti d'honor, di sdegno colmi
Di rifuggir sotterra, à pena arditi
Dimostrar al suo Rè la fronte aperta.
L'altro superbo delle spoglie hostili
Lungo il chiaro terren, che'l Thebro inriga
Terminò d'addrizzar ricco Tropheo.
Et per memoria di sue forze eterna
Lui anchor uolle nel medesimo loco
Mentar triumpho, oue con seco accolse
Tutti i serui e' uicin ch'ei pasce e' regge,
E' n' tra molti aliri ch' à dir lungo fora
Hebbe l'eletta sua compagnia e' fida,
Che mai non lo lasciò l'estate, o' l' uerno.
Nebbie, grandini, tuon, nubi, e' procelle,
E' le piu chare à lui folgore e' piogge
Semper liete à gradir l'altero giorno.
Il ghiaccio pur, le neui, e' le pruine,
Che son di Borea figlie e' d'Aquilone
Al gran triumpho suo furon lontane.
Thebo poggiando al chiaro suo diporto

x

Per l'usato

Per l'usato sentier menaua il giorno
Tranquillo in uista, & non presago anchora
Di quel ch'esser deuea, quando in un punto
Le antiche sue guerriere hebbe d'intorno,
Le quai senza pietà la luce e' i raggi
Dalla fronte regal ratte spogliaro,
Poi con piu fosco uel chiusero il uolto
All'aria tale e' l'ciel, che chiaro, o stella
Non si uide in quei dì la notte, o'l giorno.
Così rimaso & senza aita, o spene
All'aspre uincitrici il mondo in preda,
Fè ciascuna in honor del uento amico
L'ultimo allhor d'ogni sua possa estrema.
Con formidabil suon, per lunghe righe
Dalle nubi ch'aprian l'oscuro dorso
Spesso d'alto uenian di Gioue l'arme,
Et quinci & quindi in un momento solo
Dallo ardente rossor ben mille lampi
Si uedeano allumar la terra e' l'cielo.
Questa accesa feria l'escelse parti
Delle altissime torri, e' n' largo giro
Fin done posà il pie nel fondo estremo
Tutta irata mordea dentro & d'intorno.
Le timide fanciulle, i uecchi infermi,
Ma non pur questi, anchor gli arditi & feri
Giouini a cui morir di nulla cale
Ratti leuando al ciel gli occhi & la mente,
Haucan gli spirti lor tra morti & uiui.

Questa

Questa nell'Apennin dal fronte al piede
In due parti fendea la querce amosa.
D'antichissimo pin quell'altra appresso
Scossa & sfrondata la pungente chioma
Aspro odor & color di se lasciava.
Gli scogli, i monti, le campagne, e' colli
La fronte, il collo, i pie, le spalle e' i fianchi
Si spesso percotea l'ira celeste
Che non piu n' hebbe Pelio, Ossa, & Typhoeo.
Quando uollen cacciar del regno Gioue.
In cotal guisa allhor le nubi e' l'fosco
Sfogate alquanto, & lacerato il mondo
Solo in un punto si conuerse in pioggia.
Qui tutte s'arrestar le sue compagnie
Et le folgore, i uenti, i lampi, e' i tuoni
Dier luogo à questa, che si larga uenne
Che'l mar pareo che di la sù tornasse.
Così lunga stagion l'onda celeste
Durò uersando, & senza notte & giorno
Prender mai posa, che le folte nubi
Per non mancar del tempo à schiera à schiera
S'hauean dati tra lor gli spati & l'hore.
Parte spargea le sue ricchezze à terra
Parte era scarca & ricercando andaua
Per paludi, per mar, per fiumi & stagni
Di portar sopra noi nouello humore.
Parte montando al ciel con larga soma
Si tornaua à posar nel primo loco.

x 2

Ne molto

Ne molto andò così, ch' à poco à poco
L' alpi, l' aspre montagnie, e' i colli alteri
Cominciò à destar le fonti e' i fiumi,
Che prima quasi hauean dormenti in seno.
Il basso ruscelletto, il picciol rio
Equar ueggendo le natiue sponde
Et la sua povertà restar si in dietro,
Leuò la testa, e' i campi à sè vicini
Inondar' e' predar disegno feo.
Et spogliati gli argenti e' i bei cristalli
E' l' dolce mormorar, nuouo colori
Et nuouo suon uestia di Marte e' d' ira.
Et questo e' quel rompendo argini e' liti
Dell' antica prigion ripien di sdegno
Contro à chi lo affrenò uendetta fea,
Empiendo fino al ciel d' alto fragore
Le chiuse ualli e' i monti, e' sterpi e' sassi,
Et quanto incontra che' l' sentier gli ferri
Suegliendo, il corso suo sbronaua al piano,
La doue il suo maggior disciolta e' rotta
Ogni legge, ogni fren tyranno truoua.
Gli altri fiumi regai, che l' onde e' l' nome
Seruan piu lungo spatio, infin che' l' mare
Con l' insatiabil sen lor chiude il passo,
Per le larghe campagne, e' ualli, e' piagge
Per tutto hauean le sue ricchezze stese,
Et Neptumno ciascun quel dì parca.
Ma sopra tutti il Rè d' ogni altro e' Donno

L' honorato

L' honorato fratel del Tosco fiume,
L' alto Thebro diuin che' l' Nilo e' l' Tigre
L' Indo, il Gange, l' Hiber, la Tana e' l' Histro,
Et quanti altri ne son dentro e' d' intorno
Tutti fea gia tremar col nome solo.
L' alto Thebro diuin, ch' ogni altro sprezza
Forse l' antico honor seruando anchora,
Et sdegnofo di quei che' ndegni sono
Di occupar sopra lui sì chiaro albergo
Fabricato da quei, che' l' giogo e' l' freno
Posero altrui, come à se stessi questi.
L' alto Thebro diuin mostrò quel tempo
Quanto fusse il ualor che chiude in seno.
Tra la spinosa fronte e' l' bianco dorso
Dello Apennin ch' à mezzo giorno uolge
Non lunge nacque e' del medesimo uentre,
(Benche piu ricco e' piu superbo in uista)
Col chiaro Arno gentil ch' Ethruria infiora.
Indi trahendo allhor l' humida fronte
Del cauo albergo suo, uide d' intorno
Al gran padre Apennin le spalle e' l' petto
Dal nuouo tempo gia piuoso e' molle.
Uide tale addoppiar dentro e' di fuore
Il charo suo thesor, che luogo à pena
Que il potesse addur rimaso gli era.
Et con piu assai poter di quel che suole
Crescer sentendo le sue forze ogni hora
Oltra l' usanza sua superbo il piede

Mosse scendendo minacciofo il monte.
Le nymphe alpestri Oreadi & Napee
Veggendo il suo signior si ricco farse
Tutte incontro uenian con mille honori,
Et beata di lor chi piu potea
Delle ricchezze sue riporgli in seno.
Et quinci & quindi & d'ogni parte furo
Tante à uenir, che la sassosa ualle
Tutte dentro caper poteua à pena.
Le piu eleuate piagge, i monti alteri
Sotto ascoltando il tempestoso suono
Tremar tra se di marauiglia & tema.
Il saluatico pin, l'abete, e'l faggio,
Che à lui troppo uicin trouaro albergo;
L'antiche fronti à cui di nulla calse
Molti & molti anni pria d'Euro la rabbia
Vider nude d'honor cadute à terra;
Et del fero guerrier preda & trophéo.
Gli antichi sassi, che assai tempo innante
Si pensaron d'hauer perpetuo seggio
Dopo i suoi lunghi assalti & sotto & sopra
Al furioso andar si dauan uinti.
Non per tutta Sicilia e'n Mongibella
I Ciclopi & Vulcan si horrendo suono
Vdir come quel di faceua il Thebro.
Gli abeti, i faggi, i pin, gli sterpi e' i sassi
Tratti talhor uenian di salto in salto
Per seniero inequal, talhor men crudo

Incontrando

Incontrando il cammin piu posa hauieno.
Poi trouato talhor piu stretto il calle
Hor le sassose ripe, hor tra se stessi
Percotendo uenien si ratti à picombo
Ch'i tortuosi rami, il tronco e'l piede
Si facean mille schegge & mille parti.
Poi che discese le montagnie e' i sassi
Il rapido signior trouaua il piano
Fermò il suo corso, & rimirando intorno
Fu piu feroce, che piu larga preda
Di quanta seco hauea si uide innanti,
Et riprendendo in sen l'ardire & l'arme
Al gran danno comun rimosse il piede.
Popoli, salci & gli humidi arboscelli,
Ch'han piu chara lor sede in riuà all'onde
Eur primi suelti, ne l'antico amore,
L'antica charità quetò la rabbia,
Che non fussen di lui dogliosa soma.
Indi poggiando poi la uite & l'olmo
Trouò non lunge & gli portò con seco;
O felice partir che n'sieme aggiunti
La pampinosa sposa e'l pio sostegno,
Come dolce uiuean sen giro à morte.
Quanta inuidia portaro & questi & quelli
Al sempre uerde uliuo, al uiuo alloro,
Che lungo essendo in piu eleuato colle
Senza danno scorgean gli affanni altrui.
Poi l'aperte campagne e' i uerdi prati

x 4

Al primo

Al primo assalto suo senza contesa
Vittoriosamente à se sommisse
L'alterò fiume da Neptunno amato.
Lui à cornuti armenti, all'humil gregge,
Ch'iuu sicuri in questa parte e'n quella
Oue men gli offendea la pioggia e'l uento,
Et doue piu uedeau l'herbe & le frondi,
Non aspettato sopra uenne il fero,
Con che raro fur or quasi in un punto
Quinci & quindi occupò la terra e'l uerde,
Che tutto un mar pareua la ualle e'l piano?
Qui si uedeau le pecorelle humili
Senza contrasto far, ch' à mille à mille
Traportate da lui correano à morte.
Là si potea uèder la uacca e'l toro
Sopra l'acque tener la fronte in alto
Et natando sperar salute anchora,
Fin ch'auanzando la stanchezza & l'onde
Senza mai sbigottir chiudeau gli spirti.
L'animoso pastor, che dar soccorso
Spera à suoi danni, hor la fetosa coda
Hor le corna prendeua di questo & quello,
E'ndarno oprando ogni sua forza estrema
Lasso alfin soggiacea dall'onde uinto.
Non così fea la pastorella afflitta,
Ch'altra piu pronta aita alle sue gregge
Misera dar non sa che pianto & strida,
Hor la infelice Madre hor le compagne

Si sta

Si sta chiamando, fin che'l torbo humore
In un punto chiudea la uoce & l'alma.
I pietosi uicin, che n'alto hauieno
In piu sicura stanza i bassi alberghi
Visto il danno comune à schiera à schiera
Quanto il corso potea ueniano in basso,
Con rustici instrumenti & sassi & traui
Presi al soccorso de perigli altrui,
Lui della famiglia il uecchio padre
Che l'alma pronta hauea le membra inferme
Confortar et garrir s'udia da lunge
Gli altri che piu di lui poteano atarsi.
Et ei trahendo anchor l'antico fianco
Spinto dal buon uoler ch' à forza il mena
Sollecito uenia, ma spesso à terra
Hor le spalle hor le man cadendo posa.
La fida sposa poi le figlie intorno
Seguan correndo sbigottite & scalze
Tratte piu dal dolor che d'altra speme,
Che nelle forze sue ciascuna hauesse.
Et giunte oue il furor depreda i campi
Fermaro i passi, & pallide & smarrite
Chi la fronte e' i capei, chi'l petto e'l uolto
Prima d'ogni sauer si batte & straccia.
Il robusto bisfolco & gli altri, à cui
Gioinezza & ualor porgeua ardire
Da trauerso uenian di salto in salto;
Ne giunti à pena oue il bisogno sprona

x 5

Lasi

L'asi già s' accorgean dall' acqua cinti,
Che rompena il sentier del lor ritorno.
Iui al suo scampo sol lasciato altrui
Intendendo ciascun, chi l' alte cime
Degli arbusci salia non suelti anchora,
Chi piu taro abbracciava, o tronco, o sasso
Qual piu presso uedeua, ne molto andaua
Che come i suoi uicin dal fiume immenso,
Che pur poggiava anchor restaro immersi.
Così spogliando e' le campagne e' i campi
Pastor seco menando, arbori e' gregge
Il fero predator moueua il piede,
Et disegnando anchor piu degna impresa,
Et sdegnando intra se soma si uile;
In un punto addrizzò le forze e' l corso
A' dar l' assalto all' honorata Roma;
Et far proua in quel dì, che uiue anchora
Il suo primo ualor, sepolto altroue.
E' n se ristretto per piu angusto calle
Sen già frenando oue l' antiche mura
Scorse da presso, à cui tributo diede
Lybia, il Partho, il German, l' estrema Thule,
E' n prima agli altri l' honorata mole
Del superbo Adrian percosse al fianco,
Forse crucciofo che molti anni e' molti
Vie piu che non uorria gli ha chiuso il passo.
Poi con doppio furor con doppio sdegno
A' i ponti inuitti che gli han posto il freno

Battea

Battea rabbioso i pie, le spalle e' l uolto
Et quanto e' l suo poter quel dì s' aita
Di uendicar con quei già mille oltraggi,
Et libero restar dal giogo indegno.
Poscia che uide pur tentarsi in uano
L' aspettata da lui ruina estrema,
Calcare almen uittorioso uolle
Di tutti il dorso, e' quel medesimo incarco
Dare à loro in quel dì ch' ei sempre porta.
Indi partendo poi le' nsegni uolse
Dentro alla ampia Città, doue pensaua
Poter meglio sfogar l' orgoglio e' l ira.
Iui al primo apparir la gente ignara
Non presaga del fin, ratta correa
Per piu presso mirar l' altero mostro,
Et quel stupor ch' un nuouo caso apporta
Togliea l' timor che poi risurse in essa.
Le matrone, le figlie, i uecchi infermi
Da gli alti tetti à riguardar da lunge
Sauan ripien di marauiglia il core.
Ma poi ch' in breue gir tanto alto uide
Ciascun le forze sue, che già passaua
La memoria d' ogni huom che fu presente.
Ne pur quiui restar ma sempre anchora
Sormontando uenir ne i danni altrui,
Et ueggendo con lui sì larga preda
Di piante, d' animai, d' huomini e' gregge
Cominciario à temer quei che piu fanno,

Et con

Et con parole & opre altrui mostrando
Quanto hauesse quel di periglio greue,
Ne molto andò che pur la pruoua istessa
Vie piu che i detti lor mostrò gli effetti.
Che non contento del suo nido il fero
Tanto sopra le riue alzò la fronte,
Che le strade ingombrò del suo ualore.
Ratto mouendo il pie da lui si trasse
Pauentofo ciascun nel proprio albergo
Quasi dal suo furor sicuro loco.
Et quel poi ch' hebbe le contrade intorno
Trascorse & piene assai d'onde & d'arene
Si misse a depredar le case e' i tetti.
I bassi alberghi di coloro, i quali
Del suo proprio sudor pascon la uita
Furo i primi a sentir che possa il Thebro.
lui il misero padre in alto asceto
Con la sua famigliuola in un ristretto
L'affaticate merci e' l suo thesoro
Saccheggian' & guastar uedeasi innanti;
Et di piangere ardia l'afflito a pena
Tanto il premea timor; ch' a poco a poco
Vedeo l'onda montar non satia anchora
D'ogni sua pouertà se n'uita il lascia.
Hor s'affatica, hor pensa & cerca & guarda
D'onde possa schiuar l'estrema sorte,
Ne puo ben ritrouar modo al suo scampo.
L'infelice moglier a e' i figli intorno

Hor da

Hor dal cielo hor da lui chieggion mercede,
Con gli occhi in alto & le ginocchia inchine
Stendon le braccia, & cosi stando uiene
Chi la uita e' l timor toglie in un punto.
Altri di piu uigor pensando seco
Di far con l'oprar suo fallace il cielo;
Et bugiardo il destin ch' in alto e' scritto;
Di quel peso ch' hauien le membra sciolte
Sol di proprio natar se stesso aita.
Chi la mensa, chi l'arca, & chi la traue
(Qual piu presso auenia) nell'acqua misse,
Et stesa tutta in lei la fronte e' l petto
Hor le braccia, hora i pie di remi in guisa
Que l'onda puo men raccoglie & stende.
Hor nel sostegno suo tutto s'annoda
Que forza maggior l'abbatte in dietro.
Ma questi lasi & quei tutti ad un segno
Van, che troppo e' l furor che n basso scende
A far d'essi al Tyrrhen doglioso dono.
Ne cosi satio anchor l'altero fiume
I piu begli edifici, i piu gran templi
Come i poveri alberghi hauer uorria.
Ne potendo salir l'inuite cime,
Que han fondato il pie morde & percuote;
Et zappando il terren ne suelse & sfece,
Tal ch' assai fur dell'honorate spoglie
De i marmi peregrin riposti in alto
Da non temer la su cosa mortale;

Che col

Che col sostegno suo battuto & uinto
Disdegnando sentir ruina estrema.
I diuini instrumenti i sacri altari
In molti luoghi fur macchiati & guasti
Et dal fango & dall'onde auolti & sparsi.
Hor chi porrà narrar l'orgoglio à pieno
Del fiume inuitto, ch'honorato & carico
Di mille palme & mille alza la fronte
Sdegnofo d'habitar la ualle e' l piano?
Il Vatican, l'Esquile, & l'Auentino,
Il Capitolio, & tutti sette insieme
Fur dagli assalti suoi sicuri à pena.
Così l'aspro guerrier per larga strada
Porta il triumpho suo nell'ampio seno
Del gran padre Neptunio ou'egli attende.
Ahi serua Roma & di miseric albergo
Dopo tanti dolor tanti altri guai,
A che ti serua il ciel, ch'anchor crucciofo
Ti mostra il uolto, à che minaccia anchora,
Con disfutato ardir l'irato Thebro?
Phebo il santo rector dell'alta luce,
Ch'alluma & scalda il ciel, la terra e' l mare,
Phebo che'l tutto scorge & mai non mente;
M'ha mostro il tutto, & mi comanda & sforza
Ch'io'l debba à uoi contar gran Rè de franchi,
Perch'al tempo che uen, che tosto sia
L'alto core & la man si truoui armata.
Del pio nome Christian l'impio rebelle

Che del buon Constantin l'antico impero
E' l seggio oriental per forza ingombra;
Quello à cui nobiltà, stato & uirtude
Et quanto appregia ogni huom di nulla cale
Et pur se stesso & nessun'altro estima,
Questi non girerà molti anni il sole
Che'l medesimo furor, ch'al tempo andato
Ha sentito il Pannon, l'Egipto & Rhodi
Volgerà (lasi) à nostri dolci campi,
All'Italico sen, cui folle orgoglio
Odio, e' nuidia di se conduce à morte.
Là diuisi i uoler, le forze estinte
Ogni senno & ualor sotterra posti
Dal ciel nimico & da Tyranni ingiusti
Trouerà il fero, & chi per te piu fia
Che l'arme accingerà per tua difesa
O' bella Italia, poi ch'altrui suggetta
Hai scacciate da te le giuste insegne
Christianissime & sante, i Gigli d'oro?
Chi l'arme accingerà, l'Hispano auaro?
Che dal Siculo seno all'alpi Galle,
Dall'onde d'Adria al nostro mar Tyrrheno
Non ha uilla, o città, doue non habbia
Senza amor senza fè pietate, o legge
Il sacrilego & rio strupri & rapine.
Chi l'armi accingerà, l'impio Germano?
Ch'al ciel non pure à noi nimico e' fatto,
Et Roma il sa che'l suo soccorso attende.

Ahi serua

Ahi serua Italia; ch' al bisogno estremo
Pouera & nuda sei d' amici & d' arme,
Tosto preda sarai sostegno & scherno
Del Barbarico stuol contrario à Christo.
Et tu lorda Città di uizi ostello
Per esempio de rei lasciata in uita,
Tosto tanto uedrai sangue & ruina
Quante al Thebro uedesti arene & onde.
Il gran Flagel di Dio, quel mostro antico
Che dal gelato ciel rabbioso uenue
A comun danni, & tanti strazi feo
Di tue prime beltà, ch' anchor si mostra
(A chi uol rimirar) la piaga e' l' segno,
Et tanti altri, che poi si spesso t' hanno
Il chiaro corpo tuo macchiato & guasto,
Et quanto oltraggio anchor danno & disnore
T' ha fatta poi la tua medesima insegna,
L' Aquila dico, in mano all' impio Duce,
Che l' Hispano e' l' German t' addusse sopra,
Fu nulla certo, o poco à presso à quello
Che ti minaccia ogni huom, che mostra il cielo.
Et quel chiaro terren cui gia calcaro
Con si ricchi trionphi & tanto honore
I Corneli, i Fabrizi, i Deci, i Bruti
Lassa uedrai da quella gente oppresso
Gia schernita da lor si spesso & uinta.
Ma poco andrà, che uoi FRANCESCO in guisa
Del possente Cammillo all' alta impresa

spiegando

Spiegando à uenti l' honorata insegna
Riporterete in sen le spoglie & l' oro.
Però ch' allhor che' l' greue danno hauuto
Et di ciascun la publica ruina
Haurà fatto ueder, ch' i Gigli d' oro
Sol (si come piu uolte han mostro l' opre)
Han uirtù da tener l' Italia in uita,
A uoi tutti uerran gran Rè de Franchi
Gli Italici Signior, quei ch' alla altezza
Credan folli arriuar premendo i buoni,
Et cangiando ogni estate & patti & fede,
Di uirtù igniudi & di Fortuna amici.
Quei che' l' sommo sauer credon che sia
(Ne si sdegnin uer me, s' io parlo il uero)
Menz ognie, crudeltà, fraudi & rapine.
Quei tutti à uoi uerran mercè chiedendo
Delle miserie loro, & quei sien primi,
Che u' han fatto piu d' altri offese e' nganni.
A uoi tutti uerran perche uedranno
Sopra' l' sangue Christian l' uccel di Gioue
Hauer fatto in piu di si lungo stratio,
Ch' ha consumato homai l' artiglio e' l' morso,
Tal che contro à color cui piu deuebbe
rouer à mancar le forze & l' arme.
A uoi cui nobiltà, senno, & uirtude
Addrizza al bene oprar conduce & sprona
Posi tutti in obbligo gli antichi oltraggi
otto l' ombra regal quai figli & frati

y

Gli accorrete

Gli accorrete signior con lieto aspetto.
Allhor piu ch' altri l' honorata Madre
Che à sante imprese giorno & notte aspira
Con pietosi ricordi & detti alteri
Raccenderà di uoi l' ardente core,
Che per Giesù cingiate homai la spada.
La pia Sorella che la mente al cielo
Tanto addrizza talhor che'l mondo spregia,
Quanta dolcezza haurà mirando l' arme
Ch' andranno à uendicar chi saluò noi.
Quanta haurà giouentù ch' è tanta & tale
Il bel uostro terren, tutta in un punto
Verrà pronta à morir pe'l suo signiore.
Le delicate Donne, i uecchi infermi,
Che dar non ui potran col corpo aita
Vi porteranno in uece argento & oro,
Da poter poi nutrir la guerra pia.
Qual sia freddo uoler che non si scaldi
Veggendo uoi signior fra tanti Duci
Fra tanti Cavalier coperto d' arme?
Con che affetti tra lor, con quai parole
Narrete i gran danni e'l crudo scempio,
Che'l popolo infedel sopra noi feo?
Et mostrande à ciascun che premio aspetti
Dopo il chiaro morir, chi sparge il sangue
Per colui che per noi lo sparse in croce;
La terza uolta anchor l' alpi uedrete
Col fauor della prima & con piu pregio.

Iui al uostro apparir le genti afflitte
Cinte d' uliua & con la palma in mano
Quasi al suo redemptor uerranno incontra,
Et quanta fia tra lor forza & ualore
Sarà del uostro andar compagnia & guida.
Voi qual fido pastor ch' atando accorra
All' humil gregge sua da lupi offesa
Il Tbesin, l' Adda, il Pò, l' altero monte,
Che della bella Italia il dorso parte
Passerete con lor qual uento & strale.
Voi nel Tosco terren dou' Arno inriga
Le Barbariche squadre, & l' impie genti
Corgerete occupar la ualle e'l piano.
Non hebbe tanti armati & Dario & Xerse
Quanti allhor si uedran, che forse à molti
Sarà temenza, à uoi desire & speme,
Che nell' inuito cor pensando andrete
Che'l periglio maggior piu gloria apporta.
Ma tosto che uedrà scoprir da presso
La pia insegna Regal l' altero Scytha
Ben riconoscerà dipinti in essa
Quei ch' ei pauenta sol, quei Gigli d' oro;
E quai tanto tra lor s' è detto & scritto,
Ch' esser deuean de suoi morte & ruina.
Con che doglioso suon, con che terrore
Si ripercoteran l' orecchie & l' alma
Mortoso FRANCESCO il uostro nome?
Iui al mosse in guerra l' infinite schiere

I suoi leui cauai poco potranno
Sostenere il furor dell' arme Galle,
Che spregiando ogni honor daran le spalle,
Ne piu di uoi saran nel mondo chiari
Miltiade & Themistocle, & sie poi
Con Thermopyle antica & Salamina
Sempre hauuta in honor la ualle d' Arno.
Poscia in memoria de gran fatti eterna
Drizzerete il tropheo condegno à uoi,
Condegno à uostri honor, ne lunge fia
All' afflitta città che i Gigli adora
Fiorenza bella; ch' à se stessa spoglia
Vota d' ogni sauer, pace & riposo.
Et mirando di lei l'horrende piaghe
Che'l Germano & l'Hispan le han fatto intorno;
Tal ui uerrà pietà, ch'io spero anchora
Ch'esser deggia per uoi possente & lieta;
Come altra uolta gia dal Franco inuito,
Che'l seme Longobardo ancise & spense,
Ne saprà poi chi piu de due s' honori
O'l buò Rè Carlo Magnio o'l Rè FRANCESCO.
Quinci mouendo il pie seguendo andrete
Il nimico infedel, che'nsieme aggiunto
Il fuggitiuo stuol, nell' ampio piano
Oue à i campi Latin l'Ethiuria arriua
Vorrà folle tentar di nuouo il cielo.
Voi la seconda uolta il uostro ardire
E'l uostro alto ualor mostrando aperto

Tal fiaccherette & l'uno & l'altro corno
Dello esercito suo, che parte alcuna
Non si uedrà di lor restare in piede.
Il gran Tyranno il dì prigionie & morto
Farà sede à ciascun, che contro à Christo
Numero, arte, furor niente uale.
Parte fuggendo d'esi & quinci & quindi
Si rimarran d'ogni huom preda & rapina.
Parte correndo al mar là doue fia
Ricoperto il Tyrrhen di legni & nauì
Ch' all' animosa impresa eran sostegno
Pur' ui troueran di uita scampo,
Ma la parte maggior con quei piu degni
Duci, Capi, & Signior dell' altra gente
Dal Gallico ualor per terra stesi
Cibo honorato sien di corui & cani.
L' insegna pia delle celesti chiaui
Ritornerete poi nel santo albergo,
Onde pria la scacciò l' altero Scytha.
E'l rector d' esse e' suoi seguaci intorno
A' piu santi costumi, à miglior uita
Ridurrete Sigmor co i uostri preghi.
Indi colmo d' honor di spoglie ornato
Con triumphs inauditi, & pompe & ostro
Tornerete à posar nel nido Gallo.
Quante di uoi uedrasse in ogni parte
Dell' Italia per uoi tornata in uita
Tal Archi, statue, trophes di marmo & d' oro.
23 Gl'ingegni

DILUVIO ROM.

GPingegni pellegrin con quei che sono
Dal fauor delle Muse al monte accolti
Argo & Troia lasciando Athene & Roma
Sol di uoi narreran l'opere illustri.
Ah se mi sien così le stelle amiche
Ch'io giunga al tempo, ch'è uicino homai,
Ben spero anchor, che la mia Tosca cethra
Sopra 'l ciel manderà la uoce e'l suono
Cantando i uostri honor gran Rè de Franchi.

FINE DEL DILUVIO ROM.
DI LVIGI ALAM. AL
CHR. RÈ FRAN.
PRIMO.

FAVOLA DI ATHLAN

TE DI LVIGI ALAM. AL
CHRIS. RÈ FRANC.
PRIMO.

Ench'io uiua lontan dal natio loco
b Colmo d'ogni dolor, uoto di spene
Qui doue assai uicin le riue & l'herbe

Durenza inriga, & doue inonda il mare,
Che dal Gallico sen riporta il nome,
Et douc il gran Roman uermiglia feo
Del Cymbrico furor la ualle e'l fiume,
Si non poss'io però, silentio porre
Al mio Tosco cantar, ch'ouunq; io sia
Per lunga usanza homai le Muse & Phebo
Mi chiamano à parlar sempre con loro.
Et io che sol da uoi gran Rè de Franchi,
Et dal uostro terren la uita prendo
Quanto io pensai già mai, ne dissi, o scrissi
Voglio (& no'l schiui la Regale altezza)
Che porti il nome suo dipinto in fronte.
Hora adunq; ch' à dir mi spira Apollo
D'Atlante il uecchio le cangiate forme;
Che ne liti Aphrican diuenne un monte
Eletto à sostener le stelle e'l cielo;
A' uoi riuolgerò cantando il suono,
Lo qual se basso sia prendete in grado,
Che tosto forse anchor piu ricco dono

Della sua pouertà (trouando posa)
Al uostro alto ualor farà 'l mio ingegno.
Et uoi caste Sorelle; che dal monte
Alle lingue mortai forze porgete
Da raccontar tra noi l'opre celesti,
Se i uostri templi mai, se i uostri altari
Fur di mia man diuotamente cinti
Di gigli, rose, & fior, se mai d'intorno
Di purpurei Narcissi, hedre, & Hyacinti
Ormai pregando quelle antiche soglie,
Onde à nostri uoler uirtù s'infonde
Tal mi aiutate, ch'io mi mostri quale
Si conuiene al gran Rè con cui ragiono,
Et tanto piu ch'io spero; & uoi 'l sapete;
Che come al dorso del famoso Atlante
Fu 'l ciel commesso, & così Gioue un giorno
In Costui poserà quanto e' tra noi.
L' à doue il mar; ch'all'Occidente uolge
Bagnia il Lybico sen, non lunge al uarco
In cui termine fissè al mondo estremo
Il possente Theban di Gioue Figlio.
Iui il monte & Neptunno adombra & cinge
Così liete campagne & uerdi colli,
Ch' à pena uede tai Nilo, Indo, & Tigre,
E'n tra primi ch'haucan le ualli intorno,
Che furon senza fin Signori & Duci,
Fu il Figliuol di Iapeto il sommo Atlante.
Quanto senno & ualor la terra Maura

Hebbe

Hebbe in quei giorni, tutto insieme accolto
Vide in costui, che fu d'ogni altro specchio.
Il uaggio del ciel, d'Apollo il corso,
Et di Cynthia, & de Cinque i passi & l'hore
Tutte à punto sapea, ne gli era ascoso
Di Saturno il uenen, di Marte l'ira,
La dolcezza & l'amor; che larga pioue
Dal sesto cielo, in noi dal terzo giro,
Et che 'l seggio secondo alluma & muoue
Il gran Nuntio del ciel, che forza prende
Da chi gli e' piu uicin, che gioua, o nuoce
Piu d'altrui qualità che per sè stesso.
Seppe onde nasce & muor la luce & l'ombra
Della notturna Dea, perche si mostri
Hor cornuta, hor rotonda à noi mortali,
Come spesso il fratel di raggi spoglie,
Et la terra tal'hor faccendo uelo
Tra la sua uista e' l Sol le imbruni l'uoito.
Come souente aduien che Gioue e' l padre
Con gli altri, ch'iuui son, fuor ch'i due soli
Di Latona figliuoi (ch'al gran Fattore
Così piacque di far) crucciofo & schiuo
A mezzo il corso suo ritorni in dietro.
Vide oltre à sette poi che uanno errando
L'ampio cerchio regal, che tutto abbraccia,
Et mal grado di quei, da mane à sera
Al contrario cammin ch'è dato loro
Quanti sotto ne stan con seco auuolge.

y 3

Le celesti

Le celesti figure in esso sculte
Vide, e' i gran monstri, il Carro, & la Corona,
Et di tutti il poter conobbe & l'opre;
Scorse ch' uui tenca l'altero seggio
Il gran Padre del ciel co' Figli insieme;
Vide in esso il cammin; che i santi passi
Segnian con l'orme, & la ragion ne intese.
Vide l'altro cammin; dentro a cui fanno
Lor corso, i Sette, & uide à punto come
Van sotto esso uagando & quinci & quindi,
Se non l'Almo Pastor che'l mondo alluma;
Questo pur sempre & pe' l' medesimo calle
I suoi leui corsier nell' onde attuffa,
Ne dal mezzo sentier gia mai si piega.
Scorse i dedici alberghi, & scorfe come
Quel freddo uecchio che si tardo muoue
Lunge i passi da noi, l' Aquario in prima,
E' l' Capricorno suo piu charo tiene,
Il buon Padre del ciel Chirone e' i Pesci,
Et che'l Monton Phryseo, che Scorpio sono
Del bellicoso Dio l' elette sedi;
L' aspra fera Nemica del biondo Apollo,
Della Cyprignia Dea la Lybra e' l' Toro,
Di quel uolante Dio ch' ad Argo tolse
Le luci & l' alma, i chiari due Germani
D' Helena gia fratei, di Leda figli,
Et la uergine Astrea gli alberghi sono.
Delia che'l suo cammin si leue auanza

Che in

Che in men di trenta di compie il uiaggio
Senza piu ricercar del Cancro solo
In guisa del fratel contenta uiue.
Ma che deggio io piu dir, s' ei uide à pieno
Il uiaggio la su' gli effetti & l'opre,
Tanto ch' ad huom mortal mirar piu innanti
Non fu prima ne poi concesso unquanco?
Ne pur l' hauea di ciò segnato il cielo,
Ma di tanta beltà l' hauea ripieno
Che null' altro agguagliar si puote à lui.
Eran le membra sue sì grandi & tali
Che Iapeto & Typhæo far pari à pena,
Et di forza & ualor uincea ciascuno.
Perche tutti i uicin lo sceptro e' l' Regnio
Di publico uoler gli diero in mano,
Onde'l paese hauea sotto'l suo impero
Che tra'l Lybico mar si serra e' l' monte.
Tanti haueua pastori, armenti, & gregge
Che copria d' ogni intorno il piano e' l' monte,
Di solcate campagne & colli colti
Tanti ne possedea, ch' à chi lo intese
Ogni auaro pensier d' inuidia empica.
Ma quanto hauea la instabile Fortuna
Prestato à gli anni suoi gli era in dispregio,
A' rispetto di quel, che tanto amaua
Odorato, gentil, fiorito, & bello
Giardin; ch' hauea dentr' una aprica ualle
Con le sue proprie man piantato & culto.

lui quando

Iui quando piu'l Sol le piagge offende,
Quanto piu l'onde asciuga, & scalda il cielo
Non mancaron gia mai fontane iuue,
Che i lucenti cristalli & quinci & quindi
Presti alle uoglie sue spargeano intorno.
Poi che lunge da noi fuggiua il Sole
E' i uenti, il giel, le neui, & le pruine
Riprendean del ciel l'impero in mano
Così ben fus da quella fredda parte
Onde soffia Aquilon; di colli cinto
Ch' offesa non sentia dell' armi loro.
Così d'ogni stagion Zephyro, & Flora
S'hauean fatto di lui felice albergo.
Le uiolette bianche, & perse, & gialle,
Le uermigliette rose, i gigli alteri,
Mille odorate herbette, & mille fiori
Iui senza temer l'estate e'l ghiaccio
Tra le dolci aue, l'onde e'l ciel benigno
Viuean sicure nel perpetuo aprile.
Ne pur iui scorgeano Apollo & Bacco
Le chare frondi sue, Venere & Palla,
Ma quante altre honorate & chiare piante
Vide in parte gia mai girando il Sole
Iui eran tutte, & dal cultore ornato
Tra lor disposte, e'n così bella guisa,
Ch' empieano ogni huom di marauiglia & gioia.
Ma sopra l'altre amò la pianta eletta
Non conosciuta anchor dal mondo allhora,

La pianta

La pianta eletta, che pur d'oro i pomi
Et di fini smeraldi hauea le frondi,
La qual d'ogni stagion felice porta
Frutti acerbi, & maturi, & fiori insieme.
Questa lunge rendea sì largo odore,
Si soaue, gentil, leggiadro, & uago,
Che non pur quanto hauea la ualle intorno,
Ma chi'l colle uarcua a lui uicino,
Et chi solcaua il mar sentia dolcezza.
Mille uaghi augelletti estate, & uerno
Sopra i rami cantando à schiera à schiera
Facean dolce sonar le riue intorno
D'angelica harmonia, la Suora & Prognie
Non trouaron gia mai piu degno albergo
Da sfogar contra'l ciel l'antica doglia,
Et destar la pietà tra fiori & l'herbe.
La innocente leprella, il ceruo errante
Il coniglio gentil, la damna inerte,
Et quanti altri animai di pace amici
Senza morso & uenen pascon la uita
Iui eran tutti, & tutti quinci & quindi
Hor sopra il uerde prato, hor sotto un cesso
Si uedeano apparir lasciui & snelli,
Che senza iui temer la rete, o'l cane
Puon sicuri gustar le frondi & l'acque.
Hor chi porrà narrar di tutto à pieno
Come hauean giunto insieme arte & natura
Ogni suo sforzo à farlo al mondo solo,

Parlando

Parlando agguaglieria natura & arte.
Basti solo a pensar; ch'egli era tale;
Che fia il grido di lui nel mondo eterno.
Fu l'ampio muro che'l cingea d'intorno
Di dure pietre & fin composto insieme
Alto, spatiofo, & ben fondato à terra,
Tal che forza, sauer, ne ingegno humano
Contra il uoler gia mai del suo signiore
Non poteo penetrar la inclusa parte.
Così dunq; costui soletto e' in pace
Lieto godea d'ogni altra cura sciolto
Tra dolci studi suoi l'aprica stanza.
Tosto ch'accinta la rosata Aurora
Lasciando il suo Titon riporta il lume
Sopra'l cielo à gli Dei, nel mondo à noi,
Lasciando il sonno, & le notturne piume
Gia di spoglie regai le membra cinte,
Pe i quadrati sentier dell'horto ameno
Penoso & scarco à suo diporto giua.
Iui sentia gli agei muouer le uoci
Dolce cantanti à salutar l'Aurora
E'l nuouo Sol; che gia spuntaua i raggi,
Et le chiare acque mormorando intorno
Far soaue tinore à uersi loro.
Iui nel dolce april la fresca rosa;
Nel dolce april ch'hauea l'estate e'l uerno
Surger uedeà con la nascente Dea,
Et di stesso color dipinto il uolto

L'una

L'una & l'altra scorgea, tal ch'era incerto
Se le rose tingea l'ardente Aurora
O, l'acceso color prendeà da quelle.
Questa spuntando fuor l'acuta cima
Vergogniando di sè la gemma apriuà,
Quella piu largo al ciel mostraua il seno,
L'altra con le sue frondi aperte & sparse
Chiamaua l'aura e'l Sol, ne sapea lassa
Ch' à poche hore uicin la morte hauea.
D'acqua celeste l'amorosa stilla,
Che nell'humida notte à terra cade
Sopra le aperte frondi in ogni parte
Uedeà dolce scherzar ritonda & chiara.
Poscia che'l Sol rotando in alto sale,
Et dal cerchio maggior riscalda il mondo
In piu riposta parte u lauri & mirti
Disfendean dal calor la terra herbosa
Tra uiolette, & fior sedeuà all'ombra;
Di soau pensier pascendo l'alma;
Rauolgender talhor le antiche carte
Dell'opre illustri de passati tempi,
O, di quei che mostrar cammin piu breue
Da gir con la uirtù poggiando in alto.
Indi ch' Apollo all'Occidente uolge
Con lento passo oue discorre un fonte
Rigando il praticel prendeà diporto.
Poi che'l notturno uel la terra adombra
Sopra un de fianchi; che cingea la ualle

Stana

Staua alto asiso à contemplar le stelle,
Et le fissè, & Perranti, e i cor si loro,
Et con mille instrumenti, & forme, & segni
Gia seco misurando, & quanto, & come
Questa uicina sia, quella lontana,
Quando al nostro Orizzonte, & quando al Polo.
In cotal guisa allhor l'antico Vate
Menaua i giorni suoi contento & queto
Senza doglia, desir, timore, o spene,
Ma perche cosa mai non uide il mondo
Stabile & dolce, in un momento uenue
Chi gli fece cangiar Fortuna, & forma.
Quel che in l'alta, ferrata, & chiusa torre
Nacque di Gioue, allhor ch' in pioggia d'oro
Dentro il bramato sen di Danae scese;
Quel che con tanta pena, arte, & periglio
L'impia testa fatal di serpi cinta;
Che facea conuertir la gente in pietra
Vittorioso & sol dal corpo sciolse,
Partendo un dì dall'honorata impresa
Superbo & carico delle spoglie hostili
Per l'aere intorno come leue uccello
Con l'alato corsier uagando giua,
Et sopra essendo all'Aphricane arene
Spesso cadean dalla Gorgonea fronte
Stille di sangue, che spargendo à terra
Il uenenofo humor, lacerte, & angui
Tosto cran fatti, onde piu d'altri ha colmo

Di nocenti

Di nocenti animai la Lybia il seno.
Indi per l'ampio ciel de uenti in preda
Quinci & quindi cercò di nubi in guisa
Quanto ingombra la terra & bagna il mare.
Tre uolte il Cancro, & alrettanto uide
L'Orse; e'l bel nido in cui si stà l'Aurora,
Et doue attuffa il sol tra l'onde i crini.
Ma poi che'l tardo dì giunse all'ocaso
Chiuando i dubbi della ombrosa notte
La doue Athlante il bel ricetta hauea
Tratto d'alto destin frenò 'l suo corso.
Poi del lungo penar cercando posa
Perso il uago giardin prese il sentiero,
Doue pensò trouar sicuro albergo.
Ma in disparte il glorioso Athlante
Trouò nel cor di marauiglia carico,
Poi che uide uolar l'altero monstro,
Cui pregando allhor soaue & piano
 tutto ripien di amor parlò cotale.
Pianta eletta; che iapeto il grande
Sol per Lybia honorar produsse in terra,
Gia mai ti scaldò di lode Amore
Non mi negar le Regie case, e' i frutti
Del tuo chiaro terren, ch'io possa alquanto
Ristorare & posar le membra stanche,
E' alta nobiltà puo farti amico,
Perseo figlio son'io del sommo Gioue,
Se i gran fatti altrui ch' i nostri auanza

Z

Che'l

Che'l Pegaso frenai, Medusa ancisi?
Non hauea il suo parlar compito à pena
Ch' à memoria tornò del sommo Atlante
L' antica sorte, che le stelle e'l cielo
Gli hauean mostrata, e che Parnasia Themì
Hauea cantata già molti anni in prima
Dicendo; tempo uien famoso Atlante
Che'l tuo chiaro giardin sia nudo e' guasto,
Et sarà il predator di Giove nato.
Di che temendo tra montagnie e' muri
Cinto hauea intorno il sommo suo thesoro,
Et del fero serpente à guardia dato;
Che à tutti i peregrin uietaua il passo.
Tal che tutto ripien di doglia e' d'ira,
Và lunge disse, e da tè lunge sia
Giove e'l suo sangue, e' minaccioso aggiunge
Le forze à detti, e' lui (che pur tardaua
Et con l'opre, e' col dir d'entrar s'aita)
Impetuosamente à dietro spinge.
Perseo che al gran poter non era eguale,
(Et ch'fù equal del ualoroso Atlante)
Vinto restando, discoperto il uelo
Dalla inimica fronte di Medusa
La porse à gli occhi suoi, dicendo, prendi
Della tua cortesia condegno merto.
Hor chi ciò crederà? che uista à pena
Tutto dentro e' di fuor sentì cangiar si
L' alto Gigante, e' farsi terra e' sasso;

Che in

Che in un momento sol diuenne un monte.
Abeti, faggi, e' pin la barba e' i crini,
Fur le spalle, e' le braccia alpestri gioghi,
Et la fronte restò l' altezza estrema.
Fur l' ossa e' l' unghie sue conuerse in pietra,
L' altero sangue in rapidi torrenti;
Ch' all' Athlantico mar tributo fanno.
Et perche da gli Dei molti anni in uita
Fur le sue gran uirtù prouate e' l'opre;
Per non lasciar quaggiù di gloria in bando
Il buon nome di lui, le membra tutte
Con modi e' forma equal si grandi fero
Che sopra il dorso suo le stelle e' l' cielo
(Quasi degni di par sostegno e' soma)
Di publico uoler quel dì posaro.
Et ei benche le spalle, il collo, e' l' uolto
Piegando in basso, dal celeste peso
Senta aggrauarsi, e' con le braccia in alto
Cinga il gran fascio, e' l' un ginocchio à terra
Vinto posando, s' affatiche e' sude,
Fur gli gioua portar l' eterna altezza.

FINE DELLA FAVOLA DI
ATHLANTE DI LVIGI
ALAM. AL CHR. RE'
FRAN. PRIMO.

SATIRE DI LVIGI

ALAM. AL CHRIS. RE
FRAN. PRIMO.

SATIRA PRIMA.

Ra che stolti pensier, tra quanti 'nganni
t Questa uita mortal sepolta giace,
Con che cieco penar si fuggon gli anni?
Magnanimo Rè l'antica pace
Com' hoggi è spenta? e la uirtù sbandita?
Sol uiue e regnia quanto à Dio dispiace,
a chi 'l conosce ogni huom dritta e spedita
Crede prender la uia, ch' al ciel conduce
Schernendo altrui; che forse l'ha smarrita.
ensa 'l crudel, che sol la mente induce
Al superbo regniar tra 'l sangue e l'oro,
Esser d'ogni uirtù uiua esca e luce,
eco biasmando quanti sono, o foro,
Che Mercurio seguendo, Apollo, e Gioue
Menar con pace i quieti giorni loro,
e scorge il rio quanta piu uera altroue
Che 'n altrui danni, in altrui doglia e morte,
Da chi ben sa cercar, gloria si truoue.
ol che seco talhor si riconforte,
Che sopra 'l suo uicin si stenda il regnio,
Alla ragione e 'l uer chius ha le porte,
e si cura al compir l'impio disegno
Trauagliar l'alma sì; che d'ogni posa
Se stesso face in null' affanni indegnio,

Se sonno il prende, di dormir non osa,
Che quanto sente andar morte gli sembra,
Chi fa temere ogni huom teme ogni cosa.
Nettare, Ambrosia, ogni hor che gli rimembra
Di suo spietato oprar, com'è tal uolta
Cicuta & toscò, nel gustar gli assembra.
Quella dolcezza poi che'l mondo accolta
Ha piu che'n altro mai ne fidi amici
(Ne forse 'l crede l'huom) tutta gli è tolta.
Non lui, non già, ma i giorni suoi felici
Ama chi 'l segue, come san ben poi
Quei che'n esilio uan soli & mendici,
Et quanto brami hauer, quanto gli annoi
A se medesimo à pena aprir consente,
Ch' à pena s' ama ei sol fra tutti i suoi.
L'altro, che (qual' hor noi) drizza la mente
A' fer Tyranni, che piangendo chiama
Spesso, Duci & signior la sciocca gente,
Gli danna & fugge, & altrimenti brama
Che seguendo 'l suo stil quagiu trouare
Viuo pace & honor, morendo fama.
Et per merci portar pregiate & chare
Ricerca 'l Pontho e' Riphei monti anchora
Ne sa restar fin che s' agghiaccia 'l mare,
Non l'alto albergo in cui si tien l'Aurora
Giace ascoso da lui, no' l'fonte estremo,
Onde 'l mondo à partir Nylo esce fuora,
N e l'auaro uoler trouando scemo,

Tenta

Tenta nuouo cammino, oue non mai
Vela anchor uide 'l gran Neptumno, o remo,
er cui fors' è nel ciel men chiaro assai
Chi segniò Calpe, & n' ha uergogna & ira,
Che di suo poco ardir s' accorge homai.
ci qual hor' Euro piu benignio spira
Cerca altro mondo, in cui souenie 'l sole
Fa l'ombra dritta ouunq; alluma & gira,
uedendo iui alcun (forse) si duole
Di non tanto scaldar, quanti altri disse;
Che delle cinque pon due parti sole.
al ch' i perigli, i lunghi error d' Vlysse,
Scylla, Ciclopi, Harpye, Syrte, & Syrene
Di cui per mille già si disse & scrisse,
on quasi nulla, à gran trauagli & pene,
Ch' hoggi parte maggior del mondo cieco
Sol per oro acquistar qua giu sostiene.
h ueder corto human, ch' hai tu con teco
Se Dario & Crasso anchor men ricco sia,
Nudo è poi tal, che piu ricchezze ha seco.
ome lunge ha da se la dritta uia,
Chi per posa trouar sempre s' affanna,
Et dopo 'l pasto ha piu fame che pria.
prite gli occhi che l'usanza inganna,
Gloria stessa ui par quel ch' è uergogna,
Pace quel sol, ch' à faticar condanna.
l' arme, altro sentier prender bisogna
Per cosa guadagnar, ch' altri si crede
Z 4 Spezzo'n

Spesso 'n braccio tener, ma ueggia & sogna.
 Part' è nel mondo poi, che sola herede
 Si fa di gloria hauer, pace, & uirtude,
 Et sola al su' estimar piu lunge uede,
 Questi son quei, che dalla santa incude
 Truouan formate in noi leggi & costumi,
 Sotto cui (forse) 'l sommo ben si chiude.
 Questi, ond' ogni altro di quagiu s' allumi,
 Volgan l' antiche, & le moderne carte,
 Et son gli altri tra lor uili ombre, & fumi.
 Questa è fra tutti la piu chiara parte,
 Rendale honor ciascun, che n' è ben degna,
 Cui lo' ntender la su dal uulgo parte.
 Questa sol' è, che 'l sentier dritto segnua
 Di pace in terra hauer, uita nel cielo,
 Et di cosa mirar terrena sdegnua.
 Come ua ne pensier cangiando 'l pelo,
 Pallida, & magra, & ben dimostra 'l uolto
 Le uigilie, i digiun tra 'l caldo e 'l cielo.
 Come n' lor sembra à chi ben guarda accolto
 Con mill' altre uirtù diuin disprezio
 Di quant' apprezza 'l secol nostro stolto.
 Ah cieca gente, che l'hai troppo 'n pregio
 Tu credi ben, che questa ria sementa
 Habbian piu d' altri gratia & priuilegio.
 Ch' altra truoui hoggi in lei uera scienza,
 Che di simulation, menz ognie, & frodi,
 Beato 'l mondo, che sarà mai senza.

Fugge

Fugge ogni hor pouertà, benche la lodi,
 L'esser casto & humil brama in altrui,
 A' nostra libertà tessendo nodi.
 Chi potesse 'ntro 'l sen guardar colui,
 Ch' alto sedendo di biasmar non stanca,
 Fors' un uedrebbe in lui, contrario à lui.
 O santa uesta, & bigia, & nera, & bianca,
 Quant' à te piu ch' al ferro, argento, & auro,
 Pace, fede, & uirtù tal uolta manca.
 Non è posto entro al ciel d' essi 'l thesauro,
 Ch' auaritia, ambition, l'ocio, & le piume
 Non han serui maggior dall' Indo al Mauro.
 Oh quanto è da' l'parlar lunge 'l costume,
 Questo è d' odio crudel, di' nuidia pregnio,
 Quel di uera bontà ci spande un fiume.
 Oh lingua taci, & schiua ira & disdegno,
 Che chi i difetti lor discuopre & canta,
 De ben ch' altri ha la su lo fanno 'ndegno.
 Acciomi adunq; hor ueggia il mondo quanta
 Viua in essi, o 'n altrui di uirtù forma,
 Si dirà ben del ciel secca ogni pianta,
 Che sia morto 'l uer, non pur ch' ei dorma.

Ai non uo piu cantar com' io solia,
 Ma di sempre seguir Lucilio intendo
 Con chi lui segue, per piu dotta uia,
 Se ne campi altrui mia falce stendo

Scusimi ira e dolor, che m'ange e tira
La ue piu d'altri me medesimo offendo.
Ben Democrito appar chi non s'adira
Si ch'alto gridi, se ben muto fosse,
Quando gli occhi à mirar di'ntorno gira.
Quante fiate ho già da me rimosse
Le pie sorelle, e le sdegnose note
Chiusse nel petto, per uscir già mosse,
Hor (bench' à forza) ogni silenzio scuote
La lingua mia, che cio ch'ascolta e uede
L'alma affannosa piu tacer non puote.
T al fu già nulla, ch'hor superbo siede
Ne luoghi escelsi, onde dir sembra n'usta,
Io del mondo tra noi son fatto herede.
E t quanto in lui ueder piu si fa trista
L'afflitta gente, piu s'allegra e gode,
Che n'altrui pianto piu d'honor acquista.
Chi non uolge i suoi di tra' nganni e frode
Cerchi altro mondo, che di' nuidia il dente
Quanta è 'n questo uirtù consuma e rode.
Chi uuol fede seruar, chi non consente
Nell'altrui morte, à sua uergognia stessa
Semplice e rozzo l'tien la sciocca gente.
Deue l'saggio tener la sua impromessa
Quand' util sia, ma se dannosa uiene
Folle è da dir chi si ricorda d'essa.
Santo precetto e bel, che n' se contiene
L'aureo libro moral, ch'han quegli n'mano
Ond' hoggi

Ond' hoggi Italia di seruir sostiene.
osi fea Cyro anchor, diuo Aphricano
Tu ben te'l sai, che chi di lui ragiona
Non piu che Lelio mai ti fu lontano.
accia' l'gran saggio, che per tutto suona,
Che nulla son quanti costumi n'fegna,
Ch'hor per altro sentiero al ben si sprona,
alta dottrina tua sol' hoggi è degna
Dell'humil plebe, e cio sia con tua pace,
Che da nostri signior chiamata è 'ndegna.
in tanta terra, tanto mar soggiace,
Hor non den soggiacer le leggi anchora,
Sol' è giusto tra lor quel che piu piace.
regulo Attilio che del mondo fuora
Fedel partisti, per si chiara morte,
Tanti hoggi hai biasmi, quante lodi allhora.
l primo sant'oprar chiuse han le porte,
Il publico, e l'honor da canto dorme,
Le frodi, e l'proprio hauer son d'essi scorte.
de nostri maggior cangiate forme,
Sylla è piu'n pregio che Lycurgo e Numa,
Quando, quand'esser dee chi uoi riforme?
chi piu ch'altro di uirtù s'alluma,
Che parteggiando à Cesare s'agguaglia,
Non lasciando però l'ocio e la piuma.
esto non uedran mai Spagna, o Thesaglia,
Non il Britanno mar, Germania, o Francia
Cinto all'estate e l'giel di piastra, o maglia.
Lo'nganno

Lo'nganno è l'arme sua, non spada, o lancia;
Ond'egli offende piu chi piu s'affida,
E'l dito alzando con la mente ciancia,
E t per saldo restare ou'ei s'annida
Con fallaci pensier porge e promette
A cui piu sente che Fortuna arrida.
E'l uincitor senza pietà dimette
L'odio, gli scherni, e l'altre'ngiurie antiche,
Sol che'l cinque ch'hauea gli torni sette.
Giuran poi mille lingue al falso aniche,
Nulla sceptro Regal uergognia offende
Quantunq, o bene, o mal si faccia, o diche,
Quasi raggio del Sol che'l di si stende
Per tanti riui, e scalda, e ueste'l mare,
Ne mai punto d'humor la sera'l prende.
S'haueste alti signior le menti chiare
Ben u'auuedreste quanto poco è quello,
Che puo'l uostro splendor molto macchiare.
Quanto direste allhor, quanto piu bello
Che con un sol disnor mill' altri regni
L'esser del mondo per uirtu rubello.
Non sia di uoi chi di mio dir si sdegni,
Sdegnisi pur con chi lo tace e uede,
Questi miei son d'amor, quei d'odio segni.
O famoso Signior de Gigli herede,
Io non parlo di uoi, che sempre haueste
Troppo nimico'l ciel per troppa fede,
Ma del rapace augel, ch'ha l'unghie preste

Nel sangue

Nel sangue pio, che fu cagion'amara
Delle gran crudeltà, che uoi uedeste,
La l'anima gentil uiuendo impara,
Tornui a mente pur ch'i giorni uanno,
Et morte è spesso de gran fatti auara.
E uoi pensa spogliar l'antico affanno
La inferma Italia, che fia tosto morta
S' a uenir tarda'l buon soccorso un'anno,
E che truoui a mercè chiusa la porta
Tal che triumpho, e le sue gemme, e l'oro
Non gli basti altener la strada torta.
Rudel pietà per adunar thesoro
Opra non fia dalla Regale incude;
Vsa di fabbricar piu bel lauoro.
Non è sempre il perdonar uirtude,
Ma i chiari meriti altrui porre in oblio
L'alto cammin del ciel mai sempre chiude,
Restar uincitor dono è di Dio,
Quel che la palma ottien mostrar si deue
Giusto allo'ngiusto, a chi fu giusto pio.
Non fu peccato al mio parer si leue
Non ricourar quel di la bella Donna,
Che per uoi troppo amar giogo riceue.
La fer gia di se maestra e Donna
Carlo e Luigi, e uoi perche non sete
A sostenerla'n pie terza colonna?
di souerchio hauer souerchia sete
Non ui possa condur dal dritto fuore,

Oue

Oue chi'l piu dista men frutto miete,
L'honor port'oro, ma non l'oro honore,
Et chi nol crede con suo danno'l pruoua,
Che quel uiue un sol di se questo muore,
Nol mondo 'ntorno, & quanto 'n lui si truoua
Val Signior di uirtù pur'una dramma,
Poi che l'huom ua sotterra, ella rinnoua,
Luce per tutto, & mai non perde fiamma.

SATIRA III.

A MESSER' ANTONIO
BRUCIOLI.

Arco forse talhor di sdegno amico
c Bruciol mio sete, del nouello stile,
Onde con uoi degli altrui falli dico,
Mostrando al mondo quanto basso & uile
E' l'suo 'imperfetto oprar, che tanto estima,
Che nulla alberga in lui chiaro, o gentile.
Et ui dolete ch'hor cantando in rima
Ne uostri campi la mia falce stendo
Tra le biade d'Amor stancata prima.
I o no'l posso negar, che thema prendo
Vostra, non mia, che gia molti & molti anni
Flora & Cynthia lo san s'ad altro 'ntendo.
Hor ch'allentando gli amorosi affanni
Sciolta ho la uista, onde piu scorgo alquanto
Gli error nostri passati, e' i certi 'nganni,
Non posso piu tacer, chi tanto, o quanto

Tacer

Tacer porria? Crispino, & Nomentano
Non habbian piu tra peccatori'l uanto,
Ne si uergogni'l nostro gran Toscano
D'una Cianghella, un Lapo saltarello,
Ch'hor chi mille ne uol, non ccrea'n uano.
O h uuer nostro da uirtù rubello,
Di quello ond'altri gia uergognia hauea
Ornato hoggi ti fai, giocondo & bello,
Alhor chi'l fren d'honor folle rompea,
Schiuato da ciascun solo in disparte,
Quasi sozzo animal sempre uiuea.
Chi non mette in seguir lo'ngcgnio, & l'arte
(Onde Sardanapal men chiaro appare)
Venere, & Bacco, & non Apollo, o Marte,
Con mille scherni suoi sente biasmare
Lo'ntendere e'l saper; ch'hoggi follia
Sembra alle menti di mal'opre auare,
Come soletta andrai per la tua uia
Dice la turba, & come nuda e' nferma
Pallida & magra uai Philosophia?
Che gioua all'huom che con la fame scherma,
Quella prima cagion ccrea del tutto,
Onde si uolge'l ciel, che mai non ferma
l'ricercar di quanto è qui prodotto
La natura e'l ualor, qual moto al seme
Faccia forma cangiar tornando 'n frutto?
'andar trouando perch'asconde & preme
Borea di neue'l cielo, Austro di pioggia,
In Monton

In Monton cresca'l giorno, in Libra sceme,
I l sapere onde uien quand' alto poggia
 Phebo dall' Indo, e se s' attuffa n' l' onde,
 O, dietro Atlante à riposar s' appoggia?
I l uostro è germe, ch' ha fioretti e fronde,
 Ma senza frutto al primo uerno casca,
 Dice' l' uil uulgo disuiato altronde,
 A' noi basta saper, ch' al mondo nasca
 (Senza 'ntender perche) chi d' hora n' hora
 La sete e' l' gusto con dolcezza pasca.
B asta à noi di saper se n' uer l' Aurora
 Fa Candia, od altri al suo uicin uergognia
 Dell' humor di colui, che Thebe adora,
 Et se n' uer l' Occidente, alla Guascogna
 Ceda Orlense, e se gli è falso l' grido
 Onde tant' hoggi honor s' haue à Borgogna.
 Quanto tra gli altri sia piu charo nido
 Al dolce Bacco aperto colle e monte,
 Oue' l' sol guardi e sia pietroso l' lido,
B asta saper quato piu ual la fronte
 Del pescie che n' tro' l' Po purga ogni sale,
 Et sia tanto miglior quanto piu monte,
S aper quant' hoggi la nostr' arte uale
 Da far fors' arrossir chi troppo loda,
 La lepre e' l' tordo, e chi l' rhombo, e' l' cinghiale.
 C olui ch' è saggio quetamente goda,
 Schuando ogni pensier, fatica, e noia
 Che l' iuer nostro guerreggiando roda.

Che sente

Che sente hor quel di Thebe, o quel di Troia?
 Quanto fora' l' miglior uirtù suggendo
 Tra le piume, e tra l' uin passar si n' gioia?
 Or io che stanco giorno e notte intendo
 Questi e null' altri poi piu sconi detti,
 Com' esser puo di non morir tacendo?
 Iu non posso tener nel sen ristretti
 Mille dolor, mille noiosi sdegni
 Da muouer dentro i piu seluaggi petti,
 e' l' ciel ci nega i buon costumi, e regni
 Con le forze addrizzar; mostrinsi almeno
 Del nostro buon uoler cantando segni,
 e' l' ciel per noi non puo tornar sereno,
 Mostriam pur che ueggiam la pioggia e' l' uento,
 Et che sempre adoriam che uenghi meno.
 Et quanto debbe, chi non ben contento
 Quando non ha' l' poter piange e s' adira
 Ch' al mondo ueggia ogni ualore spento,
 Uoi contra' l' mio dir posate ogn' ira
 Or uoi mio charo, ne d' udir ui doglia
 Atteggiar con uoi mia bassa lyra,
 nel tempo auuenir piu che si soglia
 Non deuete temer che thema manche
 Tanto ci fia da dir pur ch' altri uoglia.
 Se man prima, e mille penne stanche
 eran, ch' à pieno il uer si senta e dica,
 Onde piu d' un tra noi s' arroffe e' mbianche,
 tutto uol narrar prende fatica

A

Di numerar

Di numerar quant'ha la notte stelle,
Quante adduce herbe & fior la terra aprica.
S egiun pur tutti, ch'ogni di nouelle
(Così non fusse 'l uer) materie hauremo
Tanto da creder piu quanto men belle,
E t ben se 'l sa chi uede 'l mondo scemo
D'ogni antica uirtù, ripien di ragnie
Ond' i cor cinti & le trist' alme hauemo,
N e l' Ariosto anchor di me si lagnie
Il Ferrarese mio chiaro & gentile,
Ch' hoggi con lui cantando m' accompagnie,
N e 'l mio basso saper si prenda à uile
Che fors' anchor (s'io non l'estimo 'n darno)
Girando 'l uerno in piu cortese aprile,
N on haura à schiuo 'l Po, le riuè d' Arno.

SATIRA IIII.

AD ALBIZO DEL BENE.

Oscia ch' andar con lo' nuscato piede
p Vi ueggio errando in gli amorosi campi,
Mi sforza à ragionar pietate & fede
Ch'io so per pruoua com' ogni hor s' auampi,
Come uiuendo à mille morti uienfi,
N e trouar puossi chi da lor ci scampi,
S o come la ragion ua preda à sensi,
Et come d'ogni ben seluaggio & schiuo
Solo à danni trouar si sudi, & pensi,
I o ch' hor disciolto à me medesimo uiuo,

Ne mi cal d' altri, in mille lacci, & mille
Fui già di libertà piu d' altro priuo,
Ma tosto spenta poi quelle fauille
Si ben uid' io come se stesso 'nganni
Chi sospiri 'n amor, chi pianto stille.
Deh com' haurebbe men uergognia & danni
Chi potesse mirar con l'occhio sano
Pur' un dì, la cagion di tanti affanni?
Ma no' l' consente Amor, ch' ha preso 'n mano
Il fren dell' alme, & ne riualge, & sprona
Sempr' al cammin di nostro ben lontano.
Et con false promesse al cor ragiona
Lunge mostrando dolce, & presso poi
Assentio è l' esca, ch' à suoi serui dona.
Non u' affidate à gli argomenti suoi
Giouin, sappiate che chi Donna segue,
Segue quanto di mal si truoua in noi,
In non da notti & di paci ne tregue
Al fabbricar per uoi menzognie, & frode
Pur che l' impio desir con l'opre adegue,
E qui uinca 'l mio dir chi pregio & lode
Le dà 'n Parnasso, che da questi tali
Piu di bel che di uer leggendo s' ode.
N ch' io con Phebo gli amorosi strali
Al santo bosco già cantai di 'ntorno,
Et so quante menzognie io dissi & quali,
Ma 'l uero è questo poi che danno & scorno
Tal' ha chi 'n Donna i suoi pensier' annida;

Che men duole 'l passar l'estremo giorno,
Miser chi prende per compagnia fida
Lei, che se stessa piu che 'l mondo estima,
Et ch' à morte & disnor tutt' altro guida,
Pensa ciascuna 'n se, d'esser la prima
Per beltà, per ualor, per leggiadria,
Et di senno, & d'honor trouarsi 'n cima,
Pensan tutte tener la dritta uia
Del uero oprar, da cui si uan lontane
Che chi 'l uedesse pur ne fu ne fia;
Se le Francesche insegne, o se l'Hispane
Den uittoria portar sol' esse 'l sanno,
Et le credenze altrui son folli & uane.
Quanto 'l ciel ne prometta d'anno in anno
Taccia Guido Bonatto, & taccia Asdente
Ch' elle (se credon ben) piu d'esi 'l sanno.
E lle san piu d'altrui, che perche sente
Liurio del Padouan, sia Crispo auanti,
Et come à Greci sol l'istoria mente,
Che 'l Mantouan le uoci al ciel sonanti
Gia mai non pieghi, & ch' alto, & basso Homero
Come lo guida il suo soggetto canti,
F an de Due Fiorentin giudicio intero
Lodando 'n questo 'l dir, la thema 'n quello,
Piu di dir uaghe, che d'udirne 'l uero.
Conuien ch' ornato sia, pregiato, & bello
Quanto à lor piace, & chi 'l contrario accerta
Di lor gratia, & d'amor sen' ua rubello.

Poi quando

Poi quando una di lor ne uien coperta
Di gemme & d'ostro, dallo specchio fido
Suo consiglier, per cui si scerne aperta,
On tanti odor, che men ne porta al nido
L'alma Phenice, & piu color nel uolto
Che la uerso l'april fiorito lido,
Uale stil chiaro, o parlar dotto sciolto
Porria agguagliar, non qual sia (dico) allhora
Ma qual s'estima il suo pensiero stolto?
Orse tra l'altre di men grido fora
(S'ella credesse 'l uer) la Greca à Troia,
O, chi uenti anni interi attese un' hora.
Quanto 'n contro le uien le apporta noia,
Perche cosa mortal non degna à pena,
Sol' ha di se mirar diletto & gioia.
He piu dirò di lor, ciascuna è piena
Cotal d'orgoglio, & di superbia uana
Che non hebbe mai tal l'antica Siena;
Appiate o serui humil di uoglia insana
Che tanto scorge uoi tra l'altre genti,
Quant' Apennino oue la terra è piana.
ero è che se talhor l'altre menti
Punge auaritia lor compagnia eterna,
Con rapace desir ui fan contenti,
s' oro & gemme non souente scerna,
Il suo dolce parlar men tempo dura;
Che l'aperto seren s' Aquario uerna,
mz hauer di uirtù nel mondo cura,

Non d'anima gentil, ne sangue altero,
Ma theforo & terren tra noi misura,
S e non porta à satiar l'impio pensiero
Che Mida, & Crasso à triste morti addusse,
Stia lunge Acchille, & non s'appresi Homero.
S allo Amphiarco se 'n bella Donna fusse
Tal uerme ascoso, & gli costò sì charo,
Ch'al preuедuto fin per lui si 'ndusse.
N asce la Donna e' l'uil concetto auaro,
Come con gelosia si sente Amore
Venir sempre d'un parto à paro à paro.
F ors'alcun pensa ch'ha piagato 'l core,
Che sol la 'nduri nell'altrui preghiere
Castità uera, & uer desio d'honore,
N on desio no d'honor, desio d'hauere,
Che la uil merce sua, che nulla uale
Pur con negarla altrui, la fan ualere,
O' dispregiato Amor gia fatto tale
Ch'alla impudica uoglia, alla ricchezza
Vinto soggiace 'l tuo pungente strale,
C he cio che 'l mondo scioccamente apprezza
Talhor di sì uil gente in preda danno,
Ch'ancider si deuria chi non le sprezza,
Quante seure alteramente uanno
Che chi cura il giardin, chi fasci porta
Come pudiche sian per pruoua 'l sanno?
H oggi usa dir la saggia Donna accorta
Che 'l giouin sozzo & uil dal mondo abietto

Piu ch'

Piu ch'i Narcisi altrui dolcezza apporta,
A costui nulla mai le uien disdetto,
Et senza tema lo comanda, & sforza
Sfrenatamente à piu d'un suo diletto,
uida la barca, & se 'l buon uento ha forza
Spiega le uele, o le raccoglie & stringe
Come piu piace à lei per poggia, od orza,
oi con gli amanti suoi se stessa finge
Sì di cio schiua, che Lucretia à pena
Cotal l'antica età ricorda, & pinge,
e pur molta à trouar sarebbe pena
Semiramis, & Bibli, & Mirrha ria,
Ond'ogni uilla, ond'ogni casa è piena.
Quante ha Pasiphe alla sua torta uia?
Che se ciascuna 'l Minotauro hauesse,
Di uie piu d'un Theseo mestier faria.
h chi dentro 'l suo sen guardar potesse,
Quante portan da gli horti herbe, & fiori
Ch'impia sauina anchor uedrebbe in esse?
Quanti son parti pria del mondo fuori
Che l'habbian iusto, per non far palesi
Della spietata Madre i lunghi errori?
Quanti ha mariti crudelmente offesi
Per l'adultera man cicuta, & toscò,
Dal letto genital non ben difesi?
nzi d'un'occhio (se ben fusse losco)
Che d'uno sposo sol contenta fora
Ciascuna, & stando poi co porci al bosco.
A 4 O' Messalina

O' Messalina se tu pur talhora
Fuisti al seggio comun larga à chi uolle,
Quelle, che stan tra noi ne sono ogni hora,
Dicendo à ciaschedun ch'ei primo tolle
Della sua castità lo' nuito fiore,
Pur creduto talhor da gente folle;
O h se si scuopre in lor ben poco errore,
Non uergognia dirò ch'hanno sbandita?
Ma che sdegno & furor l'accende'l core,
Chiaman quant'è potenza'n cielo unita
Per testimon di sue menzognie chiare,
Cosa negando, che pur li s'addita,
Ma lui sen fugga onde'l lor fallo appare
Che non solo Acteon firebbor ceruo,
Ma qual uerme ha piu uil la terra e'l mare,
Ne pur la' ncella, & lo' innocente seruo
Ne sentan pena, che si lunge scocca
L'arco dell'ira lor, che schianta'l neruo,
S'emp'r ha uendetta in somno della bocca
Femina irata, che per poco oltraggio
Odio, rabbia, & uenen dal cor le fiocca,
Ne pensi alcun per buon consiglio saggio
Gia mai placarla, che men crudo è l'aspe
Quando piu cuoce'l sol passato'l maggio,
Quasi impia Tygre intorno all'onde Caspe
Che non s'acqueta, fin che'l sangue scorga
O'l fil troncato, che la Parca innaspe,
E t per torto, o ragion ch'ad altri porga

Danno

Danno, o uergognia, le ne cal si poco
Ch'udir non degna chi di cio s'accorga,
Dicendo accesa di sdegno so foco
Così comando, & uoglio, & regni, & prenda
Questa mia uolontà di legge loco.
Che dunq; esser potrà, che noi difenda?
Cerere & Bacco, che congiunti'nsieme
Fan ch'altra fiamma, altre sue parti'ncenda.
Questi sono & le piume, & l'ocio, il seme
Di quel desir che uince orgoglio & ira,
Et piu le fa piacer chi piu le preme.
Taccia chi'n dietro à se la mente gira
Nel tempo andato gia, che Sparta, & Roma
Spregiò'l cornuto Dio, ch'all'ocio aspira,
Stiafi lontan da noi uostro idioma
Licurgo & Numa, che'l souerchio uino
Non porta in Donna di uergognia soma,
Fusse hor quanto piu puo chiuso'l mattino,
Ch'al bacià di tue Figlie o giusto Cato
Altr'odor fora che conocchia & lino,
Hoggi i piu caldi cibi e'l uin pregiato
La fida serua alla sua Donna porta
Anchor nel letto, & poi lo specchio al lato,
Questo al torto sentier sicura scorta
Prende tal forza in lei, ch'à nullo poi
De lasciui parlar chiude la porta,
E'n ogni tempo & loco, i detti suoi
Son di contar qual'esca, & qual maniera

A 5

Torni

Torni piu dolce al gusto, o piu l'annoï,
 P oi narrando di uin si fatta schiera,
 Che tanta Cinciglion ne seppe à pena,
 Va distinguendo estate, & primavera,
 L'un satia, & l'altro è buon, ch' à presso cena
 Farisentir la già smarrita uoglia,
 Et co'l tal cibo, il tal riprende lena,
 Et quanto Hecuba già nel cor s' addoglia,
 Se'l suo cinghial, se'l ceruo, o la pernice
 Truoui piu cotto, o men che'l dritto uoglia,
 Et tanto à questo, & quel ritorna & dice,
 Che non pur' altri, se medesima aggrena,
 Et così crede hauer l'età felice;
 Questo è'l suo bello oprar ch' alto si leua,
 Questa è la rocca, che si spesso uede,
 Com' Ethiopia'l ciel, che ghiaccia, o neua.
 Non hor tra l'ago e'l filo ascosa siede
 Dolce cantando alla famiglia' ntorno
 Di qual piu sia di casto nome herede,
 Quanto sia in esse ricco fregio adorno
 L'esser pudica piu che uaga, & bella
 Quel sempre uiue, & questo dura un giorno;
 H oggi tra lor nell' ocio, si fauella
 Di chi prendesse mai piu corta strada
 Da' ngannare i mariti, o questa, o quella.
 H oggi terria la casta Greca à bada
 I proci suoi, con lor uiuendo in tresca,
 Non con l'opra gentil, ch' à nulle aggrada.

Qual

Qual marauiglia s' hor di uoi m' nresca
 Veggendou' io seguir diletto amico,
 Che di falso parer le menti adescà?
 Se tutto è'n Donna quant' io canto, & dico,
 Et tanto piu ch' à dirlo stanco fora
 Quanto ha moderno stil, quant' ha d' antico.
 T irate adunq; il pie per tempo fuora,
 Anzi che'l uostro error prenda costume,
 Che gli è uizio l' amar, chi sole adora
 Vener, Bacco, thesor, l' ocio, & le piume.

SATIRA V.

A MONSIGNIORE REVEREN-
 DISS. DE SODERINI VES-
 COVO DI SANTES.

Erch' io souente già u' uidi acceso
 p Monsignor Reuerendo in alto sdegno
 Contro al secol presente à uizi inteso;
 P renderò ardir col basso stile indegno
 Di ragionar con uoi mostrando certo
 Del buon uostro uoler non picciol segno,
 Nel cammin di ragion sassofo & crto
 Non si truoua hoggi alcun, che tutti uanno
 Nel sentier piano, all' altrui uoglie aperto.
 Questi son quei che sozzamente fanno
 Il miser mondo d' ogni ben mendico
 Et ripien di dolor d' eterno affanno,
 Hor come lunge al buon costume antico

Sia quel

Sia quel tra noi che ci administra Marte
Ascoltate dame che'l uer ne dico
Andiam quei primi, & questi à parte à parte
Dritto guardando, & uedrem certo allhora,
Che piu ch'io non dirò dal uer si parte.
Pensa colui, che falsamente honora
Solo il ferro & la forza, esser cotale
Che sia folle da dir chi non l'adora,
Ma non uide in null'anni'l mondo tale
Danno & dishor, che non gli sembri poco
Che piu nocendo altrui piu'n alto sale,
Prender sempre gli Dei, le leggi in gioco,
Schernir chi l'ama è sua piu larga lode,
Senza d'altri curar per tempo, o loco,
Di fede ir nudo, di menzognie & frode
Gire altrettanto che di ferro armato,
Fa che del ben' altrui triompha & gode,
Cangia da gli altri forma, habito, & stato
Per che sembri à ueder lupo rapace,
Per chi ben mira à gli altrui danni nato,
Mortal nimico di riposo & pace,
Guerre sempre, discordie, & liti agogna,
In cui uiuendo à se medesimo piace,
In posa d'morar prende uergogna,
Quasi honest' arte alla sua uita eletta,
Che'n guisa di falcon nutrir bisogna,
Ah gente inferma, & men tra noi perfetta
Ch'altro bruto animal, che uolga'l piede

Dietro

Dietro al primo uoler che'l senso alletta,
Com'esser puo, che quel ch'ogni altro uede
Tu sol non ueggia, & che non drizzi'l uolto
La dou' ascoso il uero ben si fiede?
Sgombrala nebbia ond'è'l pensiero auolto,
Et uedrai quanto mal nel mondo coua
Esser dentro'l tuo sen uilmente accolto,
Dimanda stolta, se del uer ti gioua
Licurgo, e'l saggio che di Marte figlio
Gia disse'l Thebro, che senti la pruoua,
Entenderai quanto piu bello artiglio
Fu quello allhor; per cui difeso uinto
Spesso fu tal; ch'anchor si fa uermiglio,
Aprai che di bontà trouarsi cinto
Non meno il cor, che poi d'arte, & d'ardire
Ha'l suo crescendo, l'altru nome estinto,
Cercando altero honor, chiaro desfire
Portando'n petto, non uil uoglie auare
Fer pruoua al mondo, che gli dee seguire,
Per l'opre in terra piu pregiate & chare
Di quei, che Marte administrar tra noi,
De quai null'anni anchor la fama appare.
Et taccia pur chi descriuendo poi
Quant'habbia forza'l ciel, quanta natura,
Preme altri forse solluando i suoi,
Acro chi'ntende'l uer, cerca & misura
Quel, che uede Dio sol, ma piu sia degno
Chi'l bene esser di noi difende & cura,

Gia non

Gia non entrar con tanta pena e' ngegno
Nel uentre stesso i nostri padri antiqui
Della gran Madre, che n' ha forse sdegno,
A' trarne l'ferro, perch' a' molti iniqui
Fusse nstrumento (com' Italia sente)
Ne pensier ciechi, e' da man manca obliqui,
Non per uita, o signior cangiar souente
Di male n' peggio, o per sedere n' mano
Della piu bassa e' uil corrotta gente,
Non per seguir ogni hor Francia, e' l' Hispano
O, chi piu d' ambe duc paga, e' permette
Che l' buon de' danni suoi si doglia n' uano,
Non per cinger colui, ch' ogni hor s' affrette
Impio di persequir l' alme innocenti,
Che tien sempre a' ragion le braccia strette,
Non per colui, ch' alle piu sagge menti
Liberta' fura, per donarla in preda
A' quel, ch' ha i raggi di uirtute spenti,
Non gia, non gia, (chi non e' stolto il creda)
Perch' al seme piu rio che nasca n' terra
(De buon mal grado) tutto l' mondo ceda,
Non per nutrirla, ma schiuar la guerra
Limato e' l'ferro, non per danno altrui
Ma per punir chi l' sentier dritto serra,
Quanto di ben qua giu trouò colui,
Che primo il uide, ma se mal s' adopra
Nostro e' l' peccato pur, non fu di lui,
N' attira il fe, perche s' asconda e' cuopra

L'huom

L'huom da gli assalti di rabbiose fere,
Che con forza maggior ci stanno sopra,
Ma quel ch' e' piu, se l' poco in noi uedere
Scorgesse lunge, per saluarci e' nato
Da serpi (ohime) piu uenenose e' fere,
Per guardar dritto il buon comune stato
Dall' artiglio mortal d' impio Tyranno.
Ond' altri piange con la morte al lato,
Et tu uil mondo uai pur d' anno in anno
Notte e' di cinto di sudore, e' d' arme
Dietro al piu rio con tua uergogna e' danno,
Lasso ueder ch' al tutto si disarmi,
Et Marte, e' Palla per souerchio sdegno
Quand' io rinuro al ciel souente parmi,
Eco dicendo, in questo eterno regno
Non dee ferro uestir celesti membra,
Ricoprendo la giu chi non e' degno,
Guarda o metallo uil se ti rimembra
Del miglior tempo, e' poi comprendi bene
Come al secol presente ti risembra.
O u' e' colui, ch' amò l' publico bene
Tal, che nel fuoco alla fallente mano
Vie piu gloria donò che doglie e' pene?
O u' e' chi solo al gran furor Toscano
Sostenne l' ponte, e' l' amò l' Thebro tanto
Ch' al popol ch' ei saluò l' addusse sano?
O u' e' l' giouin, ch' a' tor di Roma l' pianto
Se stesso offerse al uenenofo speco,

Ch' hebbe

Ch' hebbe'l nome dapoi sacrato & santo?
Oue son quei, ch' eterna gloria han seco
L' un Bruto, & l' altro? & chi non pur gli adora
Ben' è uil uerme della mente cieco,
Spiriti beati & chiari oue sete hora?
Ogni uilla tra noi u' aspetta & chiana,
Dch ritornate à noi quai fuste allhora;
O u' è l' gran uecchio ch' anchor teme & ama
La Gallia e'l Latio, che sgombrando l' oro,
Da uita in luce libertà richiana?
Oue i buon Fabi, che si salda foro
Nel suo patrio terren muraglia & schermo;
Ch' à lui uita donar morendo loro?
Oue null' altri poi, ch' hebber si fermo
L' occhio all' util d' altrui, che'l proprio stesso
Come don riguardar caduco e' nfermo?
Hoggi non è chi'l suo profitto espresso,
Non stimi piu; che di tutti altri'l duolo,
Che dauanti è'l piacer, l' honore à presso,
Hoggi (& cerchi chi uuol) non uiue un solo,
Che piu non prezzà n' se Cesare & Sylla
Che d' altri tanti l' honorato stuolo,
Quando rinascere dee breue fauilla
Del primo uer' honor, che mostri aperto
Quanta da'l ben' oprar dolcezza stilla?
Che'l mondo nel suo sen conosca certo
Quant' ha lappole & stecchi, in cui si giace
Di giustitia'l giardin secco, & deserto?

Tanto

Tanto che'l ferro à nutrir sempre pace,
A' difender ragion ritorni'n mano
A' quei primi miglior, cui'l dritto piace,
Et chi non sente lo' intelletto sano,
Lunge da quel con marauiglia apprenda
Che porti l' uso scelerato e' n' sano,
Come'l ben, come'l mal formonti, & scenda,
Che quel ch' hoggi n' appar si basso & uile
Ne primi antichi, à tanta gloria ascenda.
Tu bella Italia mia chiara, & gentile
Prendi uergognia homai, ch' argento, & oro
Seguir ti faccia 'l Barbaresco stile,
rendi uergognia homai ch' altro thesoro,
Che gloria, & libertà, che morta langue
Spende ti faccia in si crudel lauoro
on tuo tanto disnor, fatica, & sangue.

SATIRA VI.

L'ALESSANDRA SERRISTORA
CONSORTE CHARISS.

Er quantunq; dolor m' astringa'l core
p Alessandra gentil, Consorte chara
Non puo dramma scemar del uostro amore,
e far potrà l'impia mia sorte auara,
Che del santo Hymeneo la inuita face,
Non uua sempre in me piu d' altra chiara.
a memoria di lei qui uinto giace
Ogni negro pensier, per lei ritorna
l' antica guerra in honorata pace.

B

Ben m

B en mi souien come fu sempre adorna
La uostra alma gentil d'honestà fede,
Cui par non uede 'l sole ouunq; aggiorna,
B en mi souien che d'essa altra mercede
Non haueste anchor mai, che doglia & pene
Com'hor sentite uoi, com'altri uede,
Ma che possian noi piu, se lei che tiene
Sotto se'l mondo, & noi chiamiam Fortuna,
Con torta lance il mal ne dona e'l bene?
D el nostro buono oprar sotto la Luna
Eterna pouertà, tristezza & scherno
Sol si riccua senza gratia alcuna.
P ortiamo in pace che se dritto scerno,
Di piu nobil thesoro e'n altra parte
Ci serua 'l premio il gran Monarcha eterno.
G uardate pur nel mondo à parte à parte,
Et uedrete uirtù negletta & nuda
Fuor del comun sentiero ire 'n disparte.
E t chi per lei seguir s'affanna & suda
Con l'arme del soffrir da fame & gielo
Souente è forza che si scherma & chiuda.
C hi non sa che'l cammin da gire al cielo
E' di spine ripien sassoso & erto,
Che cangiar face innanzi tempo il pelo?
L'altro è sempre à chi uol piano & aperto,
Che scende in basso alla città di Dite,
Onde i piu uanno dietro al uulgo incerto.
P er questo andati son quei ch'han seguite

Ricchezze

Ricchezze & pompe, e'n altrui pianto & morte
Le scelerate uoglie hanno compite.
Ma uadan pur con le sue false scorte
Tutti, che molto, piu ch'altrui non pare,
Lungo han l'amaro & le dolcexze corte.
L' uero saggio & buon terrà piu chare
Le nostre pouertà, ch'oro & terreno
Pien di tristezza se ben lieto appare.
Al ride in uista che s'asconde in seno
Pianto infinito, & spesso inuidia s'haue
Di tal ch'è dentro di miseria pieno.
Non è uita piu queta & piu soaue,
Che'l sentir seco la sua mente pia
Libera & scarca d'ogni colpa graue,
Sprezzando il morir qu'indunq; sia
Nel cor sicuro, che speranza & tema
Non ne faccia lasciar la dritta uia.
Che nuocer puote all'huom cui nullo preme
Desir di cosa, che nel tempo pera
Et nulla spera al mondo, & nulla tema?
Questo è 'l sicuro scudo, & l'arme uera
Contro à chi poco in noi Fortuna uale;
Ch'ad ogni colpo suo rimane intera.
L'uiuer qui come caduco & frale
Far conuenirsi, & tener fiso il guardo
Quel uiuer dapoi chiaro immortale.
Scol pigro al bene oprar si tardo,
Com'hor son pochi ch'al diuino e'l sempre

B 2

Piu ch'

Piu ch' al breue & mortal prendan riguardos
Qual' è colui che n' disfutate tempre
Hor non s' affanni in guadagnare affanni,
Ne con pena trouar la pena tempre?
Quello hoggi spende saggiamente gli anni
Che col suo trauagliar, trauaglia il mondo
Cercando l' util suo negli altrui danni.
H oggi honor porta à null' altro secondo
Non chi gioua & mantien, ma quel che solo
O, l' amico o' l' uicin piu mette in fondo.
Ma chi gli ha in pregio? l' pigniorante stuolo,
Et io so ben ch' andar uilmente ueggio
Tal, che piu d' essi riuerisco & colo.
Altro honor Gioue, altre ricchezze chieggio
Che non son queste, ch' un momento sgombra.
Et che uan di di in di cangiando seggio.
Ch' altro è ricchezza poi ch' una falsa ombra
D' immaginato ben, che lunge mostra
Dolce, & poi presso d' ogni amaro ingombra?
Et uoi Consorte pia, dell' alta nostra
Miseria estrema, nulla doglia haggiate,
Mostrisi al tempo rio la uirtù uostra.
Non è disnor la chiara pouertate,
Anzi esser non porria fregio piu bello
Tra tanta nobiltà, tanta honestate.
S e mancana al uenir l' impio flagello,
Forse Andromache hauria men chiaro 'l nome,
Cassandra & l' altre del Troiano hostello.

Cornelia

GIULIANO BVONACCORSI
HESAVRIERE DI PROVENZA.

Vanto piu 'l mondo d' ogni 'ntorno guardo
q Honorato Giulian, piu d' hora in hora
Di uoi sempre lodar mi struggo & ardo,
ueggio piu quanto da' l' uulgo è fuora
L' inuita, honesta, & chiara cortesia,
Che come in proprio albergo in uoi dimora;
ueggio & per pruoua 'l so, quanti ella sia
Da pregiar' hoggi piu, quanti è piu rara,
Et quanti ha men per la sua dritta uia.
Come 'l sento io? come la coppia chara
Meco 'l consente? che fuggiam per lei
Due gia di morte, & l' un da uita amara.
E non mi' ntende ogni huom com' io uorrei,
Ben mi' tendo io, che la cortese mano
Senti sì larga à gran bisogni miei.
Hoggi chi cerca s' affatica in uano
per ritrouar piu d' un, che in grado prenda
piu che 'l profitto, un gentile atto humano.

N on manca gia chi con menzognie spenda
Tante si moue & splendide parole,
Quasi uno ardente amor lo sproni e' ncenda.
P oi se 'l bisogno uien, fur uento & sole
Le sue impromesse, ne' l conosci a pena
Si contrario diuen da quel che suole.
H oggi chi mostra hauer la borsa piena,
Quel truoua amici, & chi la porta uota
Null' altro scerne che trauaglio & pena.
C olui ch'è in fondo della ingiusta ruota,
Che i miglior preme solcuando i prauì,
Non è uile animal che non percuota.
E t tal ch'auanti nel tuo cor pensauì
Per sangue, & per amor congiunto & fido,
Souente è 'l primo che 'l tuo peso aggrauì.
M olti han d' amici falsamente il grido,
Che ueggendo uenir periglio & noia,
Seguon Fortuna come 'l uulgo infido.
M entre ch'ha pace il ciel, la terra gioia
Stasi tra noi la rondinella uaga,
Poi fugge 'l uerno quando 'l freddo annoia.
C hiung; al mondo di parer s' appaga
Piu che dell' esser poi fidato amico,
Fugge da quel che la Fortuna impiega.
Q uando Ariete ha 'l sol, nel colle aprico
Surgon frondi, uiole, herbetto, & fiori,
Poi ritornando il giel si sta mendico.
M iser colui che 'n cio ch' appar di fuori

pon troppa

P on troppa fede, & follemente estima
Che 'n cima della lingua il cor dimori.
I l saggio in se con la credenza lima
La piu gran parte dell' altrui promesse,
Et solo amico tien chi pruoua in prima.
N on derelitto & sol sarebbe spesso
Volte colui, ch' hauer compagni crede,
S' auanti al tempo rio cosi facesse.
P orta danno in altrui la troppa fede,
Come la poca hauer uergogna apporta,
E 'l profitto & l' honor nel mezzo siede.
M a tanti ueggio andar per la uia torta,
Che piu ne' intende chi s' appiglia al meno,
Et la tarda credenza è fida scorta.
M i uoto di uirtù, di uizi pieno
Secol fallace & rio, ch' a pena truoui
Vno amico fedel dentro 'l tuo seno.
M or con disegni inusitati & nuoui
Vendon la cortesia, quella pensando
Non com' altrui, m' a se medesimo gioui.
I l loco disegmando e' l come e' l quando
Vtil piu rechi, quasi merce esterna
Che ci uenga da lunge il mar solcando.
M a quanta men tra noi uirtù si scerna,
Piu di uoi lucerà chiara & cortese
Giulian diletto la memoria eterna.
I n d' una penna anchor farà palese,
C ome al ben piu d' altrui ch' al proprio stesso,

Fur sempre, & son le uostre uoglie intese.
E t se l'alto desir, ch'io porto impresso,
Hor con l'opre adempir Fortuna toglie
Le carte il pagheran ch'io rigo spesso.
S appia hoggi'l mondo come'n uoi s'accoglie
Tante chiare uirtù, quant'occhi in Argo,
Fido soccorso & pio dell'altrui doglie
Fermo, chiaro, gentil, cortese, & largo.

S A T I R A V I I I.

ALL'ILLVSTRISS. CONTE HAN-
NIBALLE DI NVVOLARA.

Oscia che lunge uoi lasciando uidi
p Honorato signior, Durenza, & Sorga,
Et del Gallico mar gli amati lidi,

Temo che mar auiglia in uoi risorga
Del mio lungo tacer, che pigro & lento
Alla penna la man tal uolta porga.

Pensando forse homai scemato, o spento
Quell'ardente desir, ch'eterno fia
Al chiaro honor di uostro nome intento,

E t perche piu senza scusar non sia
Questo silentio, se d'udir ui cale
Dirò signior qual'è la uita mia.

Qui canto ogni hor con le mie Muse, quale
Mi sforza il tempo rio, l'usanza antica,
Ch'altro rimedio non mi gionua & uale.
Ma perche assai pensar la mente intrica,

E'l gran

E'l gran diletto che souerchio dura,
Poi si uede tornar doglia & fatica,
Dal fastidio condotto, & da natura
Vommi oue Donne sien leggiadre & belle
Sciolto, & discarco d'amorosa cura,
E t mentre tutto intento hor queste, hor quelle
Vo misurando & commendando in parte,
Mi risouuen delle mie chiare stelle.
E t cerco ne lor uolti à parte à parte,
L'angeliche beltà, quei bei sembianti,
Onde son piene homai cotante carte.
Vna tra l'altre m'appresenta, quanti
Sguardi amorosi la mia Coppia chara
Vsò 'l di primo de miei lunghi pianti.
Questa con tale ardor si mostra auara
Della mia libertà, ch'à poco sono
Di non sentir la terza piaga amara.
E t nel primo apparir congiunti sono
Di Cynthia il uago, & la beltà di Flora,
Che mi fan pur'amar quand'io ragiono.
E t se tanto splendor qua giu non fora
(Che pur'è sozzo à dir) nato in Prouenza,
Sarei piu uinto che mai fuissi anchora.
O h se com'ella ha qui Sorga & Durenza
Così gustato hauesse Arno, & Mugnione,
Il terzo chiaro honor uedria Fiorenza.
Ma qual puo farmi amar dritta cagione
Gli spirti Prouenzai ch'assermino & giuro,

B 3

Ch'ei

Ch'ei son bruti animai senza ragione.
Ma lasciam questo andar di ch'io non curo,
Che di porci parlar saria piu degno,
Ond'ogni chiaro sul uerrebbe oscuro.
Ma quel ch'andar mi fa pien d'ira e sdegno,
E' l' trouar tra le Donne un tal costume
Torto del tutto da' l' dritto segno.
Io mancherò di dir com'ogni lume
Di ualor, di uirtù, di gentilezza
Fugga da lor come dall' alpi' l' fiume.
Qui tra serui d'amor s'annulla e sprezza
Nobiltà d'alma, lealtà, e fede,
Quanto gemme e theser s'honora e prezza.
Ben ui so dir che qui negletto siede
Parnasso e' i lauri, e ch' all' argento e Poro
Phebo, Vener, Minerva, e Marte cede.
Qui non bisogna ordir sottil lauoro
Per adempir le sue bramosie uoglie,
Che ricchezze mostrar basta con loro.
E t per parlar di chi talhor mi toglie
I pensier dalle Muse, e n se gli porta
Del mio piagato cor cercando spoglie,
Questa men forse che molt' altre accorta
Pensa in me molti, ne conosce in cui,
De ben ch' al mondo la Fortuna apporta.
Ne pensar puo come gran tempo fui
Nuouo Biante, se gia piu che mio
Dir non uoleffe quel ch'io debbo altrui.

Et bench'io

E t bench'io' l' giuri, allhor pensa ella ch'io
Saggio piu d'altri, le ricchezze asconda,
Et piu le uien di' ncendermi desio.
Qui piu di gratia ingiustamente abbonda
Che' l' pouero cortese, il ricco auaro,
Et piu che' l' frutto buon la bella fronda.
Così tenuto son pregiato e charo
Non perch'io domi, che' l' poter m'è tolto,
Ma falso immaginar mi rendo chiaro.
Sono ou' io uegnia dolcemente accolto,
Ne pensate Signior che quanto io dico
Oltre un dolce parlar s'estenda molto.
Ben si chiana Signior, fratello, amico
Faccendo dono altrui d'herbe, e di fiori,
Diportando talhor nel campo aprico.
E t di dolci baciare gli accesi amori
Pascon souente, che' n men pregio gli hanno,
Che non ha' l' porco i piu soau odori.
O' Flora, o' Cynthia in che doglioso affanno
Pregai gran tempo, che mi desse un solo
Di quei, che queste à tutto' l' mondo danno?
Poi tal' uccel qui pensa al primo uolo
Giunger la preda, ch'è piu lunge assai
Che la torrida zona al freddo polo.
Io nel primiero di, meco pensai
L'accoglienze uedendo e' i dolci sguardi,
D'esser charo à costui piu ch' altro mai.
Ne dir porrei con che pungenti dardi

Surse

Surse speranza, d'hauer quello in breue,
Ch'io non aspetto piu per tempo, o tardi.
E t pur m'accorsi alfin, quanto di leue
Diano à ciascun menzogne si soau,
Da metter fuoco nell'alpestre neuue.
E t l'ultimo à uenir tenga le chiau
In man di queste, & mille uolte, & mille
Falsamente giurar niente aggrau.
E t colei che d'anor uiue fauille
Accenda in altri, lei restando un ghiaccio
Ha piu nome, & honor per queste uille.
Poi ch'hanno un'huom nell'amoroso laccio,
Con mille sdegni, scherni, & gelosie
Van procacciando alla trista alma impaccio.
Vfar ne i serui honeste cortesie
Hanno in uergognia, & tra le abiette genti
Assai piu del deuer son larghe & pie.
E t tutto fan, perche le basse menti
Solo hanno in pregio chi le sprezza & fugge,
Gli altri fuggendo ad honorar le intenti.
H ora io ch'ho l'alma che si'ncende, & strugge
Di poca fiamma per l'antica usanza,
Non so che, sento nella mente rugge.
Ma di tosto guarir porto speranza,
Ch'amar chi'nganni, & che ben mostri amarme
Saria uergognia ch'ogni doglia auanza.
T empo è uenuto homai ch'io mi disarme
D'ogni altro amore, & uo che Cynthia porte
L'ultima

L'ultima di mio cor le spoglie & l'arme.
Ma mentre io cerco di nouelle scorte,
Per trarre l'pie da sì dannosa strada,
Si fuggan l'hore al mio disegno corte.
Ma se ben tolto m'è quanto m'aggrada,
L'esser con uoi con la mia penna almeno,
O' cortese signiore ouunq; io uada
Son con uoi sempre, & uoiritengo in seno.

SATIRA IX.

A' THOMMASINO
GVADAGNI.

E con gli occhi del uer guardasse bene
s Charo mio Thommasin ciascuno in terra
Non haria tante in uan fatiche & pene;
Non harian qui tra noi sì lunga guerra
I simplicetti cor dal falso spinti
Dietro al uulgar stuol ch'agogna & erra,
Non mille uolti ognihor sarian dipinti
Da mille passion, ma tutte in gioco
Le prenderieno à miglior uita accinti,
Non grauerrebbe al mondo il troppo o'lpoco
L'humane menti, che seluagge & schiue
Soli à dolci pensier darebben loco.
B eato quel che'n solitarie riue
Lunge dal rozzo uulgo, al nudo cielo
Fuor dall'ampic città contento uiue.
E t fugge lieto il caldo, & temprail gielo

Con la

Con la sua famigliuola, all'ombra e' l'foco.
Ne souerchio pensar gli cangia il pelo.
N ulla sperando mai, temendo poco,
Et la Fortuna, e' i ben che'n guardia tiene
Come fallaci & uil si prende in gioco.
E t le soglie regai di'ntorno piene
Di simulato amor, di' nuidia uera,
Pauenta quasi harpye, quasi syrene.
N on sente à presso l'inimica schiera,
Ne'l Martial romor ch' all'arme chiama
Lo fa'l giorno temer, uegghiar la sera.
I l basso nome suo d'alzar non brama,
Et chiusa intra i confin di poca ualle
Si contenta ueder li'ncidita fama.
N on dalla fronte tien, non dalle spalle
Gente à guardar la perigliosa uita,
Ma ua sicuro & sol per ogni calle.
N on della indotta uil turba infinita
Cura cio che di lui parlando senta,
O' d'esser quel, che piu da lei s'addita.
Ogni fame, ogni sete in esso è spenta
Fuor quella sol, che la natura apporta,
De suoi semplici cibi assai contenta.
C he l'appetito human pasce & conforta
Pur l'ueiro e' l'legnio, che le gemme & l'oro
Non fan molti altri per la strada torta.
N on teme di nouar l'impio lauoro,
Tralle uiuande di cicuta & tofco,

Da chi

Da chi cerchi'l suo regnio, o'l suo thesoro.
H or per questa campagna, hor per quel bosco
Cogliendo frondi & fuor suoi giorni spende
Fin che'l uieti la notte, o'l tempo fosco.
N on d'ira, o di dolor la mente accende
Se non si ueggia al suo giardin le greggi,
O, se'l lupo talhor l'agniel gli prende.
N on ha di'ntorno, chi le sante leggi
Alto gridad ogni hor neglette uanno,
O, che la plebe sua nel fren uaneggi,
N on ha temenza mai, non porta danno
Da'l mar crucciofo, anzi à diletto'l mira
Di quei ridendo ch' à suo rischio stanno.
L a ruota infida che di'ntorno gira
No'l preme, o innalza, & uinca questo, o quello,
Biasma & riprende chi per lei sospira.
E t come il tempo uien sereno & bello,
Pianta di propria man l'olmo & l'uliuo,
Ch' adombre il colle l'un, l'altro il ruscello,
B attendo il rano che d'humor sia priuo,
Di peregrine frondi altrui uestendo,
A nuouo habitator tal uolta schiuo.
P oi quando alzato il sol piu uiene ardendo,
Per le campagne & piagge il frutto accoglie
Delle fatiche sue merce prendendo.
N di che Libra le uerdi herbe & foglie
Conduce à morte, onde le piante e' i prati
Piangon cadute le sue dolci spoglie.

Le bianche

Le bianche uue & uermiglie, e pomi aurati
Hor col uaso, hor col grembo à casa adduce
Bacco chiamando e' suoi compagni amati.
Poi che'l gelato di nel uerno luce,
Hor uisco, hor reti, hor nuoui lacci adopra,
Hor segue il can de suoi diletti duce.
Come poi scorge che la notte cuopra
Di'ntorno il mondo, nell'albergo riede
L'affaticata preda hauendo sopra.
Et presso al fuoco alla sua mensa siede,
Che di rozze uiuande ratta ingombra
La fida sposa sua, che lasso il uede.
Cosi la fame honestamente sgombra,
Ne cura il ciel, non ch' i thesori e' i regni
Seguendo il uero ben lasciando l'ombra.
I suoi breui desir, ne i suoi disegni
Piu la non uan che la natura porte,
Ne del dritto & del buon passano i segni.
Cotal (quasi cangiar uoleffe sorte)
Cantò'l Tyranno, che Sicilia oppresse,
Ma l'altro giorno poi condusse à morte
I due miglior che Syracusa hauesse.

A THOMMASO SERTINI.

Oui dirò poi che d'udir ui cale
i Thommaso mio gentil, perch' amo, & colo
Piu di tutti altri il lito Prouenzale.

Et perche

t perche qui cosi pouero & solo,
Piu tosto che'l seguir Signori & Regi
Viuo temprando 'l mio infinito duolo.
e cio mi uien perch'io tra me dispregi
Quei, ch'han dalla Fortuna in mano il freno
Di noi, per sangue, & per ricchezze egregi.
a ben'è uer ch'assai gli estimo meno
Che'l uulgo, & quei ch'à cio ch'appar di fuore
Guardan, senza ueder che chiugga il seno.
on dico gia che non mi scaldi amore
Talhor di gloria, ch'io non uo mentire
Con chi biasmando honor, sol cerca honore.
a con qual pie potrei color seguire
Che'l mondo pregia; ch'io non so quell'arte
Di chi le scale altrui conuien salire.
o non saprei Sertin porre in disparte
La uerità, colui lodando ogni hora
Che con piu danno altrui dal ben si parte.
on saprei reuerir chi soli adora
Venire & Bacco, ne tacer saprei
Di quei che'l uulgo falsamente honora.
on saprei piu ch'à gli immortali Dei
Rendere honor con le ginocchia inchine
a piu ingiusti che sian, fallaci, & rei.
on saprei nel parlar courir le spine
Con simulati fior, nell'opre hauendo
Mele al principio, & tristo assentio al fine.
on saprei no, doue'l contrario intendo

C

I maluagi

I maluagi consigli usar per buoni,
Dauanti al uero honor l'util ponendo.
N on trouare ad ogni hor false cagioni
Per abbassare i giusti, alzando i prauū
D'auaritia, & di 'nuidia hauendo sproni.
N on saprei dar de miei pensier le chiaui
All' ambition, che mi portasse in alto
Alla fucina delle colpe graui.
N on saprei 'l core hauer di freddo smalto
Contro à pietà, talhor nocendo à tale,
Ch'io piu di tutti nella mente esalto,
N on di loda honorar chiara immortale
Cesare & Sylla, condannando à torto
Bruto, & la schiera che piu d'altra uale.
N on saprei camminar nel sentier corto
Dell'impia iniquità, lasciando quello
Che reca pace al uiuo, & gloria al morto.
I o non saprei chiamar cortese & bello
Chi sia Thersite, ne figliuol d'Anchise
Chi sia di senno & di pietà rubello.
N on saprei chi piu 'l cor nell'oro mise
Dirgli Alessandro, e' l pauroso & uile
Chiamarlo il forte, ch' i Centauri ançise.
Dir non saprei Poeta alto, & gentile
Meuio, giurando poi che tal non uide
Smirna, Manto, & Fiorenza ornato stile.
N on saprei dentro all' alte soglie infide
Per piu mostrar' amor, contr' à mia uoglia

Imitar sempre altrui se piange, o ride.
N on saprei indiuinar quel ch' altri uoglia,
Ne conoscer saprei quel che piu piace
Tacendo il uer che le piu uolte addoglia.
L' amico lusinghier, doppio, & fallace
Dir non saprei gentil, ne aperto & uero
Chi sempre parli quel che piu dispiace.
N on saprei l'huom crudel chiamar scuro,
Ne chi lascia peccar chiamarlo pio,
Ne che 'l tyranneggiar sia giusto impero.
I o non saprei ingannar gli huomini & Dio,
Con giuramenti & con promesse false,
Ne far saprei quel ch' è d' un' altro mio.
Questo è cagion che non mi cal, ne calse
Anchor gia mai, di seguir coloro
Ne quai Fortuna piu che 'l senno ualse.
Questo fa che 'l mio regnio, e' l mio thesoro
Son gli' nchiostri & le carte, & piu ch' altroue
Hoggi in Prouenza uolentier dimoro.
Qui non ho alcun, che mi domandi doue
Mi stia, ne uada, & non mi sforza alcuno
A' gir pe' l mondo quando agghiaccia & pious.
Quando e' gli è 'l ciel seren, quando e' gli è bruno
Son quel medesimo, & non mi prendo affanno,
Colmo di pace, & di timor digiuno.
N on sono in Francia à sentir beffe & danno
S'io non conosco i uin, s'io non so bene
Qual uiuanda è miglior di tutto l'anno.

Imitar

N on nella Hispagnia oue studiar conuiene
Piu che nell'esser poi nel ben parere,
Oue frode, & menzogna il seggio tiene,
N on in Germania oue'l mangiare e'l bere
M'habbia à tor l'intelletto, & darlo in preda
Al senso, in guisa di seluagge fere.
N on sono in Roma, oue chi'n Christo creda,
Et non sappia falsar, ne far ueneni
Conuien ch'a casa sospirando rieda.
S ono in Prouenza, oue quantunq; pieni
Di maluagio uoler ci sian gl'ingegni,
L'ignoranza e'l timor pon loro i freni.
C he benche sian di' nuidia & d'odio pregni
Sempre contro i miglior per ueder poco
Son nel mezzo troncati i lor disegni.
H or qui dunq; mi sto, prendendo in gioco
Il lor breue sauer, le lunghe uoglie
Con le mie Muse in solitario loco.
N on le gran Corti homai, non l'alte soglie
Mi uedran gir co i lor seguaci à schiera,
Ne di me hauran troppo honorate spoglie
A uaritia, & liuor, ma pace uera.

SATIRA XI.

PER LA MORTE DI LODO-
VICO ALAMANNI.

Hi desia di ueder come sia fralc
Lygura Pianta mia l'humana uita,

Riuolga

Riuolga al ciel della sua mente l'ale.
ui l'alta bontà uedrà infinita
Spregiando 'l secol tenebroso & breue,
Ch'al chiaro e'l sempre di la su ne' nuita.
ressò al fuoco di cera, al sol di neue
Nostre speranze & nostri uan disegni,
Et la gloria uedrà fuggirsen leue.
edrà l'ampie ricchezze, i nomi, e' i regni
Altro non esser poi che' ncarco & pene,
Doglie, affanni, sudor, corrucci, & sdegni.
ui sculto uedrà quel sommo bene,
Et qui uedrà quanti del uero l'ombra
In fosca nebbia uaneggiando tiene.
t di quanti desir fallaci ingombra
L'anime semplicette, che pur uanno
Seguendo quel ch'ogni dolcezza sgombra.
hora ueloce, il giorno, il mese, & l'anno
Senza misura hauer di quando, o come
Là ci rimena doue i piu si stanno.
uanti han deposte le terrestri some
D'este membra mortai, si chare à loro
Pria ch'argentate sian l'aurate chiome.
uanti partiti son qualhor piu foro
Nel suo perfetto oprar, dal ciel troncato
Ogni disegno, ogni gentil lauoro.
en (l'asso) il so, che'l nobil germe nato
Del tronco stesso, ond'io fui posto al mondo
Hier si seccò nel suo piu bello stato.

C 3

Qualhor

Qualhor mi souuerrà quanto giocondo
Honorato Fratel fu l'esser teco,
Fia l'alma schiua del terrestre pondo.
H or sai Fortuna ch'io non son piu meco,
Che m'hai tolta di me la miglior parte,
Ch'altro senza lui son che muto & cieco?
H or son dal uento mie speranze sparte,
Hora à gli honesti miei concetti chiari,
E' fallito 'l poter, cessata è l'arte.
C hi nol seppe anchor mai da me lo'mpari,
Come in alma gentil morte non doglia,
Quanto 'l perder tra noi pegni si chari.
A hi fortuna crudel, che'l mondo spoglia
In un momento sol di tanto honore
Quanto in molti anni ritrouar si foglia.
C haro sostegno mio, con teco muore
Quanto di dolce hauea, teco è sotterra
Quanto esser puo di noi pregio & ualore.
D eh che doglia mortal, che cruda guerra,
La Madre pia, la casta pia Consorte
Senton per te che poco marmo serra?
O' Madre pia quanto ha piu dolce sorte
Colei souente, cui dal ciel son date
Del uiaggio mortal l'hore piu corte?
H or non uedreste in la canuta etate
De uostri germi l'un di morte preda,
L'altro d'esilio oppresso & pouertate.
N on sia chi piu nel cieco mondo creda.

Madre

Madre beata ui chiamasti un tempo,
Hor uien chi frutti & fior batti & depreda.
A hi buon frutto gentil come per tempo
Senza conforto alcun lasciata hai quella,
Da cui pur lunge homai troppo m'attengo?
Quanti ha in un punto la tua fera stella
Con teco uccisi: io 'l so, ch'ouunq; io guardo
Veggio sol morte, & sol m'affido in ella.
H or biasmo il tempo al suo uolar sì tardo
Per tor me quinci, ch' à tor te da noi
Fu piu ueloce (ohimè) che ceruo, o pardo.
Senza esser teco, senza i detti tuoi
Che son nel mondo? che diuenni un uerme
Quando partendo non ti uidi poi.
V ane credenze nostre, cieche, e' nferme,
Stand'io lontan dal bel fiorito nido,
Sole hauea in te le mie speranze ferme.
L asso ch'hor nello e stran Gallico lido,
Ond'ogni dolce, ond'ogni bene hauea,
Solo amaro & dolor nell'alma annido.
T olto m'è il ragionar com'io solea,
Troppo son ricco s' à quel ch'amo & spero
Non tronca 'l fuso la fatale Dea.
H or qui mi lasci, (ahi non mi sembra 'l uero)
Charo, dolce Fratello, à me piu charo
Che l'alma stessa, non pur terra, o impero,
H or qui mi lasci, & se gran tempo auaro
Troppo del uiuer fui, ne porto pena,
C 4 Che morto

Che morto haurci men ch'io non ho d'amaro.
C osi tranquilla gia queta & serena
Fu mentre teco fui la uita mia,
Com' hor priua di te d' assentio è piena,
Vn medesimo pensier le menti apria,
Vn medesimo desir, le uoglie stesse
Che cadeuan nell' un, l' altro sentia.
A che natura simiglianti impresse
Si l' alme in noi: perche' n duerso loco
Giouin morendo l' un, l' altro uiuesse?
C ome bramato haurci, quel molto, o poco
Che m' auanza à di miei partir con lui,
Per non restar della Fortuna in gioco?
H or sarei lieto quale un tempo fui,
Poscia contenti al ciel n' andremmo insieme
Spregiando quel che piu diletta altrui.
A h che caldo desir la mente preme
Di lui ueder, che fin che gli occhi chiuda
Lasso non ho di riueder piu speme.
A hi pigra morte, ah! pigra morte & cruda,
Quante al primo fiorir troncate hai piante,
Et me pur lasci di pietade igniuda.
A h che (lasso) par l'io, l' eterne & sante
Fraternali orecchie il mio dolermi aggrea,
E l' richiamarlo al basso mondo errante.
H or nell' albergo suo non pioggia, o neua,
Hor non ha punto il cor da mille cure,
Ne l' temere, o l' sperar lo' nchina, o leua.

Hor l'

H or l' andate fatiche, hor le future
Non han piu loco in lui, non sente duolo
Che l' mortal dolce poco tempo dure.
L e stelle erranti, & l' uno, & l' altro polo
Sotto à se scorge, & noi che n uita scmo
Non ueggiam tutti quanto uede ei solo.
H or ben m' accorgo, che l' dolore estremo
Lygura Pianta mia qual dite ogni hora
Piu del mal nostro, che dell' altro hauemo.
I o uago di schiuar chi piu m' accora,
Et lui godermi nell' antica pace
Brano indi trarlo, ou' ogni bene adora.
S anto fraterno amor ch' hoggi mi face
Nel medesimo desir crudele & pio,
Et quel piu ricercar ch' à lui piu spiace.
C hi tor l' alma uorria dauanti à Dio
Per ritornarla in la prigione oscura
Del guasto mondo, scellerato & rio?
A riueder quanto tra noi si cura
Piu che del proprio ben, degli altrui danni,
Là doue inuidia ogni dolcezza fura.
A riueder qua giu gli estremi inganni,
L' ascoso uisco tra fioretti, & l' herba
Oue al torto canmin s' addrizan gli anni.
A riueder quanto d' honor si serba
A chi piu sa mostrar uermiglio il braccio
Nel sangue pio, nell' altrui morte acerba.
A riueder come di piombo & ghiaccio

C 5

Sian fatte

Sian fatte al bene oprar le menti humane,
Et come hoggi à miglior si tessa il laccio.
A' riueder tante fatiche & uane,
A' riueder le nostre terre oppresse,
Dal furore inhuman di genti estrane.
A' cose riuedere, ond' hoggi spesse
Volte, piu doglia assai nell' alma hauresti
Che di morte crudel null' altro hauesse.
Beato adunq; che disciolto resti
Dallo incarco mortal, prendendo palma
Del dritto andar, de santi pasci honesti.
Resta hoggi in pace, & la terrestre salma,
Ch' hor qua giu senza te portar mi noia,
Di fraterna pietà ti' ngombri l' alma.
Ne ti faccia minor l' eterna gioia
Il sentirti chiamar da miei sospiri,
Ch' haurò sempre compagni fin ch' io muoia.
A' uoi dolce sereni de miei desiri
Lygura Pianta homai molesto sono,
In troppo ragionar de miei martiri,
Ma de miei pianti il doloroso suono
Se gli altri aggrecua, & me medesimo ancide,
Perch' io spero trouar pace & perdono,
S' corta honorata, ch' à uirtù mi guide.

SATIRA XII. ET VLTIMA.

Or mi minaccia il mondo, & m' odia, & teme
h Quando prender lo stil mi sente in mano,
Che miglior

Che miglior fa piu belli, & gli altri preme.
Dice tra se ciascun ch' ha poco sano
Dentro il pensier, come l' altrui biasmare,
Come dal ben' oprar sempre è lontano?
Poi quando è dou' io son contrario appare,
Loda Aroncha, & Lucilio, & me fors' ancho
Ardito di seguir lor forme chiare.
Fate che'l nero in uoi ritorni bianco,
Senon uolete pur che negro il chiami
Tal, che di bene oprar dicendo è stanco.
Io non cerco odio in uoi, ma i santi rami
Del biondo Apollo, onde prometto & giuro
Che tal farò che tutto'l mondo m' ami.
O pri pur mal chi puo lieto & sicuro,
Che dell' altrui disnor mia lingua tace,
Ne fin ch' altro potrò, piu d' esso curo.
Godi pur Francia, & poi che sol ti piace
Segui Vener, le piume, & l' ocio, e'l uiuo,
Virtù suggendo, & quanto al senso spiace.
Ne l' amico fedel, seruo, o uicino
Ti caglia hauer per te dannaggio, o morte,
Viui, & gouerni poi tutto il destino.
Viui, & perdendo non colpar la sorte,
Ma pensa pur ch' ogni tuo mal che uiene
Tu stessa il faccia, e'l ben Fortuna apporte.
Tu Spagna infida, quanto hai dolce & bene
Metti pur nel mal far, che piu non canto
Quantunq; fren d' honor nulla ti tiene.

Haggia

Haggia in te'l peccator piu pregio & uanto,
Che'l Fiammingo e'l German quand' hebbro cade,
E'n piu scherno haggia altrui dou' è piu santo.
S egui auaritia, scaccia lealtade,
Tal che ti uinca il rozzo Heluetio à pena,
In cui l'opre d'honor son breui & rade.
N e'l poco creder tuo, cosa terrena
Pasi d'un palmo, onde Granata ogni hora
Sia, non pur gli altri di uergogna piena.
P ensa che l'alma in noi col corpo muora,
Sol l'Italia rubar, prometter molto
E'l mai nulla attener qua giu t'honora.
V iua il Lombardo anchor da tema sciolto
De graui biasmi miei, che piu non dico,
Fine hoggi impongo ad altra thema uolto.
V iui à te stesso pur, uiui, inimico
Al Guelfo e'l Ghibellin mai sempre fia
Piu l'altrui danno che'l ben proprio amico.
N e gli occhi aprite à contemplar la uia
Che uoi uil serui à trista morte adduce,
Oue non men del mal uergogna fia.
O dio e' nuadiati sian per segnio & duce,
Si che tu piu tra tuoi signiore appelli
Chi maggior giogo sopra se conduce.
N e ui souuenga piu, che fuste quelli
(Come ben puo saper chi spesso udillo)
Onde in Roma i trophai tornar men belli,
Quanta men saria pena o buon Cammillo

Sgombrar

Sgombrar loro à costor le ricche spoglie,
Et riportarne'l perduto uersillo?
T u ch'hai piu del saper disegni & uoglie
Altero Venitian, di me sicuro
Sia, che'l mio legnio homai le uele accoglie.
S egui pur tuo cammin, forse un dì duro,
Vendendo altrui per poco ben presente
Senz' auuederti, un lungo mal futuro.
F a pur cangiando ognhor fortuna & mente
Hor con questo, hor con quello, hor pace, hor tregua
Atando piu, chi piu poter si sente.
S ta pur prima à ueder chi fugga, o segua,
Che la tua gente pasi, o l'Adda, o l'Oglio,
Mentre'l tempo miglior uia si dilegua.
N on dirò piu (come tal uolta foglio)
Che se non guardi la tua barca, un giorno
Dar porria forse in qualche ascoso scoglio.
F orse non pensi hauer nimici intorno,
Il uiuersi infra due non porta amici,
Ma dall'altro, & dall'un fa danno & scorno.
D entro i tuoi cittadin sian piu mendici
Quanto sono i miglior, le gemme, & l'oro
Faccian pur ch' i piu rei sian piu felici.
N on possa procurar nel Bucentoro
Chi non ha borsa da pagarne il nolo,
Ch' à pena i Padouan si fatti foro.
S e non cangi pensier, l'un secol solo
Non conterà sopra il millesimo anno

Tua

Tua libertà, che uia fuggendo à uolo.
Maggior tormenti, & spesso morte danno
L'ascese infermità, che dentro sono.
Dimandinsi i Toscan se ben lo sanno?
Tu Genouese, anchor che saggio & buono
Forse già fusti, hor non so ben che dire,
Così uario di te si sente il suono.
Senza biasmi temer del tuo fallire
Segui hor l'Adorno, il tuo Fregoso poi
Teco sfogando i ciechi sdegni & l'ire.
Opra pur si, che l'un de Duci tuoi
Sempre temendo, al quarto april non giunga,
Che'l molto riposar par che t'annoi.
Et la dimora ne duoi lustri lunga
Del tuo fido Ottauian si rara sia,
Ch'eterna inuidia il suo nimico punga.
Ma guarda pur, ch'al fin furata sia
Al tuo san Giorgio un dì l'arme e'l destriero,
Onde'l Drago alto, non più sotto stia.
S allo Oriente quanto hauesti impero,
Sentillo il Ponto, il grand'Egeo lo uide,
All'Adria à rimembrar trema'l pensiero.
À tal sei giunto (hor chi così diuide
Te dal primo sauer) ch'hoggi Sauona,
Et Lunigiana pur non ch'altri ride.
Et tu Fiorenza bella, ond'hoggi suona
Si lunge il grido, ma non forse quale
Brama, chi teco ognihor piange & ragiona.

Batti

Batti sicura homai, batti pur l'ale
Dietro à chi folle ti conduce in loco,
Onde tornar, ne calcitrar non uale.
Tu stessa accendi, & non t'accorgi'l foco,
Che strugge in te, non pur la Libertate
Ma'l corpo, i figli, & l'alma à poco à poco.
Ah Donna, alma, gentil, quanta beltate
Vid'io nel uolto tuo, quanta chiarezza,
Hor sozza e' nferma in la piu uerde etate.
Tempo fu già che teco altra ricchezza
Non hauea loco alcun, ch'alta uirtute,
Hoggi honorando l'oro il ben si sprezza.
S uegliati o pigra, che la tua salute
In altro sta; che'n tesser drappo, o lana,
Onde'l nome & le forze hor'hai perdute.
Guarda di'ntorno pur, guarda Toscana,
Et uedrai ben che la cauiglia e'l fuso
Non t'han fatta di lei Donna & sourana.
A pri quel tempio, & non ti'nganni l'uso,
Già tanto ornato dell'antico Marte,
Et stia l'arte, il mercato, e'l cambio chiuso.
Volgi l'antiche & le moderne carte,
E'ntenderai che senza'l ferro l'oro
Serua è ricchezza, che'n un giorno parte.
S timansi ricchi, ma non son coloro,
Che teman del uicin l'armata mano,
Riccha sempre che uuol d'altrui thesoro.
Com'è Fiorenza mia caduco & uano

il tuo

Il tuo penar, che di mille ann'i l'frutto
Solo in un punto ti si fa lontano,
Tu non puoi rimirar con uolto asciutto
La uittoria che uien di Francia, o Spagna,
Che l'una e l'altra ti si uolge in lutto.
Colui ch'argento per seruir guadagna,
S'altri gliel toe, come uilmente à torto
Se difender no'l sa, d'altrui si lagna.
Non sirgerà il ualor che n'tutto è morto,
Fin ch'al publico ben piu ch'à se stesso
Non uolge il guardo il ueder nostro corto.
Ciascuna uilla, che ti giace à presso
Hoggi à scherno ti prende, e tu nol senti
Che marauiglia e duol n'haresti spesso.
Cortona, il uitupero delle genti,
Arezzo, il Casentin, Prato, e Pistoia,
T'affrena, e uolge, e sprona, e tu'l consenti?
Sgombra (se puoi) questa uergogna e noia,
Ch'homai Fermo, Castel, Perugia, e Siena
Han l'inuidia di te conuersa in gioia.
E t tu Roma uer me di sdegno piena
Cui tanto spesso ne miei uersi appello,
Ecco ch'hor perde il mio cantar la lena.
F a pur che sempre in te sia buono e bello
Quel ch'è piu rio, ne mai uirtù ne fede
Possa dentro sentir mitra, o cappello.
E t che'l gran uecchio onde t'appelli herede
Tyrranneggiando in noi del ciel l'impero,

Vergogna

Vergogna il prenda, oue talhor ti uede.
S e'l tuo testar (com'alcun dice) è uero,
Quanto men fu l'Apostata Giuliano,
Che tu buon Constantin dannoso à Piero.
F orse per meglio oprar nel corpo sano
Giungesti peste eterna, e mi perdoni
Syluestro, e l'altro che saluò Traiano.
G uardate pur che tra celesti throni
De uostri successor non molti haueate,
Si rari i santi habbiam, si pochi i buoni.
H oggi ha d'altra acqua Roma, e altra sete
Che di Sammarria, e altri pesci prende
Che già 'l buon pescator, con altra rete.
H or per altro sentier nel ciel s'ascende,
Non chi si pente, ma si monda e scarca,
Che la mano al Pastor con l'oro stende.
C on piu ricco nocchier nuoue onde uarca
Con le sarte di seta, e d'or la uela
Lunge da Galilea la santa barca.
D altro Simon per te s'ordisce tela
Che di chi di Cephaz riporta 'l nome,
Per quello acceso amor ch'à te si cела.
D h chi uedesse il uer, uedrebbe come
Piu disnor tu, che'l tuo Luther Martino
Porti à te stessa, e piu grauose some.
N on la Germania no, ma l'ocio, il uino,
Auaritia, ambition, lussuria, e gola
Ti mena al fin, che già ueggiam uicino.

D

Non



Non pur questo dico io, non Francia sola,
Non pur la Spagna, tutta Italia anchora
Che ti tien d'heresia, di uizi scuola.
Et chi nol crede, ne dimandi ogni hora
Vrbini, Ferrara, l'Orso, & la Colonna,
La Marca, il Romagnuol, ma piu chi plora
Per te seruendo, che fu d'altri Donna.

FINE DELLE SATIRE DI
LVIGI ALAMANNI AL
CHRIS. RE' FRAN.
PRIMO.

LVIGI ALAMANNI A BER
NARDO ALTOVITI S.

L piu delle uolte Bernardo mio Honorando
i suol' aduenire, che si come la battiture fanno
piu obbediente il cane al suo signiore, cosi an-
chora le infermità del corpo piu rendon gli huomini ri-
conoscenti del comun Creatore di tutte le cose, & de
commessi falli piu dolenti. Io nel passato ottobre ritro-
uandomi sopra'l mare non lunge a Toscani liti tra l'El-
ba, e'l Giglio, oppresso da cosi pericolosa & acuta ma-
lattia, che ben uidi la morte in uolto, & fino all'uscio
corsi del suo albergo, il quale aduegnia che chiuso tro-
uassi, restai non per tanto in si fatta maniera ammonito di
quanto poco sia quello, che ne possa fare & guadagnare
& perdere la beatitudine del ciclo, che meco medesi-
mo nell'auuenire deliberai di riconoscermi talmente, che
non pur la morte (come in quel tempo) ma null'altro
(quantunq; minimo) accidente potesse trouarmi non ot-
timamente apparecchiato à lasciar questa sempre per mi-
glior uita. Perche non ben fermo anchora nella prima sa-
nità, mi misi con quella piu diuotione, che Dio mi diede
à scriuere i presenti Salmi penitentiali, i quali à uoi man-
do Bernardo mio charissimo, Però che essendo hoggi il
giorno primo dell'anno, nel quale uniuersal costume è
di tutto 'l mondo, di honorare con qualche piu charo
dono i piu chari amici, & io non conoscendo altro piu
charo

charo amico di uoi, ne trouandomi altro piu charo dono
di questo, ragion mi sforza che uostro sia, Ne a uoi sia
dunq; graue in mio nome (qualunq; e' si sia) &
di prenderlo, & di conseruarlo, & à
uoi senza fine mi raccomando.

In Lione il giorno pri
mo dell' anno.

M. D. XXVI.

Fur gli studi & uiglie al ciel douute.
C ome souente per suo rio costume,
Gli occhi aggrauati, & da' l letargo offesi
Odiar se stessi, il mondo, il giorno, e' l lume.
N e (lasso) unquanco à risanargli intesi;
Hor uerrà forse il Phisico gentile,
Che ristora in un punto i giorni e' i mesi.
M anda o sommo Signior piu dolce aprile
Sopra 'l mio pigro, freddo, & tristo uerno,
Ch' hor mi fa ghiaccio in seguitar tuo stile.
D eh ch' io non resti à penitenza & scherno
Col tuo aduersario, ne da' l santo thròno
Mi uenga' l grido dello esilio eterno.
T ruouino i falli miei Signior perdono,
Ma 'l santo erario di pietà infinita,
Come parco à me fia d' un picciol dono,
G ia largo in terra di sua stessa uita?

FINE DE SALMI PENITEN
TIALI DI LVIGI
ALAMANNI.

E z

A

SONETTI.

Aiollè mio gentil cortese amico. Faccia.	190
Almo sacro terren piu d'altro chiaro.	198
Aura gentil che mormorando uieni.	224
Almo beato sol, che dolcemente.	229
Almo paese & bel; ch' à presso miro.	249
Alto signior; per cui la fida stella.	256
Auuenturoso Gallo almo paese.	258
Alma chiara & gentil Madre honorata.	261
Almo beato sol come il consenti?	262
Alma città, che con materno amore.	266
Almo sol; che'l calor riporti e'l giorno.	267
Almo sacro Rè, splendor de Galli.	276
Alma beata, che'l terrestre uelo.	280

FAV. DI NARCISSO.

Alma mia Pianta, in le cui belle fronde.	289
--	-----

SALMI PENIT.

Apri o santo Signior le labbra mie.	433
-------------------------------------	-----

B

ELEGIE.

Ben fu saggio colui, che primo Amore.	17
Ben mi credea poter senz'altra cura.	23
Ben uenga il bel, leggiadro, & uerde maggio.	61

SONETTI.

Ben fai l'estremo tuo cieca Fortuna.	189
Ben puoi questa mortal caduca spoglia.	190
Borea crudel, che con tal forza & ira.	207
Boschi, fiumi, montagnie, sterpi, & sassi.	251
Ben m'accorgh'io quanto disdegno & duolo.	251

Ben muouo

Ben muouo i tristi passi & drizzo'l uolto.	260
Bosco uerde, campagnia, & colle herbofo.	272
Ben puoi Borea crudel con ghiaccio & neue.	276
Ben potrai Morte dir d'hauer' offeso.	281

FAV. DI ATHLANTE.

Bench'io uiua lontan dal natio loco.	343
--------------------------------------	-----

SALMI PENIT.

Beato al mondo chi si sente scarco.	428
-------------------------------------	-----

C

ELEGIE.

Come il consenti tu crudele Amore.	5
Chi desia d'acquistar terreno & oro.	9
Com'è duro ad altrui mostrando fuore.	13
Come schernir da uoi souente ueggio.	56
Che ci potrà piu far l'aspra Fortuna.	119

SONETTI.

Carco due uolte il ciel di pioggia & neue.	196
Come deurebbe il ciel' ambe due noi.	200
Chi desia di ueder piu bella Luna.	202
Chi'l pensò mai che di Lyguria uscisse.	206
Così sempre ueggia io douunq; io miri.	218
Chiaro giardin; che lunge al suo paese.	229
Chi desia di ueder piu bella Pianta.	234
Chiara onda & fresca; che cantando uai.	237
Come spesso col ciel mi doglio in darno.	239
Cieco sperar che dalla Libra al Tauro.	245
Chiare acque & fresche; che rigando andate.	247
Chi piu uiue di me lieto & felice.	248
Che sia (lasso) di me fuggendo lunge.	252
Colli, piagge, campagnie, ualli, & fiumi.	253

E 3

Col uolto



Col uolto à terra, & le ginocchie inchine. 256
Con quai uoci potrò, con quai parole. 264
Come ti puoi chiamar sacro Fiume. 272

SATIRE.

Carco forse talhor di sdegno amico. 366
Chi desia di ueder come sia frale. 404

D ELEGIE.

Deh s'hai forza nel ciel del uero spoglia. 19

EGLOGHE.

Dolce l'acuto suon de gli alti pini, 108

SONETTI.

Deh che lunghi sospir, che amari pianti. 189
Durenza tu per questa aprica ualle. 195
Deh chi potrà già mai cantando Amore. 212
Dolce, honorato, & pretioso pegnio. 223
Dolce Tosco terren; ch'io tocai pria. 226
Deh per qual mio fallir beata Pianta. 226
Deh come porgi (ohimè) souerchia doglia. 234
Deh non piu lagrimar Pianta mia chara. 254
Deh perche non uid'io ne miei prim'anni. 259
Deh quando mai sarà che uenga l'hora. 263
Deh com'esser potrà che lunge io uada. 269

SALMI PENIT.

Dal cieco abisso d'esto mondo infermo. 431

E ELEGIE.

Ecco Cynthia da te chiamata tanto. 58
E' dunque uero Amor quel ch'io pensai. 79

SONETTI.

Ecco ch'io torno à uoi Durenza & Sorça. 201

Euro gentil

Euro gentil s'honestamente aspiri. 214
Ecco che giunta è pur l'hora felice. 250

F ELEGIE.

Flora il sonno ualor l'inuito amore. 69

EGLOGHE.

Fuggi ò mio gregge il Tosco Coridone. 131

SONETTI.

Famoso mar che d'ogni intorno inondi. 205

G ELEGIE.

Gite ò tristi pensier ch'hoggi è quel giorno. 41

Gia si muoue à tornar nel suo bel nido. 54

SONETTI.

Gia noue uolte homai girando il Sole. 221

Glorioso mio Rè; nel cui sostegno. 268

Glorioso FRANCESCO, in cui risplende. 273

H ELEGIE.

Hoggi sen ua per le campagne Flora. 16

Hor che mi scorge il ciel da uoi lontano. 50

Hoggi riporta 'l sol quel nuouo giorno. 90

SONETTI.

Hoggi spero ueder la bella Pianta. 238

Hor che ritorna il bel leggiadro aprile. 240

Hoggi al chiaro sentiero addrizzo 'l passo. 243

Hor non t'accorgi tu cieca Fortuna. 263

Hor che 'l uento tra noi, la neue, & 'l gielo. 274

Hor Magnanimo Rè le piagge intorno. 275

SATIRE.

Hor mi minaccia il mondo, & m'odia & teme. 410

E 4 Egloghe

I EGLOGHE.
Io uo ratto à trouar la bella Phylli. 15
Io benedico il ciel che t'ha mandato. 18

SONETTI.
Infra bianche rugiade & uerdi fronde. 19
In preda all'onde irate, in fede à uenti. 23
Io pur uo giorno & notte & non so doue. 26
Io sperai d'agguagliar l'altezza estrema. 26
Io uorrei pur; ne so partirmi anchora. 27
Io pur attendo & bramo il giorno & l'ora. 27

DILVIO ROMANO.
Io uolea gia cantar gran Rè de Franchi. 316

SATIRE.
Io ui dirò poi che d'udir ui cale. 400

L ELEGIE.
Lungo il chiar' Arno al suo fiorito seggio. 31
Lasso la uita mia condotta à tale. 47

EGLOGHE.
Lasciate o Nymphe i freschi herbofi fondi. 114
Lung' Arno si trouar Daneta & Daphni. 155
Lasi che pur ueggiam per pruoua homai. 167

SONETTI.
L'almo terren doue infelice nacqui. 188
La uer l'ocaso alla sua destra riuu. 192
Lunge à quella gentil ch'à Phebo piacque. 193
Lieta, uaga, amorosa, alma Durenza. 195
Lasso che procacciando l'altrui bene. 199
Lasso io pur bramo auicinarmi al loco. 202
Lasso che gioua andar gridando homei. 213

Lygura

Lygura Pianta mia s'alcuna uolta. 216
Lygura Pianta in le cui belle fronde. 232
Lasso ch'io mi credea senz'altra pruoua. 233
Lingua gentil; che sopr'ogni altra cosa. 235
Lygura Pianta mia se'l rozzo stile. 236
Lasso chi uien che del mio ben mi spoglie. 236
Liete riue, alti colli, & piaggia aprica. 237
Lasso ch'io ueggio homai che'l ciel non uole. 253
Lasso ch'io sento pur che'l tempo passa. 255
Lasso ch'io uorrei pur tornare homai. 269

M SONETTI.
Mille lingue, mill'occhi, & mille poi. 280
SATIRE.

Mai non uo piu cantar com'io solia 361
N ELEGIE.
Null'altra se non sol la bella Flora. 81

EGLOGHE.
Non ual Cyrce, o Medea, non herbe, o 'ncanti. 136
Nymphe ch'alberga l'honorata ualle. 164

SONETTI.
Ne Fortuna crudel, ne cangiar pelo. 204
Nessun fu lieto Amore (io non te'l celo) 209
Non riuedrò gia mai che'l cor non trema. 214
Non fu gia mai con tal diletto fuora. 215
Non fu colpa, o fallir d'acerbo fato. 219
Non saluatico pin, non querce amosa. 225
Non molto andrà che le tue gelide onde. 248

SALMI PENITENT.
Non sian Padre del ciel per me negate. 424
E s Non discenda

Non discenda Signior tuo giusto sdegno. 426

O ELEGIE.

Oh chiaro giorno; hoggi nel mondo è nato. 94

EGLOGHE.

Oh di nostro sperar contrario effetto? 160

SONETTI.

Occhi piangete che languendo giace. 222

Oue splende hora il mio lucente Sole? 224

Occhi miei lasi homai piu non piangete. 231

O' speranze d'amor; che si souente. 250

Ogni oscuro pensier noioso & uile. 265

O' Fontana gentil, che la bell' onda. 267

O' Gallico terren, largo ricetto. 268

P ELEGIE.

Prendi da Cynthia tua santa Giunone. 84

EGLOGHE.

Perche non trahi la tua rampogna fuore. 124

Prendi i lauri, & gli' ncensi, e' i nostri altari. 140

SONETTI.

Poscia che'l ciel dal mio natio paese. 191

Padre Ocean; che dal gelato arcifuro. 193

Poscia che'l mio bell' Arno udir non puote 196

Piu ueloce animal non pasce l'herba. 197

Perche'l lasciar qui uoi Sorga & Diorenza. 203

Pianta felice ch'al tuo bel soggiorno. 208

Pria che l'ottauo sol fuor tragga'l uolto. 222

Pianta felice; che dal ciel formata. 225

Piu d'ogni altro dolor che'l cor sostiene. 230

Prima che mostri'l ciel la terza aurora. 249

Padre del

Padre del ciel, se gia mai piacque, o piace. 255

Padre del ciel; che'l tuo diletto Figlio. 262

Perche null' altro homai uiuendo brama. 271

Poi che lunge da uoi l'aurato Dio. 273

Poi ch'altra rabbia, & mia crudel uentura. 277

Piangete tutte (ohimè) campagne & riuè. 279

Poi che'l fero destin del mondo ha tolto. 282

SATIRE.

Poscia ch'andar con lo' nuecato piede. 370

Per ch'io souente gia ui uidi acceso. 379

Per quantunq; dolor m'astringa'l core. 385

Poscia che lunge uoi lasciando uidi. 392

SALMI PENIT.

Padre del ciel, cui nulla ascoso giace. 421

Q ELEGIE.

Quando esser deue homai dimmelo Amore. 56

Qual fa nuoua cagion doglioso sole. 98

SONETTI.

Quanta inuidia ti porto amica Sena. 194

Quando io miro lontan l'antiche mura 200

Quando io ueggio talhora. 205

Qual gratia, qual destin, qual sorte amica. 206

Quando esser deue homai che le uostr'onde 208

Quanto di dolce hauea. 209

Quanta dolcezza il mondo unq; ne diede. 213

Quandunq; io sento in me nuouo dolore. 216

Quella che'l terzo ciel cantando muoue. 217

Quanto ben dona all'affannata uista. 220

Quando o' Phebo tra noi si mostran fuore. 227

Quando

Quando l'un uago sol uers' Occidente. 228
Qual fera stella alla mia Pianta diede. 228
Quante fiate ho già di sdegno acceso. 230
Quanto amor porto alla benignia stella. 232
Quanto da te mi uien Pianta gentile. 235
Quando mi torna in mente il giorno & l' hora. 241
Quanto più s'auvicina il tempo amato. 241
Quante gratie hoggi al ciel diuoto rendo. 243
Qualhor più spera d'addrizzar la prora. 244
Quando esser deue homai ch'io torni'l uolto. 244
Quinci cantando & ragionando andai. 246
Quanto mi doglio (ohimè) trouando l'horme. 247
Quante uegg'io di qua lagrime, ah! quanta. 254
Quand'io prendo la penna à porre in carte. 260
Quanto felice sei tranquilla Sena? 266
Quantunq; m'haggia il ciel creato indegno. 274
Quanti lunge da uoi sò pasi il giorno. 275
Quante gratie degg'io celeste scorta. 278
Quand'io uidi l'altr' hier ne gli occhi uostri. 278
Quanto'l duro partir dell'alma pia. 281

SATIRE.

Quanto più'l mondo d'ogni ntorno guardo. 389

SALMI PENIT.

Qual potrò mai formar parola, o pianto. 422

R S O N E T T I.

Rhodan che meco ragionando uai. 207
Rimanti hoggi con Dio sacro mare. 212
Rime leggiadre, che dal tronco ornato. 215
Riue, colli, campagne, selue, & dumi. 217
Rime 217

Rime leggiadre; ch'oue sta'l mio core. 219
Rozza mia man, che dolcemente uai, 222
Riprendete uigor gran Rè de Franchi. 264

S E L E G I E.

Scorgemi antico amor tra Cynthia & Flora. 1
Spesso mi dice alcun (dura nouella, 28
Se mai dolci da me prendesti Amore. 64
Scendi ratto dal ciel che Cynthia bella. 74
Sian lieti i cor gentil, sia lieto Amore. 82
Sia lieto il mondo che riuien tra noi. 103

S O N E T T I.

Spirto souran che di regale ammanto. 188
Sotto altro ciel dal charo natio loco. 191
Superbo mar che l'honorato seno. 197
Sforzami il buon uoler, ragion mi mena. 199
Se'n chiara nobiltà chiaro intelletto. 203
Sia benedetto Amor che mi riduce. 220
Sonno; che spesso con tue leui scorte. 223
Se bei rami gentil della mia Pianta. 227
Se'l mio chiuso pensier uedesse aperto. 233
Se mai per tempo alcun cortese & pia. 238
Sommo lume diuin che'n ciel le stelle. 240
Se l'ardente desio ch'io porto ascoso. 242
Specchio diuin se l'honorato alloro. 242
Se si ragiona il uer benignia luce. 245
Sacro monte; che sentisti allhora. 252
Se mi fur chare ad ascoltar talhora, 258
Se mi prestasse il ciel tanto fauore. 259
Se già mai si piegò per uoce humile; 270

Se fusse



Se fusse tal la debil forza mia. 271

Se del uostro doler lontan mi doglio. 279

SATIRE.

Se con gli occhi del uer guardasse bene. 397

T

EGLOGHE.

Tra colli Volterrani di uiuo sasso. 147

SONETTI.

Tosco cultor; che' ntro' l' natio confino. 218

SATIRE

Tra che stolti pensier, tra quanti' nganni. 357

V

ELEGIE.

Vergine alta & humil, Vergine, & Madre. 86

SONETTI.

Volge ueloce il ciel, l'età si fugge. 194

Valle chiusa, alti colli, & piagge appriche. 198

Voi m' ammodaste al core. 201

Verde prato amoroso, herbe felici. 204

Volgi ad altro sentier la negra insegna. 239

Valli, fiumi, montagne, boschi & sassi. 246

Vero Figliuol di Dio, Padre, & signiore. 257

Vergine Madre pia, celeste luce. 288

Errori che si son fatti stampando.

Faccia	uerso	ou' è	leggi
I.	I.	fra.	tra.
II.	26.	de.	di.
13.	18.	della	dalla.
26.	28.	nouallamente.	nouellamente.
40.	I.	accolti.	auuolti.
69.	24.	amore.	honore.
75.	26.	uaghezza.	uaghezza.
97.	19.	tia.	ti.
114.	14.	augeletti.	augeletti.
122.	3.	allor.	allhor.
139.	24.	plu.	piu.
162.	19.	augeletti.	augeletti.
215.	13.	mior.	mio.
225.	25.	& gli altri fece.	& fece ogni altro
236.	13.	eccelsa.	escelsa.
246.	27.	riuueggio.	riuueggio.
254.	3.	affanato.	affannato.
285.	21.	ciel.	ciel.

CON PRIVILEGI

Della santità di. N. S. PP. Clemente VII. &
Del Christianissimo Rè di Francia, FRANCESCO I.

¶ VIRTUTE DVCE ¶

Dux virtus, fortuna comes, quocumq; fratris



Si fuerint filix adiuva ferre super.

COMITE FORTVNA.

APVD GRYPHIUM
LVGDVNI.
ANNO

M. D. XXXII.



